

RESOCONTO STENOGRAFICO

658.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 MARZO 1983

(Giornate di martedì 29 e mercoledì 30 marzo 1983)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI OSCAR LUIGI SCÀLFARO, LUIGI PRETI
E MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	61700, 61909	61763, 61765, 61766, 61767, 61768, 61769,	
Disegni di legge (Approvazione in Com-		61770, 61771, 61772, 61773, 61774, 61775,	
missione)	61740, 61826	61776, 61781, 61782, 61786, 61788, 61789,	
(Inserimento all'ordine del giorno		61790, 61791, 61796, 61798, 61800, 61801,	
dell'Assemblea)	62010	61802, 61808, 61810, 61811, 61812, 61817,	
(Trasmissione dal Senato)	61910	61819, 61820, 61821, 61826, 61828, 61831,	
Disegno di legge (Seguito della discus-		61832, 61833, 61840, 61843, 61845, 61846,	
sione e approvazione): Bilancio di		61848, 61849, 61850, 61851, 61857, 61858,	
previsione dello Stato per l'anno fi-		61859, 61864, 61865, 61871, 61872, 61874,	
nanziario 1983 e bilancio plurienna-		61875, 61876, 61882, 61884, 61885, 61886,	
le per il triennio 1983-1985 (3630)		61887, 61888, 61892, 61895, 61897, 61903,	
PRESIDENTE 61701, 61706, 61708, 61709,		61904, 61905, 61909, 61910, 61914, 61915,	
61710, 61714, 61715, 61717, 61718, 61719,		61916, 61921, 61924, 61926, 61928, 61933,	
61724, 61728, 61729, 61730, 61734, 61735,		61935, 61936, 61937, 61942, 61945, 61946,	
61736, 61737, 61738, 61739, 61740, 61741,		61947, 61948, 61953, 61954, 61955, 61956,	
61742, 61748, 61753, 61759, 61760, 61762,		61962, 61963, 61967, 61971, 61977, 61981,	
		61982, 61983, 61985, 61987, 61988, 61989,	
		61990, 61992, 61994, 61997, 61999, 62001,	
		62003, 62004, 62005	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

PAG.	PAG.
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) 61740, 61753, 61759, 61771, 61776, 61800, 61827, 61864, 61876, 61897, 61954	TESSARI ALESSANDRO (PR) 61702, 61706, 61719, 61741, 61742, 61766, 61767, 61772, 61789, 61790, 61812, 61871, 61872, 61874, 61905, 61910
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 61820, 61904, 61981, 61982	VIZZINI CARLO (PSDI) 61991
BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.) . . 61962	ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN) 61934
BASSI ALDO (DC), Relatore 61717, 61738, 61767, 61963	
BIANCO GERARDO (DC) . 61810, 61857, 61858	Disegno di legge (Discussione e approvazione): Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, recante norme sul regime autorizzatorio per gli investimenti comportanti aumento delle capacità produttive delle imprese siderurgiche e disposizioni integrative e modificative dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46 (Approvato dal Senato) (3948)
BOATO MARCO (Misto-GDU) 61849, 61850, 61994	PRESIDENTE 62015, 62016, 62017, 62018, 62019, 62021, 62022, 62023
CALDERISI GIUSEPPE (PR) 61739, 61760, 61762, 61845, 61846, 61882, 61885, 61953, 61963, 61966, 61967, 61972	BRINI FEDERICO (PCI) 62016
CATALANO MARIO (PDUP) 61797	CALDERISI GIUSEPPE (PR) 62022
CERQUETTI ENEA (PCI) 61843, 61845	CATALANO MARIO (PDUP) 62019, 62021
CORLEONE FRANCESCO (PR) 61714, 61717, 61735, 61738, 61762, 61775, 61798, 61817, 61833, 61875, 61903, 61935	LABRIOLA SILVANO (PSI) 62022
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . 61946, 61947	MANCA ENRICO (PSI), Presidente della Commissione 62015, 62019
FACCIO ADELE (PR) 61715, 61718, 61935, 61773, 61810, 61860, 61887, 61895, 61921, 61926, 61936	MARTINAT UGO (MSI-DN) 62018
FERRARI SILVESTRO (DC) 61728, 61819, 61831, 61845, 61875, 61895, 61935, 61945	NAPOLITANO GIORGIO (PCI) 62023
FUSARO LEANDRO (DC) 61706, 61926	PANDOLFI FILIPPO MARIA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato . . . 62016, 62019, 62022
GORIA GIOVANNI, Ministro del tesoro . 61963	TESSARI ALESSANDRO (PR) 62016, 62017
GREGGI AGOSTINO (Misto) 61982	
LABRIOLA SILVANO (PSI) 61858	Proposte di legge:
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 61709	(Annunzio) 61700, 61909
MANCA ENRICO (PSI) 61999	(Approvazione in Commissione) . . . 61826
MANFREDI MANFREDO, Sottosegretario di Stato per il tesoro 61717, 61738, 61768, 61981	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 61700, 61921
MARGHERI ANDREA (PCI) 62001	(Trasmissione dal Senato) 61910
MELLINI MAURO (PR) 61715, 61718, 61724, 61728, 61742, 61765, 61774, 61782, 61786, 61788, 61802, 61819, 61850, 61851, 61858, 61859, 61892, 61914, 61947, 61989, 61990	Proposta di modificazione del regolamento:
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN) . 61992, 61993	(Annunzio) 61946
MICELI VITO (MSI-DN) 61841	
MILANI ELISEO (PDUP) 61985	Interrogazioni e interpellanze:
PATRIA RENZO (DC) . . 61810, 62003, 62004	(Annunzio) 62025
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) 61926	
RAVAGLIA GIANNI (PRI) 61987	Corte dei conti:
RIPPA GIUSEPPE (Misto-MFR) 61997	(Trasmissione di documento) 61701
ROCELLA FRANCESCO (PR) 61706, 61707, 61708, 61709, 61736, 61737, 61748, 61753, 61769, 61770	
SEGNi MARIO (DC) 61753, 61786, 61800, 61864, 61914, 61954	Documenti ministeriali:
SOSPiri NINO (MSI-DN) 61886, 61981	(Trasmissione) 61700, 61859
STEGAGNINI BRUNO (DC) 61848	
STERPA EGIDIO (PLI) 61983	Proclamazione di un deputato subentrante 61910
TEODORI MASSIMO (PR) 61728, 61729, 61730, 61737, 61759, 61770, 61782, 61786, 61820, 61831, 61865, 61916, 61928, 61943, 61956	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

	PAG.		PAG.
Su un documento relativo alla razionalizzazione dei lavori parlamentari:		Votazioni segrete	61717, 61719, 61720, 61730, 61739, 61740, 61741, 61742, 61743, 61755, 61770, 61771, 61772, 61773, 61774, 61775, 61776, 61777, 61788, 61791, 61801, 61802, 61812, 61819, 61821, 61832, 61833, 61849, 61851, 61865, 61876, 61877, 61888, 61897, 61898, 61905, 61915, 61916, 61928, 61929, 61936, 61937, 61947, 61948, 61955, 61956, 61967, 61973, 62005, 62010
PRESIDENTE	62023, 62024		
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	62024	Ordine del giorno della prossima seduta	62025
FIANDROTTI FILIPPO (PSI)	62023, 62024		
Sul processo verbale:			
PRESIDENTE	61699		
CALDERISI GIUSEPPE (PR)	61699, 61700		
Votazione segreta di disegni di legge	62023		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

(Un mazzo di fiori viene posto sul banco del deputato Orazio Santagati).

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signora Presidente, ho chiesto di parlare ai sensi dell'articolo 32 per precisare il mio pensiero. Nella seduta di ieri, signora Presidente, pronunciando la dichiarazione di voto sull'articolo 2, sul voto di fiducia, sono stato interrotto da grida intemperanti di alcuni colleghi, prima che potessi completare il mio pensiero o, meglio, queste grida hanno sovrastato le mie parole, sicché ritengo che lo stesso Presidente abbia interpretato o sia stato indotto ad interpretare il mio pensiero in maniera distorta o errata rispetto al significato che invece avevano le mie parole. Io avevo affermato, signora Presidente, che le espulsioni e le sospensioni di Roberto Ciciomessere e del nostro presidente, Emma Bonino, costituivano — ripeto

testualmente quelle parole — provvedimenti che neppure la Presidenza e la maggioranza fascista di questa Camera osarono prendere contro l'opposizione antifascista negli anni prima del 1925.

MARIO POCHETTI. E ti pare niente!

GIUSEPPE CALDERISI. Un giudizio molto grave, certo, collega Pochetti, che corrisponde però ad una valutazione e ad una convinzione profonda del gruppo radicale, ma che non è un insulto...

GIUSEPPE AMARANTE. Non ti vergogni?

ROBERTO BALDASSARI. Siete una accolta di mascalzoni!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciatelo parlare...

GIUSEPPE CALDERISI. ...ma che non ritengo costituisca un insulto, signora Presidente, come qui è stato inteso da alcuni...

GIUSEPPE AMARANTE. Mascalzoni!

GIUSEPPE CALDERISI. ...collegi, e, mi sembra, dallo stesso Presidente che, per questo, ha ritenuto di dovermi fare un richiamo formale. Questo intendevo precisare perché rimanesse agli atti. E in ordine a questa precisazione le chiedo se

la Presidenza non ritenga anche di dovere delle scuse. La ringrazio (*Proteste all'estrema sinistra e al centro*).

VINCENZO DE COSMO. Faccia di bronzo!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, non so veramente se, dopo ciò che è accaduto ieri sera e il conseguente clima di tensione che si è determinato in aula sia espressione di responsabilità fare ora una simile dichiarazione. È la prima osservazione che volevo fare.

In secondo luogo devo dire con molta chiarezza che, quando voi dite — e lo dite ormai da quattro anni — che questa Presidenza si comporta come una Presidenza fascista prendendo determinati provvedimenti, per altro previsti in modo molto preciso dal regolamento (articolo 60), voi recate l'offesa più grande non solo a me, che sono profondamente antifascista, ma a tutta l'Assemblea o almeno alla sua stragrande maggioranza.

Quanto alle scuse che lei chiede, onorevole Calderisi, mi domando se abbia voglia di scherzare. Ritengo che lei forse anche per stanchezza non abbia valutato le implicazioni di questo intervento, nella sua irresponsabilità (*Applausi*).

Voci all'estrema sinistra e al centro. Brava! Brava!

PRESIDENTE. Solo la sua giovane età, onorevole Calderisi la può in qualche modo, non dico far perdonare, ma giustificare. Solo la sua età.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fanti, Fioret, Fortuna e Zappulli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 28 marzo 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CARLOTTO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di apprendistato nelle aziende artigiane» (4029).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CICCHITTO: «Disposizioni concernenti l'ammissione dei minorati della vista alla carriera direttiva della pubblica amministrazione e degli enti pubblici e privati» (3979) (*con parere della II, della V e della XIII Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

CURCIO ed altri: «Provvidenze in favore della popolazione di Marsico Nuovo colpita dal movimento franoso del febbraio 1983» (4023) (*con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione*).

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, con lettera in data 26 marzo 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23 della legge 13 maggio 1966, n. 303, la relazione sull'attività svolta nel 1981 dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) (doc. XXVII, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 marzo 1983, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente Maremma — ente di sviluppo in Toscana e Lazio per gli esercizi 1976 e 1977 e per il periodo 1° gennaio-4 maggio 1978 (doc. XV, n. 111/1976-1977-1° gennaio/4 maggio 1978).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 5.

Passiamo all'articolo 6 e all'annessa tabella n. 4 (*vedi stampato n. 3630-A/R*). L'articolo 6 è del seguente tenore:

(Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

Gli importi dei versamenti effettuati con imputazione ai capitoli nn. 3345,

3346, 3347 e 4561 dello stato di previsione dell'entrata sono correlativamente iscritti, in termini di competenza e di cassa, con decreti del ministro del tesoro, al capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, il riparto tra le Amministrazioni statali interessate, nonché le eventuali successive variazioni, delle disponibilità esistenti in conto residui sul capitolo n. 7503 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, ai fini dell'attuazione della delibera CIPE del 12 novembre 1982, concernente l'approvazione dei progetti presentati dalle Amministrazioni statali ai sensi dell'articolo 56 della legge 7 agosto 1982, n. 526.

Il ministro del tesoro, su proposta del ministro del bilancio e della programmazione economica, è, altresì, autorizzato a ripartire, con propri decreti, tra le Amministrazioni interessate, nonché ad effettuare le eventuali successive variazioni, i fondi iscritti per competenza e cassa al capitolo 7504 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1983, per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonché per la tutela di beni ambientali e culturali e per le opere di edilizia scolastica e universitaria».

Avverto che alla tabella n. 4, annessa all'articolo 6, sono stati presentati emendamenti, che sono pubblicati in allegato al resoconto stenografico.

Avverto altresì che, di tali emendamenti, gli emendamenti restanti sono i seguenti: Corleone Tab. 4.12, Faccio Tab. 4.13 e Mellini Tab. 4.14.

Passiamo agli interventi sull'articolo 6, sull'annessa tabella e sul complesso degli emendamenti riferiti all'annessa tabella.

VINCENZO DE COSMO. (*Uscendo dall'aula*). Non meritate neppure di essere ascoltati!

ALESSANDRO TESSARI. Colleghi deputati, nell'esame dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica vogliamo fare quanto abbiamo anticipato in sede di esame degli altri stati di previsione. Ci rendiamo conto che sarebbe importante un diverso clima per un esame della politica del bilancio anche da dietro le quinte, cioè dietro le cifre presentate dal Governo; cifre che abbiamo già avuto modo di denunciare come inattendibili e soprattutto non controllabili. A questo proposito abbiamo già denunciato i tempi ridottissimi, non certo per colpa nostra, a disposizione per l'esame del bilancio. Non vogliamo peraltro negare che siano intervenute delle circostanze tecniche che hanno reso non facile, neppure al Governo, la presentazione del bilancio in tempo utile.

Dall'agosto scorso, quando fu annunciata la presentazione della legge finanziaria e del bilancio 1983, infatti, sono intervenute due crisi di governo. Sta di fatto, però, che incombe su di noi la spada di Damocle della esigenza di approvare entro il mese di marzo i due disegni di legge, per consentire all'altro ramo del Parlamento di esaminarli a sua volta.

Dicevo prima dell'importanza di una lettura attenta dei documenti di bilancio oltre le cifre, spesso inattendibili. A questo fine abbiamo utilizzato e trovato anche molto utile come traccia per la nostra riflessione in quest'aula la relazione annuale della Corte dei conti sui bilanci dei vari ministeri.

Anche per lo stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica mi atterrò pertanto ad una serie di considerazioni formulate dalla Corte dei conti.

Tra le considerazioni generali di detta relazione viene detto innanzitutto che il ministero è titolare della responsabilità di guida strategica negli investimenti pubblici, responsabilità che sarebbe da riconnettere alla gestione del fondo regionale

dei programmi di sviluppo, ai compiti di segreteria e di supporto tecnico-amministrativo del CIPE, oltre che di vari comitati settoriali di programmazione, ai quali si aggiungerebbe la recente istituzione del fondo investimenti e occupazione.

La Corte dei conti rileva che è ancora aperta una grossa discussione, per altro di non facile soluzione, sul ruolo del dicastero del bilancio e della programmazione economica. Infatti, questo ministero, particolarmente importante, lo vediamo spesso scavalcato nella gestione operativa dei piani e delle previsioni da ministri molto più potenti nella gestione ordinaria della grande massa della spesa pubblica. Nel precedente governo, quando titolare del Ministero del bilancio era La Malfa e di quello dell'industria Marcora, le previsioni che faceva il ministro del bilancio sistematicamente divergevano dalle previsioni del ministro dell'industria.

Siamo convinti che ogni ministro abbia un suo spazio di autonomia nella valutazione della previsione di sviluppo economico del paese, tuttavia riteniamo che le diversità, quando si prospettano al Parlamento strumenti quali il piano energetico o la previsione economica, devono essere superate a vantaggio di un'unica strategia. Abbiamo avuto, invece, situazioni curiose in cui anche i dati numerici della previsione divergevano; ne è un esempio la divergenza fra la previsione che faceva Marcora di un tasso medio di sviluppo della nostra economia nel decennio, che era del 4 per cento, e quella pessimistica di La Malfa, che ipotizzava un tasso minimo dell'1 per cento.

Da queste diversità nascevano divergenze rilevanti per le scelte che il Parlamento era chiamato a fare: mi riferisco in particolare ad una scelta che coinvolgeva il CIPE, quella cioè del piano energetico nazionale (diversità di valutazione che sono state poi modificate nel senso ipotizzato dall'allora titolare del Ministero del bilancio).

Abbiamo rilevato in quella occasione — e non vorrei che ci trovassimo a dover fare la stessa considerazione anche oggi — una sproporzione nel peso politico che

ha all'interno del Governo il ministro del bilancio rispetto ai ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e del tesoro (tanto per citare alcuni ministri che collaborano con il ministro del bilancio alla predisposizione delle strategie previsionali). Certo, l'attuale ministro del bilancio, onorevole Bodrato, farà valere le prerogative del suo ministero di fronte a quelle dei suoi colleghi responsabili di altri dicasteri; tuttavia noi, recependo alcuni suggerimenti della Corte dei conti, dobbiamo sottolineare che ancora non è stata definita la sede in cui si trasferiscono alcune decisioni prese nell'ambito del CIPE e che non c'è una sede istituzionale per raccordare queste decisioni, nonché il rapporto che il CIPE deve avere con il Governo e con il Parlamento. In sostanza, ci sono degli ambiti che finiscono per trovare degli spazi autonomi difficilmente raccordabili poi con la politica collegiale che il Governo deve esprimere di fronte al Parlamento.

In altri termini, ci sembra di capire che il suggerimento di andare ad una definizione rapida del ruolo che il dicastero del bilancio deve svolgere nell'ambito della programmazione economica nazionale impone che si precisi ulteriormente il ruolo che deve avere il ministro del bilancio nell'ambito della compagine governativa, nel senso che non sappiamo ancora se si possa accettare questa definizione del ruolo del ministro del bilancio come vertice del CIPE quando sappiamo che spesso in quel comitato il ministro del bilancio non è altro che il coordinatore chiamato a ratificare decisioni assunte come elementi imm modificabili delle strategie politiche dai ministri economici.

Alludo al fatto che il ministro del tesoro e quelli delle finanze, dell'industria e delle partecipazioni statali hanno spazi di gestione e di scelte operative estremamente ampi rispetto al piccolissimo portafoglio del ministro del bilancio. E questo grazie a quella strana vicenda tutta italiana in base alla quale il ministro che non abbia grossi portafogli è un ministro che conta poco anche se le sue funzioni sono particolarmente importanti. E non

vi è dubbio che il ministro del bilancio dovrebbe rivestire un ruolo preponderante nella predisposizione dei documenti di bilancio; non per nulla si parlava di recente di una ridefinizione dei ruoli dei vari ministri e sottosegretari per accentrare più attribuzioni nei titolari dei dicasteri cui competano funzioni di organizzazione e di programmazione dell'attività governativa.

In realtà, abbiamo visto smantellare qualsiasi ipotesi di coordinamento ad opera del ministro del bilancio di fronte ai grossi appetiti e alle grosse volontà degli altri ministri finanziari di gestione dei massicci flussi della spesa pubblica diretti verso le industrie pubbliche e private.

Si è affermato che il ministro del bilancio gestirà il fondo investimenti e occupazione, alle cui vicende abbiamo già avuto modo di accennare nel corso della discussione sulla legge finanziaria. Abbiamo in quella occasione esaminato le proposte di ulteriori finanziamenti del fondo e il modo in cui questi verranno dispersi tra le varie poste, cosa che mal si coordina con una strategia che punti non al salvataggio indiscriminato di aziende pubbliche o private ma ad interventi selettivi tendenti a rilanciare determinati comparti. Ancora una volta, in tali scelte prevale il gioco delle parti, con difese anche campanilistiche di alcuni spazi di gestione sui quali non si vuole il confronto e la verifica parlamentare. E così il fondo per gli investimenti e l'occupazione servirà ad una indiscriminata erogazione a pioggia di finanziamenti pubblici a industrie che probabilmente non meritano alcuna attenzione e men che meno il salvataggio. Né è chiaro quanta parte del rifinanziamento del fondo sia effettivamente destinata al rilancio dell'occupazione. Abbiamo denunciato una settimana fa quanto sia irrilevante la parte relativa all'occupazione rispetto a quella massiccia valanga di migliaia di miliardi di denaro pubblico destinato a foraggiare vari comparti dell'impresa pubblica e privata. L'unico settore per il quale si faceva riferimento a nuove possibilità occupazionali era l'agri-

coltura, alla quale però — come abbiamo denunciato non solo noi — è destinata una quota risibile dell'intervento pubblico: poche centinaia di miliardi a fronte delle migliaia dirottate verso il sistema delle partecipazioni statali e le industrie private.

Non abbiamo quindi alcuna garanzia che il fondo serva veramente a rilanciare investimenti qualificati e produttivi; non abbiamo alcuna garanzia che serva per l'occupazione, mentre sono fondati i motivi per ritenere che l'occupazione continuerà a segnare il passo e l'industria pubblica e privata non potrà in essere alcun processo di ristrutturazione o rinnovamento, ai sensi di quanto invece previsto nel momento in cui si istituì il FIO; unico elemento per cui il sistema produttivo italiano pubblico e privato accetta di riconoscersi in stato di crisi, è quello rappresentato dalla circostanza che può trarre da ciò alcuni vantaggi, finendo con il beneficiare di alcune leggi agevolative per quanto riguarda il costo del lavoro, le assunzioni, i licenziamenti e così via.

Sempre nella relazione della Corte dei conti sull'istituzione del FIO, come momento qualificante della nuova potenzialità del Ministero del bilancio, si legge che la legge finanziaria aveva voluto conferire, appunto attraverso l'istituzione di questo fondo, al Ministero del bilancio una sorta di controllo sul volano della finanza pubblica, e prevedeva altresì l'istituzione di un nucleo di valutazione, deputato a svolgere compiti d'istruttoria tecnica generalizzata dei piani di investimenti pubblici, con specifico riguardo alla valutazione di costi e benefici. Anche su ciò la relazione si esprime in termini molto critici, nel senso che questo nucleo di valutazioni, questa capacità di svolgere compiti di istruttoria tecnica generalizzata, finiscono col rappresentare una copertura puramente simbolica di fronte alla realtà di una spartizione dei finanziamenti pubblici alle industrie, senza che attraverso i suoi organi il Ministero del bilancio possa esercitare qualche funzione di controllo. Questa denuncia è stata compiuta in passato non solo da noi, e sempre è stata

seguita dalla Corte dei conti con molta attenzione quando, in occasione di alcune importanti leggi licenziate dalla Commissione industria, denunciavamo la risibile capacità di controllo degli organi dei Ministeri dell'industria e del bilancio quando, con le famose leggi sulla ristrutturazione industriale, sulla riconversione e l'ammodernamento tecnologico, venivano canalizzati verso l'industria privata e pubblica miliardi a migliaia senza che, da parte di quei ministeri, venisse esercitato alcun controllo sul raggiungimento degli obiettivi che giustificavano appunto l'erogazione di tali finanziamenti pubblici.

Analoga è la perplessità sul rapporto tra Consiglio dei ministri e CIPE: nella sua relazione, la Corte dei conti ricorda che la funzione, che dovrebbe essere esercitata dall'altra importante commissione tecnica per la spesa pubblica, prevista, dalla legge finanziaria del 1981, non è stata svolta; è stato praticamente uno sfogo «esigenziale», come spesso avviene per queste commissioni o comitati, che finiscono — se non muoiono di morte naturale — con l'essere bloccati non appena mettono il dito sulle piaghe più delicate del sistema economico pubblico. Ricordiamo le denunce del presidente della commissione tecnica per la spesa pubblica, formulate recentemente; le abbiamo citate anche nel recente dibattito sulla legge finanziaria, per quanto riguarda le cifre astronomiche della spesa pubblica non motivata, al punto che il presidente di quella commissione parlava di 30 o 40 miliardi di spesa pubblica ingiustificata. Le cifre sono state predisposte con la massima attendibilità dagli organi previsti da questo Governo, i quali sono una sua emanazione ed in qualche modo devono presentarsi in sintonia con le proposte politiche dello stesso governo, ma, paradossalmente, noi radicali forza d'opposizione, ci troviamo a dover consentire con alcune analisi di questi organi, operativi del Governo, contro le strategie del Governo! In altri termini ci sembra di ravvisare uno scollamento tra gli strumenti che il Governo si dà, per essere più attendibile, più credibile e più efficace nella

sua azione, e la politica risultante dalla grande strategia economica. Dei tre capitoli di spesa in conto capitale il maggiore è senza dubbio quello riguardante il fondo di rifinanziamento per i programmi regionali di sviluppo. La Corte dei conti, nella sua relazione, afferma che questo è un polo molto consistente di risorse finanziarie, di significativa portata politica ed economico-sociale. Annota anche che il fondo, con il passare degli anni, ha perso le caratteristiche originarie che lo qualificavano come strumento di intervento globale per il sostegno ai programmi regionali, per divenire la sede — questa è la frase più drastica che compare nella relazione della Corte dei conti — «di una sommatoria di mezzi finanziari eterogenei». Questo è il fallimento di tutto quello che di positivo c'era nell'istituzione di quel fondo. Sentiamo molto spesso il Governo riempirsi la bocca dell'irrinunciabile esigenza di coordinare lo sforzo pubblico, di programmare, di raccordare gli interventi a livello regionale e nazionale, al fine di non disperdere gli sforzi dell'intervento pubblico e per farlo diventare rilevante per il quadro complessivo dell'economia. Finiamo poi con il registrare che tutto questo si perde per strada, la programmazione, la razionalizzazione, il confronto, le strategie armoniche scompaiono per fare spazio ad uno scenario molto più realistico e sconcertante. Le regioni si presentano al Governo centrale, ai ministri che hanno poteri programmatici non come soggetti che entrano in una strategia di confronto. Sarebbe a questo riguardo interessante vedere qual è la sede istituzionale nella quale il Governo organizza la strategia economica nazionale in un confronto con le singole regioni. Ogni regione ha infatti bisogno di raccordarsi con una strategia nazionale, sappiamo invece che questo non avviene. Le regioni dettano i loro *Diktat* al governo centrale, lo mettono nella condizione di accettare a scatola chiusa gli schemi e le ipotesi di sviluppo da loro proposti e spesso al governo nazionale, che è più instabile di quelli regionali, non è dato di resistere a queste pressioni. Il ministro del bilancio è

quindi costretto a mettere insieme le singole «pezze giustificative», che sono imposte dalle regioni, e dire che la strategia nazionale per i piani di sviluppo regionale è la somma di quanto le singole regioni chiedono o impongono. Questa è la fine della programmazione, del raccordo delle grandi strategie. Voglio ricordare come su un settore molto delicato della strategia economica nazionale — quello del piano energetico — abbiamo avuto un esempio concreto della disarmonia che intercorre tra le strategie economiche regionali e quella nazionale. Se le regioni sono governate da uomini politici che hanno un rapporto diretto con il Governo centrale — in parole povere se il presidente della giunta regionale è amico del ministro dell'industria o delle partecipazioni statali — allora troveremo che collimano proposte per i finanziamenti nei vari settori; se invece manca questo «rapporto diretto» vedremo che c'è un'assoluta divaricazione fra strategie nazionali e regionali. In pratica il ministro del bilancio — ci dispiace per il ministro Bodrato —, se non si va ad una rapida definizione dei suoi compiti e delle sue funzioni interministeriali, finirà per apparire come il «vaso di coccio» fra i potenti «vasi di ferro», rappresentati dal ministro dell'industria, da quello del tesoro, da quello delle partecipazioni statali, eccetera.

Nella lunga requisitoria della Corte dei conti ci sono queste considerazioni, che non hanno trovato modo di essere portate in questa discussione, né in Commissione — perché sappiamo come è avvenuto il confronto politico in Commissione bilancio — né in aula, giacché oggi siamo al penultimo giorno di discussione — secondo un calendario che noi non accettiamo, ma che ci è stato imposto — per cui neppure la discussione sul bilancio di previsione per il 1983 sarà la sede per affrontare questi problemi. Ho dato un'occhiata alla discussione sul bilancio di previsione per il 1982 ed è sconcertante notare come ripetiamo tutti le stesse cose e come le critiche — pure quelle di dieci anni fa — continuino ad essere attuali anche oggi; chissà per quanti anni ancora accadrà lo

stesso! Si ha quindi la sensazione che non si riesca mai a incidere e a modificare nulla.

Una delle considerazioni che la Corte dei conti fa nella sua relazione, a proposito di questi fondi che servono ai piani regionali di sviluppo è la seguente: «Non sarebbe fuor di luogo una maggiore specificazione degli interventi, con conseguente disaggregazione degli stanziamenti. In ogni caso sembrerebbe necessaria l'istituzione di un capitolo *ad hoc* per gli interventi contemplati dalla vecchia legge del 1977».

La richiesta di una specificazione e di una disaggregazione degli stanziamenti viene avanzata dalla Corte dei conti quasi in tutte le tabelle dei Ministeri, perché la stessa Corte dei conti manifesta una sua impossibilità a leggere le cifre del Governo, nonostante che suoi rappresentanti siedano nei consigli di amministrazione degli enti che fanno la politica economica di questo Governo (come l'ENEL, l'IRI, eccetera); se dunque la Corte dei conti manifesta tali difficoltà e chiede che vengano disaggregate alcune cifre per eliminare spazi discrezionali o arbitri nella spesa pubblica, immaginate quali siano le difficoltà di un piccolo gruppo di opposizione.

Le considerazioni che ho ricordato poco fa, circa il Ministero del bilancio, erano state fatte — forse con maggiore puntualità — nell'esame della tabella precedente, che ieri, per evidenti motivi, non abbiamo potuto esaminare; voglio solo ricordare che una delle più gravi denunce del documento della Corte dei conti è relativa alla tabella del Ministero delle finanze e alla pericolosa mancanza di controllo che sussiste in tutto il rapporto fra l'amministrazione finanziaria, la Guardia di finanza e il mondo della grande evasione.

Credo di aver capito, signor Presidente, di avere terminato il tempo a mia disposizione. Pertanto, concludo queste considerazioni dicendo che vorremmo (non so se coloro che raccolgono questo nostro messaggio in questo momento, i sottosegretari Manfredo Manfredi e Moro, sa-

ranno ancora presenti nel prossimo Governo) che la Camera arrivasse l'anno prossimo a discutere del bilancio di previsione del 1984 in condizioni diverse da quelle di quest'anno, soprattutto dedicando istituzionalmente (signor Presidente, mi rivolgo a lei), o in sede di Commissione bilancio o in Assemblea, uno spazio per l'esame dei documenti della Corte dei conti.

LEANDRO FUSARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. Signor Presidente, chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 6, sull'annessa tabella e sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Darò ora la parola, sulla richiesta di chiusura della discussione, ad un oratore contro e ad uno a favore, a norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo che questa votazione avvenga per scrutinio segreto, Presidente.

MARIO POCHETTI. Ma Tessari è capogruppo?

PRESIDENTE. L'onorevole Tessari è vicepresidente del suo gruppo.

MARIO POCHETTI. Sarebbe ora di tornare al *quorum* di 20 deputati!

PRESIDENTE. Sarà una cosa che dovremo fare, onorevole Pochetti.

Decorre da questo momento il termine di preavviso per la votazione mediante procedimento elettronico stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 49 del regolamento.

FRANCESCO ROCCELLA. Chiedo di parlare contro la richiesta di chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, la richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 6, ovviamente, ci trova totalmente dissenzienti, e ne dirò i motivi.

Sin qui si è detto che il dibattito sul bilancio in questa aula era proibito, obiettivamente proibito o comunque ostacolato dal cosiddetto ostruzionismo radicale, dall'eccesso cioè degli emendamenti che noi abbiamo presentato sul bilancio dello Stato. Ma ora, signor Presidente, colleghi, la situazione è mutata: l'eccesso degli emendamenti non c'è più, resta la materia del dibattito, che è di grosso spessore, di grossa urgenza e di grosso interesse. Resta, tuttavia, il silenzio della maggioranza, che fin qui era stato giustificato con il riferimento all'ostruzionismo radicale.

La maggioranza è in piena contraddizione. È evidente la volontà di non discutere, per quanti sforzi di dialogo e di colloquio possano fare i radicali, naturalmente nei termini richiesti dai rapporti parlamentari. Questo, francamente, ci disorienta. Perché non si discute? Non siamo più — ripeto — nelle condizioni in cui eravamo quando avete rifiutato di discutere invocando la pesantezza della situazione. Quindi, parlate, colleghi! Non è possibile che vi limitiate ad intervenire per chiedere la chiusura della discussione, vale a dire per stroncare, per strozzare il dibattito. Non pretendo affatto che rispondiate ai radicali. Ciò che pretendo, come parlamentare, è che voi illustriate e giustifichiate le scelte che ponete a fondamento della politica di bilancio, perché sono le scelte su cui marcia il governo del paese, la vita della gente di tutti i giorni. E Dio solo sa quante sono le scelte da fare e le scelte da motivare!

Il vostro più urgente interesse sembra essere quello al silenzio, al punto che non vi siete accorti, colleghi, che il ricorso all'articolo 85 del regolamento era immotivato per mancanza di emendamenti radicali. Su questo devo insistere sino alla fine: non ve ne siete accorti! E che cosa è venuto fuori? È venuta fuori la vostra inclinazione (questo è l'aspetto pericolo-

so, non certamente l'ostruzionismo radicale), la vostra disponibilità immediata ad accettare la logica del voto sotto condizione, quelle logiche che sono dietro questa interpretazione dell'articolo 85. Questo è il risultato, di tutta evidenza, dal momento che — ripeto — lo stato di necessità invocato per il ricorso all'articolo 85 era venuto meno: non c'erano emendamenti radicali, ne restava uno per articolo. Questo c'è dietro il vostro silenzio, dietro la vostra richiesta di chiusura della discussione. Ma, nel frattempo, sotto il vostro silenzio, colleghi, passa a mio avviso il deterioramento dei meccanismi della democrazia: i fatti di questi giorni lo dimostrano, quali siano gli errori dei radicali.

È in gioco la vostra responsabilità di grosso partito di maggioranza, al quale compete la garanzia della democrazia; è in gioco la vostra responsabilità di fronte a voi stessi, qualunque cosa facciano i radicali.

Come ho detto ieri, non è concepibile che, non appena dieci radicali fanno: «Buh!», voi perdiate la testa e vi giochiate la democrazia. Nel frattempo — dicevo — sotto il vostro silenzio passa il deterioramento dei meccanismi della democrazia.

Siamo tutti d'accordo nel bollare la decretazione di urgenza che ha portato Parlamento e Governo all'estremo limite — secondo noi al di là del limite — della legittimità costituzionale: questo Parlamento non legifera più. Attraverso cosa è passata la decretazione di urgenza con e senza gli ostruzionismi radicali? Attraverso queste distrazioni, questi silenzi, questa sbrigatività e, nel migliore dei casi, attraverso parsimonie, comportamenti discreti che riducono l'opposizione ad una contegnosa testimonianza e ad una sostanziale connivenza.

Dio solo sa se c'è materia di dibattito a proposito di questo bilancio! Le scelte sono enormi ed investono il governo del paese. Noi, cari colleghi (e lo ripeto per incitarvi al colloquio), abbiamo ritirato molti emendamenti, e lo abbiamo fatto in maniera molto sensibile, per verificare la

vostra buona volontà e salvare qualcosa che vale: il dibattito, il colloquio in questa Camera. Parlo della vostra buona volontà di uomini desiderosi di alimentare il dibattito, ma frustrati, secondo voi, dal cosiddetto ostruzionismo radicale. E noi stentiamo a credere che questo appello all'ostruzionismo dei radicali sia un pretesto, perché sarebbe delegittimante.

Noi abbiamo cercato una verifica, che non ha, colleghi, il sapore di una sfida: noi vogliamo davvero che la Camera discuta, discuta, discuta, giunga ai massimi livelli di propria consapevolezza, realizzi un confronto ed uno scontro politico sulle scelte di fondo relative al governo del paese. Vogliamo che su questo confronto si configurino le responsabilità di ognuno e si definiscano maggioranze e minoranze, anche per fornire al paese, nelle sedi istituzionali proprie, elementi di giudizio per la formazione autonoma del consenso e del dissenso, che oggi sono profondamente distorti.

Questa, colleghi, è la motivazione per la quale siamo contrari alla chiusura della discussione generale e a qualunque intervento tendente a strozzare il dibattito in questa Camera. Ed il dibattito è strozzato finché la maggioranza sta silenziosa, qualunque sia la condizione in cui viene messa, anche quando vengono eliminate le condizioni che ha definito come impeditive del dibattito.

E voi volete addossare su questo Parlamento — spero di no — le responsabilità del ritardo con il quale il Governo ci ha mandato la legge finanziaria? Il ritardo lo deve pagare il Governo, non lo deve pagare la Camera in termini di rinuncia all'analisi, all'approfondimento, alla consapevolezza e al dibattito. Lo deve pagare politicamente il Governo perché lo ha messo in atto; sul Governo avete il dovere di farlo pesare. Invece lo si riversa sulla Camera, facendole pagare un alto prezzo di partecipazione al dibattito, di sbrigatività (che significa superficialità di giudizio), di subalternità rispetto ai *Diktat* del Governo. È infatti un vero e proprio *Diktat* la richiesta alla Camera di ratificare il bilancio.

Signor Presidente, ho concluso. Mi consenta di augurarmi e di augurarci che non si ripeta il clima che si era creato ieri sera in quest'aula e in questo palazzo. Era un clima molto pesante, ma non lo stesso che risulta dalle cronache della stampa o dalle false testimonianze dei nostri colleghi, essendone stato io, in Transatlantico, uno dei protagonisti. A parte i falsi della stampa, si è arrivati alle minacce dirette, alle intimidazioni. Il collega Marzotto Caotorta mi ha avvicinato tranquillamente, mentre ero solo e non parlavo con nessuno in Transatlantico, per rivolgermi una intimidazione ed una minaccia. Mi ha detto: «Tu non devi più parlare; se prendi la parola, ti diamo una passata di 'bianco'». Ho chiesto cosa fosse questa passata di «bianco» e mi ha fatto un segno inequivocabile... (*Proteste al centro*)

ITALO BRICCOLA. Alla televisione radicale hai detto che era drogato! Di questo risponderai! Presidente, ha detto che il collega Marzotto Caotorta lo ha aggredito e che era drogato!

PRESIDENTE. Ho sentito: sto ascoltando.

ITALO BRICCOLA. Vieni fuori di qui a ripetere queste accuse!

FRANCESCO ROCCELLA. Quando un parlamentare procede ad una intimidazione e ad una minaccia di quel tipo, posta nel modo che ho riferito, e ripetuta, è chiaro, Briccola. Ma non voglio fare polemiche...

ITALO BRICCOLA. Significa essere drogato, questo?

FRANCESCO ROCCELLA. L'unica giustificazione che si può portare è che sia fuori di sé. Non è concepibile che un parlamentare adotti uno stile mafioso, per intimidire chiaramente, esplicitamente, e minacciare un collega! Tant'è che io, per 30 secondi, sono...

GIOVANNI TORRI. Il tema!

Una voce al centro. Dopo tutti gli insulti che ci avete rivolto...

FRANCESCO ROCCELLA. Io non ho insultato nessuno!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire l'onorevole Roccella: poi dovremo votare!

FRANCESCO ROCCELLA. Chiudo, Presidente, consumando il mio tempo e, naturalmente, giocando la mia parola d'onore sulla versione dell'incidente in Transatlantico da me riportata, anche sugli incidenti in aula...

ITALO BRICCOLA. Ma che onore! Tu non devi parlare di onore! Tu di onore e di onorevole non hai proprio niente! (*Vive proteste del deputato Aglietta*).

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, non interrompa anche lei! Lasci che il suo collega concluda! (*Vive proteste dei deputati Aglietta e Mellini*).

FRANCESCO ROCCELLA. Presidente, colleghi, non polemizziamo in questo modo! Dietro la parola d'onore di ciascuno c'è la vita di ciascuno, non episodi parlamentari. Su questo piano misuriamoci scopertamente, colleghi della maggioranza!

Presidente, si è persino arrivati, da parte di alcuni, ad un tentativo di strumentalizzare quel che ieri di doloroso, di luttuoso, è qui accaduto. Ebbene, io vorrei associarmi... (*Commenti*). Ho parlato di strumentalizzazioni, che sono vergognose. Dicevo che mi associo al compianto di tutti per un parlamentare che tanti, signor Presidente, tanti ma tanti qui hanno «snobbato» in vita, in nome del suo preteso fascismo ed in nome del loro preteso antifascismo, e che ora tentano di «utilizzarlo» da morto. È pesante quel che dico, colleghi, lo so. Noi vogliamo onorare non solo la sua memoria, ma l'onestà e la lealtà con cui ha sempre testimoniato il suo impegno.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. La petulanza con la quale il gruppo radicale ripete in questa aula alcune sciocchezze non meriterebbe, signor Presidente, risposte da alcuna parte politica. Ma io credo più opportuno ricordare in quest'aula che sta avvenendo esattamente il contrario di quel che si sostiene di voler fare: una opposizione che discuta, ha ripetuto per la trentunesima volta il collega Roccella, intervenendo per la trentunesima volta contro la chiusura della discussione. Vorrei dire che l'azione svolta dal gruppo radicale in questa Camera non rappresenta certo il ruolo di una opposizione che discuta, bensì quello di un'opposizione che parla, parla, parla. L'ottanta per cento degli intervenuti sono stati dei colleghi del gruppo radicale. Un'opposizione parolaia, che ha impedito alla Camera proprio quello che in modo petulante sostiene di voler fare: sviluppare, cioè, un dibattito limpido e serrato, nel corso del quale costringere al confronto le reali opzioni tra maggioranza e opposizione e — come è avvenuto proprio all'inizio di questa discussione — le ragioni dell'opposizione potessero far breccia nello schieramento di maggioranza, ottenendo qualche risultato.

Il partito radicale ha ieri sommerso la stampa di dichiarazioni sulla sua pretesa scelta di rinuncia all'ostruzionismo. Ma quale rinuncia all'ostruzionismo? Rimanono da votare ventuno articoli, e, conti alla mano, regolamento alla mano (regolamento che qui, per impegno comune di tutti i gruppi e della Presidenza della Camera, alla quale voglio di ciò dare atto, è stato rigorosamente e rigidamente rispettato), comportano ventuno ore di discussione, o meglio di ulteriori parole: ventuno ore che ci portano a quel termine che è stato definito, non da noi, ma dalla Costituzione, quello entro il quale vanno approvati il bilancio dello Stato e la legge finanziaria che con esso fa sistema.

Un ritardo che deve pagare il Governo:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

ma sulla strada sulla quale si sono posti i colleghi radicali, un ritardo in questa direzione non lo pagherebbe certo il Governo, ma il paese. Ed il paese pagherà il ritardo, perché il lavoro congiunto del Governo, che ha ritardato la ripresa della discussione in Assemblea, e dei colleghi radicali, che hanno impedito che si svolgesse un reale confronto ed eventualmente si pervenisse a modifiche del bilancio, consegnerà al paese un bilancio che noi riteniamo sbagliato.

Ho voluto dire, signor Presidente, queste poche parole perché il nostro gruppo si è permanentemente astenuto nelle votazioni sulla chiusura della discussione, volendo in tal modo rimarcare insieme le responsabilità del Governo e le gravi responsabilità anche dell'opposizione — o sedicente tale — del gruppo radicale. Ancora una volta (ed è il secondo anno), i radicali hanno rappresentato la spalla più forte sulla quale il Governo, si è appoggiato per far passare la sua manovra economica. Con questa dichiarazione, ho voluto che ciò risultasse formalmente anche in Assemblea. (*Applausi all'estrema sinistra — Applausi polemici dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Fusaro di chiusura della discussione sull'articolo 6 sull'annessa tabella e sugli emendamenti ad essi presentati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	244
Astenuti	121

Maggioranza	123
Voti favorevoli	221
Voti contrari	23

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Caccia Paolo Pietro
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Ebner Michael
Erminero Enzo

Faccio Adele
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Forte Salvatore
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiiovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pisicchio Natale
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro

Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio

Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborgetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Bartolini Mario Andrea
Bellini Giulio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Gregorio Michele
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Giovangoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Triva Rubes
Trotta Nicola

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido

Fioret Mario
Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento Tab. 4.12 prevede la destinazione di 500 miliardi di lire per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

FRANCESCO CORLEONE. Conseguentemente alla tabella n. 12 del Ministero della difesa i capitoli numeri 4011, 4031 e 4051 sono ridotti, in termini di cassa, rispettivamente dell'importo di lire 150 miliardi, 150 miliardi, 200 miliardi.

Devo ricordare che nonostante il nostro impegno profuso in questi giorni la tabella del Ministero della difesa, è tuttora integra ed ogni articolo che approviamo riduce la possibilità di incidere sul bilancio del Ministero della difesa che si contraddistingue per un aumento sostanziale e percentuale rispetto ad altre tabelle.

Riteniamo che finanziare programmi regionali di sviluppo sia una cosa importante in sé e in relazione al metodo che indichiamo. Infatti, siamo convinti che si debba abbandonare la strada fino ad ora perseguita dei finanziamenti «a pioggia» e per questo abbiamo indicato la strada dei finanziamenti dei programmi regionali di sviluppo finalizzati e non dettati da criteri casuali e arbitrari.

Per questi motivi affidiamo questo nostro emendamento alla considerazione dei colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, alla tabella 4 dell'articolo 6 del Ministero del bilancio, capitolo 7083, si parla di somme da assegnare alle regioni per la concessione di contributi ai comuni e ai consorzi intercomunali per la costruzione e l'ammodernamento degli impianti necessari all'espletamento dei servizi pubblici. Anche questo è un problema fondamentale per la vita nelle nostre città, e riteniamo che il problema dei programmi regionali di sviluppo vada in qualche modo approfondito, per cui cerchiamo di aggiungere alle cifre in bilancio 100 miliardi da ricavare come sempre — ostinatamente, perché siamo certi della giustezza delle nostre posizioni — dalla diminuzione del bilancio del Ministero della difesa.

Nessuno ha la verità in tasca, però ci sono richieste di disarmo nel nostro paese, di abrogazione delle spese militari, che danno alla volontà radicale la forza di continuare. Le richieste sono pressanti, sono continue. Noi sappiamo che dal Ministero della difesa non viene altro che un incentivo alla violenza e alla morte. L'episodio del povero giovane testè morto in Libano è troppo significativo per non essere esemplare.

Proprio di fronte a questi fatti e a questi avvenimenti, che accadono quotidianamente e disgraziatamente nel nostro paese, noi siamo sicuri di avere da adempiere un mandato sia pure di una parte non preponderante del paese, però certo di una parte giovane, intelligente e illuminata, che a noi affida l'incarico di chiedere questo taglio, questo sfrondamento, questa non crescita esponenziale del bilancio del Ministero della difesa. E dunque a vantaggio di altri interventi a favore della vita collettiva nel nostro paese, a livello di comuni, a livello di regioni, a livello di enti locali, altre spese si possono fare estremamente più utili per la comunità, per la gente, per il popolo, di quanto non siano le spese della difesa, che sono contrarie alla vita, alla salute, al benessere della comunità e del popolo.

Vengono così continuamente ridotte le possibilità di lavoro e di vita, proprio attraverso questo sciupio, questo spreco, questo inutile sperpero di denaro in qualche cosa che serve solo per la morte, non serve per la vita, non serve per il benessere e il vantaggio della popolazione. È per questo che noi abbiamo il coraggio e l'energia di rispondere alle 31 richieste di chiusura della discussione; perché c'è questa ostinazione a non voler capire che soltanto se si continua a battere su certi chiodi si può far entrare in certe teste un problema, che una parte della popolazione italiana vuole risolvere. Questa operazione non è a vantaggio nostro, non è piacevole, né esibizionistica, ma è un impegno politico che abbiamo assunto nei riguardi di gente che ci copre di lettere, che ci copre di telegrammi, che ci copre di richieste. Non siamo, quindi, così pazzi, né così testardi da essere soltanto noi a chiederlo! C'è una parte della popolazione che è così convinta della necessità di difendere la vita a qualunque costo, che continua a richiederci questo nostro impegno, che assolviamo nel quadro del nostro dovere di rappresentanti del popolo italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signori ministri, colleghi, questo emendamento prevede lo spostamento di 50 miliardi in favore del capitolo 7084 (Tabella 4, Ministero del bilancio), con corrispondente riduzione di 50 miliardi del capitolo 4001 del Ministero della difesa. Il valore di questo emendamento si illustra facilmente facendo riferimento al titolo di questi capitoli. Il capitolo da incrementare è quello relativo alla somma da assegnare alle regioni per la concessione dei contributi ad imprese che realizzano o modificano impianti di depurazione e di pretrattamento per i necessari adeguamenti degli scarichi. È la famosa legge Merli. Tutti in quest'aula abbiamo avuto vario modo di affrontare questo problema, per lo più in occasione della conver-

sione in legge di decreti di rinvio dei termini proposti dalla legge Merli, in considerazione della difficoltà da parte delle regioni e dei comuni di provvedere agli impianti che rendessero possibile la eliminazione degli inquinamenti, così come voluto dalla legge Merli. Ad un concetto iniziale che commisurava i divieti di scarico alla loro pericolosità, si è andato sostituendo un concetto, che era quello della graduazione, della modulazione dei divieti secondo la effettiva possibilità di attuazione, soprattutto da parte degli organismi pubblici, di quelle opere di carattere collettivo, soprattutto, che rendessero possibile la osservanza dei limiti massimi di percentuali di inquinamento negli scarichi nelle acque pubbliche. Il risultato è stato quello di un continuo rinvio, a fronte di una situazione nella quale la spesa da parte degli enti pubblici è stata considerata insostenibile, a parte le inadempienze vere e proprie soprattutto da parte delle regioni a questi obblighi.

Il capitolo a carico del quale noi chiediamo di operare la riduzione è il capitolo relativo a spese e concorso nelle spese inerenti a lavori per infrastrutture connesse all'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949: impianti NATO. Ora, colleghi, noi siamo d'accordo che nel paese si debba sviluppare un movimento per invocare pace, per respingere piani di nuclearizzazione del nostro paese, ma siamo convinti che tutte le forze politiche che si riconoscono in questo movimento hanno l'obbligo di operare nelle sedi istituzionali e nei momenti istituzionali, per sottolineare quali sono in realtà le connivenze e le responsabilità delle sedi e dei momenti istituzionali che operano in favore di queste operazioni di riarmo, di esposizione del nostro paese a quei rischi che evidentemente non sussistono soltanto nelle manifestazioni più o meno domenicali. A questo proposito voglio dire, colleghi, che quel confronto serrato il cui impedimento è stato rimproverato e continua ad essere rimproverato alla parte radicale, accusata di impedirlo con il suo ostruzionismo, è un confronto che i radicali, con pubblicazioni, con prese di posizione, non da oggi,

non soltanto nella sede dell'esame del bilancio, ma con una amplissima documentazione, con la denuncia al paese di cifre e dati precisi, stanno tentando da tempo, da anni, offrendo al paese informazioni circa le cifre e gli impegni per il riarmo, per le spese contro la pace e per una militarizzazione del paese.

Risposte non ne abbiamo avute, soprattutto da quelle parti politiche che con tanta corrività ci rimproverano di non aver cercato un confronto approfondito in questa sede sul bilancio, come conclusione di un confronto da iniziarsi sulle cose.

Siamo disposti a cedere ogni tempo di questa discussione a favore di altre parti politiche, perché arrivi una risposta sui dati della politica di riarmo e sulla continua lievitazione della spesa militare nel nostro Paese; quella risposta che, ripeto, non ci è giunta proprio da coloro che poi nelle manifestazioni di piazza denunciano Comiso e la politica di riarmo e preparano dei manifesti contro questa politica.

O forse, colleghi comunisti, volete dire che il dibattito serrato è solo quello che può dispiegarsi sulle questioni che vi fanno comodo e quando vi fanno comodo (*Commenti — Rumori*). Noi siamo disposti a rinunciare ai nostri interventi se da altre parti politiche si manifesta la volontà di confrontarsi su questi temi (*Rumori*) che al paese, ai partiti, ai gruppi parlamentari abbiamo rappresentato con la massima documentazione e con il massimo sforzo del nostro gruppo in tutti questi anni.

L'assenza di un serrato dibattito su questa problematica è dovuta solo al fatto che c'è chi vuole eliminare questa materia di discussione, chi preferisce avere degli alibi e li vuole ricercare nel fatto che da parte nostra non è possibile rinunciare alla discussione di questi temi, perché sentiamo che rappresenta un impegno fondamentale non solo per la nostra posizione politica, ma crediamo per ogni parte.

L'aumento delle spese militari — e concludo signor Presidente — è sopravvenuto nel nostro paese senza che nel Parla-

mento sia intervenuta, salvo che dalla nostra parte politica, non dico una discussione ma quanto meno una segnalazione (*Commenti — Rumori*). Altre parti politiche hanno voluto intenzionalmente trascurare questo tema.

Siamo qui per non venir meno al nostro impegno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 6.

ALDO BASSI, Relatore. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANFREDO MANFREDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Corleone Tab. 4.12. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, non credo di dover aggiungere molte parole (*Commenti — Rumori*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non credo sia possibile continuare la seduta in un'agitazione del genere, che non serve certo a nessuno (*Commenti*).

GIUSEPPE LA LOGGIA, Presidente della Commissione. Bisogna tornare all'articolo 85!

FRANCESCO CORLEONE. Stavo dicendo, signor Presidente, che non credo di dover aggiungere molte parole a quelle già dette per illustrare questo emendamento. Desidero, però, rimarcare due elementi di questa tabella 12 della difesa relativamente ai capitoli dei sistemi d'arma e alla prospettiva di un aumento eccezionale ed abnorme, che illustreremo puntualmente

quando arriveremo alla tabella n. 12; noi riteniamo però che occorre dare un segnale da questa Camera: dire se si vuole destinare un certo numero di miliardi di risorse allo sviluppo civile oppure no.

Questa è la scelta sottesa a tutte le proposte avanzate dal gruppo radicale, e con questo emendamento vi chiediamo una risposta simbolica, quella cioè di destinare 500 miliardi al programma regionale di sviluppo, proprio per dare un segnale di buona volontà in questa direzione.

Devo rilevare che noi abbiamo ridotto al minimo gli emendamenti su questo punto, ma che la maggioranza ha continuato a chiudersi a riccio respingendo tutte le nostre proposte, anche quelle minime, che si pongono in relazione alle richieste pressanti che provengono dall'opinione pubblica. Se su tutti gli emendamenti maggioranza e Governo continueranno a dare una risposta di negazione assoluta non argomentata, dovranno assumersene la precisa responsabilità di fronte all'opinione pubblica, che potrà così giudicare chi nel nostro paese vuole lo sviluppo civile e chi invece l'incremento dell'economia fondata sul complesso militare-industriale.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone Tab. 4.12, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	409
Maggioranza	205
Voti favorevoli	31
Voti contrari	378

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Faccio Tab. 4.13.

ADELE FACCIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Questo emendamento prevede uno stanziamento che permette agli enti locali di rendere migliori i servizi pubblici. Siamo certi che piuttosto che continuare a buttare soldi in quella voragine senza fondo rappresentata dal bilancio per le spese militari, sia più intelligente distribuire fondi agli enti locali per servizi da rendere ai cittadini.

A questo punto, quando più intenso dovrebbe essere l'impegno dei rappresentanti del popolo per sostenere i diritti e le richieste dei cittadini, ci troviamo da soli a sostenere queste richieste. La situazione è tesa, ma non è disperata, e noi continuiamo a lottare perché sappiamo quanto grande è il seguito che hanno queste nostre richieste, non soltanto limitatamente alla città di Roma, ma in tutti gli 8.000 comuni italiani, che hanno bisogno di una maggiore assegnazione di fondi per i servizi pubblici.

Questo problema sociale è fondamentale e, se trattato in modo ragionevole, non è di natura assistenziale. Se il Governo si vale del suo potere di prevaricazione sulla maggioranza e su tutti i gruppi, per ottenere un silenzio-assenso, il Governo è responsabile di questa situazione e noi aggiungiamo alla popolazione (perché se ne faccia carico) l'incapacità dei gruppi di rendersi conto che il Governo sta giocando sulla pelle dei cittadini, contro di loro, per destinare risorse a spese inutili, dannose e mortali piuttosto che a spese creative per la vita dei singoli cittadini in tutti i comuni d'Italia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Faccio Tab. 4.13, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	400
Astenuti	1
Maggioranza	201
Voti favorevoli	22
Voti contrari	378

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini Tab. 4.14.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, questo potrebbe essere sinteticamente definito un «emendamento Comiso», visto che prevede una riduzione di 50 miliardi del capitolo relativo alle spese per il concorso ad impianti e infrastrutture connesse al trattato NATO; e un corrispondente aumento del capitolo di spesa che prevede il finanziamento ad opera di enti pubblici di opere per l'attuazione della «legge Merli».

Si tratta di un tipico emendamento rispondente alla logica di spostamento di spese dal settore militare a quello civile e particolarmente a quelle spese civili che sono una vera e propria forma di difesa del paese contro pericoli che nella realtà della vita moderna equivalgono alle offese con le armi che potevano essere conce-

pite in altri tempi. Di fronte all'avvelenamento dell'ambiente in cui viviamo, si può addirittura dire che non si tratta di sottrarre spese alla difesa ma di sottrarle alla difesa militare, cioè ad opere di morte e di distruzione, per destinarle alla difesa dell'ambiente. In questo modo, tra l'altro, si eviterebbe di rendere semplicemente declamatorie le leggi che pure il Parlamento ha votato e sulle quali siamo dovuti tornare tante volte per rinviare termini sempre definiti improrogabili con la scusa che non erano disponibili gli strumenti e i mezzi necessari per la realizzazione delle opere di attuazione.

Questo spostamento di risorse risponde quindi da un lato ad un criterio di assoluta necessità, se si guarda al capitolo cui sono destinati, e dall'altro rappresenterebbe una concretizzazione delle posizioni che si assumono fuori di qui con fermezza semplicemente domenicale quando si tratta di affrontare il problema dell'utilizzazione del nostro suolo per la realizzazione di opere di atomizzazione e di preparazione alla guerra, tra l'altro per noi assolutamente incontrollabili.

Una tale decisione assunta nelle sedi istituzionali e in tema di bilancio dello Stato potrebbe consentire di passare dalle pure proclamazioni a manifestazioni concrete di impegno politico.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini Tab. 4.14, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	390
Maggioranza	196
Voti favorevoli	21
Voti contrari	369

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere alla votazione dell'articolo 6 e dell'annessa tabella n. 4.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Premetto che voteremo contro: anche il ministro Bodrato, in cuor suo, nella discussione sulla tabella allegata a quest'articolo, non avrà potuto fare a meno di convenire che il Ministero del bilancio — se non si provvede a dar corpo alle indicazioni che la Corte dei conti da anni fornisce senza che praticamente vi sia un seguito in Parlamento, nel senso di una denuncia di un Ministero di programmazione che di fatto non programma — non ha la forza di programmare alcunché e finisce con l'essere il ministero che elenca la sommatoria delle richieste regionali e degli appetiti degli altri ministri economici, perdendo così quella funzione che dovrebbe spettargli.

Le nostre proposte di variazione dalle tabelle della difesa al Ministero del bilancio, tendono al potenziamento di quegli strumenti che consentirebbero al ministro del bilancio di svolgere anche il ruolo di ministro programmatore: in questo dibattito, ci stupisce che anche stamane il collega comunista Macciotta abbia voluto lanciare le sue patetiche accuse ai radicali, come se questi fossero i responsabili della politica del Governo! I radicali fanno quello che possono, si oppongono con la loro forza a questo Governo, cosa che voi non fate, cari compagni comunisti (*Proteste all'estrema sinistra*), perché la vostra opposizione teorica e sottovoce non è apprezzabile, non è evidente: non siete riusciti a far cadere uno solo dei decreti-legge del Governo, e non siete riusciti se non a garantire la sopravvivenza di questo, come degli altri governi! (*Reiterate proteste all'estrema sinistra*).

Ribadisco il voto contrario del nostro gruppo sull'articolo 6 e sull'annessa tabella n. 4.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6 con l'annessa tabella n. 4, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	403
Maggioranza	202
Voti favorevoli	245
Voti contrari	158

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gainfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo

Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo

Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice

Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo

Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo

Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredò
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Giammatteo
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Milani Eliseo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo

Rindone Salvatore
Riz Roland
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tantalo Michele
Teodori Massimo

Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Faccio 4.13:

Castoldi Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido
Fioret Mario

Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7 ed alla annessa tabella n. 5 e appendice n. 1 (*vedi stampato n. 3630-A/R*). Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

Il ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate nel conto dei residui passivi sui capitoli nn. 1292 e 7031 dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1983.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1983, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*)».

Avverto che a quest'articolo sono stati presentati emendamenti pubblicati in allegato al resoconto stenografico.

Di tali emendamenti sono residuati gli emendamenti Corleone Tab. 1.27, Faccio Tab. 5.28, Roccella Tab. 5.30 e Teodori Tab. 5.32.

Passiamo agli interventi sull'articolo 7, sulle annesse tabelle e appendice e sul complesso degli emendamenti riferiti all'annessa tabella.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, siamo arrivati alla discussione dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, parte

del bilancio su cui, fin dalla prima nostra apparizione in quest'aula, con ogni sforzo reso possibile dalla nostra consistenza abbiamo cercato di apportare modificazioni in aumento, ritenendo che le spese per l'apparato della giustizia e per il suo funzionamento siano state scandalosamente esigue per le condizioni in cui versa il nostro paese.

Tali spese hanno rappresentato non l'espressione di una parsimonia o di una capacità di amministrazione sia pur un tantino gretta in questo settore: hanno rappresentato invece una manifestazione puramente di sottostima, di disinteresse, di incapacità di valutazione dei problemi della giustizia per quello che essi rappresentano nella vita sociale di ciascun paese ed in particolare del nostro. Dobbiamo dire che qualche segno positivo si è manifestato, in parte grazie anche alle nostre insistenze. Questo ci è stato riconosciuto per esempio dall'associazione magistrati; dobbiamo però dire che con ogni probabilità questa maggiore attenzione, se ha avuto uno stimolo per l'azione da noi promossa in questa direzione, è stata realizzata, ed ha potuto in qualche modo esprimersi in segnali di maggiore attenzione per questo settore, con motivazioni ed in occasioni alquanto diverse da quelle da noi prospettate. Abbiamo sempre insistito per una adeguata spesa per la giustizia considerando che il suo apparato non può soffrire delle alimentazioni con alternative di riduzioni o di maggiori spese, in funzione delle condizioni particolari che di anno in anno si manifestano in un paese. Riteniamo che le spese per la giustizia presuppongono una visione chiara e programmi a lungo termine; bisogna sapere perché si spende, cosa rende la spesa e quali strutture si intendono impiantare utilizzando gli aumenti della spesa. Abbiamo insistito tante volte, mentre erano in discussione progetti di riforma di grande rilevanza, riforme ritenute essenziali da varie parti politiche — per esempio la riforma del codice di procedura penale —, che non poteva ripetersi la situazione che si determinò quando fu introdotto l'attuale codice di procedura civile e che

si è verificata anche quando, con le novità applicate soprattutto ai codici di procedura, ci si è trovati di fronte ad esigenze del meccanismo della giustizia, disegnate attraverso i codici, che esso non era in grado di soddisfare. L'organicità delle modificazioni da apportare all'apparato, con adeguato personale, con strutture di ambienti e di mezzi strumentali, è elemento essenziale perché le leggi relative al funzionamento della giustizia, e quindi la funzione giudiziaria, possano esplicarsi con efficacia tale da poter affrontare anche le situazioni di carattere straordinario che si determinano nelle contingenze in cui un paese può trovarsi.

Il nostro paese ha subito la scossa violenta dell'ondata terroristica. Di fronte a questa scossa, mentre si è dato mano ad una serie di innovazioni legislative di carattere sostanziale e processuale — delle quali non parlerò perché credo sia nota la posizione dei radicali e quella che io ho avuto più volte occasione di manifestare in quest'aula e fuori di qui —, si è generata anche la sensazione che l'apparato della giustizia, oltre ad essere inadeguato per le disposizioni legislative, fosse anche scandalosamente povero di strumenti, di mezzi, di uomini e di sedi, e che una situazione di questo genere avrebbe potuto rendere vana la risposta del paese all'attacco terroristico e della criminalità organizzata, che si è andato spiegando in forme sempre più allarmanti.

Dicevo che abbiamo pur avuto dei segnali di maggiore disponibilità per la spesa nel settore della giustizia; quelle che sono rimaste assolutamente insoddisfacenti sono state le modalità con le quali la spesa è stata autorizzata, nonché la stessa impostazione della spesa, quando essa è stata deliberata, soprattutto con le leggi finanziarie del 1980 e del 1981, che pure hanno dato qualche segnale di ripresa in termini meramente quantitativi.

La sensazione, che noi abbiamo espresso più volte in questa aula, che a fronte del maggiore impegno finanziario — al quale avevamo pur dato un contributo notevole, con la determinazione con cui ci eravamo battuti denunciando la caduta

della percentuale della spesa nel settore della giustizia — non vi è stato un miglioramento qualitativo, è stata pienamente confermata dai rilievi della Corte dei conti al bilancio della giustizia e nelle relazioni al Parlamento che, come al solito, hanno finito per accatastarsi nei nostri archivi ed essere consultate più da qualche deputato di opposizione, che non da chi aveva la responsabilità di far approvare nuovi strumenti per la politica economica e finanziaria del paese.

La Corte dei conti ha sottolineato lo scarso rilievo dell'incremento di spesa in rapporto all'aumento generale delle spese dello Stato, la sostanziale staticità del bilancio della giustizia, dopo la caduta che aveva avuto all'inizio degli anni settanta, ma ha anche sottolineato che le modalità con le quali si è realizzata la spesa dell'amministrazione si sono rivelate del tutto insufficienti e soprattutto si sono mosse in una direzione che è esattamente l'opposto di quella nella quale noi abbiamo cercato, con tutto il nostro impegno, di avviare le decisioni della maggioranza, del Parlamento e dello stesso Ministero della giustizia, rilevando che le spese a cui bisognava dare la priorità dovevano essere soprattutto quelle relative alla struttura della giustizia, che rischiava di essere soffocata dall'aumento di funzioni, dall'incapacità di farvi fronte e che rischiava addirittura di entrare in crisi anche per quegli aumenti che avrebbero dovuto e potuto essere deliberati per spese di carattere meramente funzionale e non strutturale. La Corte dei conti ripete esattamente queste nostre considerazioni e rileva come gli aumenti che sono stati portati a queste voci, a questi capitoli di bilancio siano stati essenzialmente relativi non ad aspetti strutturali, quindi non per far fronte ad esigenze di una struttura diversa, più efficace, più funzionale della giustizia, ma ad una pretesa di incrementare questa funzionalità indipendentemente da un aumento delle strutture.

Vi sono degli aspetti di queste considerazioni che, poi, si sono tradotti in cifre. Le spese relative alla giustizia, come conseguenza di questa erronea impostazione,

hanno finito per costituire il settore nel quale si sono manifestate le più alte percentuali di inutilizzazione di voci di competenza. Il Ministero di grazia e giustizia ha toccato una cifra che credo sia *record*, secondo la relazione della Corte dei conti; ha toccato, cioè, il 28 per cento della inutilizzazione di queste spese.

Talvolta, anche le conseguenze delle spese effettivamente realizzate hanno avuto un carattere addirittura grottesco per quello che riguarda il funzionamento di determinati uffici giudiziari. Una forma caotica di spesa ha creato problemi come quello di magistrati che nei nostri uffici giudiziari non dispongono di una stanza, e che si sono visti gratificare da parte del Ministero (che, evidentemente, non trovava altri mezzi di spesa per le somme messe a sua disposizione, alle quali questa amministrazione non era abituata e che erano destinate a spese di carattere meramente funzionale e non strutturale) di una ondata di *Gazzette ufficiali*, che sappiamo rappresentare un volume non indifferente nell'ambito dell'anno, in uffici nei quali non c'era spazio nemmeno per i fascicoli delle pratiche assegnate ai singoli magistrati, che erano costretti a dividere le stanze con uno o più colleghi e che erano, quindi, nell'assoluta impossibilità di avvalersi di questo strumento, che forse è alquanto superato sotto alcuni profili, ma che in qualche modo avrebbe anche potuto essere utile, se avesse potuto essere messo a disposizione dei magistrati ai quali veniva inviato.

Credo che questo sia un esempio del modo in cui si sta procedendo. Tra le spese più esigue negli stanziamenti e meno utilizzate nel movimento che di queste somme è stato effettuato nella gestione del bilancio, figurano somme che sarebbero state particolarmente utili per uno sviluppo strutturale della macchina della giustizia, per esempio le spese relative ai beni ed agli strumenti per l'attuazione del nuovo codice di procedura penale. Con tutti i ritardi scandalosi che ha subito la vicenda di questa innovazione legislativa, tuttavia, il giorno che questa riforma arri-

verà in porto, troverà necessariamente totalmente impreparata la macchina della giustizia, con il rischio di paralisi, che possono determinare per sempre la fine ingloriosa di una riforma che, invece, sarebbe destinata ad avere migliore fortuna. Il codice di procedura penale del 1941 ha subito una sorte analoga: allora si poté ritenere che la guerra avesse reso particolarmente difficile l'avvio di questa nuova forma di esercizio della procedura civile, ma nell'immediato dopoguerra si dovette fare macchina indietro su una serie di norme che apparivano più avanzate di quanto non facesse immaginare l'epoca in cui erano state emanate. Su di esse si pensa di poter tornare oggi, senza avere, nel settore della procedura civile e, a maggior ragione, in quello della procedura penale, le infrastrutture necessarie.

Oggi, colleghi deputati, per questa incapacità di affrontare strutturalmente il problema della giustizia, rischiano di andare incontro a forme di deterioramento che saranno totalmente irreversibili. Se pensiamo, ad esempio, all'incidenza della situazione dei magistrati, sottoposti a lavoro stressante e con condizioni economiche certamente non adeguate all'entità delle funzioni cui debbono adempiere, ci rendiamo conto che, se non si affronta il problema relativo al reclutamento dei magistrati, alla loro preparazione, rischiamo di trovarci, nel volgere di non molti anni, di fronte a situazioni alle quali non si potrà assolutamente porre rimedio con provvedimenti improvvisati, come quelli ai quali si sta ricorrendo.

La spesa che, per di più, ha assorbito le magre risorse della giustizia, è stata quella per incrementi relativi alla situazione carceraria, a causa di una totale mancanza, per anni, per decenni, addirittura per secoli, di un adeguato impegno dello Stato. Anche qui ci si è mossi soprattutto per provvedere a sistemi di sicurezza che, poi, si sono tradotti in interventi del tutto casuali, fatti a «spizzichi e bocconi» e con spese elevatissime. Non ci si è mossi, per mancanza di mezzi e, soprattutto, per questa mancanza di una visione organica e strutturale dell'osservanza delle norme

della riforma carceraria e del raggiungimento dei suoi fini.

Certo, il terrorismo, gli assalti alle carceri, le evasioni, gli assassinii hanno portato in prima fila i problemi della sicurezza e, quindi, l'esigenza di opere che dovessero far fronte a queste esigenze immediate. Ma questo che cosa significa se non che avremmo dovuto spendere ancora di più? È infatti di tutta evidenza che le opere di sicurezza, che pur dovevano essere effettuate, non dovevano essere compiute a scapito della costruzione di stabilimenti carcerari che fossero degni delle proclamazioni fatte fin dai tempi della Costituente e ribadite poi nelle sedi politiche dai rappresentanti dell'esecutivo, dai ministri della giustizia, da esponenti politici. Tali proclamazioni dovrebbero servire a mantenere la società ad un livello di civiltà e non a garantire una sorta di ordine fondato sull'inciviltà e sulla violenza. Ebbene, noi abbiamo inteso portare avanti un certo tipo di battaglie, per l'assenza di un dibattito che ben volentieri vorremmo delegare ad altri. Quando sento le intemperanze dei colleghi della maggioranza, penso con grande tristezza che non è certo la preoccupazione del termine costituzionale, né quella per la mancanza di un «serrato dibattito», che li spinge a protestare. Dicevo, che qui prendiamo la parola per ricordare temi che in altre occasioni, anche relative alla discussione del bilancio, hanno comportato impegni, prese di posizione, dichiarazioni, proposte e confronti da parte dei colleghi della maggioranza e della opposizione.

Noi non ritroviamo in questo dibattito il segno di tale impegno. Di qui il nostro tentativo di fare il punto, con riferimento alla realtà dei fatti, nelle conseguenze della adeguatezza o della inadeguatezza, della inutilità o della utilità delle misure che pur sono state adottate nei bilanci precedenti con l'affermazione che esse rappresentavano un avvio diverso, una diversa impostazione di problemi della giustizia, che costituivano, rispetto alla contingenza nella quale venivano adottate, l'inizio di una diversa politica.

A questo punto, colleghi, il «serrato di-

battito» del quale vi sentite espropriati avrebbe dovuto comportare, da parte delle forze politiche che questa posizione hanno assunto altre volte, almeno una precisazione, un tentativo di verifica, un accenno a quei rilievi che la Corte dei conti mette a disposizione per le necessarie determinazioni di carattere tecnico in ordine alla struttura del bilancio ed alla manovra economica. Tali rilievi della Corte dei conti potrebbero rappresentare quegli strumenti per le prese di posizione, per gli indirizzi di politica economica, che competono specificamente al Parlamento, al quale — ripeto — tali elementi vengono rappresentati e forniti.

Ma non abbiamo avuto queste indicazioni. Abbiamo quindi inteso ricordare quella che è stata una posizione da noi assunta in occasione della discussione di altri strumenti, della politica economico-finanziaria degli anni precedenti. Abbiamo voluto ricordare quale tipo di contributo abbiamo inteso dare, quale tipo di contributo altre forze politiche potrebbero, giustamente, fornire, dal momento che si tratta forse di risultati più vicini alle richieste formulate da forze politiche diverse dalla nostra. Intendo dire che altre forze politiche avrebbero potuto assumersi la paternità dei mutamenti nella spesa allora intervenuti e dar conto del significato e dell'incidenza degli stessi nella gestione della giustizia nel nostro paese.

È mancato tutto questo. È mancato perché abbiamo impedito, colleghi deputati, che si intervenisse, che si addivenisse ad un serio dibattito in quest'aula? Ben volentieri avrei fatto a meno di questo mio intervento... (*Proteste al centro*).

GIANFRANCO ORSINI. E fanne a meno, dunque!

MAURO MELLINI. Colleghi, queste vostre intemperanze sono, evidentemente, il segno della vostra preoccupazione per la mancanza di un «serrato dibattito» e per la scadenza del termine costituzionale! Non per altro. Per carità, non per le vacanze pasquali!

Una voce al centro. Ti parli addosso!

MAURO MELLINI. Certo, voi preferireste che non parlassimo affatto, poiché non volete parlare. Il «serrato dibattito» di cui parlate consiste, per voi, nelle patuità che avvengono fuori e all'interno di quest'aula, perché altro non potete concepire (*Proteste al centro*), perché le responsabilità vostre non intendete sottolinearle, perché preferite cercare sempre degli alibi nella situazione speciale del paese, nei termini costituzionali, nell'ostruzionismo radicale: ma la realtà è che voi, oggi, su questo tema, come su tutti i temi relativi a questo dibattito sul bilancio (e purtroppo non soltanto a questo dibattito), realizzate un'effettiva e reale dimissione, che è certamente un fatto particolarmente grave nella nostra vita istituzionale (*Commenti al centro*).

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Signor Presidente, proprio per favorire un «serrato dibattito», chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 7 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti. Chiedo altresì che la votazione avvenga per scrutinio segreto (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 44 del regolamento, su questa richiesta potranno parlare un oratore contro ed uno a favore.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, noi ci opponiamo alla richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 7. Questa nostra opposizione, colleghi deputati, che può ormai sembrare un'opposizione rituale...

Voci al centro. No...!

MASSIMO TEODORI. ...è tesa, in maniera molto esplicita e chiara, a fare in modo che quella che è stata definita un'opposizione parolaia...

FRANCO MARIA Malfatti. Contatele, le parole che dite: vi accorgete che il termine «parolaia» non rappresenta un'offesa, ma una constatazione!

MASSIMO TEODORI. Sì, collega Malfatti: sto cercando di spiegare il senso di questa nostra azione. (*Commenti al centro*).

RAFFAELLO RUBINO. Sei un narcisista!

MASSIMO TEODORI. Presidente Scalfaro, io spero di poter...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione decorre, onorevole Teodori; sia che lei parli, sia che taccia.

MASSIMO TEODORI. Certamente, Presidente. Stavo cercando di spiegare il senso della nostra presenza, dicendo come talvolta — e questo è il caso — un problema di dibattito democratico non consista tanto e soltanto nel confronto tra posizioni espresse in questa Assemblea ma anche nel modo in cui tali posizioni sono rappresentate e comprese dal paese. Ebbene, noi crediamo, colleghi deputati — forse ci illudiamo, forse siamo degli illuministi — ...

LUIGI COVATTA. L'hai già detto!

MASSIMO TEODORI. ...che qualcosa sulla sostanza della contrapposizione esistente in questa Assemblea possa superare la barriera che divide il «Palazzo» dal paese. In realtà, colleghi deputati, si sviliscono le istituzioni e si riduce il ruolo del Parlamento a pura esercitazione formale quando, come è avvenuto in questi giorni, la sostanza delle posizioni che si contrappongono nella Camera non viene resa nota al paese. Ebbene, è stato poco fa riproposto dal collega Macciotta un ritor-

nello (uno *slogan*: questo sì!) che ormai sentiamo ripetere non soltanto nel corso di questo dibattito sul bilancio, ma che abbiamo cominciato ad ascoltare già da molti anni, in questa legislatura: quello secondo cui l'atteggiamento dei radicali avrebbe impedito che si modificasse il bilancio; sicché vi sarebbe una responsabilità dei radicali, e addirittura — sostiene il collega Macciotta — che i radicali costituirebbero la stampella essenziale e determinante per il Governo. Ebbene, io vorrei chiedere ai colleghi comunisti, in particolare al collega Macciotta, in quale maniera si sarebbe ritenuto possibile modificare il bilancio, se non usando la forza del gruppo comunista in questa Assemblea, che invece non è stata usata. Infatti, il collega Macciotta e i colleghi comunisti ben sanno che all'inizio della discussione del bilancio erano stati presentati due emendamenti, riguardanti gli stanziamenti per l'agricoltura e la piccola industria, sui quali in questa Camera si era formata una maggioranza alternativa. Ma la verità, collega Macciotta, è che nella discussione del bilancio — come in tante altre discussioni su problemi cruciali — la strada che avete scelto costantemente, in questi anni e in modo particolare in occasione della discussione sulla manovra finanziaria, è quella non già dello scontro aperto, quale opposizione, con il Governo e la maggioranza per affermare le vostre tesi, ma quella del compromesso che non deve mai svolgersi nei luoghi istituzionali e di fronte all'opinione pubblica (*Proteste all'estrema sinistra*).

Allora, colleghi comunisti, se il bilancio non è stato modificato non è perché ancora una volta i radicali hanno impedito che ciò si realizzasse (*Proteste all'estrema sinistra*).

A questo punto vorrei chiedere... (*Proteste all'estrema sinistra e al centro*).

MARIO POCHETTI. Il regolamento dice che si parla rivolti al Presidente!

MASSIMO TEODORI. ...ai colleghi comunisti, come mai nessuna legge importante, come del resto abbiamo constatato nei

mesi e negli anni passati, viene modificata al Senato là dove non esiste questa presenza noiosa, petulante, ostruzionistica dei radicali? (*Proteste al centro e all'estrema sinistra*)

È lecito, colleghi, rivolgervi questa domanda. Come mai al Senato, dove non esiste questo impedimento e questa «stampella» al Governo, non si verificano mai quei comportamenti che in questa Camera sarebbero impossibili a causa della presenza radicale?

Dovete fornire una risposta a questa domanda.

Una voce al centro. Perché al Senato non ci siete!

MASSIMO TEODORI. Appunto per questo dovete fornire una risposta.

ITALO BRICCOLA. Buffoncello!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, concluda, la prego.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, cerco di avviarmi alla conclusione (*Commenti al centro e all'estrema sinistra*).

Collegli deputati, credo che il principale momento in cui le istituzioni degradano coincide proprio con l'intolleranza che si sta sviluppando in questa Camera (*Vive proteste all'estrema sinistra e al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. Buffone! Venduto!

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Silvestro Ferrari di chiusura della discussione sull'articolo 7 e sugli emendamenti ad esso presentati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	275
Astenuti	123
Maggioranza	138
Voti favorevoli	243
Voti contrari	32

(*La Camera approva*)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellini Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Bisagno Tommaso
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco

Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cafiero Luca
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Confalonieri Roberto
Contu Felice
Corà Renato
Corder Martino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Crucianelli Famiano
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris

De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto
Dujany Cesare

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Foti Luigi
Frasnelli Hubert

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Garaviglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Greggi Agostino
Grippa Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marabini Virviniangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio

Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bellini Giulio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Corradi Nadia
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco
Esposito Attilio
Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni
Gambolato Pietro
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Ianni Guido
Ichino Pietro

Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Matrone Luigi
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Agusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe

Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Sicolo Tommaso
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vagli Maura
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido
Fioret Mario
Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento. L'onorevole Corleone ha

facoltà di illustrare il suo emendamento Tab. 5.27.

FRANCESCO CORLEONE. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Corleone. L'onorevole Faccio ha facoltà di illustrare il suo emendamento Tab. 5.28.

ADELE FACCIO. Questo mio emendamento riguarda le spese per l'acquisto e l'installazione di opere prefabbricate, nonché per l'acquisto, l'ampliamento, la ristrutturazione e il restauro di immobili destinati all'amministrazione giudiziaria e penitenziaria, centrale e periferica. Noi abbiamo lungamente studiato ed esaminato il problema dell'edilizia penitenziaria, e ci siamo resi conto che l'edilizia carceraria è in Italia estremamente abbondante, visto che ogni villaggio, ogni campanile, ha il suo carcere. È un'edilizia però antiquata e sorpassata, con impianti sanitari inefficienti, perché molte carceri crescono su vecchie strutture conventuali o chiese sconsacrate. Valga per tutte l'esempio di San Giovanni in Monte a Bologna, dove addirittura le pareti gronda-no del liquame che esce dalle fognature e dagli impianti igienici, che la struttura dell'edificio non è in grado di reggere. Molta parte di questa edilizia penitenziaria versa in Italia in queste spaventose condizioni. È dal 1976 che ci stiamo occupando di questo problema, ed infinite volte abbiamo rivolto richieste di intervento, che qualche volta sono state accolte.

A seguito degli episodi di violenza, che si verificano all'interno delle carceri (spesso collegati da un lato al terrorismo e dall'altro alla mafia), devo riconoscere, avendo visitato circa 45 carceri in Italia, che è senz'altro in atto un miglioramento, per quanto riguarda certe apparecchiature e strutture igieniche. Non così si può dire per le grandi carceri, che sono del tutto inadeguate e soprattutto eccessivamente popolate (valga per tutti l'esempio di San Vittore a Milano, che dovrebbe

contenere 800 detenuti, ma ne ospita 1.600).

Naturalmente questo sovraffollamento crea problemi sia per la salute dei detenuti sia per la possibilità di circolazione di armi e di droga, rendendo la vita all'interno del carcere assolutamente impossibile. Ora il Ministero di grazia e giustizia ha disposto la costruzione di carceri nuove; e se si procedesse nel senso di eliminare questo stato di degrado si eliminerebbero motivi di scontento e ragioni di protesta, che poi sfociano nei nostri eccessi, con la mafia a destra e il terrorismo a sinistra. Sono modi certo non auspicabili né accettabili, ma che sicuramente l'istituzione di carceri come quello di Voghera, non farà che rendere sempre più gravi, perché non è con la distruzione dell'individuo che si riesce ad eliminare il malcontento, le ragioni di esasperazione da parte della popolazione. Semmai è con quanto stiamo facendo noi qui che aumentiamo lo scontento e il malcontento, al punto che poi ci ritroveremo la popolazione esasperata proprio perché qui non si stanno prendendo quei provvedimenti necessari per intervenire sul paese e per dare al paese, non carceri nuove, ma carceri migliorate come struttura e che vadano poco a poco scomparendo, perché la gente non ha più condizioni di vita così incivili e, quindi, non ha bisogno di delinquere, ma ha bisogno di muoversi da un lato contro la proprietà pubblica, dall'altro contro la vita pubblica, non avendo più motivi di scontento di tipo diverso. Ma noi che cosa stiamo facendo in questo senso? Stiamo facendo esattamente il contrario: invece di andare incontro alle esigenze della popolazione, invece di risolvere i problemi principali, della istruzione, della sanità, della difesa della gente, noi facciamo le belle spedizioni nel Libano, le belle trovate delle armi nucleari, delle installazioni antiecologiche, facciamo un sacco di trovate sulla pelle, sulla salute, sulla vita della gente, e poi ci meravigliamo perché la gente delinque.

Come sempre, l'esempio viene dall'alto, e fintanto che noi continueremo a delin-

quere qui dentro, facendo leggi ingiuste e creando bilanci di fallimento, di sperequazione, che non fanno altro che rendere più drammatica la vita della gente, diminuire le possibilità di lavoro, appesantire la pressione fiscale senza distribuirla in modo corretto, e senza fare nulla contro l'evasione fiscale... Se non ci muoviamo nel senso e nella direzione delle necessità del paese, chiaramente non riusciremo a far niente per eliminare la crescita esponenziale della popolazione carceraria; non faremo altro che fare quello che ha fatto la Svizzera, un paese del quale proprio non bisogna seguire l'esempio, visto che addirittura arriva all'annientamento mentale dei propri detenuti. Noi per fortuna — come sempre le due facce della stessa medaglia sono compresenti — non arriviamo all'annientamento sensoriale perché abbiamo troppi detenuti nelle carceri; ma nello stesso tempo arriviamo ad una situazione esasperata nelle carceri di San Vittore, di Poggio-reale, dell'Ucciardone, delle Nuove, di San Giovanni in Monte, proprio quelle delle più importanti città, che, ovviamente, sono i centri nei quali si raccoglie tutto il malcontento, tutta la disoccupazione. Quella di aver creato la disoccupazione in Italia e di averla creata per non avere preso a tempo misure opportune, è veramente responsabilità governativa che va sottolineata molto incisivamente, perché quanto più si riempivano le carceri tanto maggiore era la responsabilità del Governo, che non ha mai fatto nulla per mettere la gente in condizioni di poter vivere, non dico con serenità, ma, quanto meno, senza l'angoscia del domani, senza i problemi che di giorno in giorno si vanno accumulando.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Roccella, per illustrare il suo emendamento Tab. 5.30. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, non credo che le nostre parole, molte parole certamente, risultino intollerabili perché appunto, come parole, sono molte. Credo che risultino intol-

lerabili qui dentro per la loro carica di denuncia e di proposta. È questo che le rende intollerabili (*Commenti all'estrema sinistra e al centro*). Allora, io, come i miei compagni radicali, userò le parole per dire che se è vero — ed è vero — che dietro le cifre di bilancio ci sono i fatti, non solo i fatti che dovranno accadere ma anche i fatti accaduti in una loro stretta continuità, allora il panorama che ne risulta in ordine alla nostra politica della giustizia è davvero un panorama desolante. Ho già detto altra volta senza suscitare clamori — spero di non suscitare nemmeno oggi — che la politica è tale, l'atteggiamento verso i problemi della giustizia è tale ed è così mistificatorio, colleghi, che siamo qui prontidemocratica.

Segno evidente di questa paralisi, della nostra indifferenza e della nostra infingardaggine, che giunge fino alla strumentalizzazione, è la riforma del codice di procedura penale, che è ancora lì e pesa su questa Camera in termini di enorme responsabilità; è ancora lì tra le cose morte, massacrata dalla decretazione d'urgenza che ha realizzato in questa Camera una unità, che è di regime, quella stessa unità che oggi stiamo scontando in questo scontro aspro sul bilancio.

A chi volete addebitare questa lunga sosta, questa suicida e micidiale sosta della riforma del codice di procedura penale nelle zone morte di questa Camera dove si accumulano, colleghi, le riforme e le scelte di fondo?

Voi reagite alle nostre parole, che hanno un peso di denuncia, come se aveste la coscienza a posto, come se il Parlamento e la sua attività fossero segnate da una scadenza di iniziative e di impegni significativa. Le iniziative e gli impegni che contano, invece, sono lì, nella zona morta in cui giace la riforma del codice di procedura penale a testimoniare la mancanza di iniziativa, di impegno, di consapevolezza e di intelligenza di questa Camera distratta da altri interessi, dalla gestione della partitocrazia che, in concreto, significa non gestione del paese, dei suoi problemi, ma gestione del potere esercitato sul paese e sulla società civile, con le im-

plicazioni di lottizzazioni e di spartizioni che questo comporta, con un interscambio con le zone corporative ed assistenziali che questo comporta. La partitocrazia è portata, infatti, ad eleggere come zone di potere le zone corporative o assistenziali e dà elargizioni in cambio di potere, dipendendo dalle zone di influenza e stringendo con queste un patto di natura corporativa ed assistenziale. Intanto, colleghi, sulla giustizia opera il degrado dello Stato e del costume democratico prodotto da questa partitocrazia e dal suo corollario della lottizzazione.

L'amministrazione della giustizia è pericolosamente esposta nei confronti di questo vizio e di questo degrado. Il punto a cui siamo arrivati lo registrate ogni giorno, colleghi: la procura di Roma contro quella di Milano, la procura di Roma contro il Consiglio superiore della magistratura. Davvero ritenete che tutte queste siano solo parole e non denuncia e richiamo alla dignità e alla produttività del Parlamento? Non hanno una carica di denuncia obiettiva queste indicazioni che sono riscontrabili nel concreto della vostra e nostra attività? Davvero lo credete, colleghi?

GIUSEPPE GARGANI. Non ci devi chiamare colleghi, non siamo tuoi colleghi.

FRANCESCO ROCCELLA. Non è escluso che ci rifletta. Allora, colleghi, siamo davvero noi a determinare questa inerzia, questa refrattarietà di fronte alle scelte che ci impone il degrado della giustizia nel caso specifico ed in genere di fronte alle riforme che il paese disperatamente aspetta, e non da 2 o 3 anni, colleghi? Siamo davvero noi il momento proibitivo perché voi vi occupiate dei problemi che obiettivamente angosciano questo paese? Non è per caso che questi problemi sono cresciuti in progressione geometrica seguendo le cadenze del vostro governo del paese che dura da 40 anni? Oppure li addebitate ad un demone improvvisamente impazzito che condanna il paese a soffrire i problemi che soffre? Sono fisiologicamente, inevitabilmente, la conseguen-

za di una politica di governo! Siamo davvero noi che impediamo almeno gli interventi correttivi?

Ricordo che due anni fa vennero in discussione alla Camera gli stanziamenti per la giustizia in sede di esame della legge finanziaria e del bilancio; quel giorno, era un mercoledì, l'opposizione era in maggioranza. Avevamo presentato un emendamento che seguiva le indicazioni fornite dall'associazione magistrati, cioè da tutta la magistratura italiana, che sosteneva che al di sotto dei mille miliardi aggiuntivi non era possibile garantire il funzionamento minimo della giustizia. Ebbene, nonostante noi avessimo abbassato a 800 miliardi l'indicazione fornita dalla magistratura, e si trattasse di approvare uno stanziamento che complessivamente pesava poco sul bilancio dello Stato, la grande opposizione di sinistra giocò al ribasso, riducendo a 150 miliardi lo stanziamento aggiuntivo (posso anche sbagliare la cifra), comunque ad una cifra compatibile con l'ipotesi di accettazione da parte della maggioranza, vale a dire ad una cifra collocabile nello spazio di contrattazione con la maggioranza. Questi sono i fatti che stanno dietro le cifre di questo bilancio!

Concludendo, con questo emendamento aumentiamo le spese per l'acquisto e l'installazione delle strutture, degli impianti, eccetera, prelevandole dalle spese per il militare, cioè dal bilancio della difesa. Facciamo questa scelta perché, invece che la spesa per le armi, vogliamo incrementare quelle per la pace, per le pensioni, per le case, per la salute e per la giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, il mio emendamento Tab. 5.32 riguarda le spese per l'acquisizione di beni, attrezzature e servizi per la predisposizione di strutture e per ogni altro intervento urgente per l'amministrazione della giustizia, con particolare riferimento all'attuazione della riforma del codice di procedura penale.

Per questo capitolo del Ministero della giustizia quest'anno è stato previsto zero per quanto riguarda la competenza e 3 miliardi per quanto riguarda la cassa; noi chiediamo che queste previsioni, rispettivamente zero e 3 miliardi, siano elevate a 3 miliardi per la competenza e a 9 miliardi per la cassa. Devo ricordare che nel bilancio precedente la cifra che oggi è prevista in 3 miliardi era prevista in 60 miliardi; e noi chiediamo di ripristinarla non già all'altezza dei 60 miliardi, ma soltanto per 9 miliardi.

Di che cosa si tratta? Non è un caso che al capitolo 7011 sia stato così drasticamente tagliato lo stanziamento, trattandosi appunto del capitolo che dovrebbe provvedere agli interventi urgenti per l'attuazione, in particolare, della riforma del codice di procedura penale. Dietro la eliminazione di questo capitolo, vi è l'ormai chiara volontà, dopo anni e anni (non ricordo quanti siano esattamente ma indubbiamente ci avviciniamo alla decina) di lavoro anche in questa Camera, di non dar più corso alla riforma del codice di procedura penale. Che altro senso potrebbe avere un taglio così drastico su un capitolo del genere? È la presa d'atto che quelle strutture e quei servizi ritenuti necessari per la riforma non servono più, proprio perché si è ormai messa una pietra sopra la riforma e non si intende andare avanti, pur essendo stata per tanti anni una speranza non solo dei radicali ma di molti settori della Camera, di tutti coloro che nei problemi della giustizia e soprattutto in quelli della procedura vedono un fatto fondamentale per i diritti civili, i rapporti tra cittadini e Stato, la libertà.

È per questo che noi chiediamo il ripristino, anche se molto ridotto, di questa voce specifica. Sono ragioni che abbiamo più volte ripetuto. Forse noi usiamo molte parole, che per altro affaticano noi che le pronunciamo ancor prima che voi che le ascoltate. Forse è perché siamo illuministi e utopisti, credendo che sia meglio usare l'arma della parola che non quella del negoziato, del compromesso o ancora peggio. Mi auguro pertanto che la Came-

ra prenda in considerazione questo emendamento specificamente indirizzato all'attuazione del nuovo codice di procedura penale, come segno di buon auspicio per una riforma che noi (e non solo noi) speriamo si realizzi al più presto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

ALDO BASSI, Relatore. Parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANFREDO MANFREDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Corleone Tab. 5.27.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Questo emendamento, che non ho illustrato, dovrebbe essere di quelli considerati pacifici, se solo vi fosse la volontà di dare qualche segno di accoglimento di proposte che non possono essere tutte sbagliate. Ma la secchezza e la drasticità delle dichiarazioni del relatore e del Governo ci costringono a giustificare anche gli emendamenti residui tra tutti quelli che abbiamo presentato.

Sul Ministero della giustizia si imporrebbe un grande dibattito, perché non è stata attuata la riforma del codice di procedura penale e perché il modo di governare di questa classe politica rischia di portarci alla Repubblica dei giudici, cosa assai pericolosa, io credo. Avremmo di che discutere, ed invece, nulla!

L'emendamento che propongo comporta 100 milioni di spesa per la organizzazione ed il funzionamento delle scuole del Corpo degli agenti di custodia, stornandoli dai fondi per l'organizzazione di congres-

si, mostre e manifestazioni. Molti colleghi avranno usufruito del diritto di entrare nelle carceri italiane per verificarne le condizioni di vita e voglio raccontare un piccolissimo episodio occorsomi in un carcere (*Proteste al centro — Richiami del Presidente*), il cui maresciallo, capo delle guardie, mi faceva rilevare (molto intelligentemente) l'estrema difficoltà conseguente alla estrazione sociale oggi prevalente tra i detenuti. Questi — egli mi diceva — possiedono titoli di studio nettamente superiori a quelli delle guardie: non solo perché sono assessori, come dice il collega Cafiero, ma anche perché i detenuti «politici» spesso sono laureati. Il rapporto tra guardie e detenuti risulta particolarmente difficile: sembra che il Governo del nostro paese voglia far di tutto per mantenere le guardie carcerarie in uno stato deprecabile, che si risolve molto spesso in un rapporto di violenza verso i detenuti.

Per questo non si vogliono aumentare dotazioni, anche a livello minimo, per scuole del Corpo degli agenti di custodia che gioverebbero sicuramente a migliorare la situazione: se questa diventerà esplosiva, ne risulterà chiara la responsabilità!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone Tab. 5.27, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	396
Astenuti	2
Maggioranza	199
Voti favorevoli	21
Voti contrari	375

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Faccio Tab. 5.28. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Questa mia dichiarazione di voto è connessa ad una situazione singolare ed abbastanza particolare: la sparizione di 350 miliardi che erano stanziati per la giustizia (per le strutture, la riforma del codice di procedura penale, l'amministrazione della giustizia), dall'articolo 21 della «legge finanziaria-bis», nota come «provvedimenti urgenti per l'economia» approvata il 7 agosto scorso. Tale somma non figura in bilancio, né nell'assestamento di bilancio 1982, né come residui passivi, nel bilancio 1983, né è inserita in bilancio con le tre note di variazioni: questi 350 miliardi sono spariti ed abbiamo chiesto una spiegazione al Tesoro, sin dallo scorso mese di novembre. È una questione piccola, nell'ambito dei problemi di questo bilancio, ma si tratta pur sempre di 350 miliardi: il Tesoro non ha mai fornito risposte.

C'è di più. Quando si è trattato della copertura finanziaria per un provvedimento relativo ad aumenti di spesa per il personale (quindi, spese di parte corrente), il rappresentante del Governo assicurò la Commissione bilancio che lo stanziamento era stato inserito in bilancio e che quindi poteva fornire la copertura finanziaria per quel provvedimento.

In Commissione abbiamo fatto notare che questi 350 miliardi dovrebbero essere una spesa autorizzata per spese di investimento e che vi erano dubbi e problemi circa la copertura finanziaria. Quella copertura è stata data lo stesso, ma il fatto grave ed incredibile è che in realtà questi 350 miliardi non ci sono. Si è trattato anche in questo caso di una copertura finanziaria inesistente ma soprattutto di una vera e propria sparizione di denaro della quale, allo stato attuale, il Governo non è in grado di dare alcuna spiegazio-

ne. Il Parlamento ha stanziato 350 miliardi per certe finalità e questi miliardi sono spariti. Se non è così il Governo ci fornisca altri dati, ci contraddica, ci dica in altri termini dove sono finiti questi miliardi. Per conto mio ho dato tutte le informazioni utili per consentire all'esecutivo di darci una risposta. Non so se le mie parole siano considerate dal collega Macciotta delle sciocchezze, delle parole in libertà, ma con questa questione poniamo un problema molto serio. Con questo nostro emendamento tentiamo di rimediare a questa sparizione di denaro, aumentando la dotazione del capitolo 7001 del dicastero della giustizia di 100 miliardi, riducendo contemporaneamente il capitolo 4051 del dicastero della difesa.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Faccio Tab. 5.28, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Voti favorevoli	19
Voti contrari	369

(La Camera respinge).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di lunedì 28 marzo della V Commissione (Bilancio), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Norme per il coordinamento della finanza della regione Sardegna con la riforma tributaria e finanziamento del decreto del Presidente della Repubblica 7 giugno 1979, n. 259, e del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348» (già articoli da 4 a 10 del disegno di legge n. 3629, stralciati con deliberazione dell'Assemblea nella seduta del 26 marzo 1983) (3629-bis).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento Roccella Tab. 5.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, vorrei porre all'attenzione dei colleghi questo emendamento che prevede un aumento di 100 miliardi al capitolo 7004 dello stato di previsione del Ministero della giustizia, in cui sono previste le spese per l'acquisto e l'installazione delle strutture e di impianti connessi per l'amministrazione penitenziaria centrale e periferica. Credo che sarebbe superfluo sottolineare ai colleghi l'importanza di questo emendamento; occorre infatti assumersi la responsabilità di migliorare la situazione carceraria nel nostro paese. Bisogna adeguare le strutture delle carceri perché sappiamo perfettamente che questo settore è sempre stato negli ultimi anni esplosivo per il nostro paese. Crediamo che la civiltà di una società si misuri dall'andamento della giustizia e soprattutto dal trattamento che viene riservato a coloro che espiano delle colpe mediante la privazione della libertà. Non è assolutamente tollerabile, per una società civile, che oltre questa grave limitazione che viene inflitta dai cittadini, ve ne siano poi altre gravissime in termini di vitto, di strutture, di condizioni igienico-sanitarie, in termini di sovraffollamento. Sappiamo che nel nostro paese la situazione carceraria è di totale compressione dei diritti dei reclusi.

Non esiste una dimensione dignitosa di vita all'interno delle carceri e questo provoca una serie di contraccolpi gravissimi, anche in termini di aumento della criminalità, perché le carceri diventano scuola di criminalità.

Debbo fare anche una minima considerazione sull'inefficienza delle strutture carcerarie, anche in relazione al Corpo degli agenti di custodia, che si trovano a vivere nelle stesse identiche condizioni, in termini di vivibilità all'interno delle strutture carcerarie, dei carcerati.

Credo, quindi, che chiedere al Parlamento un aumento di 100 miliardi in questa direzione sia, in realtà, chiedere una cosa dovuta: dovuta alla civiltà del nostro paese, alle condizioni che abbiamo tutti sotto gli occhi e dovuta per cercare di evitare situazioni che possono diventare sempre più esplosive.

Ovviamente — e dico ovviamente perché questa è sempre stata la direzione delle scelte che abbiamo proposto al Parlamento — prendiamo i 100 miliardi dal capitolo 4031 del Ministero della difesa, a sottolineare che questi soldi, sperperati nelle armi, meglio andrebbero utilizzati in spesa per la crescita civile del nostro paese.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Roccella Tab. 5.30, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	372
Astenuto	1
Maggioranza	187
Voti favorevoli	23
Voti contrari	349

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento Teodori Tab. 5.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Tutti sanno che noi siamo garantisti e auspichiamo che il garantismo possa diventare diffuso anche in questa Assemblea. In altri termini noi non siamo garantisti solo per Toni Negri e per quelli del processo «7 aprile», ma siamo garantisti anche per i socialisti, per i comunisti, per i democristiani che finiscono in galera. Riteniamo che non si possano pronunciare sentenze prima che la giustizia abbia fatto il suo corso. La necessità di dare alla magistratura gli strumenti idonei per rendere rapidi i processi è stata sostenuta da tutti in questa Camera, ma ogni volta che arriviamo concretamente a dare delle indicazioni, in occasione della discussione dei bilanci, per trasferire cifre da una tabella ad un'altra, tutti votano contro le nostre proposte. Con questo emendamento proponiamo di togliere qualche miliardo al capitolo 1874 dello stato di previsione del Ministero della difesa, che certamente starà a cuore solo al compagno Angelini e che riguarda la manutenzione di carri armati e di altri mezzi militari, per darlo alla giustizia. In questo momento la giustizia ha bisogno di strutture e di investimenti, per dotarsi di tutto ciò che serve alla rapidità del giudizio.

Dal dibattito di questi giorni sappiamo quanto sia difficile per alcuni, anche colleghi di questa Camera, vivere con un procedimento aperto, con un avviso di reato sulla testa, rispetto al quale dovranno passare gli anni prima di concludersi con un giudizio, con una sentenza. Noi riteniamo che questo sia pericoloso per la vita democratica del nostro paese. Crediamo che la frequentazione massiccia delle carceri, anche ad opera di uomini politici — come è avvenuto in questi giorni — renda più acuto il problema della condizione delle carceri e speriamo che finalmente faccia fare

quel salto di qualità a questa tematica che noi da tempo abbiamo sollevato in Parlamento. L'occasione per fare questo è la legge di bilancio, spostando, come proponiamo, semplicemente degli stanziamenti da una tabella ad una altra. Noi, infatti, non chiediamo di sfondare il «tetto», ma abbiamo sempre operato con i nostri emendamenti all'interno del «tetto» proposto dal Governo. In questo senso non siamo eversivi, come qualcuno scioccamente qui dentro ha detto, ma siamo propositivi, facciamo delle proposte che qualcuno può anche non condividere. I compagni comunisti preferiscono le armi invece che la giustizia: è affar loro (*Vive proteste all'estrema sinistra*). Abbiate pazienza, compagni, bastava votare!

EUGENIO PEGGIO. Cretino!

ALESSANDRO TESSARI. No, cretino sarai tu, Peggio! Se hai qualcosa da dire ti alzi e prendi la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari! Onorevole Tessari!

ALESSANDRO TESSARI. Questo è dunque il motivo per cui invitiamo la Camera a prendere in considerazione il nostro emendamento Tab. 5.32.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori Tab. 5.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	392
Astenuti	1
Maggioranza	197
Voti favorevoli	22
Voti contrari	370

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare ora alla votazione dell'articolo 7 con l'annessa tabella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, voteremo contro questo articolo, perché riteniamo che i dati strutturali del bilancio e, in particolare, dello stato di previsione per la giustizia, siano carenti, insufficienti, privi di qualsiasi segno di una politica per la giustizia ed abbiano trovato nell'andamento della discussione una precisa conferma, che fa pensare addirittura ad un arretramento rispetto a quei segni e a quelle manifestazioni di attenzione che in qualche modo si erano registrati negli anni scorsi, sia pure in forme parziali e distorte, per il problema della giustizia.

Illustrando la nostra posizione sull'articolo 7, avevo poco fa sottolineato tale aspetto. Credo che, ad esempio, l'esito del voto di un emendamento sul quale aveva parlato per dichiarazione di voto il collega Calderisi (denunciando un fatto gravissimo, addirittura la scomparsa misteriosa dai nostri bilanci e dalla contabilità dello Stato di ogni traccia di questo stanziamento di 350 miliardi, operato con la «finanziaria-bis», per sopperire alle esigenze per le strutture relative alla modifica del nuovo codice di procedura penale) sia un segno più che sufficiente per denunciare come questa classe dirigente, questa Camera dimostri una totale mancanza di attenzione per i problemi della giustizia. Salvo poi, di fronte ad interventi della magistratura, invocare nuove zone di impunità, nuove richieste di autorizzazione a procedere per nuove categorie di cittadini, denunciare i fenomeni di intervento della magistratura (costretta talvolta, certo con rischi di sostituzione e di supplenza, ad intervenire in settori della pubblica amministrazione), denunciare il pericolo che si arrivi a forme di dittatura giudiziaria in un paese che non è capace di sop-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

perire alle esigenze non solo di una struttura legislativa, di un corpo di leggi adeguato e tale da non rappresentare più un corpo di diritto, ma semplicemente un'accozzaglia di leggi disorganiche, e quindi tale da non poter costituire l'unico elemento al quale i giudici dovrebbero essere sottoposti (perché leggi in senso organico non esistono più nel nostro paese), ma neanche di sopperire alle esigenze materiali per l'amministrazione della giustizia. Amministrazione cui si nega anche la necessaria attenzione in sede di discussione dei bilanci, dimostrando la rinuncia da parte della classe dirigente a quella funzione che pure compete sia al Governo della Repubblica, sia alla Camera e al Senato in sede di discussione del bilancio, che dovrebbe rappresentare la più autentica forma di intervento nelle strutture giudiziarie che è consentita e, anzi, imposta dalla Costituzione.

Ma evidentemente vi proponete altro: vi proponete di compiere altre forme di intervento nei confronti della giustizia. Le cronache sono piene di questo. Le manifestazioni del nuovo sovrano — come dice il titolo di un convegno che si dovrebbe svolgere domani —, la partitocrazia, nei confronti della giustizia sono altre. Di queste vi occupate. Rispetto alle forme previste dalla Costituzione, evidentemente, voi vi sentite indifferenti. Ritenete semplicemente di cercare alibi per essere esonerati, perché credete che una giustizia che funziona, così come vuole la Costituzione, non vi riguardi e possa rappresentare soltanto un intralcio alla costituzione di fatto che cercate di imporre al paese.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7 e sull'annessa Tabella n. 5, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	392
Astenuti	1
Maggioranza	197
Voti favorevoli	253
Voti contrari	139

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni

Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contù Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito
Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele

Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico

Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo

Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Corleone Tab. 5.27:

Garocchio Alberto
Pernice Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Faccio Tab. 5.28:

Garocchio Alberto

Si è astenuto sull'emendamento Roccella Tab. 5.30:

Garocchio Alberto

Si è astenuto sull'emendamento Teodori Tab. 5.32:

Garocchio Alberto

Si è astenuto sull'articolo 7 nel suo complesso:

Garocchio Alberto

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido
Fioret Mario
Forte Francesco

Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 8 ed alle annesse tabella n. 6 ed appendice n. 1. Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 6).

È approvato, in termini di competenza e cassa, il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1983, annesso allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Appendice n. 1)».

Avverto che a questo articolo sono stati presentati emendamenti pubblicati in allegato al resoconto stenografico.

Avverto altresì che degli emendamenti riferiti all'articolo 8 ed all'annessa tabella sono residuati gli emendamenti Roccella Tab. 6.10, Teodori Tab. 6.11, Calderisi Tab. 6.13, Corleone Tab. 6.15, Faccio Tab. 6.16, Mellini Tab. 6.17, tutti riferiti alla tabella n. 6; nonché l'emendamento Tesari 8.1, riferito all'articolo medesimo.

Passiamo agli interventi sull'articolo, sull'annessa tabella e sul complesso degli emendamenti ad essi proposti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, dicevo poco fa, a proposito dello stato di previsione del Ministero della giustizia, che, se dietro le cifre ci sono i fatti, i fatti che abbiamo davanti e sui quali stiamo intervenendo con un esame spietato, ed in un tentativo disperato di correzione, sono desolanti. Devo ripetere lo stesso rilievo in

occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministro degli esteri, in cui il panorama che ci si offre è altrettanto desolante.

La politica estera di questo paese è in uno stato di depressione permanente, perché è una politica subalterna in tutte le sue manifestazioni e in tutti i suoi momenti; il livello più alto a cui si spinge è quello del fiancheggiamento e lì si ferma.

Questo paese, colleghi, è condannato a non avere, a partire dalla morte di Cavour, una politica estera degna di questo nome. La politica estera di questo paese — e qui soccorre il documento della storia — o è inesistente, o è deteriore. Anche oggi questo stato di cose si ripete.

La nostra proposta per quanto riguarda la politica estera e per quanto riguarda tutta la politica di questo paese la conoscete, ed è una proposta di fondo. Noi proponiamo a questo paese di avere un ruolo politico, un ruolo decisivo in ordine alla grande politica della pace. E sosteniamo che il primo capitolo di questa grande politica è quello della lotta contro lo sterminio per fame, per le connessioni evidenti, organiche e intrinseche che legano il fenomeno dello sterminio per fame all'attuale aspetto del mondo, all'equilibrio su cui oggi questo si regge, che è un equilibrio di potenza e di dominio indifferente alla sorte dei popoli.

Collegli, abbiamo davanti ai nostri occhi vent'anni di politica di aiuti ai paesi del terzo e del quarto mondo completamente fallimentare, ed il problema è stato avvertito. Il rapporto Brandt, il rapporto Carter, i pareri espressi dai più eminenti studiosi, esperti, uomini politici che si occupano del problema sono lì a documentare che il tema è stato profondamente avvertito, e con drammatica urgenza.

La grande scelta fra la logica di Yalta e la logica di Helsinki è al centro del dibattito di politica estera. E da questo avvertimento è nato il progetto di aiutare i paesi del terzo e del quarto mondo, quindi la raccolta dei fondi per dar vita ad una politica di questo genere.

Dicevo che abbiamo davanti agli occhi

vent'anni di politica di aiuti allo sviluppo, cioè di aiuti ai paesi del terzo e del quarto mondo per riscattarli dallo stato di inferiorità economica, sociale, culturale e civile in cui si trovano; vent'anni di politica totalmente fallimentare. Ed è un dato, un punto di riferimento obbligato, perché venti anni di politica negativa diventano automaticamente un punto di riferimento obbligato. Questi venti anni di politica di aiuti al terzo ed al quarto mondo sono contrassegnati da una stortura profonda ed incisiva. I paesi donatori hanno in realtà aiutato se stessi e la loro logica tradizionale nei rapporti con i paesi del terzo e quarto mondo, che sono rapporti di sfruttamento, rapporti coloniali, rapporti del peggiore clientelismo. È una vicenda che conosciamo, che fa parte — appunto — della nostra storia, della nostra memoria storica e politica.

Noi abbiamo contrapposto a tale inerzia politica e a tale complicità politica, fisiologica, un nuovo approccio ai problemi, un nuovo approccio politico e morale. Abbiamo posto dinanzi agli occhi e all'attenzione delle classi politiche non più il generico problema della fame, annegato, appunto, nelle maglie degli interessi cui ho accennato, ma l'immagine concreta degli effetti della fame, l'immagine di milioni di morti, che sono una presenza immediata, urgente e drammatica, che diventa estremamente significativa e carica di rilievo. Perché? Ma perché, colleghi, risulta immediatamente evidente da questa contrapposizione, da questa immagine, l'inconciliabilità di un fenomeno di tale sorta con la cultura e la coscienza morale e politica del nostro tempo. Abbiamo, cioè, cominciato a stabilire una prima grande contraddizione, alla quale bisogna dare, per la forza stessa della contraddizione, una risposta, una risposta che sia morale e politica.

Da qui, colleghi, la nostra protesta di un intervento straordinario, di un intervento, cioè, commisurato allo spessore ed alla urgenza e immediatezza di queste immagini, alla urgenza di questa incompatibilità. I morti, da una parte, dall'altra la inconciliabilità di un fatto del genere

— ripeto — con la cultura e la coscienza del nostro tempo.

Ci avete accusati, a questo punto, di intervento assistenziale. Colleghi, è un tema sul quale noi insistiamo, perché diventi chiaro, sulla spinta della vostra accusa. Colleghi, l'intervento straordinario è nella logica delle cose; l'intervento diretto a salvare chi muore è nella logica delle cose, se logica delle cose coincide con la proclamata buona volontà di operare, attraverso gli aiuti al terzo e quarto mondo, per richiamare questi paesi dalla morte alla vita, dalla miseria non dico alla ricchezza, ma ad una condizione che garantisca almeno la sopravvivenza.

Quando nasce l'obbligo dell'intervento straordinario? Nel momento in cui si proclama la necessità e l'urgenza di intervenire sulle strutture di questi paesi per riscattarli, appunto, dalla loro povertà, che ha le conseguenze che ha: circa 30 milioni di morti l'anno, di cui 17 milioni di bambini. È un dato che tutti gli anni, ormai con una monotonia deprimente, denuncia l'UNICEF, organismo certo non sospettabile di radicalismo.

Nel momento in cui si pone l'obbligatorietà, la giustizia e l'equità di un intervento di questo genere sulle strutture, nasce automaticamente il problema di salvaguardare la vita di coloro che nel frattempo muoiono. Si tratta della stessa logica che adottiamo quando interveniamo in occasione dei terremoti: quando si decide di costruire le case per i terremotati, forse nel frattempo essi vengono abbandonati? Certamente no, e per questo si distribuiscono le *roulottes*; cioè ci si pone contemporaneamente il problema della sopravvivenza di coloro che dovranno usufruire dell'intervento sulle strutture. In caso contrario, l'intervento sulle strutture avrebbe come prezzo inammissibile ma purtroppo non improbabile, la morte di coloro cui l'intervento è destinato: un prezzo che noi ci rifiutiamo di pagare e che riteniamo nessun paese civile del nostro tempo può essere disposto a far pagare. A far pagare e, direi, a pagare: perché viene pagato non soltanto, tragicamente, dai paesi del terzo e del quarto

mondo, ma anche da noi, con la delegittimazione di una politica.

Ebbene, quando diviene assistenzialismo l'intervento straordinario? Nel momento in cui viene disatteso l'intervento sulle strutture. Solo in tal caso l'intervento assistenziale diviene fine a se stesso e inutile, diviene cioè assistenzialismo, che va ripetuto ogni anno. Vorrei che questo nesso venisse colto in tutta la sua contraddittorietà. Ripeto: l'intervento straordinario diviene assistenzialismo solo se l'intervento sulle strutture (proclamato come politica e per il quale sono in atto i meccanismi operativi) è disatteso, vale a dire si rivela una menzogna ed una truffa. Allora, naturalmente, l'assistenza galleggia nel vuoto e diventa assistenzialismo, colpendo al cuore la stessa politica di aiuto allo sviluppo, colpendola nel punto di maggiore contraddizione: là dove viene sistematicamente e organicamente disattesa, là dove si pone come una scoperta menzogna non solo nei riguardi dei paesi del terzo e del quarto mondo, non solo nei riguardi delle morti che si accumulano, ma rispetto a noi stessi, alla dignità, alla moralità ed alla credibilità della nostra politica, alla legittimità dei nostri impegni politici.

Solo in quel caso, colleghi, l'intervento straordinario diventa assistenzialismo; ma diventandolo, per colpa degli altri, rende naturalmente evidente una contraddizione che ripropone il problema, in modo urgente, in rapporto alle responsabilità che si accendono e crescono in ordine al proclamato e mancato intervento di aiuto e di cooperazione allo sviluppo dei paesi del terzo e del quarto mondo. C'è, quindi, un nesso immediato tra l'intervento straordinario e l'intervento strutturale, nel senso che l'intervento straordinario è comunque obbligatorio e comunque mette in atto una verifica ed una sollecitazione della politica degli aiuti per lo sviluppo, determinando una condizione di obbligatorietà perché i programmi che riguardano le strutture del terzo mondo (i cosiddetti programmi strutturali) diventino una realtà o si pongano comunque come un problema non eludibile, che pre-

tende una risposta morale e politica. Questa, colleghi, è la nostra grande strategia, che vi proponiamo. Voi ritenete di affrontare il problema — questa è la tesi che ci si contrappone — con un disegno sistematico e approfondito? Ma quello che avete di fronte, colleghi, è l'assetto economico del mondo e ritenete davvero che un disegnano in bella calligrafia, fatto su bella carta filigranata vi dia la forza politica per fronteggiarlo e per correggerlo? Ritenete davvero, colleghi, senza colpire i vizi ormai consolidati di questa politica, di poter trasformare i disegni, certo lodevolissimi, in iniziativa politica, capace di incidere su questo assetto mondiale? Davvero ritenete con un bel discorso, come quelli svolti dal collega Magri, di poter disastare magicamente l'assetto economico e politico del mondo? È una pericolosa e ricorrente illusione nella storia, soprattutto nei rivoluzionarismi, che si paga molto cara. Infatti, l'impegno e la responsabilità scattano nel momento in cui si deve trasformare questa istanza di mutamento dell'assetto mondiale in una concreta politica, dandole un corso politico, lento, difficile, aspro, lungo — quello che volete — in cui i fatti diventino dei problemi che pretendono una risposta.

Per questo, colleghi, abbiamo proposto di salvare tre milioni di persone con uno stanziamento adeguato, perché risulti il peso di un intervento di questo genere, perché attraverso il costo che comporta una simile iniziativa si trasformi in una scelta di bilancio questo stanziamento piuttosto che un altro, perché acquisti il significato concreto di una scelta nel governo dell'economia.

In concreto, colleghi, questo è il peso della nostra proposta; una scelta che costi e che obblighi ad opzioni che rappresentino la base sulla quale edificare le scelte stesse.

Non mi dite, colleghi, che questa nostra pretesa è lontana dall'opinione pubblica e dalla sensibilità popolare perché uno dei risultati enormi che abbiamo acquisito con la nostra insistenza è stato proprio quello di creare un'opinione pubblica con una coscienza popolare. E non è senza

significato, colleghi, che molti premi Nobel, il Sommo Pontefice, i vescovi e gli uomini di cultura, si siano lasciati trascinare — plagiati, direste voi — dall'iniziativa dei radicali. Del resto anche 3.060 sindaci, che amministrano 28 milioni di italiani e che sono in contatto con la gente e con la vita di tutti i giorni senza mediazioni, si sono mobilitati e schierati, non genericamente, in favore di un intervento contro la fame nel mondo, formulando la proposta, detta «dei sindaci», che per altro coincide perfettamente con quella radicale, tendente a salvare un numero tale di persone capace di farci impegnare inequivocabilmente in una determinata scelta politica.

Ma il problema, colleghi, non finisce qui perché conduce necessariamente sul terreno specifico della politica estera e si arricchisce di significati per le connessioni obiettive che ha dal momento che implica una politica per la pace e di bilancio senza mediazioni.

Colleghe, la connessione esistente tra l'iniziativa contro lo sterminio, intesa in termini di scelta, e la politica per la pace è del tutto evidente, perché la pace che oggi crediamo di costruire è scopertamente una pace di potenza e di dominio che lottizza il mondo in zone di influenza e schierate, che riposa su un equilibrio fondato a sua volta sulla capacità di minacciare la guerra, costante e crescente; e che per conseguenza è indifferente alla sorte dei popoli, nella misura in cui non è indifferente invece alla capacità di schieramento che hanno le classi di governo dei paesi poveri, che pertanto è corruttrice delle classi di governo dei paesi poveri, perché ne sposta l'attenzione e l'impegno dal governo dei problemi tragici della gente all'interesse di schieramento entro la logica di questo equilibrio armato, che per il solo fatto di essere armato è lontanissimo dalla pace.

Ma che pace è una pace che ha bisogno dell'Afghanistan, della Turchia, del Salvador? Che pace è una pace cadenzata da una infinità di guerre regionali, che risultano organiche all'interno dell'equilibrio che regge questa pace? Che pace è una

pace che si nutre di 30 milioni di morti ogni anno, che è l'indice di denuncia più alto della falsità di questa pace? Contro questa pace noi opponiamo il concetto di una pace intesa come condizione culturale, condizione politica, condizione economica, attraverso cui gli uomini fruiscono la vita, la loro vita di tutti i giorni, dalla sopravvivenza alla libertà.

Questo è il concetto di pace che noi contrapponiamo alla pace che di fatto perseguiamo, e che si regge in concreto, nell'immediato e in termini politici, su questa nostra proposta di iniziativa contro il segno più evidente della pace che di fatto gli Stati stanno costruendo, della pace di dominio e di potenza: il segno più evidente rappresentato da questa montagna di cadaveri che tutti gli anni, in omaggio a questa pace, si accumula come un olocausto, giorno dopo giorno.

In questo quadro, colleghi, rientra anche la consumazione degli sforzi che in Italia si stanno operando; perché si sta consumando, per esempio, il salutare, felice movimento per la pace che nasce tra i giovani, che nasce come reazione popolare. Comiso è una trappola, perché sappiamo benissimo che non è a Comiso che si decide, ma è in Parlamento che si decide una politica, un quadro politico, che è quello che noi proponiamo, che dia i segni di riferimento per quello che bisogna fare a Comiso. Sappiamo tutti che probabilmente i missili a Comiso non verranno installati, ma che ci sarà concretamente — questa è l'alternativa — il potenziamento degli armamenti convenzionali, a sostegno dell'equilibrio che stiamo denunciando, cioè dell'equilibrio di potenza e di dominio.

Ma c'è un'altra connessione più diretta tra la proposta di una grande politica, che non è soltanto una grande politica estera, come quella che noi proponiamo, ma è una politica di bilancio. Perché, colleghi? Perché nel momento in cui non annunziamo una politica di questo genere, operiamo una scelta che è assoluta, che investe la politica in quanto tale, e non un settore politico piuttosto che un altro, anche se si scontra nella sua specificazione sul terre-

no della politica estera. E facciamo una scelta per la vita che comporta una coerenza logica, che investe ogni scelta politica e quindi la politica di bilancio, al quale premettiamo come criterio assoluto le ragioni della vita, che sono direttamente conseguenti e perfettamente coerenti rispetto alla scelta ultima. Ma non esistono scelte episodiche. In politica esistono scelte di fondo, scelte assolute, che poi si articolano e si cadenzano nelle scelte appunto episodiche. Solo se nella nostra coscienza, nella nostra intelligenza politica opereremo questa scelta di fondo, avremo la forza e il coraggio di intendere nella sua grande dimensione una politica di questo genere e, quindi, di informarne, di investire anche il bilancio, dove opererebbe appunto il criterio della scelta della vita piuttosto che quello della scelta della morte, dove opererebbe il criterio della scelta dei bisogni della gente, del soddisfacimento, della risoluzione anzi di tutti quei problemi che, tormentandola, riducono la vita e la qualità della vita, la capacità, la possibilità di fruire la vita da parte della gente. E la politica, colleghi, serve ad amministrare la gente e la loro vita. Non serve ad altro. La stortura partitocratica è tutta lì, che sostituisce all'obiettivo naturale della politica, all'obiettivo morale della politica, un altro obiettivo, che è mediato e distorto, che è il potere che si esercita sullo stato e sulla società civile, quindi sulla gente. Ed è per questo, colleghi, che la scelta che noi vi proponiamo in termini anche di politica estera e specifici di politica estera ha un riscontro immediato nella scelta di bilancio che noi silenziosamente (*Commenti all'estrema sinistra e al centro*) con una complicità, colleghi, che fa paura, da parte di tutti operiamo stanziando quello che stanziiamo per l'armamento di questo paese, determinando una situazione paradossale. Noi favoriamo a tal punto la politica delle armi del nostro paese che stiamo consentendo al ministro Lagorio di porre al centro del sistema produttivo italiano l'industria bellica, di articolare un sistema industriale militare che è condizionante rispetto a tutta la capacità produttiva del

paese, rispetto a tutta l'economia del paese, che la connota con un segno preciso ed inequivocabile, gravido di conseguenze che sono arrivate o rischiano di arrivare al punto di irreversibilità. Ma noi non vogliamo farvi, colleghi, un discorso pacifista. Per carità! Accantoniamolo per il momento il pacifismo. Veniamo sul vostro terreno, che è il terreno del governo dell'economia, il terreno del bilancio. Signor ministro del tesoro, le risorse in questo paese sono quelle che sono e la distribuzione delle risorse dipende immediatamente dalla disponibilità delle risorse. La distribuzione delle risorse e l'utilizzo della disponibilità delle risorse, le risorse di cui dispone questo paese non sono inesauribili, e siamo arrivati già al limite della imposizione fiscale, del drenaggio delle risorse. Quale sia la capacità delle risorse di questo paese lo sappiamo e facciamo con questo i conti tutti i giorni. La crisi italiana si scontra con questo dato e con questo muro sistematicamente. Non mi dite che non sapete, non mi dite che ritenete le risorse di questo paese inesauribili. Allora vediamo che compatibilità, che peso ha questa scelta di stanziamento per le armi, questa scelta di bilancio in ordine alla disponibilità delle risorse. Non c'è dubbio che la ipoteca in modo pesantissimo. Siamo quasi a 30.000 miliardi di stanziamento per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma! Reggono le nostre risorse, regge il nostro bilancio a questo tipo di occupazione, a questa presenza, a questa quantità di risorse e di mezzi destinati alla politica delle armi? Regge, signor ministro del tesoro? Lei sta cercando disperatamente soldi per risolvere i problemi degli italiani, e lascia lì indisturbata una somma, un monte di risorse che sarebbe risolutivo e che comunque è incompatibile. Siamo arrivati al punto limite e ci siamo arrivati in termini di governo dell'economia. Lo ripeto fino alla nausea: o le armi o la salute, o le armi o le case, o le armi o le pensioni, o le armi o la giustizia! (*Commenti all'estrema sinistra*). Sì, ci arriveremo, colleghi, ci siamo già arrivando. Questo è un problema che si comincia a porre al ministro Lagorio, non certo per libera scelta...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, getti le armi e si arrenda al tempo.

FRANCESCO ROCCELLA. Sì, signor Presidente, il ministro Lagorio, dicevo, non certo per libera scelta, ma per la forza dei conti, comincia a porsi un problema che ormai rischia di essere non risolvibile.

MARIO SEGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. Signor Presidente, chiedo a nome del gruppo della democrazia cristiana la chiusura della discussione su questo articolo, sull'annessa tabella e sugli emendamenti relativi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Segni. Sulla richiesta di chiusura della discussione testé avanzata, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, parlerò contro la richiesta della chiusura della discussione su questo articolo e sulla relativa tabella concernente lo stato di previsione del Ministero degli esteri.

La richiesta è particolarmente grave per due motivi. Innanzitutto rispetto alle proposte che i radicali — ma poi vedremo se sono solo proposte radicali — hanno fatto per una politica in direzione della vita; in direzione di una politica attiva e non demagogica per conquistare la pace.

Il secondo motivo che ci porta a giudicare particolarmente grave questa richiesta è che già in varie occasioni — in sede di illustrazione di emendamenti relativi alla tabella del tesoro, in sede di Commissione

esteri ed in sede di svolgimento di interpellanze — abbiamo richiesto dei chiarimenti sull'utilizzo di questi fondi, che sembrano avere destinazione diversa da quella che la maggioranza di questa Camera ha ritenuto essere la più realistica.

In questa sede, quindi, ci aspettavamo delle risposte chiare e non elusive rispetto ai problemi da noi posti, da parte del Governo e della maggioranza. Ci aspettavamo risposte chiare con chiare assunzioni di responsabilità rispetto a questi problemi, di cui tutto potete dire salvo che non siano gravi, urgenti ed incidenti sulla vita del nostro paese e non solo del nostro.

Noi radicali ci aspettavamo una risposta alle proposte che, come radicali, avevamo avanzato, ma su questo punto, colleghi, occorre chiarirci un po' perché una risposta è dovuta alle proposte che vengono da altre parti, che salgono dal paese e che in sede internazionale sono venute anche al nostro paese; alle proposte che il Parlamento europeo ha indirizzato ai paesi della Comunità. Ci sono delle risoluzioni precise che chiedono impegni ed assunzioni di responsabilità, proprio a partire dai bilanci, al nostro paese; c'è un appello-manifesto dei premi Nobel che chiede ai governanti dei paesi occidentali l'assunzione di responsabilità nell'ambito dei bilanci, in direzione della salvezza di coloro che stanno morendo. C'è di più; vi sono delle mozioni approvate dal nostro Parlamento; mozioni che facevano proprie le richieste dei premi Nobel, quelle del Parlamento europeo e quelle dei sindaci (e le richieste dei sindaci sono specifiche); 3066 sindaci hanno chiesto a questo Parlamento di emanare una legge in questa direzione, cioè, in buona sostanza, una inversione della nostra politica estera nel settore genericamente definito della cooperazione allo sviluppo.

Hanno chiesto che la cooperazione allo sviluppo sia contraddistinta dall'impegno di salvare un numero determinato di vite umane con dei fondi precisi e responsabilità precise a livello governativo, anche in termini di tempo (così si precisa l'impegno di un Governo).

Queste sono richieste che vengono dai radicali? No colleghi, vengono dal paese, dal consesso internazionale, dal Parlamento europeo, vengono dai documenti che avete votato in questa Assemblea, dalle dichiarazioni di determinati ministri, dagli impegni assunti da determinati Presidenti del Consiglio.

Per queste ragioni, ritengo particolarmente grave, ripeto, chiudere la discussione su questo articolo, nel contesto che ho ricordato e alla luce degli impegni assunti in questa Camera. Nel 1979 il Governo si era impegnato a intraprendere delle azioni nelle successive settimane e a riferire sugli impegni e gli interventi per salvare coloro che stavano per essere sterminati dalla fame. Questo è un impegno assunto formalmente al Senato nel 1979!

La mozione del 1981 alla Camera riprendeva gli stessi concetti; per cui chiudere qui la discussione su questo argomento non è possibile se non dopo una dichiarazione del Governo che afferma che questo impegno non è più compatibile con le disponibilità di bilancio. Noi vi diciamo allora che le spese militari sono incompatibili con la volontà di porre fine a questo olocausto e che quindi si tratta ancora una volta di scelte politiche.

È questa la sede per prendere decisioni di questa rilevanza, la sede in cui si assumono impegni economici, in cui si iscrivono le cifre degli stanziamenti nei bilanci, in cui si decide la politica per il prossimo anno, in cui si devono dare precise risposte. Queste risposte non sono dovute alle nostre richieste, ma sono dovute alle stesse scelte che voi operate quando sostenete la politica realistica della cooperazione allo sviluppo.

Colleghi, andate a vedere come vengono impegnate le risorse, ad esempio quelle del Ministero degli esteri, anche nell'ambito della vostra teoria della cooperazione per l'autosufficienza alimentare dei paesi in via di sviluppo, al fine di raggiungere a medio termine la liberazione dal flagello della fame! I fondi sono utilizzati senza controllo del Parlamento, perché sono iscritti in un capitolo di bilancio del quale poi si perdono le

tracce. Così come non vengono date risposte dal Governo sul modo in cui vengono investiti questi stanziamenti, su quali finalità e quali effetti producono: non abbiamo mai avuto una relazione chiara sui vari interventi «a pioggia» effettuati in tutti i paesi, anche non sottosviluppati, che rientrano in questo fondo. Non sappiamo, ad esempio, che cosa c'entra il piano regolatore di Mogadiscio con la cooperazione con i paesi del terzo e quarto mondo; che cosa c'entrano i cento miliardi di aiuto alla Somalia, che poi ci vengono restituiti per pagare le armi che forniamo alla Somalia, con la cooperazione allo sviluppo. Di operazioni, di affari e di speculazioni di questo genere ce ne sono a decine, e li abbiamo puntualmente denunciati.

Ma rispetto a tutto ciò dove, quando e come ci sarà una assunzione di responsabilità chiara da parte del Governo? Dove, come e quando saranno fornite risposte sul modo di impiego di questi stanziamenti? Infatti, non solo vi rifiutate di dar risposta ai documenti di sindacato ispettivo presentati su questo argomento, ma addirittura continuate a speculare — in nome di una vostra posizione politica più realistica — sulla morte per fame e continuate a sostenere il commercio delle armi nel nostro paese.

È grave che tutto ciò continui senza che il Governo se ne assuma la responsabilità in alcun momento di discussione in Commissione o in Assemblea. Che non si colga da parte dei gruppi sia di maggioranza che di opposizione, dopo i dibattiti svoltisi in quest'aula, dopo le assunzioni di responsabilità, dopo le richieste che sono venute dal paese e dalla comunità internazionale al nostro Governo e al nostro Parlamento (quindi a tutti noi), la necessità di prendere la parola per dire se si vuole continuare nella spesa per il riarmo e contro la pace, per la guerra e non per la vita, per interessi di guerra e non di pace, è una cosa molto grave. È una delle cose gravi che avvengono in questa Assemblea e che motivano la contrarietà del nostro gruppo alla chiusura della discussione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Segni di chiusura della discussione sull'articolo 8, sull'annessa tabella n. 6, e sul complesso dei relativi emendamenti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	274
Astenuti	89
Maggioranza	138
Voti favorevoli	237
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellini Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno

Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Citaristi Severino
Citterio Ezio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Cocco Maria
Colucci Francesco
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi

Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Gottardo Natale
Grippo Ugo

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Petrucchi Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenchi Vittoria
Querici Nevol

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco

Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Bassanini Franco
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conti Pietro

Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario

De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo

Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela

Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Matrone Luigi
Molineri Rosalba

Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pecchia Tornati M. Augusta
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando

Tagliabue Gianfranco

Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Triva Rubes

Vagli Maura
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido
Fioret Mario
Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento. Informo inoltre i colleghi che la Camera non sarà chiamata a votare nuovamente prima delle 15.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. In questo modo, il nostro gruppo sarà impegnato in Assemblea ancora per più di un'ora, mentre per le 13 è convocata in sede legislativa la Commissione industria! Vorrei solo capire (*Proteste al centro — Rumori — Richiami del Presidente*) come i deputati del gruppo radicale possano essere contemporaneamente presenti in aula per illustrare i loro emendamenti e in Commissione (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Per ora posso soltanto

ribadire quanto ho già detto, cioè che si procederà ora alla illustrazione degli emendamenti. Stabiliremo poi il da farsi.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori; ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. I colleghi deputati non soffriranno la noia di ascoltare queste nostre ulteriori parole, visto che stanno tutti uscendo...

GIUSEPPE GARGANI. Certo non stiamo ad ascoltare le cretinaggini che dici!

FRANCESCO PRINCIPE. La nostra pazienza è finita da un pezzo!

MASSIMO TEODORI. La pazienza, collega Principe (*Proteste al centro e a sinistra — Rumori — Richiami del Presidente*), fa parte della tua attività di parlamentare (*Proteste al centro*).

FRANCESCO PRINCIPE. Collega! Ma che collega?! (*Richiami del Presidente*).

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, io devo illustrare l'emendamento relativo al capitolo 4582 della tabella n. 6 del Ministero degli affari esteri.

Questo emendamento attribuisce alla voce «contributo del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo» 50 miliardi per quanto riguarda la competenza, ed altrettanti per ciò che concerne la cassa. Per tale voce vogliamo ripristinare questi che in termini quantitativi e finanziari sono stanziamenti abbastanza modesti, che però nel bilancio di quest'anno risultano completamente annullati (il capitolo è per memoria, nel senso che quello stanziamento previsto in precedenti bilanci, quest'anno non figura più).

Il significato di questa nostra richiesta è di sottrarre alla discrezionalità del Mini-

stero del tesoro gli stanziamenti per gli organismi internazionali che conducono in questa o quella maniera un'azione contro lo sterminio per fame nel mondo. La formulazione del bilancio per quest'anno è basata su un criterio cui ci contrapponiamo, quello di attribuire al capitolo 9005 del Ministero del tesoro un ammontare da cui discrezionalmente il Ministero stesso può prelevare fondi per i vari organismi internazionali che svolgono la ricordata azione, sempre verso i paesi in via di sviluppo o del quarto mondo, per la cooperazione e contro lo sterminio per fame nel mondo. Nel metodo e nel contenuto, non riteniamo corretto il prelievo discrezionale da un capitolo generico del Ministero del tesoro di sia pur marginali somme (come questa) per finalizzarle a questo o a quell'obiettivo, 50 miliardi o 100 miliardi, a seconda della convenienza momentanea.

Per questo programma delle Nazioni Unite, come per quelli di altri organismi internazionali (lo testimoniano altri emendamenti da illustrare, su cui la Camera voterà), desideriamo certezza di destinazione dei fondi dal nostro paese stanziati contro lo sterminio per fame nel mondo e per la cooperazione col terzo e quarto mondo, in relazione ai singoli organismi internazionali, affinché successivamente nelle sedi appropriate di questo Parlamento e fuori di esso, si possa acclarare l'effettiva destinazione dei fondi stessi, nel senso di verificare se gli obiettivi fissati da questo Parlamento con mozioni, risoluzioni ed altri deliberati siano stati rispettati con stanziamenti specifici a specifici enti ed organismi. Bisogna evitare che gli stanziamenti finiscano poi con l'ingrossare le somme spese per la burocrazia o per obiettivi diversi.

Ripeto che preleviamo questa dotazione quantitativamente modesta dal capitolo del Ministero della difesa (capitolo 4014) che è centrale per il Ministero della difesa stesso, in quanto concerne le spese per i nuovi sistemi d'arma, per l'ammodernamento, il rinnovamento, la costituzione ed il completamento dei mezzi materiali e connesse scorte, dotazioni, instal-

lazioni e rete relativa ai settori sottoindicati, interessanti la componente terrestre delle forze armate, ancorché derivanti da leggi speciali comprese le connesse spese per studi, esperienze, eccetera. Voglio ricordare, affinché sia chiara la manovra che proponiamo, che questo capitolo del Ministero della difesa prevede 641 miliardi per il 1983 per l'ammodernamento dei sistemi d'arma. Riducendo questa cifra a 591 miliardi, per quanto riguarda la competenza, ed a 566 per quanto riguarda la cassa, noi facciamo una manovra che ha valore esemplare e specifico. Esemplare perché prendiamo del denaro dai capitoli finalizzati al riarmo tramite l'acquisto di nuovi sistemi d'arma e lo destiniamo alle spese per la lotta contro la fame; specifico in quanto destiniamo 50 miliardi al programma delle Nazioni Unite, che rappresentano uno di quegli organismi internazionali al quale l'Italia si è impegnata ad erogare dei contributi e degli stanziamenti nell'ambito degli accordi multilaterali. Per questo motivo raccomandiamo all'Assemblea — in questo momento non troppo affollata — di voler prendere in esame il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, si continua a sostenere che il comportamento del gruppo radicale avrebbe impedito il dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio, quindi il confronto tra il Governo e la maggioranza da una parte e le opposizioni dall'altra. Riteniamo infondata questa critica, e lo abbiamo ripetuto più volte nel corso del dibattito fornendo esaurienti motivazioni al riguardo. Valga da ultimo la considerazione che, venuta meno la condizione che il Governo e la maggioranza ritenevano pregiudiziale per lo svolgimento del dibattito — cioè l'esistenza di molti emendamenti radicali, ridottisi ora a pochissimi, per articolo, in media due e mezzo, e credo che meno di così nessuno possa pretendere —, gli interventi che si susseguono sono veramente modesti.

Il problema di fondo è che la legge finanziaria ed il bilancio non possono essere esaminati — se per esame si intende un confronto serio e specifico su questi documenti contabili che decidono la politica economica del paese — in questo modo. Occorrerebbero infatti molte più sedute di quelle che questa Camera, da qualche anno, ritiene di dover dedicare all'esame di questi disegni di legge. Al riguardo si potrebbero fare dei conteggi che sarebbero estremamente significativi. Se anche si ammettesse un solo emendamento per gruppo su ogni articolo, facendo i conti e considerando che ogni gruppo illustri il suo emendamento, si vedrebbe che i conti non tornerebbero e che una settimana sarebbe comunque insufficiente per discutere il bilancio e la legge finanziaria.

Ma tralasciamo questo tipo di considerazioni e affrontiamone altre.

Signor Presidente, colleghi — pochi colleghi rimasti in aula —, le questioni che abbiamo posto nel dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio non le abbiamo poste da qualche giorno o da qualche settimana, ma le abbiamo poste da mesi, e alcune da anni, ma su di esse non ci viene una risposta né da parte del Governo, né da parte della maggioranza e delle altre forze politiche e tanto meno una motivazione chiara ed esplicita delle scelte che esse compiono e che intendono continuare a compiere. Qui è il problema, qui sta la prova e la dimostrazione che in realtà ci si nasconde dietro un dito, che non si vuole tenere un dibattito ed un confronto politico sulle questioni di fondo che il gruppo radicale ha sollevato: questioni che investono scelte di fondo, significative, collegate ai criteri che determinano la priorità della spesa pubblica.

Ma quali sono le questioni che abbiamo posto e che vengono qui alla luce, con gli emendamenti che abbiamo proposto a questo articolo e alla allegata tabella del Ministero degli affari esteri? In particolare con il mio emendamento si richiede un trasferimento di stanziamenti dal bilancio della difesa, per un totale di 3 mila miliardi, al fine di costituire un fondo per le

iniziative e per l'intervento straordinario contro lo sterminio per fame nel mondo, come è stato deciso da questa Camera in numerose occasioni, con numerose mozioni a firma dei capigruppo della maggioranza, secondo le indicazioni della proposta di legge di iniziativa popolare firmata da 1.500 sindaci, sulla quale c'è un appello di altri 3.066 sindaci, in rappresentanza di 28 milioni di italiani, che chiedono a questo Parlamento di intervenire subito, quest'anno, concretamente, per la salvezza di 3 milioni di persone.

Fra i quesiti fondamentali da noi posti da mesi al Parlamento, il primo è stato proprio quello della proposta di legge dei sindaci contro lo sterminio per fame nel mondo, una proposta di legge che questa maggioranza e questo Governo hanno inteso modificare, contrapponendo un nuovo testo a quello originario, ma poi non hanno neppure avuto il coraggio di finanziare, per renderla in qualche modo operante.

Il secondo quesito è relativo all'assoluta mancanza di trasparenza e di chiarezza sull'utilizzazione dei fondi per la cooperazione e lo sviluppo, anche a causa dell'impostazione che è stata adottata per l'iscrizione di questi stanziamenti nel bilancio. Anche qui abbiamo detto che questa impostazione non era più tollerabile e che il Governo doveva chiarire, assumendosene fino in fondo la responsabilità, a quali indirizzi intendesse ispirare la propria politica. Ricordo che un ordine del giorno è stato approvato durante la discussione della legge finanziaria dello scorso anno, e che recava la firma di tutti i gruppi, ad eccezione del nostro. Questo ordine del giorno — conosciuto come ordine del giorno Ajello-Bonalumi —, che indicava dei criteri e degli indirizzi per la politica di cooperazione, fu accolto dal Governo, ma nella pratica continua ad essere sostanzialmente disatteso. Potremmo ricordare che in realtà gli indirizzi che segue il Governo sono altri, sono gli interessi in Somalia, sono gli interessi per la vendita delle armi dei quali potremmo fornire — come abbiamo fornito — esempi e cifre, a dimostrazione del fallimento della politi-

ca della cooperazione attuata dal Governo, che pure ha visto stanziati in tre anni 4.700 miliardi. Si tratta di una cifra enorme, che però è stata dispersa in interventi a pioggia su 60-65 paesi, senza alcun costruito, senza alcuna utilità, per finanziare in realtà molto spesso gli acquisti di armi prodotte dall'industria italiana.

Io mi chiedo se il ministro del tesoro, di fronte ad uno sperpero di denaro pubblico come quello che è stato nella sostanza attuato su questi 4.700 miliardi, non debba in qualche modo intervenire nella sua responsabilità di ministro, che evidentemente non è quella di un contabile, ma di un politico che deve dare motivazioni politiche alle scelte di spesa previste nel bilancio dello Stato.

L'altra questione connessa con questo emendamento è quella delle spese militari. Lasciamo perdere per un istante — mi sia consentito — le spese già effettuate, gli aumenti delle spese militari del 105 per cento negli ultimi tre bilanci, quindi in due anni. Quando discuteremo specificamente della tabella del Ministero della difesa, forniremo altri dati al riguardo. Ma abbiamo posto un problema, che è un problema di fondo, un problema sostanziale. Abbiamo posto il problema della compatibilità dell'attuale gravissima crisi finanziaria ed economica del paese con la scelta di riarmo che è stata decisa da questo Governo, dal ministro Lelio Lagorio, e in base alla quale è stata ipotecata per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma una somma veramente incredibile: 120 mila miliardi.

Abbiamo fatto dei conti, delle verifiche, delle analisi. Il collega Ciccio Messere, membro della Commissione difesa, ha fornito una relazione di minoranza, ha scritto dei libri. Vi forniremo, credo oggi pomeriggio o domani mattina, una delle tabelle, che distribuiremo probabilmente in Transatlantico...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta per scadere, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Arrivo subito alla conclusione, signor Presidente.

Dicevo che distribuiremo una tabella con i grafici che indicano chiaramente come dagli allegati al bilancio del Ministero della difesa risultino ipotecate per nuovi sistemi d'arma delle somme veramente incredibili. (*Richiami del Presidente*).

Torneremo su questo aspetto specifico, signor Presidente. Non ho il tempo di continuare questa illustrazione, ma si tratta di un problema di fondo. E non abbiamo posto questi problemi 10 giorni fa, li abbiamo posti da mesi, ma su di essi non abbiamo avuto alcuna risposta né dal Governo né dalla maggioranza. Né c'è stata alcuna presa di posizione di altre forze politiche.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la invito nuovamente a concludere.

GIUSEPPE CALDERISI. Noi riteniamo questa situazione non tollerabile. Non ci stiano. La maggioranza ed il Governo hanno tutto il diritto di fare le loro scelte...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, il tempo a sua disposizione è ora scaduto!

GIUSEPPE CALDERISI. ...ma devono assumersene fino in fondo la responsabilità...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, il tempo a sua disposizione è terminato! Glielo ho già detto! Doveva avere la bontà di concludere!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento Tab. 6.15 che porta la mia firma pone drasticamente la costituzione di un capitolo come fondo per la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo, in attuazione del manifesto dei premi Nobel, della risoluzione n. 375 del Parlamento europeo e della mozione della Camera dei deputati del 30 luglio 1981, con uno stanziamento di 2 mila miliardi, tolti (è quasi ovvio) dai ca-

pitoli 4011, 4031 e 4051 che sono destinati ad incrementare i sistemi d'arma, come noi sosteniamo, senza sostanziali leggi autorizzative di spesa.

Ebbene, noi crediamo che la Camera non si possa stupire del fatto che il gruppo radicale abbia presentato emendamenti di diverso tipo, per specificare le risorse che oggi sono a discrezione del Ministero del tesoro e che sono attribuite in maniera non chiara ad organismi per la cooperazione e lo sviluppo. Poniamo perciò il problema di destinare tali risorse ad organismi funzionanti sul piano della lotta contro la fame nel terzo e nel quarto mondo.

L'emendamento da me presentato propone di inserire un capitolo nuovo nel bilancio dello Stato per la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo. È di pochi giorni fa una mozione approvata dalla Camera con la quale si è deciso di dedicare una settimana all'informazione su questo problema. E questa settimana prepasquale è cominciata ieri. Non è dunque la prima volta che il Parlamento affronta questo problema. Riteniamo per altro che l'unica cosa che il Parlamento non debba fare è quella di non mettere in discussione la proposta di legge di iniziativa popolare, di iniziativa dei sindaci italiani, che non si indirizza alla politica dello sviluppo, né alla cooperazione genericamente intesa, bensì ad una iniziativa precisa a partire dal dato sconvolgente per la pace nel mondo costituito dai morti per fame.

Questa è la rivoluzione culturale che, nell'ambito del problema del rapporto Nord-Sud, i radicali hanno conquistato non per loro ma per tutti, dal momento che ci si è sempre occupati di questo problema in termini di fame e di assistenza, ma non dal punto di vista del numero di morti. In proposito noi abbiamo sostenuto che bisognava affrontarlo dal punto di vista del numero di vivi. Sembra cinico, quasi grottesco che si debba procedere a delle quantificazioni nel momento in cui sappiamo che esistono più di 30 milioni di morti per cause inerenti alla fame, alla denutrizione, alla siccità, alle malattie en-

demiche. Ed è quasi paradossale che si debba cominciare a dire: «L'Italia faccia la sua parte», per cui non possiamo pretendere che il nostro paese si assuma l'onere di salvare tutti. Ma si salvi almeno un numero di persone tale da restituire dignità umana a chi persona non può essere considerata, perché può morire senza potersi ribellare. A questi uomini, donne, bambini del Terzo e del quarto mondo non è infatti riconosciuta la dignità di persona, altrimenti il fenomeno sarebbe intollerabile. Ed anche questa mattina, nel corso della trasmissione di informazione sul tema della fame nel mondo messa in onda dal *GR-1*, il collega Bonalumi poneva in dubbio la legittimità dell'uso del termine «sterminio». Ecco perché ci confrontiamo su questo tema. Ed è problema culturale, di scelte politiche e, conseguentemente, di una legge di un certo tipo. Occorre essere chiari e scegliere: o si crede che nel mondo si è di fronte ad una politica di sterminio, di genocidio, ed allora gli interventi debbono essere della qualità che noi proponiamo, in termini finanziari, in termini culturali prima di tutto, oppure pensiamo che si è di fronte ad una calamità cui sia possibile sopperire in termini assistenziali. Nel mondo esiste la fame, così come esiste la pioggia ed altri fenomeni naturali.

Riteniamo di aver legittimamente presentato con questo emendamento relativo alla tabella del Ministero degli affari esteri una alternativa politica, sullo sterminio per fame, per dare nuovo ruolo politico all'Italia nel mondo.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,10,
è ripresa alle 15.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio per illustrare il suo

emendamento Tab. 6.16. Vorrei ricordarle, onorevole Faccio, che con la lentezza che il gruppo radicale imprime ai lavori in questa fase, si procede con molta difficoltà verso la conclusione della discussione entro il termine stabilito. Ha facoltà di parlare.

ADELE FACCIO. Con il mio emendamento si propone di aggiungere, alla tabella n. 6, relativa al Ministero degli affari esteri, un capitolo denominato «Fondo per la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo in attuazione del manifesto dei premi Nobel, della risoluzione n. 375 del Parlamento europeo e della mozione Camera dei deputati 30 luglio 1981», con uno stanziamento di 1.500 miliardi in termini di competenza e di cassa. Conseguentemente, vengono apportate modifiche alla tabella n. 12, relativa al Ministero della difesa, per quanto si riferisce ai capitoli 4011, 4031 e 4051, recanti ammodernamenti per l'aeronautica, la marina e l'esercito, del tutto inutili e massacratori di vite.

Come tutte le creature dotate di una scintilla di intelligenza creativa, noi siamo portatori di una intuizione geniale (*Commenti al centro*): noi precorriamo i tempi e pretendiamo di dotare di ali chi — ahimé — grufola (*Commenti del deputato Mazzola*). Quello che noi facciamo, introducendo questo capitolo, è il tentativo di inserire, in questo bilancio fasullo che è all'esame di un Parlamento fasullo, la legge dei sindaci, attesa da ventiquattro milioni di cittadini. Questa proposta di legge è un'autentica forza di liberazione, rispetto al vizio partitocratico del Parlamento, vizio che influisce pesantemente sull'incapacità di comprendere la grandezza e la coerenza di questa proposta di legge.

Come ha già detto il mio compagno Corleone, l'onorevole Bonalumi, parlando stamane nel corso di non so quale giornale radio, ha affermato che lo sterminio non esiste. Ecco, questo è il vizio che distrae dalle grandi scelte, il vizio di comprensione, il vizio di intelligenza che vincola l'interscambio tra il corporativismo e l'assistenzialismo, l'unica cosa che qui

dentro si riesca a capire. E questo è l'ambito in cui oggi si muove il Parlamento, l'unico gioco del potere. Il potere genera privilegi ed essi generano zone di egemonia; i deputati assenti hanno tramutato la politica in un atto partitocratico ed essi stanno nei partiti essendo contemporaneamente protagonisti e vittime; sono protagonisti per quella parvenza di potere che credono di esercitare, ma sono anche vittime per la incapacità di compiere grandi e libere scelte e di impostare un rapporto con la società civile tale da riuscire a creare atti di generosità, di nobiltà della intelligenza e dell'animo, generosità che è anche intelligenza politica, moralità e dignità.

Per mancanza di intelligenza politica, di moralità, di dignità e di generosità non viene capita la proposta di legge dei sindaci, anche se dobbiamo riconoscere che c'è stato un momento in cui qualcuno ne aveva colto l'essenzialità; mi riferisco alla risoluzione n. 375 del Parlamento europeo e alla mozione della Camera dei deputati del 30 luglio 1981.

Probabilmente sia la risoluzione che la mozione sono state approvate soltanto sull'onda di un sentimento di emozione e non su un dato di comprensione, di intelligenza, rispetto all'impegno morale e politico che bisognava avere nei confronti di questo problema. In questo modo tutto è miseramente naufragato nel solito processo di regime.

Questi fatti sono concretamente confermati anche dalle rovinose scelte di regime e dalla disastrosa gestione che viene fatta dei fondi dello sviluppo; a questo proposito gli esempi sono patenti e plateali, basta pensare ai 100 mila miliardi stanziati per finanziare un bieco dittatore in Somalia e non per provvedere alle necessità improrogabili ed urgenti della popolazione somala, così come basta pensare a quella assurdità del piano regolatore di Mogadiscio e a quella autentica truffa alla nostra politica, al nostro bilancio e conseguentemente alla nostra economia rappresentata dal trattato testé firmato per il gas algerino.

Proprio perché vogliamo uscire da que-

sto meschino gioco di potere, da questa partitocrazia bieca e riduttiva e perché speriamo di poter condurre a poco a poco alla luce, alla intelligenza e alla comprensione le persone che si sono lasciate invischiare in questo terribile gioco, continuiamo a pensare che il fondo per la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo, di cui tutti siamo responsabili, debba avere, secondo il manifesto dei premi Nobel, attuazione nel nostro bilancio, sia pure soltanto per una parte.

È necessario portare la comprensione, così come si fa con i bambini delle elementari, per piccole zone e piccoli spazi, affinché a poco a poco si possa far capire alle persone l'importanza, la generosità e la nobiltà di questa lotta che dovrebbe essere primaria per delle coscienze civili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà (*Comenti al centro*).

MAURO MELLINI. L'emendamento, che mi accingo ad illustrare, signor Presidente, prevede lo storno da dodici capitoli della spesa militare per l'istituzione di un capitolo 4610, Fondo per la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo, in attuazione del manifesto dei premi Nobel, della risoluzione del Parlamento europeo e della mozione della Camera dei deputati 30 luglio 1981.

Signor Presidente, già altri colleghi del mio gruppo hanno illustrato emendamenti che prevedevano spostamenti di cifre per la creazione di questo Fondo, la cui costituzione è il presupposto per l'attuazione di quelle risoluzioni della Camera e di quella risoluzione del Parlamento europeo, di cui abbiamo parlato. Sono strumenti per condurre una lotta contro il dato dello sterminio per fame, per un obiettivo che deve riguardare la riduzione della mortalità in determinate aree, attraverso piani che abbiano una precisa finalizzazione a questo scopo, per 1.000 miliardi, signor Presidente.

Ma non starò a sottolineare l'obiettivo rappresentato dalla costituzione del fon-

do, anche se questo presenta rispetto ad altri emendamenti la cifra più ridotta, quanto a sottolineare che noi ne proponiamo la costituzione attraverso una riduzione articolata di 12 voci del bilancio del Ministero della difesa. Questo emendamento rappresenterà allo stesso tempo un momento di confronto sul tema relativo allo sterminio per fame ed anche in ordine alla riduzione delle spese militari.

Con l'ostinazione della grande maggioranza della Camera di respingere i nostri emendamenti, si esaurisce anche la prospettiva di quella riduzione delle spese militari, rispetto alla quale una parte almeno della Camera si dichiara disposta a condividere — in realtà più fuori che all'interno di quest'aula — l'obiettivo della riduzione degli armamenti. Non starò a ripetere, signor Presidente, come sia assurdo che questa lotta venga condotta attraverso proclamazioni nel paese, quando mancano gesti concreti in questa Assemblea in sede di decisione sul bilancio e quindi di scelte concrete che siano coerenti con le affermazioni di voler condurre una battaglia per la riduzione degli armamenti.

Ma voglio soprattutto sottolineare che vi è una documentata denuncia da parte radicale di una politica di aumento delle spese militari, con l'individuazione di meccanismi che sono perversi, perché tendono a riprodurre nei prossimi anni la moltiplicazione dei «bisogni», che hanno determinato già in due anni il raddoppio delle spese militari, creando degli impegni che comporteranno per i prossimi anni una ulteriore, grave, inarrestabile dilatazione del bilancio della difesa e delle spese per il riarmo. Noi abbiamo da tempo denunciato questa politica di aumento delle spese militari con un'opera di documentazione, signor Presidente, che credo sia tale da rappresentare motivo di orgoglio per il nostro gruppo e, certo, un esempio di come vada condotta la documentazione in questa materia, per il nostro Parlamento, che per una tradizione che gli è propria è stato molto spesso corivo e assai poco documentato, ma anche per altri parlamenti che pure dedicano a

queste scelte delle determinazioni, dei dibattiti politici assai articolati e dai quali poi sboccano queste decisioni. In realtà, di fronte a questa nostra presa di posizione, non sono mai venute risposte politiche da parte di altre parti politiche, un esame, un'analisi che sia da contrapporre a quella da noi spiegata attraverso una serie di documenti, attraverso una relazione di minoranza presentata dal collega Ciccio-messere l'anno scorso al bilancio della difesa, attraverso la pubblicazione di questi documenti. Ma dobbiamo dire di più e cioè che non solo non è intervenuta una risposta a queste nostre prese di posizione, ma in realtà questo aumento delle spese militari, questa politica che ormai si delinea chiaramente, in maniera tale da poter essere individuata attraverso le cifre di bilancio, attraverso i dati che abbiamo documentato al Parlamento e al paese, questa politica (che ormai è la «politica Lagorio», che è la politica del privilegiare le spese militari rispetto a spese di altri settori per la vita civile del paese, di una scelta di fare del settore militare un settore trainante nella spesa pubblica e nell'industria, purtroppo, e trainante evidentemente in una determinata direzione, in quella unica direzione che è spiegabile per una politica di questo genere) è stata in realtà adottata senza che sia mai intervenuto nel Parlamento un dibattito adeguato. In altri paesi invece su questi problemi si dividono e si costituiscono maggioranze; in un paese da noi definito o perlomeno definito da una parte di quest'Assemblea, dalla sinistra italiana, come un paese che svolge una politica militarista — ed è anche esatto tutto ciò, sempre che non ci si limiti a questa affermazione —, cioè gli Stati Uniti, si è visto il Parlamento intervenire in queste deliberazioni, esprimere voti, bloccare certe scelte politiche e quindi concorrere, non importa se bene o male, in maniera sufficiente o insufficiente, intervenire nella politica militare. Al contrario da noi, mentre si discute della tredicesima disposizione transitoria e finale della Costituzione per l'esilio dei Savoia, in realtà il tipo di politica istituzionale sabauda (per

cui la politica militare era di competenza del sovrano e, quindi, rimaneva in realtà al di fuori dalle scelte del Parlamento, che aveva una funzione di mera sanzione dei bilanci militari) è ancora il dato corrente, è la prassi politica corrente della politica della nostra Assemblea. Questo è, signor Presidente, il punto nodale di questo e degli altri emendamenti che vogliamo sottolineare, soprattutto per dire ai colleghi che respingendo questi emendamenti voi, tra l'altro, ipotecate non soltanto i capitoli di bilancio al quale si riferiscono, ma ipotecate in realtà ogni possibilità di effettiva scelta per una riduzione degli armamenti, per una effettiva scelta di una politica che, se non antimilitarista, sia perlomeno di freno al militarismo esasperato del ministro Lagorio e di questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Intervengo brevemente, signor Presidente, per illustrare il mio emendamento 8.1.

Molti colleghi di diverse parti politiche, nelle pause dei lavori parlamentari in questi giorni, hanno cercato di convincerci di desistere dalla follia con cui perseguiamo una tenace opera di smantellamento dello stato di previsione della difesa in favore di utopistici programmi di lotta contro lo sterminio per fame nel mondo. Alcuni colleghi ci dicevano di essere seriamente preoccupati che qualcuno potesse ascoltare i nostri discorsi, perché questo ci avrebbe alienato qualsiasi consenso politico. Forse è in questo senso che si sta muovendo qualcuno, in maniera maldestra, per tagliare il filo che ci collega a *Radio radicale*, proprio per non farci scomparire del tutto, per evitare che i nostri discorsi insensati giungano all'orecchio di qualcuno.

Il presidente Preti, più argutamente, in un articolo di ieri su *L'umanità* svolgeva anche lui alcune considerazioni (*Commenti*)...

Voci al centro e a sinistra: Tema!

ALESSANDRO TESSARI. ...sulle nostre battaglie ostruzionistiche e sulle nostre proposte tese a ridurre sistematicamente il bilancio della difesa in favore della lotta contro lo sterminio per fame nel mondo che è appunto l'oggetto dell'emendamento che sto illustrando.

Il Presidente Preti ci suggeriva di scegliere alcuni campi in cui esprimere la nostra concretezza, rispetto all'utopia della lotta contro la fame nel mondo. Come è noto, infatti, milioni di esseri umani di colore diverso dalla nostra bella e grande razza bianca, che muoiono di fame, rappresentano qualcosa di scarso interesse. Il Presidente Preti ci suggeriva perciò di affrontare la tematica degli scandali politici e del malcostume dilagante nel nostro paese, sostenendo che rinunciando all'ostruzionismo rinunceremmo a qualcosa di arido e inutile.

Noi siamo convinti che la battaglia che stiamo conducendo in questa Camera su questi come su altri temi non sia molto succosa. Certamente l'onorevole Preti, per parte sua, conosce strategie politiche diverse, ma voglio ricordargli che invitandoci ad analizzare gli scandali di regime — e noi nel nostro piccolo ci abbiamo provato — poi succede che nella loggia P2 troviamo il segretario del suo partito. Cambiamo argomento, passiamo alla Lockheed e ci troviamo Tanassi, sempre del partito dell'onorevole Preti. Allora diviene pericoloso indagare sugli scandali di regime e forse, per quieto vivere, converrebbe parlare dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina dove si muore sterminati per fame.

È un'utopia, Presidente? Non so se la proposta contenuta in questo emendamento ed in altri che poi la Camera sarà chiamata a votare, sia una utopia, ma chi non si turba per lo sterminio per fame anche se questo avviene a migliaia e migliaia di chilometri dalla nostra terra — pur così martoriata, strapazzata e mal governata da una classe dirigente che sarebbe ora andasse in pensione — non saprà neppure scandalizzarsi o turbarsi per il fatto che nel Meridione d'Italia si continua a vivere in condizioni da Terzo o

quarto mondo, che nel Meridione d'Italia si continua ad avere fame di cibo, di case, di pensioni, di salute; tutti temi che in una discussione del bilancio dello Stato potevamo, colleghi, trasfondere in altrettanti emendamenti alternativi rispetto all'ipotesi del Governo.

Abbiamo cercato di favorire le condizioni perché questo confronto potesse verificarsi; ci è stato impedito, ma riteniamo di dover continuare la nostra battaglia ed invitiamo l'Assemblea ad approvare il mio emendamento 8.1.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

ALDO BASSI, *Relatore*. Onorevole Presidente, i deputati in sede di dichiarazione di voto hanno lamentato che il relatore ed il Governo abbiano troppo sbrigativamente espresso parere contrario sui loro emendamenti, senza adeguata motivazione.

Per una volta solamente intendo motivare il mio parere contrario agli emendamenti che sono stati illustrati, dicendo che fino a questo momento ho espresso il mio parere contrario solo per deferenza nei confronti della Presidenza della Camera, perché il relatore ritiene che tali emendamenti non sarebbero proponibili (*Applausi al centro*). E ne spiego brevemente il motivo, auspicando che la Presidenza lo voglia prendere in considerazione.

Stiamo esaminando il bilancio dello Stato — e non la legge finanziaria — che è redatto a legislazione invariata. Fino a che esaminavamo l'articolo 1, con l'annessa tabella delle entrate, potevamo apprezzare l'entità delle entrate acquisibili in base alla legislazione vigente, e il Parlamento poteva rettificare con emendamenti quelle valutazioni. Invece, dal momento che abbiamo approvato la tabella n. 1, sulle entrate, e la tabella n. 2, che fissa l'ammontare complessivo della spesa, ogni emendamento che prevede maggiori o minori entrate o spese dovrebbe essere dichiarato inammissibile.

Siamo in presenza a questo punto dei cosiddetti emendamenti compensativi, che parimenti ritengo inammissibili. Infatti, quando si propone di incrementare, come si fa con gli emendamenti illustrati poco fa, alcuni stanziamenti, si devono correlativamente tagliare alcuni capitoli di spesa. Ma, come noto, nel bilancio redatto a legislazione invariata i capitoli di spesa derivano tutti da una precisa norma di legge che li quantifica (*Applausi al centro*).

Con ciò non intendo sostenere che il bilancio dello Stato, essendo a legislazione invariata, non sia emendabile. Poteva essere emendato in sede di discussione della tabella n. 1; potrebbe essere emendato da proposte che, facendo riferimento ad una precisa norma di legge, dimostrassero che la previsione trascritta nel corrispondente capitolo di bilancio fosse inadeguata o superiore a quanto imposto dalla legge; potrebbe essere emendato nelle previsioni dell'autorizzazione di cassa, perché, se una voce per la competenza assegnasse mille miliardi e per la cassa se ne trovassero soltanto dieci, il Parlamento potrebbe obiettare al Governo che non intende rendere operativo quello stanziamento.

Pertanto, per deferenza nei confronti della Presidenza che li ha ritenuti ammissibili, esprimo parere contrario su questi emendamenti; ma ribadisco la mia convinzione che quasi tutti gli emendamenti, e in particolare gli ultimi illustrati, siano inammissibili perché manca una legge sostanziale che permetta di intervenire contro lo sterminio per fame nel mondo; né vi è un provvedimento che consenta di intervenire sui fondi globali.

Abbiamo istituito lo strumento della legge finanziaria proprio per rispettare, per quanto riguarda il bilancio, un dettato costituzionale. Il terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione prescrive che con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese. Tutti questi emendamenti, al contrario, intendono stabilire nuove spese: non discuto sui loro fini che possono anche essere apprezzabili, ma occorre

una legge approvata dal Parlamento perché possano trovare riscontro in un capitolo del bilancio.

Pertanto, ritengo che per la proficuità di questa discussione la Presidenza debba valutare con maggiore rigore quali emendamenti possano essere dichiarati ammissibili (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il Governo?

MANFREDO MANFREDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo desidera sottolineare con soddisfazione la presa di posizione del relatore, che ha fatto giustizia di un atteggiamento strumentale assunto dal gruppo radicale non soltanto nei confronti del dibattito, ma anche sul merito del provvedimento.

Desidero sottolineare anche la strumentalità derivante dal fatto che i colleghi radicali assumono posizioni che non hanno alcuna motivazione, alcun fondamento. Mi riferisco per esempio alla denuncia fatta dal collega Calderisi in ordine alla presunta sparizione di 350 miliardi stanziati dalla legge finanziaria-bis nello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia. Se il collega Claderisi avesse esaminato attentamente il provvedimento avrebbe potuto riscontrare che questi 350 miliardi sono stati assegnati per 2 miliardi e mezzo al capitolo 1114, per 162 miliardi e mezzo al capitolo 1292 e per 185 miliardi al capitolo 7031. Successivamente sono stati poi suddivisi in base alle esigenze e necessità del Ministero di grazia e giustizia, in relazione anche e specialmente alla realizzazione di attrezzature e servizi e alla acquisizione di immobili e mobili, così come era disposto nella legge finanziaria del 1982.

Nell'esprimere, pertanto, parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, posso dire, a conforto della Camera e di quella parte di essa che è silenziosa ma non meno attenta ai problemi dei paesi in via di sviluppo, che il Governo, in tema di quegli stanziamenti cui si è fatto così largo riferimento, ha mantenuto intatte tutte le prospettive e le possibilità previste in

particolare dalla legge n. 7. Sono così stanziati in bilancio per il 1983 2018 miliardi, per il 1984 2500 miliardi e per il 1985 3000 miliardi, con una crescita annua superiore al 25 per cento, percentuale non riscontrabile in alcun altro capitolo del bilancio dello Stato.

È per tali ragioni di merito e di metodo, che esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati dal gruppo radicale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Roccella Tab. 6.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonalumi. Ne ha facoltà.

GILBERTO BONALUMI. Rinuncio a parlare, signor Presidente (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Presidente e colleghi, avete ascoltato con attenzione e direi con entusiasmo le ragioni addotte dal relatore. Devo però dirvi che quelle ragioni vanno tutte restituite al mittente per un motivo molto semplice, cioè per un ordine del giorno che riguardava proprio il capitolo cui si riferisce il mio emendamento e che recitava testualmente: «La Camera, rilevato che gli stanziamenti per l'ammodernamento delle forze armate iscritti nei capitoli 4011, 4031 e 4051 sono solo parzialmente autorizzati da apposita legge; che la legge finanziaria non ha fino ad oggi indicato le quote annuali di spesa relative all'attuazione dei programmi di ammodernamento delle forze armate, ma solo le quote indicate dalle tre leggi promozionali; che il rifinanziamento delle citate tre leggi promozionali è iscritto, in violazione della legge n. 468 del 1978, nella legge di bilancio; che gli allegati allo stato di previsione per la spesa del Ministero della difesa non riportano i programmi di ammoderna-

mento di bilancio ordinario; impegna il Governo ad indicare, a partire dal 1983, nella tabella A della legge finanziaria le quote annuali di spesa per l'ammodernamento disposte da leggi pluriennali; a non disporre stanziamenti per l'ammodernamento delle forze armate che non siano autorizzati da specifica legge».

Come ho già detto, questo ordine del giorno è stato accettato dal Governo e lo raccomando alla lettura, non certo alla riflessione, del relatore che, persuaso della scarsissima cautela con cui ha fatto la sua sortita, dovrebbe meditare sulle responsabilità dirette della maggioranza e del Governo perché l'impegno della Camera in ordine alla legge finanziaria del 1983 non è stato rispettato, e questo è agli atti: il relatore può riprendere la parola, e dimostrare il contrario; nessuno glielo vieta ma, sino a questa prova in contrario, rimanendo le cose sinora dette, le osservazioni del relatore gli vanno restituite e configurano una responsabilità non certo dei radicali, bensì del Governo e del relatore stesso, secondo i fatti ed i dati!

Al posto del relatore, mi sarei mostrato molto più cauto; comunque mi sarei informato su tutti gli elementi disponibili per un giudizio, prima di far sortite avventate che vengono poi contestate (*Proteste al centro*) perché sono contestabili in base ai dati di fatto, ai documenti della Camera ed alle cifre del bilancio di cui discutiamo, tanto del bilancio quanto della legge finanziaria.

Ricordo che il relatore ha detto che per una volta almeno vuole motivare la posizione: ebbene, rientri nel silenzio e cerchi di non procedere a motivazioni, se questo deve portarlo su un terreno tanto scoperto, esposto e rischioso! (*Vive proteste al centro — Richiami del Presidente*). Colleghi, ho fornito dati di fatto, non certo mie opinioni!

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, sia più castigato nel suo eloquio!

FRANCESCO ROCCELLA. Scusi, signor Presidente, ma la cosa mi interessa moltissimo. Ho detto d'aver fornito dati di

fatto: dove è la mancanza di castigatezza? (*Proteste*).

FRANCESCO ONORATO ALICI. Non sai nemmeno quello che dici!

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non può dire questo!

TOMMASO SICOLO. Buffone!

FRANCESCO ROCCELLA. Presidente, rivedrò i vocaboli da me usati per cercare di capire a quali allusioni possa indurre il verbo fornire ed il sostantivo dati e, tornando al merito dell'emendamento, voglio solo informare i colleghi che le cifre che restituiamo al fondo del dipartimento degli esteri nel bilancio triennale presentato con le note di variazione sabato scorso, sono state ridotte per 100 miliardi nel 1983, di 110 per il 1984 e di 118 per il 1985, nonostante la spesa per il gas algerino (*Applausi*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino concludere l'onorevole Roccella!

FRANCESCO ROCCELLA. Ringrazio i colleghi per gli applausi e presumo che siano diretti al relatore, per le sciocchezze che ha detto in vostra rappresentanza! (*Vive proteste al centro ed a sinistra*).

ITALO BRICCOLA. Ma fai silenzio!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Roccella Tab. 6.10, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	382
Astenuti	2
Maggioranza	192
Voti favorevoli	14
Voti contrari	368

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare ora alla votazione dell'emendamento Teodori Tab. 6.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, vorrei raccomandare ai colleghi questo emendamento al capitolo 4582 che destina 50 miliardi al programma delle Nazioni unite per lo sviluppo. Questa somma è sottratta al capitolo 4014 dello stato di previsione del Ministero della difesa. Si tratta di reintegrare lo stanziamento di 50 miliardi a questo programma per lo sviluppo, togliendo la discrezionalità al ministro del tesoro di attingere, quando e come vuole, ad una specie di capitolo «calderone» che è il 9005, da cui il ministro, negli anni scorsi, ha attinto fondi per gli organismi internazionali che si muovono nell'ambito della lotta contro lo sterminio per fame. Vorrei raccomandare questo emendamento — che nell'entità è modesto — che sottrae 50 miliardi ad un capitolo dello stato di previsione del Ministero della difesa, capitolo — prego il relatore correggermi se dico qualche inesattezza — che non è autorizzato da alcuna legge specifica. Questo emendamento è legittimo, come gli altri, essendo compensativo; esso intende sottrarre del denaro da capitoli che non hanno mai avuto una legge specifica di autorizzazione alla spesa. E per questa ragione, colleghi, che il gruppo radicale voterà a favore di questo emendamento e ne raccomanda l'approvazione all'Assemblea.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori Tab. 6.11, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Voti favorevoli	16
Voti contrari	344

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento Calderisi Tab. 6.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, questo è il primo degli emendamenti che, a detta del relatore, sarebbero inammissibili perché stabiliscono un nuovo capitolo. Come per le altre osservazioni, formulate riguardo ai nostri emendamenti, rimando l'obiezione direttamente al mittente. Infatti lo scorso anno è stato istituito (in violazione della legge n. 468 del 1978 e duplicando illegittimamente i fondi globali, così come previsti dall'articolo 10 della stessa legge) un capitolo per finanziare le indennità operative per le forze armate direttamente nella legge di bilancio, esattamente il capitolo 6863. Di fronte a questo fatto è chiaro che abbiamo ritenuto legittimo istituire un nuovo capitolo, cioè il 4610 relativo alle decisioni concrete — sia politiche che effettive — assunte dalla Camera con precise delibere ed assunzioni di responsabilità. Dico più esplicitamente che questo fondo è istituito per

la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo, in attuazione del manifesto dei premi Nobel e quindi dell'indirizzo politico sancito in questo documento. Questo appello è stato recepito — a cominciare dal Presidente del consiglio Spadolini fino all'ultimo dei deputati — come programma politico. L'emendamento Calderisi Tab. 6.13 è stato da noi presentato per l'attuazione della risoluzione n. 375 del Parlamento europeo, votata nel settembre 1981, che invitava i paesi membri della Comunità a stanziare 5 mila miliardi per la salvezza, in quell'anno, di 5 milioni di persone e quindi ad istituire un apposito fondo in cui far convergere quei 5 mila miliardi per lo scopo precisamente indicato. Infine esso è finalizzato all'attuazione della mozione della Camera dei deputati del 30 luglio 1981, che se anche non conteneva un obiettivo precisato, circa il numero di vite da salvare, in realtà soprattutto stabiliva — ed è qui la connessione con il nostro emendamento — un'assunzione di responsabilità della Camera e del Senato per una spesa aggiuntiva di 3 mila miliardi, da reperire, forse, non nello stesso anno in cui fu votata la mozione, ma, certamente, nei tre anni successivi. Ed ormai siamo a tre anni da quel voto, ma quell'impegno finanziario non solo non trova un adempimento totale, ma neppure un adempimento parziale, cioè uno stanziamento aggiuntivo per interventi straordinari e d'urgenza volti a salvare vite umane.

Per questi motivi, proprio per il rispetto che dobbiamo ai documenti che votiamo in quest'Assemblea — e se li votiamo ritengo che lo facciamo perché siamo convinti, perché abbiamo capito ciò che stiamo votando, perché vogliamo che il Governo ottemperi all'indirizzo del Parlamento —, dobbiamo approvare questo emendamento, ricordando che abbiamo votato quello stanziamento con la finalizzazione di un intervento di emergenza — allora dicemmo *una tantum* — per salvare coloro che stanno per essere sterminati. Pertanto ritengo che sia legittimo da parte nostra, proprio per coerenza, riproporre all'attenzione dei colleghi questo emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi Tab. 6.13, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	370
Maggioranza	186
Voti favorevoli	14
Voti contrari	356

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Corleone Tab. 6.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà *(Commenti)*.

ALESSANDRO TESSARI. In questa tabella proponiamo di togliere alcuni miliardi — a dire il vero è una cifra consistente — ai tre capitoli che riguardano il rilancio del nostro apparato bellico. Qualche collega mi diceva, in Transatlantico, di essere stupito del fatto che noi, notoriamente non simpatizzanti per l'Unione Sovietica, vogliamo smantellare le uniche difese plausibili contro possibili aggressioni dall'Unione Sovietica. Io che non ho molta simpatia per quel paese — non l'avevo neppure quando ero comunista — non ritengo che si debba attivare un meccanismo di difesa ... *(Commenti all'estrema sinistra)*. Ma non ce l'avete neppure voi, compagni comunisti, questa simpatia! *(Proteste all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Vi prego di non interrompere l'onorevole Tessari, che non ha offeso nessuno questa volta! Prosegua, onorevole Tessari!

ALESSANDRO TESSARI. Dicevo che non è una buona ragione il fatto che esista l'Unione Sovietica perché la classe militare italiana ed il complesso militare industriale chiedano e impongano al Parlamento di canalizzare migliaia di miliardi, che noi riteniamo più proficuamente canalizzati verso altri obiettivi. Lo dico con molta semplicità, perché qualunque ipotesi maturasse domani con qualsiasi classe dirigente, non credo che l'Italia potrebbe entrare nella logica di armarsi per far fronte a possibili aggressioni di nessun tipo. Ritengo che l'Italia debba svolgere e sviluppare, all'interno del consesso europeo, un ruolo attivo e protagonista, non subalterno come avviene oggi, tra le grandi potenze.

Soltanto questa credo sia la strada perché l'Italia collabori ad un ruolo di pace attivo, non la strada di stanziare migliaia di miliardi per sempre più sofisticati sistemi delle tre armi (aviazione, marina e esercito). Noi proponiamo, pertanto (e mi dispiace di non consentire con il relatore Bassi), di istituire questo capitolo 4610 (fondo per la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo). Dico anche, signori ministri, che non siamo molto convinti che, se a gestire questo fondo sarete voi, questi soldi andranno effettivamente a combattere lo sterminio per fame. Ci avete dato troppe prove di come sapete mal gestire i miliardi del denaro pubblico. Quindi, è con qualche perplessità che proponiamo questo, ma riteniamo che il segnale politico di un Parlamento autonomo, non dipendente né da Mosca né dagli Stati Uniti, che voglia svolgere un ruolo di pace nel mondo, sia quello di stornare le decine di migliaia di miliardi che voi stanziare per le armi e destinarli a combattere lo sterminio per fame.

Noi vi ringraziamo per tutte le volte che avete dimostrato una sia pure parziale attenzione ai nostri temi, che non sono problemi del partito radicale, ma che sono problemi del mondo intero. Per questo, raccomandiamo alla Camera il voto in favore di questo emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone Tab. 6.15, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione

Presenti e votanti	373
Maggioranza	187
Voti favorevoli	16
Voti contrari	357

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento Faccio Tab. 6.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Temo che dovrò ripetere esattamente quello che ho detto intervenendo sull'articolo (*Rumori*), e cioè che è soltanto... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non disturbare l'onorevole Faccio! Continui, onorevole Faccio.

ADELE FACCIO. Dicevo che soltanto la mancanza di intelligenza politica, la mancanza di sensibilità e di cultura (*Proteste*)... possono portare a questo mercato delle vacche cui stiamo assistendo ora (*Proteste — Commenti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ADELE FACCIO. È certo che la prova di inciviltà che viene data da quest'aula è degna soltanto delle peggiori manifesta-

zioni di piazza (*Proteste — Richiami del Presidente*), delle più turpi imprese terroristiche...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio, per cortesia! E lei, onorevole Faccio, misuri i suoi termini! (*Applausi*).

ADELE FACCIO. Presidente, io posso misurare i termini soltanto ove sia possibile parlare. Se sono costretta ad urlare per superare il baccano di questa gente...

PRESIDENTE. Onorevole Faccio, prima di lei, ho richiamato i colleghi.

ADELE FACCIO. Io non ho mai insultato nessuno, Presidente!

PRESIDENTE. Parli pure, adesso c'è silenzio!

ADELE FACCIO. Io credo che già nell'illustrazione di questo emendamento ho chiarito che si tratta di una questione di intelligenza politica. Se siete così convinti che noi abbiamo torto, dimostrategelo, ma in modo concreto e non con fasulle affermazioni che cadono al primo istante.

Di fronte a questi problemi, che non sono problemi radicali bensì problemi dell'intero pianeta, degli abitanti di questa terra, delle creature che popolano questa terra, dovremmo avere un minimo di rispetto e voi dovrete tacere invece di esprimervi in questo modo, senza avere alcuna capacità di comprensione (*Commenti*).

È proprio una vergogna! Eccome...! Non è possibile parlare così! (*Vive proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Faccio, il suo tempo sta per scadere: la prego di concludere.

ADELE FACCIO. Praticamente, con questo emendamento, chiediamo che vengano stanziati 1.500 miliardi — da togliere dallo stato di previsione della spesa del

Ministero della difesa — nello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri e, precisamente, al capitolo relativo al fondo per la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo in attuazione del manifesto dei premi Nobel, della risoluzione n. 375 del Parlamento europeo e della mozione della Camera dei deputati 30 luglio 1981. Si tratta di qualcosa che è stato stabilito sia dal Parlamento europeo, sia dal Parlamento italiano. Se non sapete fare onore neppure alle vostre firme, neppure alle cose che voi stessi avete stabilito in assoluta libertà, è inutile che ve la prendiate con noi, perché siete voi che mancate alla vostra parola (*Commenti*), alle decisioni prese dalla Camera.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Faccio Tab. 6.16, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	370
Maggioranza	186
Voti favorevoli	16
Voti contrari	354

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora passare all'emendamento Mellini Tab. 6.17; dovremo votare, ancora, un altro emendamento e poi passeremo al voto sull'articolo 8. Vi prego di consentire l'espressione delle dichiarazioni di voto almeno con un minimo di tranquillità.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente... (*Rumori*). Signor Presidente... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere il collega; altrimenti la dichiarazione di voto dell'onorevole Mellini sarà costituita soltanto dalle parole: «Signor Presidente...».

MAURO MELLINI. Signor Presidente, sento qualcuno, qui, che parla di «sciacallaggio». Non vorrei cadere — come è facile — nella retorica, parlando di queste cose, perché credo che se qualcosa è a noi estranea nel parlare dello sterminio per fame — cioè di cose che voi avete condiviso in quest'Assemblea votando decisioni che del resto erano sollecitate anche da consessi europei e da autorità scientifiche, morali, religiose del nostro paese — questa è proprio la retorica.

Adempiamo ad un dovere: quello di sollecitare i colleghi ad un confronto, anzi non ad un confronto ma semplicemente...

FRANCO PROIETTI. Non è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Proietti, la prego!

MAURO MELLINI. È vero! Tu lo sai, collega!

Signor Presidente, con questi emendamenti cerchiamo di dare concretezza a voti che voi avete espresso, di dare uno strumento operativo a deliberazioni politiche che vi appartengono quanto appartengono a noi, di dare un significato che non sia — questo sì — retorico e di sciacallaggio a prese di posizione che, se risultano vuote, sono realmente, sul piano morale oltre che sul piano politico, tali da non poter essere condivise e da non poter rappresentare motivo di orgoglio come dovrebbero invece rappresentare, per un'intera Assemblea e per tutto un paese.

Ho detto che si tratta di emendamenti — così è quello sul quale sto parlando — che tendono a concretizzare una scelta di

pace, anziché una scelta di guerra e di sterminio, che tendono a dare concretezza alla proclamazione di volontà di riduzione delle spese militari, che da altre parti di questa Camera è ritenuta necessaria. Proponiamo la votazione anche di questo emendamento e ci dispiace — ci dispiace davvero — che tutto ciò sia oggetto di confronto, poiché in quest'Assemblea, date le precedenti deliberazioni, la materia non dovrebbe costituire motivo di confronto ma semplicemente una ragione per riconoscersi assieme, in una politica di scelte che voi, anche voi, con documenti qui approvati, avete dimostrato di condividere. Grave dunque sarebbe, colleghi, se alla fine tutti questi nostri tentativi dovessero confermare che, se una decisione vostra vi è stata, è stata non già di porre le premesse per le scelte che ho ricordato, ma semplicemente di rimuoverle.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini Tab. 6.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	363
Astenuti	1
Maggioranza	182
Voti favorevoli	14
Voti contrari	349

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Tessari Alessandro 8.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signora Presidente, questo... *(Apostrofe del deputato Augello all'indirizzo del deputato Roccella).*

PRESIDENTE. Onorevole Augello, per favore! *(Reiterate apostrofi del deputato Augello all'indirizzo dei deputati del gruppo radicale).* Onorevole Augello, la prego! *(Il deputato Augello si dirige verso i banchi dei deputati radicali, trattenuto dai commessi).* Onorevole Augello, la richiamo all'ordine! La prego di sedersi e di calmarsi! Riprenda a parlare, onorevole Corleone.

FRANCESCO CORLEONE. Sarò, signora Presidente, brevissimo. Voglio solo ricordare ai colleghi che questo emendamento, l'ultimo concernente un problema che credo tutti riconosciate particolarmente importante, non per una sola parte politica... *(Commenti — Interruzioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, lascino parlare l'onorevole Corleone!

FRANCESCO CORLEONE. Volevo avere, se mi è consentito, un attimo solo di attenzione, per essere il più breve possibile, per dire che questo emendamento non tocca cifre e non prevede stanziamenti. È solo un emendamento normativo per istituire un organismo di controllo su come si spendono i fondi già oggi stanziati per la cooperazione allo sviluppo. Vogliamo rivolgere un appello, vogliamo creare un momento di responsabilizzazione, affinché la materia sia sottratta a decisioni spesso discrezionali e distorte. Molti fondi stanziati per la cooperazione sono stati utilizzati per tutt'altro scopo: è per questo che con l'emendamento in esame prevediamo un organismo di controllo, affinché non si verifichino sorprese e il connubio esistente in Italia tra politica e affari

non si crei anche tra affari e aiuto allo sviluppo.

Riteniamo che il problema della cooperazione, al di là della previsione di futuri stanziamenti contro lo sterminio per fame, debba essere posto in termini chiari e non contestabili, come invece è stato fino ad oggi in molti interventi. È per questo che richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che non si tratta di un emendamento di aumento di spesa e neppure compensativo, ma di un emendamento normativo, tendente a realizzare più efficaci controlli sulla destinazione dei fondi già stanziati dal Parlamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tessari Alessandro 8.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	391
Maggioranza	196
Voti favorevoli	18
Voti contrari	373

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'articolo 8 e dell'annessa tabella n. 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Volevo aggiungere alcune osservazioni a quelle che già abbiamo svolto e sottoposto all'attenzione dei colleghi. Da tre o quattro anni, nel corso di questa battaglia che portiamo

avanti e che trova la sua concreta attuazione politica soprattutto in questa tabella del bilancio, abbiamo sempre creduto e sperato, e continueremo a credere e a sperare (nonostante che i voti di oggi non dovrebbero indurci a farlo), che su una riforma di tanta rilevanza e di tanta gravità con complicazioni morali, di sensibilità e di solidarietà internazionale (tanto proclamata), si potesse creare un momento di unità, come nel paese si è riusciti in gran parte a fare, tra le forze laiche, comuniste, socialiste e cristiane. C'è l'appello sottoscritto dai sindaci, che appartengono ai vari schieramenti politici: si tratta di sindaci cristiani, convinti dell'imperativo, politico per chi fa politica, di tradurre in politica il diritto alla vita come momento prioritario dell'impegno individuale e politico di ogni persona; di sindaci socialisti e di sindaci comunisti. L'unità intorno a un obiettivo tanto grande comporterebbe una svolta reale nella politica estera del nostro paese, fino ad oggi sempre asservita a interessi passivamente assunti, mentre noi avremmo voluto che con questa decisione diventasse politica attiva di proposta all'Europa per la pace, politica nutrita di fatti. Questo è un fatto che potrebbe creare una svolta a partire dall'Europa nella direzione della pace.

Noi speravamo in questa proposta e nonostante il pessimismo di oggi continuiamo a ritenere che se si riusciranno a superare le barriere di schieramento, momenti di incomprensione e ad attivare una riflessione concreta sulle cose da fare rispetto a questo dramma e a questo olocausto, forse sarà possibile arrivare ad un momento di unità del Parlamento.

Questa era la speranza che avevamo e credo che tutti debbano darci atto che quella che stiamo conducendo non è una battaglia politica che ci rende molto in termini di partito e di gruppo, ma siamo assolutamente convinti che essere qui oggi come rappresentanti della nazione, essere una forza politica che fa politica, significa battersi contro l'assassinio e l'olocausto di decine di milioni di persone ogni anno.

Non riconoscendo alcuna svolta e alcun

passo in avanti nella politica del nostro paese in questa direzione, a partire dalle cifre, dalle leggi che si votano in Parlamento e dai comportamenti di oggi dei singoli deputati, voteremo contro questo articolo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8 e sull'annessa tabella n. 6 —, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	400
Maggioranza	201
Voti favorevoli	241
Voti contrari	159

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio

Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Briccola Italo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato

Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Elio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Lenadro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocella Francesco
Rocelli Gian Franco

Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo

Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Roccella Tab. 6.10:

Bonetti Mattinzoli Piera
Borri Andrea

Si è astenuto sull'emendamento Mellini Tab. 6.17:

Corder Marino

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido

Fioret Mario
Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 e dell'annessa tabella n. 7. L'articolo 9 è del seguente tenore:

*(Stato di previsione
del Ministero della pubblica istruzione
e disposizioni relative).*

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 7).

Il pagamento delle spese relative alle supplenze brevi e alle supplenze annuali nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, nelle istituzioni educative, negli istituti e scuole speciali statali, può essere autorizzato esclusivamente con imputazione, rispettivamente, ai capitoli 1032 e 1034 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1983. È fatto divieto di autorizzare spese per supplenze su fondi iscritti in altri capitoli di bilancio».

A questo articolo e all'annessa tabella sono stati presentati emendamenti riportati in allegato al resoconto stenografico.

Di questi emendamenti rimangono gli emendamenti Roccella Tab. 7.6, Mellini Tab. 7.8, Faccio Tab. 7.14 e Corleone Tab. 7.25.

Onorevoli colleghi, passando all'esame dell'articolo 9 debbo informare l'Assemblea che, al fine di rispettare il calendario che la Camera si è dato e i conseguenti impegni presi per osservare il termine riconosciuto costituzionalmente vincolante, la Presidenza tornerà ad applicare d'ora in poi l'ultima parte dell'ottavo comma

dell'articolo 85 del regolamento (*Vivi applausi*).

È una decisione che si rende necessaria anche in relazione all'andamento dei nostri lavori, per il ritmo che essi hanno assunto e per il clima che nelle ultime ore si è determinato. Debbo confessarvi, onorevoli colleghi, che ritenevo che gli ultimi avvenimenti potessero creare le condizioni per un proficuo confronto parlamentare e la sollecita prosecuzione dell'esame della legge di bilancio.

A tal fine ho rinnovato al termine della mattinata odierna un pressante invito a tutti i gruppi perché si potesse giungere, nella stessa serata di oggi, all'esame e al voto sull'articolo 14, relativo allo stato di previsione del Ministero della difesa, che è quello al quale risultano presentati il maggior numero di emendamenti cui taluni gruppi annettono particolare importanza.

È con grande rammarico che debbo constatare come questo invito non sia stato accolto. La Presidenza è dunque costretta a ricorrere all'articolo 85 del regolamento, la cui applicazione per la legge di bilancio si era potuto fin qui evitare.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento (*Vive proteste all'estrema sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non ritengo di darle la parola per un richiamo al regolamento che è poi stato ampiamente dibattuto e deciso in una precedente seduta (*Vivi applausi — Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

Passiamo ora agli interventi sull'articolo e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi deputati, l'articolo 9 concerne la tabella del Ministero della pubblica istruzione, e costituisce uno dei capitoli più importanti di questo bilancio che stiamo discutendo, e su cui i deputati radicali, forse illudendosi, cercano di prospettare

delle proposte politiche alternative a quelle formulate dal Governo, dalla maggioranza e accettate passivamente da tutto il resto dell'aula.

La spesa del bilancio della pubblica istruzione è fra le maggiori del bilancio dello Stato: 19.000 miliardi su 246 mila miliardi del bilancio di competenza per il 1983. L'importanza di questa tabella forse meriterebbe una discussione da parte di tutti i gruppi, come quella che non si sta facendo o non si vuol fare, grazie anche a queste ulteriori decisioni della Presidenza. Non è solo la tabella più importante per quantità (19.900 miliardi), ma probabilmente lo è anche per qualità. È un capitolo che riguarda 12 milioni di cittadini italiani, quelli che sono in minore età e che quindi rappresentano, come si suol dire retoricamente, il futuro e la speranza del nostro paese. Esso inquadra oltre un milione di occupati, docenti e non docenti (forse un milione e 200 mila), per cui l'istruzione è divenuta non solo per entità di stanziamenti, ma anche per numero di occupati, se si vuole usare una così brutta espressione, un capitolo fondamentale della vita dello Stato.

Ebbene, il primo rilievo che deve essere fatto sul bilancio dell'istruzione è che ancora una volta, con una tendenza peggiorativa di anno in anno — almeno da dieci anni a questa parte —, le spese per l'istruzione in Italia, comprese quelle contenute in altri capitoli del bilancio dello Stato, sono spese che vanno relativamente decrescendo. È impressionante, signora Presidente — e probabilmente la dice molto più di tante altre cose che pure sono state dette qui —, il carattere del bilancio dello Stato nelle sue linee di incremento e di decremento. Prendendo a fronte il bilancio di competenza dello Stato per il 1982 raffrontato con le previsioni iniziali per il 1983, voglio solo mettere in evidenza due cifre molto semplici, signor ministro del tesoro (ed è una tabella ufficiale): l'istruzione e la cultura previste all'interno dei capitoli del Ministero della pubblica istruzione e in alcune altre voci relative ad altri ministeri, passano dal 1982 al 1983 da 20.842 miliardi a 22.280

miliardi, con una variazione di 1.438 miliardi, pari al 6,89 per cento. È la voce che in assoluto, disaggregando il bilancio dello Stato per grandi voci, non per ministeri (amministrazione generale, difesa, giustizia, sicurezza pubblica, relazioni internazionali, istruzione, cultura, eccetera), ha l'incremento minore. Credo che questo la dica a sufficienza sul carattere di queste spese, sulle scelte di fondo che questo Stato, che questo Governo, che questa maggioranza hanno deciso di fare su uno dei settori su cui si misura probabilmente la possibilità di sviluppo qualitativo e di miglioramento di un paese sotto ogni aspetto. E, a fronte del 6,89 per cento di incremento fra il 1982 e il 1983 delle spese per l'istruzione e la cultura (dobbiamo ripeterlo, perché da queste cifre molto elementari, al di là delle tecnicità dei bilanci, si colgono i punti fondamentali delle scelte politiche), c'è un incremento per la difesa nazionale del 20,15 per cento, (essa passa da 8.151 miliardi a 9.794, con un incremento assoluto di 1.643 miliardi, che rappresenta appunto oltre il 20 per cento). Questa è una scelta del Governo Fanfani, questa è una scelta della maggioranza e dei partiti della maggioranza, in un paese che va sempre più verso la bancarotta economica — con tutto il resto che conosciamo sul piano materiale —, scivolando ogni anno sempre di più, gradino dopo gradino, in discesa, verso un deterioramento nell'investimento complessivo per le spese per l'istruzione e per la cultura, che sono così fondamentali e preliminari a tutta una serie di altre questioni, non esclusa, ma anzi compresa sempre di più, quella relativa al progresso scientifico, tecnologico ed anche alla capacità di rinnovamento della macchina produttiva nazionale.

Si osserverà che le spese per l'istruzione e per la cultura in assoluto sono aumentate. Ma tale valutazione negativa non è fatta soltanto da noi, signor ministro, è fatta dai rapporti del Censis che, come tutti sanno, non sono né di parte radicale né di parte avversa alla maggioranza, ma godono invece di una certa attendibilità.

In un rapporto del CENSIS di qualche mese fa si rileva come lo Stato partecipi alla spesa per l'istruzione e la cultura con quote sempre crescenti. Se, però, si confronta tale aggregato con quello delle uscite e delle entrate complessive, è possibile constatare — prosegue il rapporto — come invece le quote destinate al settore dell'istruzione e della cultura siano sempre più decrescenti. Nel 1972 esse rappresentavano rispettivamente il 17 ed il 20,9 per cento; nel 1981 siamo scesi al 10,6 e al 15,4 per cento. Tali minori investimenti sono conseguenziali all'intervento più generalizzato dello Stato e agli interventi alternativi più consistenti, quali la sanità e la previdenza.

È il CENSIS, signor ministro del tesoro, a constatare questo piano inclinato delle spese per l'istruzione: spese che in tutto il mondo occidentale vengono assunte come elemento qualificante degli indirizzi di un governo, così come lo sono sotto un'altra specie le spese del Ministero della difesa.

Dal 1972 al 1982 l'incidenza delle spese per l'istruzione e la cultura è scesa dal 17 per cento al 10,6 per cento rispetto alla spesa complessiva e dal 20,9 al 15,4 per cento rispetto alle entrate complessive.

È importante questa considerazione prima di addentrarci nel capitolo del Ministero della pubblica istruzione che, come lei, ministro del tesoro, avrà potuto certamente constatare, è assolutamente vuoto. Quando infatti le spese fisse complessive per il personale si avvicinano al cento per cento — mi pare che siamo al 96 per cento circa — significa che non siamo più di fronte ad uno Stato che amministra, che gestisce, che ha una politica, che assume delle iniziative in un campo che interessa tutta la comunità nazionale: 12 milioni di minori e un milione e 200 mila di occupati. Significa che lo Stato non ha più una politica, ma soltanto il compito avvilente di «ufficiale pagatore» di un'enorme macchina burocratica che con il 96 per cento delle spese assorbe di fatto quasi l'intero bilancio della pubblica istruzione.

Non si può certo dire che così sia sempre stato. In un paese in cui vi è una tra-

dizione accentratrice per quanto riguarda l'istruzione, l'incidenza delle spese del personale nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione è stata sempre molto alta, ma così come complessivamente le spese per la pubblica istruzione sono andate diminuendo negli ultimi dieci anni, le spese correnti per il personale sono andate aumentando all'interno del bilancio della pubblica istruzione (nel 1970 tali spese rappresentavano l'85 per cento; oggi invece il 96 per cento).

Questi dati complessivi sono una premessa per qualsiasi altro discorso, perché ogni manovra complessiva sui grandi problemi della cultura e della scuola in Italia è di fatto impedita da questo tipo di bilancio che registra, anno dopo anno, in un piano sempre più inclinato, i risultati di una politica scolastica tesa a fare del bilancio medesimo un meccanismo burocratico e forse involontariamente a deteriorare l'impalcatura del sistema pubblico delle scuole in Italia, dalla scuola materna fino all'università.

Una successione di ministri della pubblica istruzione diversi, di governi di centro, di centrosinistra, di unità nazionale, dal 1970 in poi (prendo quello come punto di riferimento, ma potrei andare anche più indietro) hanno, non so se deliberatamente o meno, condotto allo sfascio la scuola italiana, facendone un enorme baraccone che può soltanto servire a degli scopi clientelari. Le responsabilità per la distruzione del sistema pubblico di istruzione in Italia, che continua con questo Governo e con questa maggioranza (che anzi hanno forse aggravato la situazione con i tagli notevoli al bilancio della pubblica istruzione di quest'anno), devono essere additate alla pubblica opinione, così come deve essere denunciata questa politica dissennata tesa soltanto alla sistemazione di un personale che ancora negli ultimi anni è stato tenuto in una continua situazione di precarietà, in modo che attraverso «leggine» corporative ed assistenziali potesse stabilirsi un rapporto di sudditanza tra Governo e una massa di insegnanti in cerca di occupazione.

Addirittura un organo come la Corte di

conti, che non è certamente un organo politico ma asettico, nella sua relazione all'ultimo bilancio consuntivo sottolineava che la scuola in generale, piuttosto che riuscire ad imporre i propri specifici problemi di organizzazione e di funzionamento, è divenuto il luogo verso cui si è indirizzato un processo di traslazione di problemi propri della società nel suo complesso, con il ricorso ripetuto a soluzioni improprie e comunque inadeguate.

Non sono parole pronunciate in sede politica, ma parole scritte da un organo del tutto asettico come è la Corte dei Conti in sede di rilievi annuali ai bilanci consuntivi dei vari dicasteri. Se in questi anni la spesa della pubblica istruzione per il personale è andata crescendo fino al 96 per cento, lo si deve alla politica dissennata con cui si sono suscitate aspettative a getto continuo, facendo della scuola un serbatoio per risolvere i problemi della disoccupazione giovanile e intellettuale. Poi, quelle aspettative sono state man mano parzialmente evase, dopo lunghe contrattazioni e con «leggine» clientelari o altri strumenti del genere, che mai hanno dato certezza sui meccanismi di ingresso degli insegnanti nel sistema scolastico; né mai sono riusciti a far attribuire dal Governo e dalla maggioranza un ruolo chiaro al sistema della pubblica istruzione: mai è stato detto con chiarezza che non è in questo modo che si deve far fronte alla disoccupazione giovanile e intellettuale, mai avete voluto dire chiaramente, per ragioni assistenziali e clientelari (il nuovo ministro della pubblica istruzione ha una lunga esperienza in questo campo), che la scuola non poteva e non può essere (pena la distruzione del sistema scolastico, che è parzialmente già in atto) il sistema per risolvere i problemi della disoccupazione nel nostro paese. E non avete mai voluto dirlo perché quel milione di insegnanti e quegli altri milioni di aspiranti insegnanti rappresentano un serbatoio per le operazioni clientelari che in tutti questi anni sono servite soprattutto al mondo cattolico ed alla democrazia cristiana per realizzare operazioni elettorali.

Ancora una volta non sono i radicali a dire queste cose. In questo mio intervento, io uso punti di riferimento assolutamente asettici, come le relazioni della Corte dei conti prima ed il rapporto del CENSIS, il quale dice testualmente: «Le politiche di personale richiedono ormai di uscire dal circolo vizioso quantitativo: allargamento degli organici-sanatoria legislativa-nuovo allargamento, senza riguardo per la gestione qualitativa. Ormai appare evidente la segmentazione anche del corpo docente e la configurazione di atteggiamenti e di disponibilità di merce a secondo della tipologia di appartenenza: diversificazione di carriera, sistema premiante, mobilità e sviluppo organizzativo debbono lentamente penetrare nel governo dei dipendenti, salvo ipotecare qualsiasi strategia di trasformazione del ruolo dell'istituzione».

Ecco dunque la politica clientelare denunciata anche dal CENSIS, una politica che ha portato questo bilancio ad essere identificato quasi totalmente, per il 96 per cento, con le spese correnti per il personale. A fronte di questo vi è un calo demografico e quindi una prospettiva di sempre minore bisogno di personale docente. L'abbassamento della curva demografica si ripercuote ovviamente sulla leva scolastica, che è chiaramente in diminuzione da alcuni anni. Ho qui le cifre, ma non voglio ripeterle; mi limito a dire che è una impostazione dissennata per la finanza pubblica, dissennata per il sistema pubblico statale, tesa solo a colpire, per mandarla sempre più in rovina, la scuola pubblica, con l'immissione di 120 mila nuovi insegnanti nel sistema pubblico mentre già negli ultimi anni (dalla scuola materna ed elementare fino alla superiore) diminuiva la leva scolastica!

Il bilancio statale di questa Italia in bancarotta deve sopportare le conseguenze di queste vostre dissennate decisioni di mantenere in una specie di cassa integrazione un numero (destinato a crescere) di 150 mila docenti, senza alcun rapporto con le attuali esigenze! Quando abbiamo fatto noi radicali la battaglia per aumentare di qualche anno la durata della scuo-

la dell'obbligo, per rifarci ai livelli di altri paesi europei, sostenendo che l'occasione era buona per tale finalità, in quanto ne esistevano le risorse ed i docenti necessari (pagati col pubblico denaro!) avrebbero potuto essere più congruamente impiegati in tale nuovo ciclo dell'obbligo, ci siamo sentiti opporre un muro, da parte del Governo e della maggioranza, con un rinvio ad altri tempi di un problema che pure avrebbe potuto essere uno di quelli che migliorano qualitativamente il sistema pubblico di cui tanto e da tante parti si parla, quando si dice che ormai si tratta di trasformare quest'enorme investimento statale nella pubblica istruzione da fatto puramente quantitativo ed assistenziale, in fatto qualitativo!

Toccherò un altro aspetto a lungo dibattuto qui ed in altra sede: il rapporto fra scuola statale e non statale. Abbiamo proposto in Commissione (e lo facciamo nuovamente in Assemblea) emendamenti per diminuire il contributo statale riguardante in particolare i capitoli 3671 (contributo per il funzionamento delle scuole magistrali dipendenti da enti morali); 2132 (sussidi e contributi a scuole medie non statali); 1625 (contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate); 1461 (il più importante, relativo ad assegni, premi, sussidi e contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali), cui sono devoluti quest'anno 33 miliardi per quanto riguarda la competenza ed altrettanti per la cassa, a fronte di 30 e 32, rispettivamente, iscritti nelle previsioni per l'anno finanziario 1982. Ancora una volta questa nostra battaglia è stata respinta; eppure, in alcuni aspetti aveva registrato la convergenza di posizioni analoghe assunte dal gruppo comunista; è stata respinta, ma noi ripresentiamo i nostri emendamenti in questa sede, perché siamo preoccupati e vogliamo additare alla pubblica opinione la tendenza che proprio in questo ultimo anno si è instaurata in tale rapporto tra scuola statale e privata.

Siamo molto preoccupati per le dichiarazioni del segretario della DC Ciriaco De Mita, il quale ha ufficialmente affermato

che l'istruzione è un lusso, quando c'è benessere; che deve creare una competizione tra istituzione pubblica e privata e che a finanziamenti pubblici possono e devono corrispondere gestioni private. Noi siamo preoccupati di questa tendenza che viene avanti con un'azione di pressione da parte delle forze cattoliche. Noi siamo preoccupati che il Governo abbia accettato — ciò non è privo di significato — due ordini del giorno presentati presso la Commissione pubblica istruzione della Camera; il primo a firma Brocca e l'altro a firma dei colleghi Caravita, Portatadino Scozia, ed altri che tendono ad impegnare il Governo, valutando come riconoscimento la positiva azione educativa svolta dalle scuole materne non statali, ad operare affinché in sede di assestamento di bilancio si proponga l'adeguamento degli esigui fondi stanziati per le scuole materne non statali. Noi siamo preoccupati delle cose che dice l'onorevole De Mita, della nuova offensiva cattolica e clericale, tesa alla progressiva privatizzazione delle scuole, che trova riscontro nel deterioramento della scuola pubblica del quale ho parlato poc'anzi. Noi siamo preoccupati dell'offensiva condotta dall'onorevole De Mita.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MASSIMO TEODORI. Avendo sottolineato i due elementi qualificanti di questa discussione, cioè un bilancio ridotto a nulla, la riduzione delle spese per l'istruzione a fronte dell'aumento delle spese per la difesa (un segno preoccupante che trova riscontro nella legislazione varata), non posso che rilevare ancora una volta l'offensiva clericale nei confronti delle scuole non statali.

MARIO SEGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo la chiusura

della discussione sull'articolo 9 e sugli emendamenti ad esso riferiti.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione testè avanzata, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, il collega Segni chiede la chiusura della discussione generale su questo articolo, e la sua richiesta interviene dopo che ella, signora Presidente, ha dichiarato che anche per quanto riguarda il bilancio dello Stato non discuteremo e non voteremo più gli emendamenti, bensì si passerà direttamente alla votazione degli articoli. Devo aggiungere che questa sua determinazione, che certamente è rilevante anche ai fini della valutazione di questa richiesta di chiusura della discussione, come è rilevante tale richiesta ai fini di questa interpretazione del regolamento, deve essere integrata anche con l'ulteriore affermazione (valeva per la legge finanziaria e varrà per il bilancio) che ove gli articoli non fossero approvati si passerà alla votazione degli emendamenti.

Signora Presidente, non vorrei dare dei suggerimenti allo scatenamento della fantasia in tema di interpretazione del regolamento; ritengo però che giunti al punto di fornire queste cosiddette interpretazioni, prescindendo persino da un dibattito sulla richiesta di un richiamo al regolamento, anzi non accettando tale richiamo, non le resta che passare alla votazione del bilancio, affermando che nell'ipotesi che non fosse approvato, si passerà alla votazione degli articoli. Manca solo questo, infatti, per completare questa nuova procedura, di mera ratifica del bilancio, che ha espropriato ed espropria il Parlamento di ogni possibilità di intervento in una funzione essenziale, secondo quello che è il compito che la Costituzione, nei regimi

parlamentari, attribuisce ai Parlamenti dei paesi democratici.

Signora Presidente, abbiamo cominciato la discussione con un suo intervento che, a fronte del problema del «tetto» del ricorso al mercato finanziario, dopo che erano intervenute talune modifiche nella legge finanziaria che aumentavano gli impegni di spesa, ha fatto sì che dovessimo ricorrere alla votazione di questo «tetto» di spesa sul presupposto che, ammettendo soltanto che gli emendamenti del Governo potessero aumentare o ridurre questo «tetto», si dava in realtà solo al Governo la possibilità di operare in modo da vanificare il voto della Camera. In tal modo si è presupposto che si potesse ammettere lo sfondamento del testo del progetto di bilancio approvato dalla Commissione e già modificato dall'aula, per rimettere poi in discussione la congruità del «tetto» e per affermare che competesse al Governo il compito, successivamente, di procedere all'assestamento di esso sul nuovo livello raggiunto.

Poi, signora Presidente, abbiamo avuto il suo intervento, che, dopo aver determinato un nuovo termine fissato in funzione delle necessità di un altro ramo del Parlamento (ma, signora Presidente, non abbiamo avuto da parte del Governo la proposizione di un nuovo termine costituzionale per mettere in condizione questo ramo del Parlamento invece di discutere dei decreti-legge, che invece in tal modo sono incentivati, attraverso questa fissazione di termini costituzionali a senso unico!), ha inventato un nuovo termine costituzionale. Quindi siamo addivenuti alla riduzione degli emendamenti, dopo che avevamo inteso, da parte sua, nel momento in cui propone la decisione circa il «tetto», l'affermazione che si era trattato di una decisione non regolamentare ma politica.

Siamo poi arrivati alla interpretazione dell'articolo 85, anche questa attraverso una determinazione di carattere politico e attraverso valutazioni di carattere politico nei confronti del comportamento del nostro gruppo e circa la congruità del dibattito in corso.

Adesso abbiamo avuto, signora Presidente, l'affermazione che il modo di procedere di questo dibattito, ma anche — ed è questa la cosa più grave — l'atmosfera che si è creata in quest'aula imponevano l'applicazione dell'articolo 85. Quindi, signora Presidente, l'applicazione dell'articolo 85 — e la non discussione degli emendamenti, privando, non i radicali, ma la Camera e i deputati della possibilità di intervenire concretamente nella formulazione del bilancio — dipende da un'atmosfera, e questo, signora Presidente, — mi lasci dire — significa che l'atmosfera di intimidazione e di calunnia nei confronti del gruppo radicale è uno dei motivi per i quali ella è addivenuta all'applicazione di questa norma dell'articolo 85. Questo soltanto può essere il significato di questo suo riferimento all'atmosfera che si è creata in quest'aula.

Ella, signora Presidente, ha voluto dare una giustificazione alla sua determinazione: quella secondo cui il gruppo radicale non aveva voluto aderire ad una autoregolamentazione che consentisse lo spiegarsi del dibattito. Ma quale dibattito, signora Presidente? Quello di cui chiede oggi la chiusura il collega Segni? Quello di cui è stata chiesta sempre la chiusura? Quale dibattito, signora Presidente? Quello che ha visto puntualmente respingere tutti gli emendamenti, senza una parola delle altre forze politiche, alle quali avremmo volentieri ceduto il tempo dei nostri interventi? Noi avremmo volentieri ceduto il tempo che abbiamo impiegato in questi dibattiti, perché avremmo voluto che anche le vostre posizioni, colleghi, fossero spiegate in quest'aula. Abbiamo visto puntualmente (con la vostra astensione, colleghi comunisti, ma una astensione che ha dato la possibilità di far passare sempre, comunque e tranquillamente, la chiusura del dibattito) la chiusura della discussione sui vari articoli, e non abbiamo mai avuto la possibilità di ascoltare quali fossero le posizioni delle altre forze politiche rispetto ai nostri interventi sulle spese militari, laddove si trattava di vedere concretamente ridotte quelle spese in favore di altri interventi, trasformando le spese militari in spese civili, in spese

per la vita invece che per la morte. Questa è la situazione.

Ella, signora Presidente, ha detto che le dispiace che questo suo provvedimento venga a cadere anche sui capitoli del Ministero della difesa, visto che alcune parti politiche attribuivano grande importanza a questo punto del bilancio. Dovremmo dire, dall'esito delle votazioni e dall'esito della discussione di quella parte che direi sia la più determinante per la sorte effettiva dei contenuti politici delle decisioni sul bilancio, che altre parti politiche diverse dalla parte radicale non hanno certamente dispiegato impegno di alcun genere in quella direzione.

Ma dovremmo dire che nel suo intervento queste valutazioni in ordine alle cose che più o meno convenga discutere e su quelli che sono i punti sui quali è opportuno che si dispieghi un maggiore o minore confronto politico confermano pienamente, signora Presidente, che decisioni apparentemente regolamentari sono state sempre, in realtà, decisioni politiche, che hanno determinato coperture politiche, soprattutto per chi dibattiti e confronti non ne voleva o voleva vederli ridotti soltanto all'apparenza di un dibattito, sostanzialmente alla ricerca di un'alibi per posizioni altrimenti certamente insostenibili.

In questa situazione, signora Presidente, noi dobbiamo confermare che la nostra scelta di non aderire alla richiesta di cosiddetta autoregolamentazione (che in realtà si sarebbe tradotta nella ricerca di fornire da parte nostra l'alibi alle altre forze politiche per delle scelte di governo di quest'Assemblea che non possiamo assolutamente condividere, che non possiamo certamente accettare, con una violenza non nei confronti della parte radicale, ma nei confronti dell'Assemblea, del regolamento, della Costituzione della Repubblica) non è stata una cattiva scelta; era l'unica scelta che poteva esserci consentita. Non stiamo a questo gioco, signora Presidente. Non vogliamo fornire alibi agli altri. Non dovete aspettarvi da parte nostra questo alibi, per le coperture che sono state date qui alle inadempienze del

Governo da parte della maggioranza e da parte di un'opposizione che, in realtà, soltanto questo scopo si è prefissa con la preposizione di termini costituzionali che non sono mai stati posti al Governo nella sua opera di smantellamento del bilancio, alla vigilia della sua discussione, per dare spazio all'«inflazione» di decreti-legge da parte del Governo, per accreditare un regime di decretazione anche in sede di applicazione del bilancio. Noi abbiamo dunque fatto bene a rispondere di no a questo invito. Siamo convinti di aver fatto benissimo. Credo che più massacrata di così la discussione sul bilancio non avrebbe potuto essere (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

MAURO MELLINI. Se vi verrà meno l'alibi di una nostra adesione a quello che sarebbe stato comunque un atto di violenza, non nei nostri confronti, ma nei confronti del Parlamento, ne deriverà una maggiore chiarezza per le responsabilità che le varie parti politiche, le varie cariche istituzionali, in questa Camera e nel paese, si vanno assumendo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta Segni di chiusura della discussione sull'articolo 9, sull'annessa tabella n. 7 e sul complesso dei relativi emendamenti.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	284
Astenuti	109
Maggioranza	143
Voti favorevoli	252
Voti contrari	32

(*La Camera approva*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Presidente, dichiarare il proprio voto in questa situazione è molto amaro, per noi ma anche per tutti i colleghi, ivi compresi quelli che stanno già pregustando un anticipo delle vacanze pasquali (*Vive proteste al centro*). Noi riteniamo che licenziare il bilancio dello Stato il 1° aprile sia un pesce d'aprile amaro per l'intero paese, soprattutto per quelli che dalla presente legge di bilancio vengono taglieggiati, emarginati e tartassati ancora di più (*Vive proteste al centro — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, cerchi di non provocare, per favore!

ALESSANDRO TESSARI. Noi riteniamo che evitare il confronto in Assemblea, il giudizio del voto della Camera su quattro emendamenti alla tabella della pubblica istruzione sia un pretesto troppo inconsistente per giustificare l'adozione di una misura così grave da essere, a nostro avviso, liberticida.

Lei ha usato, signor Presidente, degli argomenti a sua scusante (*Interruzione del deputato Torri*)... Non so, Torri, se sono fascista io o se è fascista la tua Presidente, che ha deciso anche con la tua... (*Vivissime, reiterate proteste al centro a sinistra e all'estrema sinistra — Il deputato Torri si dirige verso il deputato Alessandro Tessari, trattenuto dal deputato Fracchia — Altri deputati comunisti si dirigono verso il deputato Alessandro Tessari, trattenuti dai commessi — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la richiamo all'ordine! Onorevoli colleghi, vi prego!

Voci al centro. Fuori! Fuori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

FRANCESCO ONORATO ALICI. Ma questo deve andarsene a casa!

Voci al centro. Fuori! Fuori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi, per favore ritornate ai vostri posti! Onorevole Tessari...

GIUSEPPE D'ALEMA. Deve uscire!

PRESIDENTE. Lo decide il Presidente se deve uscire, onorevole D'Alema, glielo ricordo! Onorevole Tessari, da quando lei ha cominciato a parlare in questa Assemblea, in questa legislatura, avrà usato non so quante volte nei miei confronti il termine che ha usato poco fa e che io considero, per la mia vita e per il mio pensiero, un insulto sanguinoso (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo del PSI*). La prego pertanto di non ripeterlo più, perché altrimenti sarei costretta ad escluderla dall'aula. Lei non si rende neppure conto che diventa noioso: ogni volta che c'è un contrasto in aula lei e i suoi colleghi di gruppo ricorrono solo a queste espressioni! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Vivi commenti del deputato Augello*). Non sapete dire altro: e questo dimostra che i vostri argomenti sono assai poveri!

Continui, se lo ritiene, ma non usi più questo termine!

ALESSANDRO TESSARI. Ci sono valutazioni diverse, tra noi...

PRESIDENTE. No! Non è questione di valutazioni, e lei mi intende bene. Lei sa benissimo, e tutti i suoi colleghi sanno benissimo, cosa intendo dire!

Voci al centro (All'indirizzo del deputato Alessandro Tessari). Sei un buffone!

ALESSANDRO TESSARI. Noi riteniamo, Presidente, che le misure che lei ha adottato debbono essere da noi respinte: sono

misure che noi riteniamo offensive della dignità di questo Parlamento.

Una voce al centro. Offensivo sei tu!

ALESSANDRO TESSARI. Non è che noi non comprendiamo gli argomenti che stanno a monte. Le scadenze costituzionali che lei, signor Presidente, ha invocato avrebbe dovuto invocarle per richiamare il Governo alle sue responsabilità. Per otto mesi la Camera avrebbe potuto e dovuto esaminare il disegno di legge di bilancio: per otto mesi la Presidente della Camera ha taciuto, complice del Governo che non era capace di portare i disegni di legge finanziaria e di bilancio all'esame di questa Camera! (*Vive proteste al centro*). Complice del Governo, se non le piace l'altra qualifica, che certamente non voglio rivolgerle, Presidente.

Io ho detto che la misura adottata è liberticida: possiamo usare tanti altri aggettivi; ma è la sostanza che dobbiamo intendere. Noi diciamo che lei ha scelto la Presidenza della Camera per collocarsi al servizio della maggioranza (*Vive proteste al centro*), e non rispetta le prerogative del Parlamento e la sua autonomia (*Vive proteste al centro*).

Voci al centro (All'indirizzo del deputato Alessandro Tessari). Buffone!

ALESSANDRO TESSARI. Questo per noi è offensivo e inaccettabile! (*Proteste al centro e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Anche in questa sua affermazione lei certamente non pecca di novità, perché l'ha già ripetuta in quest'aula non so quante volte! (*Commenti del deputato Alessandro Tessari*). Riconoscerà che non è la prima volta che lo dice! Comunque, le rispondo: le dico che quello che sta affermando, rivolto al Presidente della Camera, costituisce un'offesa altrettanto grave della precedente. Dire al Presidente della Camera che è «complice» del Governo e «succube» della maggioranza significa offenderlo profondamente.

ALESSANDRO TESSARI. Posso affermare che il Presidente della Camera, con la sua interpretazione del regolamento, ha cancellato i diritti dell'opposizione!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, lei offende il Presidente della Camera; e sa benissimo che esistono, sotto tale profilo, delle sanzioni regolamentari. Allora, o rende una dichiarazione di voto (e la invito quindi, ad attenersi al tema ai sensi dell'articolo 39 del regolamento) sull'articolo 9 della legge di bilancio, o io dovrò toglierle la parola!

FRANCESCO PRINCIPE. Finalmente!

ALESSANDRO TESSARI. Evidentemente il nostro gruppo, su questa tabella della pubblica istruzione, esprimerà voto contrario. (*Commenti al centro*). Riteniamo purtroppo, sommessamente, educatamente, con garbo, per non offendere la suscettibilità di nessuno, che sarebbe stato diritto di questa Assemblea pronunciarsi sulla tabella dopo aver esaminato e magari respinto, come è avvenuto in precedenza, gli emendamenti alla tabella stessa: è infatti diritto dell'opposizione presentare emendamenti, almeno fino a quando non avrete il coraggio di approvare la modifica istituzionale che stabilisca l'inemendabilità dei bilanci. Su ciò possiamo anche discutere: non ci offende l'ipotesi teorica di una modifica di questo tipo, Presidente, e lei lo sa. Ci offende, invece, il fatto che, non essendo stata introdotta una tale modifica o non essendovi una volontà di introdurla, si imponga di fatto l'inemendabilità, vuoi con la questione di fiducia che ha posto il Governo ieri, vuoi con la decadenza degli emendamenti e, quindi, del diritto dell'intera Camera di emendare il disegno di legge di bilancio.

Questa è la sostanza, Presidente: se lei non avverte che ciò è gravissimo, vuol dire evidentemente che abbiamo sensibilità diverse, valutazioni diverse. Ma lei non può certo chiedere la nostra complicità o la nostra soddisfazione per quanto sta accadendo qui dentro.

Siamo profondamente turbati, signor

Presidente, e voteremo contro l'articolo e l'annessa tabella.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9 e sull'annessa tabella n. 7 nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli	261
Voti contrari	152

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellini Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Conti Pietro

Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco

Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe

Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Tagliabue Gianfranco
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla chiusura della discussione sull'articolo 9:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare

Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto Antonio
Bassanini Franco
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Banciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

Di Corato Riccardo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio

Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moschini Renzo

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sarti Armando

Serri Rino
Sicolo Tommaso

Tagliabue Gianfranco
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido
Fioret Mario
Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 10 ed alle allegate tabella n. 2 e appendici nn. 1, 2 e 3.

(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 8).

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonché l'impegno e il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1983, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della

legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate «spese obbligatorie e d'ordine» del bilancio del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonché l'impegno e il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1983, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate «spese obbligatorie e d'ordine» del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economici, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonché l'impegno e il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1983, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate «spese obbligatorie e d'ordine» del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economici quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economici a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziario 1983, quelli descritti nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero dell'interno».

A tale articolo sono stati presentati emendamenti pubblicati in allegato al resoconto stenografico.

Sono residuati gli emendamenti Aglietta Tab. 8.5, Calderisi Tab. 8.6, Tessari Alessandro Tab. 8.12, Faccio Tab. 8.19 e Mellini Tab. 8.20, tutti riferiti alla tabella n. 8, allegata all'articolo 10.

Passiamo ora agli interventi sull'articolo 10 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, a nome del mio gruppo le esprimo tutta la solidarietà contro le ingiurie che le sono state rivolte, ma mi chiedo anche, con tutta sincerità, se non si ponga la necessità da parte della Presidenza di rompere un ciclo perverso in cui questa Camera si sta avviando. Questa spirale perversa è rappresentata dalla convergenza ormai consapevole di un gruppo presente in questa Camera fino a qualche tempo fa con 18 deputati, che è stato decimato da un ostruzionismo sempre più vano, fatto di semplice vaniloquio e che quindi trova la ragione della sua esistenza in uno sterile esercizio che non riesce, malgrado *Radio radicale*, a superare le pareti insonorizzate di questa Camera e che non ha più alcuna capacità di essere — come poi è stato altro volte — espressione di movimenti presenti nel paese.

La sterilità di questa azione è presente a noi tutti e l'irresponsabilità della loro scelta è un elemento che ci offende, ma l'altro elemento che viene poco sottolineato è l'ostruzionismo che deriva dall'atteggiamento del Governo il quale, anche quando non ce ne è bisogno come, ad esempio, in Senato dove altri gruppi — mi riferisco ai senatori repubblicani — hanno dovuto abbandonare l'aula, ricorre a voti di fiducia.

Da qui nasce spontanea la domanda che rivolgo al Presidente di questa Camera, verso cui ho il massimo rispetto, per le sue idee, per la sua vita personale e per il modo in cui rappresenta questa carica di fronte all'Assemblea, ma che rivolgo anche ai grandi gruppi di opposizione.

Noi riteniamo che ci sia oggi bisogno di una iniziativa politica più generale e complessiva per spezzare l'assurda spirale in cui ci troviamo. Del resto, come è possibile, signor Presidente, che la Camera affronti, fra non molto, l'articolo 14 — punto essenziale del bilancio perché contiene l'impostazione della politica della difesa — senza avere la possibilità di pronunciarsi su alcune modifiche, e come è concepibile che su un atto generale e complessivo come quello del bilancio dello Stato, che certamente è un atto dovuto, ma che contiene la politica economica del Governo, si arrivi in una situazione così deteriorata?

Sarebbe facile non partecipare alle votazioni, così come abbiamo fatto in occasione della legge finanziaria, ma tutto ciò non sarebbe che una semplice testimonianza. Quindi, chiedo alle forze di opposizione e alla Presidenza atti concreti per fronteggiare e padroneggiare la situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Catalano, quando sarà esaurita la discussione sull'articolo 10 cercherò di rispondere alla sua richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, ritengo di avere molta difficoltà a intervenire in questo momento, dopo le decisioni assunte dalla Presidenza e con il clima grave che si è creato nella Camera. Credo di dover dire che sull'articolo 10 parlerò per quest'aula, in quanto riteniamo di non poter accettare l'accusa di interventi strumentali per mandare messaggi fuori di qui!

GIOVANNI ANDREONI. Va' da Pannella e fagli la proposta di togliere il collegamento con *Radio radicale*!

PRESIDENTE. Onorevole Andreoni, la prego!

FRANCESCO CORLEONE. Credo che sem-

mai tutti dovremmo fare uno sforzo di fantasia perché la pubblicità dei lavori dell'aula, in maniera completa, integrale, per tutti, sia garantita dal servizio pubblico. Questa mi parrebbe una proposta che potrebbe vederci più utilmente uniti su altre iniziative, piuttosto che limitarvi a contestarne una giudicata parziale! Il servizio pubblico dovrebbe garantire la pubblicità dei lavori parlamentari; questo sarebbe un fatto profondamente democratico, che certamente potrebbe contribuire a ridurre il diaframma esistente tra cittadini ed istituzioni.

La tabella n. 8, riguardante il Ministero dell'interno, contiene parti molto rilevanti che meriterebbero un ampio dibattito. Mi riferisco agli interventi per la finanza locale, per la riforma del corpo di polizia, per il servizio di protezione civile. Su certi problemi, non certo per responsabilità dell'opposizione radicale o di altre forze politiche, c'è un grave ritardo. Per la finanza locale — lo abbiamo più volte denunciato — si va avanti per decretazione d'urgenza. Sappiamo che, finito l'esame del bilancio e dopo l'interruzione per le festività, la Camera dovrà affrontare un decreto sulla finanza locale, un ennesimo decreto, e che invece il progetto di riordino della finanza locale rimane completamente abbandonato, impantanato, e non certo per colpa delle opposizioni che fanno ostruzionismo. Questo perché c'è una lentezza nel pensare, non alle mitiche riforme istituzionali-costituzionali, ma agli interventi che sarebbero praticabili fin da ora, ma che sono in notevole ritardo. Per questo noi dobbiamo dire che su ciò c'è un ritardo, per cui questo bilancio del Ministero dell'interno, già su questo è inadempiente e non può avere il voto positivo, perché la riforma dell'ordinamento degli enti locali in questo lasso di tempo è stata sempre rinviata. Ed anche qui la nostra denuncia per i ritardi è pari a quella per il disegno complessivo della finanza locale. Autonomie locali, finanza locale: due nodi fondamentali proprio per il bilancio, perché questi trasferimenti di risorse dallo Stato agli enti locali sono le partite messe sotto accusa; e, dicevo nei

giorni scorsi, facendo passare delle cose sbagliate concettualmente, quasi che ci fossero delle risorse private dello Stato, che esso può o non può trasferire. Mentre in realtà qui si tratta, dopo l'entrata in vigore della nuova riforma tributaria, dell'unificazione del momento impositivo, per cui è evidente che bisogna poi fare dei trasferimenti, ma di risorse che sono di tutto lo «Stato ordinamento» e non dello Stato cantralistico. Altra nota dolente di questo articolo che riguarda il bilancio dell'interno è la normativa sui segretari comunali e provinciali. I colleghi ricorderanno che siamo arrivati addirittura ad uno sciopero di tutta questa essenziale categoria, che ha messo addirittura in forse alcune operazioni elettorali, perché anche qui non si provvede all'approvazione di un testo legislativo nuovo e adeguato ai compiti nuovi, per una categoria che non dipende dagli enti locali ma che è slegata anche dal Ministero dell'interno da cui dipende. C'è un disegno di legge approvato dal Senato; è alla Camera: anche questo chissà quando potremo affrontarlo dati i tempi e i ritmi di lavoro che questa Camera è costretta ad avere perché ingolfata da altro che non siano le leggi importanti che proprio per l'ordinato funzionamento del complessivo sistema politico-amministrativo ci si aspetta. Ancora bilancio negativo per quanto riguarda il problema della protezione civile, perché siamo passati ad una nuova figura di ministro di coordinamento senza portafoglio, ma alcune competenze permangono invece a carico del Ministero dell'interno, e questo non potrà in prospettiva che provocare un conflitto di competenza, di poteri, a tutto scapito della possibilità di lavoro su un tema, quello della protezione civile, che è fatto tutto di prevenzione e che quindi ha bisogno di chiarezza normativa. Possiamo ancora dire che per quanto riguarda la pubblica sicurezza, l'articolo 121, se non sbaglio, della riforma del Corpo di polizia, si è in un ritardo di applicazione che comincia ad essere intollerabile, con il rischio di far naufragare una riforma così importante, richiesta da anni, che ha reso questo Cor-

po più vicino ai cittadini, ma che la mancata applicazione stessa della riforma rischia di ritardare.

C'è poi un capitolo che, nella relazione che accompagna la tabella 8, appare nella rubrica «affari di culto». Nella relazione si dice molto brevemente che «l'amministrazione continua nella cura dei necessari lavori di manutenzione degli edifici di culto e a potenziare l'attività di assistenza in favore del clero, che versa nella grande maggioranza in condizioni di disagio economico». Mi sembra questa una definizione molto burocratica, che non ci trova sicuramente d'accordo.

A proposito del linguaggio burocratico, però, vogliamo denunciare un passo successivo in cui si afferma testualmente che «in merito ai problemi relativi ai culti acattolici, verrà continuato lo studio e l'approfondimento per la definizione delle intese di cui all'articolo 8 della Costituzione, che alcune confessioni religiose hanno deciso di stipulare con lo Stato italiano».

In queste poche righe vi sono affermazioni inaccettabili; ad esempio la definizione di religioni di minoranza nel nostro paese come «culti acattolici», richiama quasi burocraticamente la definizione fascista dei «culti ammessi»; una definizione che fa veramente arricciare il naso e che sostanzialmente non è comprensibile.

Il fatto poi che si affermi che verrà continuato lo studio e l'approfondimento per la definizione delle intese di cui all'articolo 8 della Costituzione ci allarma molto, rispetto alla richiesta rivolta al Governo di venire a rispondere in Parlamento alle tante interpellanze, interrogazioni e mozioni che giacciono in questa Camera da anni — non da giorni o da mesi, da anni — sul fatto che, con un vero e proprio ostruzionismo da parte del Governo, non si presenta in Parlamento il provvedimento per la sigla dell'intesa fra lo Stato italiano e la Chiesa valdese metodista.

Due mesi fa ho fatto l'ultimo sollecito al riguardo. Il sottosegretario Orsini mi disse che il Governo sarebbe stato pronto a rispondere nel mese di marzo. Un collega

in quella occasione chiese di che anno si parlasse; allora sembrò una battuta ma ora il mese di marzo sta passando e non sappiamo ancora quando si risponderà. Le poche righe che ho citato ci dicono che si continuerà lo studio, mentre sappiamo che tutto è pronto e che l'intesa tra questa confessione religiosa — non culto acattolico — degna del massimo rispetto, e lo Stato italiano non viene portata in Parlamento perché si ha paura che una normativa aderente ai principi di laicità della Costituzione dia fastidio nel proseguimento della trattativa per il nuovo concordato fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica.

Questo è il problema ed io approfitto di questa discussione per denunciare, rimanendo però sempre nel tema, la netta impressione che si voglia rinviare il tutto alle calende greche.

Un altro problema particolarmente importante, rispetto al quale sono stati presentati numerosi documenti ispettivi e diverse richieste di chiarimento, riguarda gli interventi del Ministero dell'interno a favore dei profughi e dei rifugiati stranieri.

Ebbene, il centro di Latina (mi riferisco solo a quello perché l'ho visitato, e credo che anche altri colleghi lo conoscano) rappresenta una vergogna per un paese che ha l'obbligo costituzionale di ospitare e proteggere i profughi che vengono in Italia da altri paesi. Questo centro è ospitato in un edificio che presenta condizioni igieniche, ambientali, di riscaldamento e di vivibilità in genere che lasciano sgomenti. Eppure per questa attività si stanziavano solo 200 milioni all'anno, mentre in altri capitoli vengono previsti per spese inutili stanziamenti maggiori.

Pertanto, il problema del coordinamento fra il nuovo Ministero della protezione civile e il Ministero dell'interno, la disapplicazione della legge di riforma della polizia, il problema dell'ordinamento degli enti locali, il problema dei segretari comunali e provinciali, alcuni punti specifici sugli affari dei culti, e in particolare l'attentato alla Costituzione riguardante la mancata attuazione dell'articolo 8.

nonché i mancati interventi assistenziali per i profughi, in particolare nel centro di Latina: tutto ciò costituisce motivo sufficiente per farci esprimere un giudizio profondamente negativo su questo bilancio.

Voglio concludere segnalando che in questo bilancio è prevista una riserva per i provvedimenti legislativi in corso, che sono previsti in capitoli figuranti nella tabella del Ministero del tesoro. Uno di questi provvedimenti riguarda il finanziamento pubblico per le associazioni di promozione sociale: tale provvedimento è stato assegnato in sede legislativa alla Commissione interni; si prevedeva un finanziamento di almeno 25 miliardi annui indicizzati e su questo finanziamento esisteva l'accordo di vari gruppi politici. Riteniamo che si dovrà svolgere un confronto sereno fra le forze politiche per decidere se, nel momento in cui i partiti sono sul banco degli imputati, è legittimo che si approvi una legge di finanziamento pubblico ancora più scandalosa di quella sul finanziamento pubblico ai partiti, almeno quanto ai controlli.

Concludo qui il mio intervento, avendo segnalato all'attenzione dei colleghi alcune considerazioni che motivano il nostro voto negativo sull'articolo 10.

MARIO SEGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 10 e sugli emendamenti ad esso riferiti.

PRESIDENTE. Su tale richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Desidero

motivare il nostro voto contrario alla richiesta del collega Segni, ma soprattutto la nostra ferma denuncia per quanto sta avvenendo in quest'aula. Alla tabella del Ministero dell'interno (che, come ha evidenziato il collega Corleone, è molto importante), il gruppo radicale aveva presentato cinque emendamenti. Sappiamo tutti fare i conti e sicuramente la Presidenza meglio di ogni altro: per discutere e votare quei cinque emendamenti (cosa che ci viene impedito di fare con la decisione liberticida assunta dalla Presidenza di questa Camera per la seconda volta nel giro di pochi giorni), sarebbero state necessarie non più di otto o nove ore di lavoro. È quindi grave assumersi la responsabilità di certe decisioni per non far slittare di un solo giorno di lavoro il termine prefissato, tanto più che immagino che poi fino all'11 aprile non saremo più qui.

È indispensabile dunque sottolineare la strumentalità e l'inutilità della decisione adottata. Si sarebbe trattato, lo ripeto, di un solo giorno di lavoro in più, che viene pagato molto caro in termini di democrazia, visto che in questo modo si rende il bilancio inemendabile e si assumono quindi, con una interpretazione fasulla del regolamento, responsabilità gravissime.

A questo punto, la nostra contrarietà diventa di principio perché diventa indispensabile che qualcuno continui a sottolineare in quest'aula la gravità di quanto sta accadendo. Lo ripeto: avremmo dovuto lavorare nove ore in più, ma sarebbe stato allora forse possibile un confronto sugli emendamenti. In tale situazione, il compito che rimane affidato all'opposizione radicale (ma questo dovrebbe essere un problema anche di altri gruppi, magari di tutti i gruppi che hanno a cuore la democrazia nel nostro paese) è di denunciare lo stato di cose e di cercare di comprendere e di far comprendere che qui non esiste più alcuna possibilità di confronto e di votazione, che non è più possibile affermare il principio determinante della introduzione di modifiche ai testi dei disegni di legge presentati dal

Governo. Qui le proposte e le modifiche vengono decise soltanto dal Governo, non essendo più la Camera in grado di portare avanti una proposta di legge, una propria riforma, essendo completamente assorbita dai provvedimenti di iniziativa governativa. Arriveremo al punto che veramente saremo solo chiamati a ratificare (o magari respingere in blocco) proposte del Governo inemendabili, sottraendo così ad ogni deputato (perché non è tanto un problema di gruppi o di parti politiche) il preciso diritto e dovere di intervenire con la presentazione di emendamenti per modificare in un senso o nell'altro le proposte formulate dal Governo.

Queste sono cose inaccettabili e a partire dai cinque emendamenti che erano stati presentati a questa tabella dal gruppo radicale, traggio la motivazione — a partire da quanto è accaduto di gravissimo in questa Assemblea che è ridotta ormai al silenzio almeno in termini di diritto di emendamento e di possibilità di modificare le decisioni del Governo — per svolgere una considerazione. Non so se funziona così la Dieta polacca: immagino che all'incirca il funzionamento di essa sia analogo a quello che viviamo in questi giorni, in questa Camera: dobbiamo esserne «grati» alla Presidenza di questa Camera!

Per queste considerazioni, il nostro gruppo voterà contro la richiesta di chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Segni di chiusura della discussione sull'articolo 10, sull'annessa tabella n. 8 e sugli emendamenti ad esso presentati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	260
Astenuti	112
Maggioranza	131
Voti favorevoli	234
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, colleghi, signori ministri, io credo che non sia necessario sottolineare nel momento in cui stiamo votando la tabella relativa al Ministero dell'interno, che quello dell'interno è un bilancio sul quale solitamente in quest'aula le forze politiche si confrontano per esprimere posizioni di consenso o dissenso rispetto ad uno dei punti nodali della politica di un Governo e di una maggioranza. Non occorre sottolineare lo squallore (per il quale ormai non esistono più ombre di alibi) di una discussione in cui non incontrate più problemi di termini costituzionali o di ostruzionismi, perché avete dettato legge! Per conto vostro è stata dettata legge in nome di un ostruzionismo che vietava il confronto, per spezzarlo; avete tutta la possibilità a questo punto di considerarvi liberi dalla presunta ipoteca che sarebbe stata accesa sulla vostra libertà d'espressione e di posizioni politiche: ritenete qui di concludere questa discussione facendo mancare qualsiasi segno di una qualsiasi presa di posizione in ordine ai dati specifici della tabella in esame, e cioè di questa che è la politica del Ministero dell'interno che caratterizza l'attuale Governo!

Sono stati eliminati gli emendamenti e questo è il motivo per il quale ritenete

non vi sia più nulla da dire? Allora è segno che questi emendamenti da noi proposti non rappresentavano quell'elemento di turbativa della discussione che in altri momenti avete voluto affermare essere la grande colpa dei radicali in occasione di questo dibattito! Oppure, questi emendamenti non turbavano la discussione, ma nel contempo non erano nemmeno elemento necessario per questo confronto e potevate farne a meno. È stato fatto sì che ne poteste fare a meno; non esistono più, salvo discuterne una volta che fosse respinto l'articolo, come amabilmente ci è stato rappresentato, ed allora non si vede per quale motivo sulla politica del Ministero dell'interno i gruppi non abbiano nulla da dire, né da dichiarare. È di tutta evidenza quindi che la ricerca affannosa dell'alibi è stata, nella condizione di questo dibattito, con le sue anomalie, con le sue intemperanze, caratterizzata dal comportamento assunto dalla maggioranza. Io credo che questo voto, che avviene dopo questa discussione ormai trunca, non abbia davanti a sé alcun ostacolo e tuttavia permangono questi vostri atteggiamenti. Io ritengo che alibi a questi comportamenti non se ne trovino; per questi motivi voteremo contro questa tabella e siamo convinti che questa nostra opposizione rimane forse in questo momento e in quest'aula non l'alibi per il Governo e per le altre forze politiche, bensì una testimonianza che in Parlamento qualcosa si tenta di fare per conservarne le sue funzioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10 con l'annessa tabella n. 8 nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	397
Maggioranza	199
Voti favorevoli	251
Voti contrari	146

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Accame Falco
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni

Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio

Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Conti Pietro
Conti Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo

De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore

Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Palmini Lattanzi Rossella
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo

Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno

Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla chiusura della discussione sull'articolo 10:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bellini Giulio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carloni Andreucci Maria Teresa

Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio
Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa

Ianni Guido

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Serri Rino
Sicolo Tommaso

Tagliabue Gianfranco
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vagli Maura
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido
Fioret Mario
Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 11, alla tabella n. 9 annessa e all'appendice n. 1. L'articolo 11 è del seguente tenore:

(Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 9).

È approvato, in termini di competenza e cassa, il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1983, annesso allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (Appendice n. 1).

Per provvedere alle eventuali deficienze delle assegnazioni di bilancio determinate da impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale è iscritto, al capitolo n. 242 del bilancio dell'Azienda di cui sopra, un apposito fondo di riserva. I prelevamenti dal detto fondo, per competenza e cassa, nonché le iscrizioni ai competenti capitoli delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento in allegato al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1983, la spesa di lire 5.000.000.000, per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonché, in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543, integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla

legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736; nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240; nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, ratificato dalla legge 28 luglio 1950, n. 834, e nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificato, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217; nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968, e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostruzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonché dei beni delle università e degli istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481, e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvede, per le opere manutentorie, a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e, per le opere di carattere straordinario, a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spe-

sa di cui al precedente comma ed alla allegata tabella B.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del ministro dei lavori pubblici, alle variazioni, in termini di competenza e di cassa, negli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1983, che si rendessero necessarie sulla base delle convenzioni di mutuo di cui al secondo comma dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1961, n. 59, nonché di quelle che dovessero essere stipulate per la realizzazione del programma triennale 1979-1981 di cui all'articolo 41 della legge 21 dicembre 1978, n. 843.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del ministro dei lavori pubblici, alla riassegnazione in termini di competenza e di cassa:

a) ai competenti capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1983, delle somme versate da terzi allo stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per lo stesso anno 1983 a titolo di risarcimento dei danni arrecati al patrimonio stradale, nonché delle somme anticipate sul prezzo contrattuale delle imprese appaltatrici o fornitrici di beni e servizi recuperate ai sensi del settimo comma dell'articolo 12 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, modificato dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 627, e versate allo stesso stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1983;

b) al capitolo n. 224 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1983, delle somme versate sul capitolo n. 153 dello stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per rimborsi e concorsi diversi di pertinenza della contabilità speciale intestata al direttore generale dell'ANAS ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 6 aprile 1977, n. 106;

c) al capitolo n. 223 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1983, delle somme versate sul capitolo n. 152, dello stato di previsione dell'entrata della Azienda medesima per imposte sul valore aggiunto e di bollo versate da parte di terzi sugli introiti ad esse soggetti».

Avverto che a questo articolo, all'annessa tabella e all'appendice sono stati presentati gli emendamenti riportati in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna. Tra tali emendamenti restano gli emendamenti Teodori Tab. 9.9, Roccella Tab. 9.18 e Calderisi Tab. 9.22.

Passiamo agli interventi sull'articolo 11 e sugli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Patria. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, l'articolo 11 si illustra da sé; esso riguarda la spesa del dicastero dei lavori pubblici di cui all'annessa tabella n. 9. L'appendice n. 1 di detto articolo riguarda invece la spesa dell'ANAS.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. A nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 11.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione testé avanzata, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

ADELE FACCIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Vi erano dei problemi da discutere su questo articolo. Precisamente vi erano quattro emendamenti che riguardavano le opere igienico-sanitarie, i

fenomeni di subsidenza del nostro territorio — in particolare la zona di Ravenna —, gli edifici penali adatti all'espressione della privazione della libertà, che di per sé è già pena sufficiente per non avere ulteriori aggravamenti, e finalmente vi era il servizio sismico nazionale, cioè terremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni e stato del suolo. Ci sembrava che parlare dello stato del suolo, nel momento in cui anche i nostri vulcani stanno riprendendo la loro attività, non fosse superfluo. Inoltre in questo articolo vi era una buffissima perla. Ho abbastanza anni per ricordare tutta la problematica che c'è stata nel nostro paese nell'immediato dopo guerra intorno al risarcimento dei danni prodotti dalla guerra. Infatti qui si allude alla legge 26 ottobre 1940, al decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946 e al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947. Se non si trattasse di drammi che sono stati vissuti da una quantità di famiglie, che non si sono viste rifondere le spese gravissime di case distrutte, sarebbe ridicolo pensare che oggi, a 38 anni dalla fine della guerra, iscriviamo ancora in bilancio le spese per danni di guerra. Purtroppo è questa una delle ragioni per cui noi ci battiamo continuamente qui, perché non sappiamo bene... Forse chi è dotato di senso umoristico e chi non ha vissuto quegli anni ed è più giovane di me può anche ridere su questo, ma noi che abbiamo vissuto quegli anni e ricordiamo la gente che lavorava disperatamente per tirare su le macerie delle proprie case... ricordo che Genova era un mucchio di sassi, vi erano solo sassi là dove prima vi erano gli edifici di molti piani caratteristici della città di Genova.

Allora ci si chiede se non sia una presa in giro, non sia una caricatura questo venirci a parlare dei danni di guerra, quando è notorio che l'amministrazione dei lavori pubblici è una delle amministrazioni in cui più diffusa è la corruzione, in cui il denaro viene profuso senza nessun riguardo, in cui c'è questa azienda delle strade che rappresenta una voragine, ma dove invece non si tiene conto di

alcuni problemi che riguardano la stessa solidità e la stessa struttura del nostro territorio.

Vorrei anche far presente all'Assemblea che in questo momento è iniziata un'eruzione dell'Etna con rottura della crosta superficiale a quote assai basse rispetto al cono del vulcano. Paesi come Nicolosi e Zafferana, densamente abitati, che fra l'altro stanno sul versante più intensamente coltivato, sono minacciati dalla lava che, momentaneamente, si muove soltanto di cento metri all'ora, ma che da un momento all'altro, aumentando la quantità di magma in fuoriuscita, può diventare lava infuocata e creare nuovamente grandissimi danni. Secondo alcune notizie c'è stato un minimo di prevenzione ed alcuni di questi paesi sono stati evacuati.

A noi sembrava importante che questo capitolo dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici non dovesse prevedere unicamente stanziamenti a favore della rete autostradale, che ha creato un spirale perversa per cui si fanno spese soltanto per incrementare la fabbricazione di automobili e quindi un certo tipo di industria volta soltanto alla dilatazione dei consumi; sarebbe stato il caso, invece, di iscrivere in bilancio spese estremamente più utili per la conservazione del nostro territorio. I problemi della subsidenza del suolo nella regione di Ravenna, per esempio, — non è ovviamente l'unica zona interessata da questo fenomeno — sono abbastanza pesanti, in quanto si tratta di un terreno che fin qui è sempre stato fertile, ha sempre dato luogo ad attività agrarie e commerciali importanti. Sono rischi che sarebbe bene che il nostro paese non corresse ed un minimo di prevenzione dovrebbe venire posta in atto. È molto tempo che noi radicali ci occupiamo di questi problemi del suolo, dei problemi della geologia e delle questioni sismiche, che danno origine ad una infinità di altri problemi, che non vengono risolti e che creano altre situazioni tragiche, ma anche buffe, per cui a 38 anni di distanza si sta ancora parlando di rendere effec-

tiva una legge del 1940 e i decreti del 1946 e del 1947. Sono cose che fanno cadere le braccia, solo che si pensi quanto lavoro costruttivo si potrebbe fare se ci fosse una volontà di lavoro, di operatività, di visione attenta dei problemi.

Noi abbiamo l'impressione di essere di fronte ad un gruppo di persone che cammina con la testa voltata all'indietro, come gli indovini dell'Inferno dantesco che, avendo avuto la presunzione di guardare troppo avanti, sono condannati a guardare indietro. Io non so se qualcuno abbia avuto la presunzione di guardare troppo avanti. Noi cerchiamo di guardare il nostro presente, ma certamente ci sono persone che camminano con il capo voltato indietro e che soltanto oggi si rendono conto e iscrivono perciò in bilancio delle cifre per ristorare danni bellici ormai fuori realtà.

Vorremmo dunque un'attenzione maggiore alla realtà di oggi. Vorremmo una capacità ed una sensibilità politica più attenta a quelli che sono i problemi dell'oggi; anche ai problemi del domani, ma non del domani venturo e lontano, ma del domani immediato, che dovrebbe essere oggetto della nostra preoccupazione, se fosse vero che siamo qui a rappresentare le richieste popolari.

In merito a questo fatto, poi, io devo ripetere una cosa che ho già avuto occasione di dire e che, non essendo stata recepita e non avendo avuto un minimo di attuazione, mi permetto di ripetere. Mi riferisco al fatto che siamo sufficientemente appoggiati da una quantità di lettere, di telegrammi, di corrispondenza postale, di telefonate, che continuamente riceviamo non a causa di *Radio radicale*, ma a causa del lavoro che stiamo facendo qui, affinché in modo concreto e lineare si deliberi sul presente e non sempre e soltanto in ritardo sul passato.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo alla votazione sulla richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Gerardo Bianco.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Gerardo Bianco di chiusura della discussione sull'articolo 11 con l'annessa tabella e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	279
Astenuti	106
Maggioranza	140
Voti favorevoli	250
Voti contrari	29

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 11 l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, il gruppo radicale voterà contro questa tabella riferita al Ministero dei lavori pubblici.

Riteniamo che, sia pure telegraficamente, alcune considerazioni debbano essere fatte non solo su questa, ma anche sulle altre tabelle. Ciò è stato impedito con la decisione di far decadere gli emendamenti e la possibilità di apportare modifiche. Evidentemente, gli argomenti per discutere non mancavano, anche se molto limitati e concentrati erano gli emendamenti, almeno quelli presentati dal nostro gruppo.

Ci pareva che meritassero un confronto nell'Assemblea le questioni relative a tutto il comparto dei lavori pubblici, alla tutela del territorio, ai fenomeni della subsidenza, ai ritardi che si sono accumulati in ordine al servizio sismico nazionale, anche per l'opera perniciosa degli am-

ministratori pubblici. Pareva a noi che questa fosse l'occasione per discutere le proposte di potenziamento di questi servizi e che fosse utile che la Camera si pronunciasse su modeste proposte di compensazione in seno al bilancio dello Stato nel rispetto del tetto proposto dal Governo.

A noi pareva che tutta la battaglia che non solo noi andiamo conducendo da tempo per la conversione dell'industria di guerra in industria di pace, per far prevalere le scelte e le spese in direzione della tutela del nostro ambiente, potesse trovare da parte della Camera i più ampi consensi.

Purtroppo la decisione assunta dal Presidente di questa Camera ha reso difficile la convergenza dei diversi gruppi politici sulle varie proposte emendative. Riteniamo pertanto che non si possa non votare contro questa tabella, che rappresenta la proposta del Governo imposta alla Camera senza per questa la possibilità concreta di modificarla.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11 e sull'annessa tabella n. 9, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	372
Maggioranza	187
Voti favorevoli	241
Voti contrari	131

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bassi Aldo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo

Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garaviglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Gottardo Natale
Grecci Agostino
Grippi Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe

La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Rauti Giuseppe
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Santuz Giorgio
Scaiola Alessandro
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo

Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla chiusura della discussione sull'articolo 11:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bellini Giulio
Berlinguer Giovanni

Bernardi Antonio
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro

Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

De Caro Paolo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio
Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele

Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Molineri Rosalba
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Serri Rino

Tagliabue Gianfranco
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido
Fioret Mario
Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 12 con le annesse tabelle n. 10 e appendice n. 1. Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero dei trasporti e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 10).

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate e ad impegnare e pagare le spese, relative all'anno finanziario 1983, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dei trasporti (Appendice n. 1).

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del ministro dei trasporti, le variazioni di competenza e cassa nello stato di previsione dell'entrata ed in quello del Ministero dei trasporti occorrenti per gli adempimenti previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1983, in lire 35 miliardi 500.000.000.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1983, a favore dei quali è data facoltà al Ministero del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima».

Passiamo ora agli interventi su questo articolo, al quale non sono residuati emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Il problema dei trasporti, in un paese come l'Italia, è sicuramente fondamentale per il suo sviluppo economico, civile e sociale. Di tale problema abbiamo già avuto modo di discutere in sede di esame della legge finanziaria, nel corso del quale non si è riusciti ad aumentare di 400 miliardi il Fondo nazionale trasporti.

Se volessi rappresentare con chiarezza qual è, allo stato, il problema dei trasporti in Italia, potrei leggere quello che ha detto in Commissione trasporti, alcuni mesi fa, il collega Amodeo, il quale, pur esprimendo un parere favorevole sulla tabella n. 10, è stato costretto a rilevare una serie di ritardi estremamente gravi, sui quali voglio brevemente intrattenere i colleghi per motivare il nostro voto contrario. Il primo problema è quello del Fondo nazionale trasporti, cui non è stato assegnato quanto si sarebbe dovuto dare, contrariamente alle richieste delle regioni, il che ci porterà ad una spirale tremenda di controversie Stato-regione, che farà ricadere sui cittadini aumenti tariffari medi superiori al 65 per cento e porterà ad un conflitto sempre più radicato e forte tra trasporto pubblico e trasporto privato. Io

ritengo che questo conflitto abbia motivo di essere nel nostro paese, ma che vada superato con una politica delle tariffe non articolata solo in chiave di costi-ricavi, ma anche in chiave di costi-benefici. Se le tariffe aumentano troppo, infatti, ed il servizio non viene immediatamente adeguato, come qualità, ai nuovi costi, si verifica una situazione di vantaggio a favore del settore privato, il che è negativo, specialmente nelle città.

Ancora, abbiamo un piano di stanziamenti per le ferrovie, un piano integrativo che era stato approvato come momento di raccordo intermedio e doveva agire di pari passo con la riforma dell'azienda delle ferrovie dello Stato. La riforma è stata bloccata. Proprio nei giorni scorsi, la I Commissione ha dato il suo parere in proposito, ma ignoro quanto dovremo ancora attendere perché tale riforma faccia diventare quella delle ferrovie dello Stato un'azienda autonoma con capacità di fornire servizi adeguati.

Proseguendo, rilevo il ritardo poderoso che esiste nel superare quella situazione deprecabile — specificamente nel sud d'Italia — rappresentata dalle ferrovie in concessione. Anche questo è un nodo che non si riesce a sbloccare, perché vi sono ben precisi interessi privati. In tal modo, questa parte d'Italia non riesce ad essere collegata in maniera decente e civile, mentre si continuano a progettare modi di avvicinamento tra città che sono già vicine... Nel sud la situazione rimane quella delle «ferrovie concesse», di problemi denunciati spesso in Commissione trasporti (passaggi a livelli che non esistono, incidenti, gente che muore, in Puglia ed in altre regioni italiane). Queste non sono invenzioni, ma è la situazione esistente. Noi cogliamo anche l'attuale occasione per dire che occorre procedere alla riforma e che in questa materia non vi sono alibi di ostruzionismi che tengano.

Vogliamo altresì ricordare che anche per il problema del trasporto aereo manca ancora una riforma. Siamo ad un iter legislativo assai lento per il comitato per la sicurezza del volo e non abbiamo avuto

risposte definitive su incidenti quali quello in cui morirono 81 persone, sulla linea Bologna-Palermo. Dicevo che non abbiamo risposte definitive su un fatto che non può essere dimenticato. Le tragedie per le quali esistono gravi responsabilità, nel nostro paese, credo sia giusto non dimenticarle. Su quella cui mi sono appena riferito, si vuole stranamente calare il silenzio, quasi si fosse trattato di un incidente e non, come molto probabilmente, di un atto premeditato e gravissimo. Ebbene, su questo, come sulla riforma degli aeroporti, sulla riforma di Civilavia, occorre che si vada rapidamente in porto: ma non sappiamo neppure se nella legislatura in corso si farà in tempo ad approvare provvedimenti come questi, che attendono da troppi anni. Riforme normative, come quella del codice della strada, sono anch'esse insabbiate. Ecco, non posso che ripetere le parole del relatore per la maggioranza in Commissione: una politica dei rattoppi e mezze misure, come è ancora quella che si rischia venga realizzata, non è più accettabile. In queste parole credo che una forza di opposizione possa riconoscersi, perché non occorre dire di più o meglio: basta questo, e non per dire «sì», ma per dire «no».

Quanto alle tariffe, si è registrato un aumento del 20 per cento per le ferrovie, nei giorni scorsi, in assenza di una diversa politica dei trasporti ferroviari. In realtà, non si vuole un intervento strutturale. Rischiamo quindi che si ripeta per le ferrovie quanto sta accadendo per le poste: che si abbiano cioè tariffe di livello europeo ma un servizio sempre più scadente (tanto che c'è nelle città la rivincita del sistema privato di recapito). E non è più accettabile (credo che molti colleghi siano d'accordo) che sulle linee meridionali le carrozze siano le più dissestate, perché ciò è profondamente incivile e razzistico.

Sono dunque questi i motivi per cui noi respingiamo questa tabella e questo articolo.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. A nome del gruppo della DC, chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 12.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI**

PRESIDENTE. Potranno parlare su questa richiesta, a norma dell'articolo 44, primo comma del regolamento, un oratore contro ed uno a favore.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Non si dirà che anche per questa tabella l'eccesso di loquacità dei radicali abbia impedito il confronto, l'espressione delle posizioni delle varie parti sulla politica dei trasporti nel nostro paese. Il collega Corleone ha voluto incentrare il suo intervento — e credo sia stata la cosa migliore che potesse fare, in questa situazione — richiamando un qualificato intervento che un collega della maggioranza ha svolto sulla politica dei trasporti, con motivazioni e valutazioni in cui una forza di opposizione come la nostra può riconoscersi, naturalmente per trarre non già una schizofrenica motivazione di consenso, bensì una motivazione di voto contrario. Riteniamo tuttavia che l'esistenza di posizioni di questo tipo avrebbe comportato la necessità, per forze politiche che pure si manifestano critiche e sanno formulare critiche, di effettuare in quest'aula interventi capaci di inquadrare tali posizioni critiche, o, se vogliamo, di manifestare, malgrado queste posizioni critiche, una forma di consenso per quello che rappresenta lo stato di previsione del Ministero dei trasporti rispetto alla complessiva manovra economica e finanziaria del Governo.

Nel momento in cui si adottano scelte politiche che prevedono un aumento del 20 per cento delle tariffe ferroviarie, è significativo che in quest'aula lo stato di

previsione del Ministero dei trasporti sia approvato soltanto con le osservazioni svolte da una minuscola opposizione quale quella radicale e senza che la maggioranza senta il bisogno di esprimere alcuni rilievi critici.

Colleghi, quello che può apparire a prima vista uno dei meno esaltanti capitoli del bilancio dello Stato — quello dei trasporti — in realtà si riferisce ad uno dei settori che dovrebbe richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche per la formulazione di proposte concrete.

Ci opponiamo alla chiusura della discussione non per rivendicare il diritto e la possibilità di «rovesciare» — come qualcuno afferma — altre parole su quest'aula, ma per sottolineare il comportamento della maggioranza e delle altre opposizioni.

In concreto, quali che siano i motivi e le frustrazioni personali di altri rispetto al ruolo che in queste condizioni viene riservato ai parlamentari, quelle che contano sono le posizioni di sostanziale consenso di fronte ad un Parlamento ridotto a mero strumento di ratifica di decisioni sempre più impudentemente decise altrove.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Silvestro Ferrari di chiusura della discussione sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	252
Astenuti	100
Maggioranza	127
Voti favorevoli	222
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'articolo 12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono il primo del mio gruppo che riprende la parola dopo la tragedia che ci ha colpito, e quindi il nostro animo non è per la battaglia, per la lotta, per la ripetizione delle nostre tesi nelle quali continuiamo a credere. È un atto doveroso di presenza che facciamo, perché sappiamo che Santagati credeva in questa attività parlamentare, e si batteva con senso del dovere e della giustizia, e così noi continuiamo a fare.

Per quanto riguarda la tabella n. 10 concernente i trasporti, noi voteremo contro perché, nonostante le promesse, le garanzie, le assicurazioni che avemmo al momento della Conferenza nazionale dei trasporti, nonostante gli impegni che allora furono assunti (e sono passati quasi quattro anni), non è stato ancora risolto nessuno dei problemi prospettati allora; non solo, ma il ritardo nell'applicazione delle leggi è costante, e quindi non si nota alcun miglioramento nel servizio dei trasporti, con particolare riferimento alle ferrovie dello Stato. Noi abbiamo approvato con grande sollecitudine un piano quinquennale integrativo, che doveva collegarsi al piano poliennale, ma in questa tabella del bilancio risulta il ritardo di un anno come esposizione di finanziamento; e di fatto vi è un ritardo maggiore nella assegnazione degli appalti, nella realizzazione delle gare.

Non si sono rispettati gli impegni assunti, ma noi già allora osservammo che non si può assegnare il triplo dei finanziamenti ad un dicastero che non riesce neanche a spendere un terzo di ciò che solitamente gli è assegnato. Aggiungiamo anche che è ben strano che una legge stabilisca il limite degli aumenti in una percentuale del 10 per cento all'anno — una legge del 22 dicembre 1948 —, abolita dalla

legge finanziaria (ma il disegno di legge finanziaria non è ancora stata approvato dall'altro ramo del Parlamento), mentre dobbiamo registrare un aumento del 20 per cento adottato con una decisione governativa.

Non abbiamo ancora un piano aeroportuale; non abbiamo la riforma di Civilavia: abbiamo praticamente un bilancio rigido, per cui qualsiasi impostazione legislativa non può permettere una realizzazione, in quanto i programmi mancano, i piani non si realizzano, la riforma delle ferrovie non si attua! Non abbiamo altro che voti fatui, non abbiamo altro che promesse vane, non abbiamo che amarezze e delusioni: ecco perché voteremo contro!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, l'ho lasciata parlare oltre i limiti di tempo stabiliti dal regolamento, anche perché il suo gruppo in questi ultimi tempi non è intervenuto nel dibattito. Però, un'altra volta non consentirò di andare oltre.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, i deputati del gruppo radicale voteranno contro la tabella n. 10 perché nello stato di previsione in esame è fotografata e contrassegnata la dissennata politica di aumenti tariffari, cui non corrisponde alcuna trasformazione e alcun miglioramento dei servizi. È lecito e legittimo chiedere ai cittadini gli aumenti tariffari quando ad esso fa riscontro un miglioramento del servizio, ma non è questo il caso dei trasporti su rotaia. Voteremo contro perché la riforma delle ferrovie è stata insabbiata dai contrasti esistenti nella maggioranza, cosicché può proseguire, in assenza di tale riforma e del conseguente miglioramento del servizio, la dissennata politica di «asfaltizzazione» dell'Italia, quella politica che ha caratterizzato questo ventennio e questo trentennio, come ognuno sa. A meno e peggiori ferrovie corrisponde sempre più e migliore autostrada, con tutto quello che consegue. Voteremo contro questa tabella per-

ché che cosa sia la condizione del traffico aereo ognuno lo sa e perché, come è già stato ricordato, non c'è sicurezza di volo, e qualsiasi riforma di Civilavia è qualche cosa che non vediamo trasparire da nessuna voce di questa tabella. Voteremo, infine, contro questa tabella per lo stato di abbandono e di degradazione delle ferrovie nelle regioni meridionali e non solo e non tanto di quelle gestite dalla Azienda delle ferrovie statali, ma per quella cosa ignobile per un paese civile che sono le ferrovie in concessione che, per il loro stato, causano ogni anno incidenti, feriti e, purtroppo, molto spesso, disgrazie e morti. Credo che queste siano ragioni sufficienti per la opposizione dei deputati del gruppo radicale alla tabella n. 10 e alla politica governativa dei trasporti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12 e sull'annessa tabella n. 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	385
Astenuti	1
Maggioranza	193
Voti favorevoli	256
Voti contrari	129

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto

Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco Pompeo
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto

Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio

Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Giacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Raffaelli Mario
Ramella Carlo

Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Segni Mario
Seppia Mauro
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tantalo Michele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla chiusura della discussione sull'articolo 12:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bellini Giulio
Berlinguer Giovanni
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Beretta Romana

Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pochetti Mario

Ramella Carlo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sicolo Tommaso

Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne

Vagli Maura
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si è astenuto sull'articolo 12:

Radi Luciano

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido
Fioret Mario
Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE Comunico che nella riunione di oggi della XII Commissione (Industria), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

LOBIANCO ed altri: «Interpretazione autentica della legge 5 agosto 1981, n. 441, concernente la vendita a peso netto delle merci» (3980).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 13 al quale è annessa la tabella n. 11:

(Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 11).

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a impegnare e pagare le spese relative all'anno finanziario 1983, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a

quello del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a impegnare e pagare le spese relative all'anno finanziario 1983, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

I capitoli dello stato di previsione della spesa della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1983, a favore dei quali è data facoltà al ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

I capitoli dello stato di previsione della spesa della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1983, per i quali il ministro delle poste e delle telecomunicazioni può autorizzare le direzioni provinciali a utilizzare fondi della cassa vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 102, n. 103, n. 108, n. 109, n. 110, n. 111, n. 112, n. 113, n. 117, n. 118, n. 119, n. 121, n. 123, n. 124, n. 129, n. 132, n. 133, n. 134, n. 138, n. 147, n. 149, n. 151 e n. 255.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1983, a favore dei quali è data facoltà al ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'anno finanziario 1983, per i quali il ministro delle poste e delle tele-

comunicazioni può autorizzare le direzioni provinciali a utilizzare fondi della cassa vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 103, n. 104, n. 106, n. 107, n. 108, n. 109, n. 113, n. 114, n. 115, n. 120, n. 121, n. 124, n. 125, n. 126, n. 129, n. 130, n. 132, n. 171 e n. 258».

Avverto che a questo articolo non sono residuati emendamenti.

Passiamo agli interventi sull'articolo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, colleghi, nell'illustrare l'articolo 13 relativo alle spese del Ministero delle poste e telecomunicazioni e l'annessa tabella n. 11, vorrei soffermarmi semplicemente su alcuni aspetti che coinvolgono questo settore e le responsabilità del Governo al riguardo. Credo che probabilmente vadano denunciate e dette anche in quest'aula alcune cose che sono normalmente conosciute, affermate e poi normalmente pagate dai cittadini, ma rispetto alle quali non vi sono poi interventi seri da parte dell'amministrazione. Mi riferisco in particolare alle tariffe postali. Sappiamo che in questo settore vi è stato e vi è un aumento continuo delle tariffe, le quali sono ormai arrivate ad un livello che è livello europeo; non siamo più ad un livello basso, ma siamo oramai arrivati al culmine, limite dei livelli più alti di tariffe che esistono in Europa. La cosa deprimente è che il rialzo non è motivato da un miglioramento del servizio. Non credo sia retorica ricordare i ritardi delle poste ed il fatto che un espresso impiega per lo meno una settimana, per non parlare della posta ordinaria, eccetera. Oltre a non essere un corrispettivo rispetto ad un servizio decente, l'aumento delle tariffe ha provocato il fenomeno, che non è da sottovalutare, del ricorso sempre più frequente, soprattutto a livello cittadino, alle agenzie private di distribuzione. Una simile situazione rispetto ad un servizio che dovrebbe essere pubblico e che comun-

que è anche pubblico, dovrebbe far riflettere sui modi per migliorare il servizio pubblico.

Il fatto che, nonostante gli aumenti continui, i servizi postali siano nella situazione che tutti quanti conosciamo, non è un caso perché le risorse derivanti dagli aumenti non vengono utilizzate per riforme strutturali del Ministero e di tutti i servizi connessi, bensì per incrementare le assunzioni di personale in modo abbastanza indiscriminato, anche rispetto alle altre amministrazioni pubbliche (*Interruzione del deputato Mellini*)... in particolare in Abruzzo, mi suggerisce il collega Mellini (*Commenti del ministro Gaspari*). È gentilmente polemico, ministro.

Le assunzioni di personale, spesso bloccate o limitate nelle altre amministrazioni pubbliche, sono state sempre realizzate nel settore postale.

Anche questo non è un caso perché il Governo democristiano ha sempre individuato quello postale come uno dei principali settori per le clientele e per il supporto, attraverso il clientelismo, della propria parte politica.

Un altro settore dipendente dalla stessa amministrazione, in cui si sta andando verso una situazione crescente di caos e di disservizio e sul quale varrebbe la pena di soffermare un attimo la nostra attenzione, è quello dei telefoni.

Il disservizio di questo settore è un'esperienza di tutti i giorni, in particolare per i deputati, per ragioni di lavoro o familiari. Noi radicali, ad esempio, facciamo largo uso del telefono, anche interurbano ed internazionale.

PRESIDENZA del VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Il disservizio di questo settore invece di diminuire con i vari aumenti ed il famoso provvedimento per gli scatti urbani, già applicato a Milano e a Roma, va progressivamente aumentando, anche qui perché i proventi derivanti dagli aumenti non vengono uti-

lizzati per colmare le carenze e potenziare il servizio nell'interesse generale dei cittadini; credo infatti che ormai l'uso del telefono rientri tra gli usi abituali dei cittadini. Non riusciamo a comprendere come insieme alle tariffe di livello europeo non si riesca ad avere un servizio a livello dei maggiori paesi europei; un servizio che in molti casi, ma non in tutti, è superiore al nostro.

Voglio rilevare che su quest'articolo non avevamo presentato emendamenti, e che quindi a maggior ragione si evidenzia l'inutilità delle decisioni procedurali testé assunte dalla Presidenza.

Vorrei soffermarmi ora sul sistema TUT, già applicato a Roma e a Milano, secondo il quale la comunicazione urbana viene valutata secondo scatti a tempo. Questa decisione assunta dalla SIP è molto grave, e il suo peso economico ancora una volta viene scaricato sulla parte più debole e indifesa della popolazione. È evidente, infatti, che una delle categorie che farà le spese di questo nuovo sistema sarà quella delle casalinghe che, per il tipo di lavoro che svolgono, che è molto spesso relegato fra quattro mura e con scarsa possibilità di comunicazione esterna, ricorrono frequentemente a questo mezzo di comunicazione.

Un'altra categoria penalizzata da questo sistema, forse anche più di quella delle casalinghe, è quella degli anziani, che spesso hanno difficoltà ad uscire e a trovare momenti di socialità esterna: difficoltà anche di salute o fisiche, oltre che di altro genere. Visto che questo Governo non si fa carico di quelle persone che continuano a vivere con pensioni di fame, poiché non ha voluto elevare i minimi di pensione a 350 mila lire al mese per coloro che non hanno altro reddito, con questo sistema viene istituita una tassa che incrementa la loro solitudine. Ciò costituisce un segno emblematico della cultura di vita che abbiamo nella nostra società, per la quale il Governo si disinteressa assolutamente della qualità della vita e dei problemi delle persone «non produttive», relegandole in un drammatico ghetto di solitudine e di emarginazione.

Queste cose possono anche sembrare al ministro poco tecniche e magari poco comprensibili ma sono in realtà cose gravi, sintomatiche dello stato di una amministrazione, che invece di farsi carico della qualità della vita dei cittadini preferisce farsi carico di problemi come il clientelismo, la sopraffazione delle categorie più emarginate, l'aumento della solitudine e delle altre difficoltà che tanti cittadini si trovano a dover affrontare ogni giorno.

C'è un altro punto che mi interessa affrontare e che dovrebbe interessare anche altre parti politiche, il problema dell'informazione, sia attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo (che è di competenza di questo dicastero) sia attraverso le radio e le televisioni private. In questo ultimo anno, non c'è stata praticamente settimana senza che siano apparsi sui giornali annunci e resoconti di convegni o incontri sul problema dell'informazione radiotelevisiva pubblica e privata e sui loro reciproci rapporti. In questa Camera, poi, sono stati assunti direi da tre anni a questa parte e sicuramente da quando è ministro l'onorevole Gaspari vari e formali impegni. Se ben ricordo, alla fine dello scorso anno il termine ultimo e improcrastinabile per la presentazione di un disegno di legge governativo per la regolamentazione delle televisioni private era stato fissato al 15 febbraio. Inutile dire che anche su questo fronte il Governo è tuttora inadempiente, anche se forse non per precipua responsabilità del ministro che per altro, anche se ad un certo momento certe forze politiche che facevano parte del pentapartito e che oggi fanno parte del quadripartito hanno ritirato il loro accordo su questo punto, avrebbe potuto compiere un atto di coraggio per tamponare una situazione che si va sempre più ingarbugliando e che quindi diventa sempre più preoccupante; tanto più che qualunque provvedimento si riuscisse oggi ad approvare sarebbe parzialmente superato già nel 1986 o nel 1987, quando arriverà l'epoca dei satelliti. Sono d'altra parte convinta che l'aver lasciato questo settore completamente affidato alla logi-

ca della giungla sia stato il frutto di una scelta precisa. Abbiamo sempre sostenuto che a noi interessava potenziare il servizio pubblico, nella misura in cui fosse veramente pubblico, e che quindi ritenevamo importante ed urgente intervenire, anche se non ci siamo fatti carico di presentare una nostra proposta di legge (ma siamo comunque molto assidui nei lavori della Commissione). Ritenevamo comunque che il settore privato non potesse essere lasciato a se stesso, affinché non accadesse come è successo per l'editoria e cioè che questo settore fosse monopolizzato dal grosso capitale, portatore di interessi politici ben precisi (o comunque ad essi legato), e quindi nell'interesse dei cittadini e della democrazia (quello della informazione, come sappiamo in tanti in quest'aula, è un problema centrale in termini di democrazia nella vita di un paese e nel confronto tra le sue forze politiche) il potenziamento del servizio pubblico è per noi la cosa sulla quale deve concentrarsi l'attenzione, senza consentire d'altra parte la speculazione che in effetti puntualmente è già intervenuta. Vediamo le televisioni private, cosiddetti *network*, che si sono sviluppate e, essendo strumento appetibile per le forze politiche, a loro volta diventano strumento di ricatto nei confronti delle forze politiche, proprio perché la soluzione «all'italiana» è di far marcire le situazioni perché non vi sono assunzioni di responsabilità. Credo che le responsabilità siano comunque state precise: ricordo una dichiarazione del ministro Gaspari — e forse una del partito socialista, in questo senso — sul problema dello slittamento della presentazione del disegno di legge governativo. È stato molto grave in termini di democrazia, per quanto sta avvenendo, consentire lo slittamento del problema ed il consolidarsi di situazioni che marciscono e restano illegali, con la necessità di ricorrere all'intervento della Corte costituzionale per poi non farsi carico delle direttive da essa emanate, eccetera, eccetera!

Il discorso — lo sappiamo — è lungo e delicato per il modo con cui non vi si è fatto fronte, che è il peggiore possibile.

Però, ministro Gaspari, in relazione alla legge di riforma delle televisioni private, abbiamo presentato un emendamento sulla legge finanziaria. Prendo atto che le sue dichiarazioni hanno in un certo senso scaricato su alcune forze politiche la responsabilità della mancata presentazione di un disegno di legge governativo, ma il fatto che il Governo non abbia accolto uno stanziamento (proponendone magari uno diverso, inferiore) nei fondi globali della legge finanziaria, finalizzato alla riforma delle televisioni private che è in discussione alla Camera (e ci auguriamo che nel prossimo anno possa essere varata, perché è uno dei provvedimenti urgenti e speriamo che qualcosa, anche se parzialmente, su questo fronte si realizzi); il fatto che Governo e maggioranza della Commissione abbiano espresso parere contrario a quell'emendamento che voleva semplicemente mettere un punto fermo, cioè un impegno politico quantizzato anche nel disporre lo stanziamento stesso nei fondi globali, rappresenta certamente una scelta politica precisa nel senso di continuare con la legge della giungla, perché bene o male le forze politiche (se non altro, di maggioranza), attraverso vari capitali di cui non si sa l'origine, possono meglio controllare in termini d'informazione anche il settore privato; questa è la mia interpretazione e, se sbagliassi, gradirei essere smentita non solo a parole ma con precisi fatti.

Quanto al servizio pubblico, so già perfettamente le obiezioni che mi potrà opporre il ministro, là dove mi si dirà che l'informazione — per il modo in cui è diffusa alla RAI-TV, al servizio pubblico di Stato — rappresenta un problema che compete non direttamente al Governo, bensì al Parlamento ed in particolare alla Commissione parlamentare di vigilanza. Il nostro gruppo ha più volte affermato che il problema di un servizio pubblico, attraverso una convenzione stipulata fra lo Stato e la RAI, attraverso cui si finanzia (sia pure con un parere della competente Commissione parlamentare) il servizio pubblico stesso in quanto fondamentale e determinante nel nostro paese, non con-

sente che il Governo se ne possa tirar fuori impunemente; perché quando un servizio pubblico diventa — si usa spesso a sproposito questa parola, ma in questo momento ritengo di usarla a proposito — eversivo, rispetto al momento ed al confronto democratico, e quindi rispetto alla sopravvivenza della democrazia, allora il Governo non se ne può lavare le mani: esso ha il dovere di intervenire. La Camera, non più tardi di 20 giorni fa, ha votato una mozione che impegna il Governo ad adoperarsi in questo senso; la formula di questa mozione teneva conto di tutte le obiezioni sollevate a questo proposito. Rispetto alla totale inadempienza del servizio pubblico, in conformità ai due indirizzi emanati dalla Commissione di vigilanza ed alle delibere del Parlamento rispetto allo sterminio per fame nel mondo, il Parlamento ha approvato una mozione che impegnava l'amministrazione pubblica anche in altri settori, non solo quindi in quello dell'informazione RAI-TV. Per quanto riguarda la RAI-TV, essendo la settimana cominciata domenica, quello che notiamo è che invece di esserci l'informazione sul da farsi rispetto allo sterminio per fame nel mondo, sulle soluzioni che vengono offerte dalle varie parti politiche, in realtà l'informazione continua ad essere orientata nel solito modo e con il solito Pippo Baudo che scherza su Pannella. Questo è uno strano mistero del servizio pubblico; non c'è domenica che, per esempio, durante lo spettacolo di Alida Chelli, non si faccia della satira su Pannella. Vorrei sapere come mai si fa della satira su una cosa inesistente, in quanto da tre anni per il servizio pubblico Pannella non esiste. Non mi stupisco che si faccia della satira politica — ne sono contenta —, la cosa che mi stupisce è che si faccia della satira su un fenomeno che non esiste. In questo momento ci troviamo di fronte ad un atteggiamento eversivo, rispetto ad una delibera formale del Parlamento, da parte del servizio pubblico radiotelevisivo. Tale atteggiamento non va solo denunciato, ma dev'essere preso in considerazione da tutti, perché quando l'informazione raggiunge il de-

grado che denunciavamo — l'ente radiotelevisivo è occupato dal partito del ministro Gaspari, piuttosto che da quello del segretario Craxi, arrivando a delle assurdità, in termini di censure, di omissioni e di distorsione dell'informazione — il Parlamento ed il Governo — non mi dica, ministro, che una denuncia pubblica sul degrado dell'informazione non è fattibile — dovrebbero agire. Credo che una assunzione di responsabilità, rispetto a questo grave fenomeno della vita democratica del nostro paese, andrebbe presa in esame ed in attenta considerazione.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 13.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione testé avanzata possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, ci saremmo attesi che dei temi così dibattuti nella vita del paese, quale il problema radiotelevisivo pubblico e privato, il problema del loro uso e le altre questioni relative a questo capitolo del bilancio dello Stato, suscitassero per lo meno qualche intervento da parte dei colleghi della maggioranza. I colleghi della maggioranza sono molto prodighi di interventi, azioni, pressioni, dibattiti, tavole rotonde e seminari su questioni sulle quali si esercita il loro potere, che ha ripercussioni sui problemi del consenso e della democrazia, per cui ci saremmo aspettati che su alcune cose fondamentali per la

vita democratica di un paese, anche se esistono questi radicali, si dicessero due parole in quest'aula. In fondo per dire delle cose importanti, soprattutto quando si ha dietro il peso e la forza del potere, bastano pochi minuti.

Ma anche su questo articolo, come sugli altri articoli, la scelta è stata quella del silenzio, perché in realtà, ancora una volta, quello che voi volete e quello che sarebbe stato lecito introdurre in termini parlamentari — se fatto attraverso le dovute procedure —, è di ridurre il Parlamento ad un sistema di decisione binaria: sì o no. In realtà questa è l'aspirazione, ormai non più allo stato subcosciente o segreto. Voi volete ridurre il bilancio dello Stato, le leggi e tutto il resto ad un sistema binario: prendere o lasciare, approvare o respingere, sì o no. Quando si mette la fiducia, così come è stata posta non solo su un articolo del bilancio, ma anche su una serie di altri provvedimenti, al solo fine non già di rispettare un termine costituzionale... perché, colleghi deputati, il problema dei termini costituzionali non esiste; il termine costituzionale del 30 aprile è un termine che comunque, quali che fossero stati gli eccessi e gli ostruzionismi dei radicali, sarebbe stato rispettato, perché siamo al 29 marzo, si arriva al 30 marzo e con tutte le dilatazioni possibili e immaginabili non vi sarebbe stato un problema di termini costituzionali.

Le questioni sono altre ed io non voglio neppure attribuire ad un problema di ferie, come pure vi è il sospetto, tutta questa vicenda, che è squallida per la democrazia nel suo complesso, per chi la fa e per chi la subisce, perché per certi Corpi democratici, per certe procedure che sono inerenti ai Corpi democratici, poco importa chi le tocca, chi ne è «vittima» e chi ne è «esecutore». Vi è un pò, come diceva Camus, una identificazione tra vittima ed esecutore, ma in realtà chi ne soffre è l'istituzione nel suo complesso. E allora, signor Presidente, la riduzione ad un sistema di prendere o lasciare non è dovuto a termini costituzionali, perché con un mese di tempo i termini costitu-

zionali sarebbero stati ampiamente rispettati comunque. Non voglio attribuire questo fatto ad un problema di urgenza di ferie, di vacanze. Purtroppo, lo attribuisco a qualcosa di molto più grave di quanto sia la volontà dei deputati di togliersi di mezzo questa noia. Si tratta di voler ridurre sempre di più le procedure parlamentari ad un sistema di accettazione o di rifiuto, riducendo il Parlamento sostanzialmente ad un organo di ratifica, ad un organo che niente altro deve fare se non ratificare. Questo è quanto è accaduto con il bilancio.

Del resto, la crescita abnorme della decretazione di urgenza è esattamente questo: il Governo legifera e la Camera ratifica. E, quando la Camera non vuole ratificare secondo modalità «stringate», allora il Governo pone la questione di fiducia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI -

MASSIMO TEODORI. Colleghi deputati, quando Catalano invoca in questa Camera una iniziativa, richiamando anche lui (mi dispiace per Catalano e per quello che rappresenta) la formula degli opposti estremismi, in nome della quale sappiamo in questo decennio quanti misfatti siano stati compiuti (questo è quello che fa Catalano: dice che, sì, ci sono responsabilità della maggioranza, ci sono responsabilità della Presidenza, però i radicali, eccetera eccetera; e mi dispiace che sia proprio Catalano a far ricorso a questa formula, in nome della quale in questo decennio in tanti campi tante giustificazioni sono state date e tanti scempi sono stati fatti della democrazia e della libertà), quando Catalano — dicevo — invoca un'iniziativa quale quella da lui invocata, con la giustificazione delle responsabilità parallele e convergenti (questa è la tesi che Catalano riprende da una tesi enunciata già chiaramente e ufficialmente da parte dei comunisti), in realtà si capisce perché Catalano faccia questo. Si capisce, perché l'opposizione, quella sì parolaia,

che il PDUP ha fatto, con le parole che il PDUP può spendere, è un tipo di azione che non ha mai creduto al momento parlamentare come ad un momento in cui si possa effettivamente decidere.

In realtà, quando Catalano dice che queste pareti sono impermeabili, egli effettivamente, per la sua cultura, crede che queste pareti siano impermeabili, non sapendo che queste pareti sono impermeabili ma che esiste anche una forza della parola, della parola magari ripetuta, della parola magari noiosa, che non trasforma le decisioni in questa Camera, ma fa qualcosa che è altrettanto importante, colleghi deputati, della credibilità delle istituzioni, facendo passare qualcosa, attraverso queste pareti impermeabili, dei motivi di fondo, non dei fatti più o meno folkloristici ma delle ragioni di fondo per le quali i deputati di un gruppo conducono un'azione.

È per queste ragioni, signor Presidente, che ancora una volta noi ci opponiamo a questa chiusura della discussione. Si tratta, quindi, di ragioni di metodo e di ragioni di controllo, come ho ricordato all'inizio di questo intervento. Ci auguriamo che il nostro messaggio venga raccolto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta Silvestro Ferrari di chiusura della discussione generale sull'articolo 13 e sull'annessa tabella n. 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	292
Astenuti	109

Maggioranza	147
Voti favorevoli	261
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Questo articolo riguarda il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, Ministero importante nella storia d'Italia. I colleghi certamente ricorderanno che Ugo La Malfa scriveva che, ai tempi del Governo Parri, si stupì della richiesta della democrazia cristiana di avere il Ministero delle poste, ma poi, a distanza di tanti anni, confessò di aver capito il perché. Anche noi lo abbiamo capito: il Ministero delle poste è clientelare, in esso si sono fatte le assunzioni per settori geografici del paese, secondo la provenienza dei ministri. Addirittura si spostano uffici e compartimenti postali da un luogo all'altro per favorire clientele e potere dei ministri democristiani. Ed oggi questo Ministero è un feudo clientelare, per altro all'avanguardia, perché la competenza in tema di moderne tecnologie dell'informazione è sotto gli occhi di tutti.

Noi diciamo di no a questo bilancio perché la politica delle tariffe va a colpire i cittadini in misura pari a quella dei paesi europei, dando però loro un servizio postale affidato alla provvidenza. Già nella legge finanziaria c'era una norma che prevedeva genericamente l'impossibilità di fare nuove assunzioni, ma la maggioranza per questo Ministero voleva una deroga, dicendo che vi erano 33 mila posti vacanti. La verità è che in alcuni luoghi l'organico è carente, mentre in altri è esuberante.

Noi diciamo di no a questo bilancio perché il programma di investimenti straor-

dinari di 2.750 miliardi è in ritardo per ragioni che non sono imputabili a noi. Diciamo di no a questa tabella delle poste perché vi sono residui passivi per centinaia e centinaia di miliardi. Diciamo di no perché le tariffe telefoniche a tempo a Roma e Milano penalizzano settori della popolazione emarginati, quali le casalinghe e i pensionati.

Diciamo infine di no per la mancata riforma della RAI-TV e per la mancata regolamentazione delle televisioni private.

Questi sono sommariamente i motivi che ci spingono a votare contro questo articolo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13 e le annesse tabella n. 11 e appendice nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	403
Astenuti	1
Maggioranza	202
Voti favorevoli	260
Voti contrari	143

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido

Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amodeo Natale
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Bellini Giulio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice

Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Caruso Antonio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio

Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario

Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carlo Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria

Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla chiusura della discussione sull'articolo 13:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbere Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Broccoli Polo Pietro
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco
D'Alema Giuseppe

Da Prato Francesco
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Lanfranchi Cordioli Valentina
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Pierino Giuseppe
 Pochetti Mario
 Proietti Franco
 Rindone Salvatore
 Rosolen Angela Maria
 Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
 Sanguineti Edoardo
 Sicolo Tommaso

Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes

Vagli Maura
 Vignola Giuseppe
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Si è astenuto sull'articolo 13 nel suo complesso:

Amici Cesare

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
 Colombo Emilio
 Fanti Guido
 Fioret Mario
 Forte Francesco
 Fortuna Loris
 Macaluso Antonino
 Tripodi Antonino
 Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 14 e all'annessa tabella n. 12.

(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della dife-

sa, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato, per l'anno finanziario 1983, come appresso:

a) militari specializzati:

Esercito	n. 21.000
Marina	» 14.000
Aeronautica	» 35.500

b) militari aiuto-specialisti:

Esercito	n. 40.000
Marina	» 16.000
Aeronautica	» 17.000

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1983, in 60 unità.

Il numero massimo degli ufficiali piloti di stato maggiore di complemento della marina militare da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1983, in 90 unità.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma di cui al primo comma dell'articolo 37 della legge 20 settembre 1980, n. 574, è stabilito, per l'anno finanziario 1983, come appresso:

Esercito (compresi i carabinieri)	n. 600
Marina	» 120
Aeronautica	» 200

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1983, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno

1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n. 7.000
sergenti rafforzati di leva ..	» 900
sottocapi e comuni volontari ..	» 4.000
sottocapi rafforzati di leva ..	» 900

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1983, come appresso:

sergenti	n. 4.810
graduati e militari di truppa ..	» 2.131

Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi è stabilito, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 11.821 unità.

Il numero massimo dei sottufficiali da ammettere al trattenimento in servizio a norma del secondo comma dell'articolo 18 della legge 20 dicembre 1973, n. 824, è fissato, per l'anno finanziario 1983, come appresso:

Esercito	n. 9
Aeronautica	» 9

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'esercito in ferma volontaria e in rafferma, per l'anno finanziario 1983, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n. 7.000
graduati e militari di truppa ..	» 21.000

Il numero globale dei capi di prima, seconda e terza classe e dei secondi capi della marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1983, a norma dell'articolo 18, secondo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 9.465 unità.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4001, 4004, 4005, 4011, 4031, 4051 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano, per l'esercizio finanzia-

rio 1983, le disposizioni contenute nel secondo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4011 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

Alle spese di cui al capitolo n. 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, integrate da quella dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

Alle spese di cui al capitolo n. 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, integrate dalla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

Alle spese di cui al capitolo n. 4005 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, integrate dalla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

I comitati di cui all'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372, all'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, all'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, e all'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, esercitano i loro poteri anche sulle revisioni dei contratti già autorizzati.

I comitati di cui al comma precedente sono integrati con l'intervento dei direttori generali di volta in volta interessati per materia.

Quando gli atti investono la competenza di più capitoli è sufficiente il parere del comitato competente per il capitolo che su tali atti ha maggiore influenza finanziaria.

Alle spese per infrastrutture multinazionali NATO sostenute a carico degli stanziamenti del capitolo n. 4001 dello stato di previsione del Ministero della di-

fesa, si applicano le procedure NATO di esecuzione delle gare internazionali emanate dal Consiglio atlantico.

Alle gestioni fuori bilancio derivanti dai movimenti finanziari ed economici delle attività relative ai circoli, alle sale di convegno e mense per ufficiali e sottufficiali, nonché alle mense aziendali, ai soggiorni marini e montani, agli stabilimenti balneari, agli spacci e sale cinematografiche istituiti presso enti, comandi e unità militari, ai posti di ristoro, alle case del soldato e foresterie, operanti nell'ambito dell'Amministrazione militare e sprovviste di personalità giuridica, si applica la disciplina prevista dall'articolo 9, secondo e quarto comma, della legge 25 novembre 1971, n. 1041, modificato dall'articolo 33 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ancorché le gestioni medesime risultino alimentate in tutto o in parte con fondi non statali.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1983, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione del Ministero della difesa.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1983 (*Elenco n. 3*). Il ministro della difesa è autorizzato a disporre, con propri decreti, nei limiti degli stanziamenti dei competenti capitoli, la costituzione di mense obbligatorie di servizio presso comandi, enti o reparti che si trovino in particolari situazioni di impiego ed ambientali».

A questo articolo e all'annessa tabella sono stati presentati gli emendamenti riportati in allegato al resoconto stenografi-

co della seduta odierna. Di essi rimangono gli emendamenti Aglietta Tab. 12.26, Faccio Tab. 12.28, Mellini Tab. 12.29, Caccia Tab. 12.89, Cerquetti Tab. 12.90, Tab. 12.92, Tab. 12.107 e Tab. 12.110, Roccella Tab. 12.42, Tessari Alessandro Tab. 12.44, Cerquetti Tab. 12.118, Caccia Tab. 12.119, Calderisi Tab. 12.51, Cerquetti Tab. 12.120, Calderisi Tab. 12.58, Aglietta Tab. 12.68, Calderisi Tab. 12.73, Teodori Tab. 12.84, Aglietta Tab. 12.85 e Cerquetti 14.6

Passiamo agli interventi sull'articolo 14, sull'annessa tabella e sui relativi emendamenti 14.6.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

VITO MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, io vengo con altri colleghi della Commissione difesa della Camera e della Commissione esteri del Senato da un viaggio di contatti con le nostre truppe nel Libano e nel Sinai e perciò sento il dovere di non sottrarmi a questo dibattito, che riguarda appunto il futuro delle nostre forze armate. Personalmente, sono sotto l'emozione della dedizione di questi nostri soldati, che rischiano la vita non per una guerra ma per la pace, in un impegno altamente civile.

Sono state espresse considerazioni disgregatrici in ordine alle forze armate nel corso di quest'ultimo dibattito. E purtroppo, anche quanto ci propone il Governo, con la presentazione di questo stato di previsione della difesa, non è certo edificante. Da tanti anni ormai lo stato di previsione della difesa non rispecchia le reali esigenze delle nostre forze armate. Le assegnazioni sono state sempre assolutamente insufficienti, sicché le carenze si sono sommate nel tempo, sino ad incidere in misura determinante sull'efficienza del nostro apparato militare.

E oggi, in effetti, la nostra organizzazione militare non è in grado di compiere la missione di sicurezza e di difesa che le viene assegnata. In termini concreti, oggi il nostro esercito non può sviluppare un'idonea azione difensiva contro le prevedibili offese condotte mediante l'impie-

go di formazioni corazzate né può difendersi da attacchi aerei. La nostra marina non può assumere i ruoli commisurati alle esigenze operative che si presentano nel Mediterraneo. La nostra aeronautica non può difendere i cieli del nostro territorio nazionale.

Il quadro deve essere completato richiamando non solo le gravissime insufficienze che si riscontrano nel settore delle scorte, delle riserve, dell'ammodernamento e potenziamento dei mezzi, ma anche l'impossibilità di procedere in misura soddisfacente all'addestramento dei giovani chiamati alle armi e all'addestramento dei complessi operativi, mentre il personale militare attende ancora la soluzione di importanti problemi che lo riguardano.

In questa situazione, era logico attendersi che il bilancio del 1983 segnasse veramente una svolta decisiva, anche perché nel corso del 1982 il problema delle forze armate è stato sviscerato in tutti i suoi aspetti, nelle sedi tecniche, da parte di centri di studio qualificati, sulla stampa e negli stessi ambienti politici; ed anche perché gli stessi vertici della difesa, con realistici rapporti sulla crisi della nostra organizzazione militare, hanno alimentato la speranza di una ripresa.

Puntualmente, invece, come negli anni precedenti, il bilancio 1983 viene ad aggravare ulteriormente la situazione e a rendere ancora più difficile una ripresa in limiti di tempo accettabili. Si vuole, in questa situazione, come ha preannunciato alla Commissione difesa il signor ministro, inaugurare la strategia della ristrutturazione. A tal proposito, non si può non pensare all'analoga concezione inaugurata nel 1975. Si diceva, allora, che bisognava sacrificare la quantità alla qualità; si dice ora che la qualità può essere salvaguardata riducendo la forza alle armi. Nel 1975 venne operata una riduzione di un terzo delle componenti dell'apparato militare e si disse che si sarebbe immediatamente provveduto all'elevazione del livello qualitativo delle unità inserite nel nuovo ordinamento. Ma tale solenne promessa non è stata mantenuta; da quel

momento, anzi, ebbe inizio una fase caratterizzata da una più accentuata indifferenza, rispetto al passato, nei riguardi delle esigenze militari. Rimase così la riduzione delle unità, ma si lasciarono le unità residue in uno stato di allarmante inefficienza. I programmi di ammodernamento non sono stati realizzati e i bilanci ordinari per le normali esigenze hanno avuto una consistenza sempre più inadeguata.

È questa un'esperienza che va tenuta presente, mentre in relazione allo specifico orientamento verso la riduzione della forza alle armi non si possono ignorare le esigenze di base della nostra organizzazione militare. Con un servizio di leva di dodici mesi, e quindi assolutamente insufficiente, perché non assicura un giusto rapporto tra presenza addestrativa e operativa, incidere sulla forza bilanciata significherebbe aggravare la situazione e in particolare annullare totalmente la prontezza operativa. Verrebbero stabiliti livelli di forza inaccettabili, sia per le esigenze nazionali, sia per quelle derivanti dai vincoli di cooperazione esistenti in campo NATO. In sostanza, si deve certo compiere una revisione, ma il principio da seguire deve essere quello di aderire alle esigenze e non di subordinare il tutto ad una sempre più limitata disponibilità finanziaria, operata da una politica che dimostra assoluta noncuranza per la sicurezza e la difesa del popolo italiano e che, in particolare, non vuole trarre insegnamento dalle nazioni (e in definitiva si tratta di tutte le nazioni del mondo, non solo di quelle che aderiscono alla NATO) che responsabilmente dedicano al settore della difesa sforzi finanziari ben più consistenti, anche a costo di comprimere altri settori della vita nazionale.

Nella revisione che si rende indispensabile occorre finalmente considerare con serietà, senza preconcetti, con coraggio la questione dell'istituzione in tempo di pace del servizio militare volontario, in sostituzione del servizio di leva. Ho detto «in tempo di pace», perché in tempo di guerra (ma speriamo che una simile evenienza non si verifichi mai) tutti i cittadini italia-

ni debbono compiere il loro dovere verso la patria.

È un problema, questo, che non può essere ignorato. Precise, inconfutabili motivazioni di carattere tecnico lo richiedono e lo impongono. La sua soluzione, in particolare, consentirà di eliminare il contrasto sempre crescente tra le istanze sociali e quelle militari: esigenze militari rappresentate dal complesso dei fattori dai quali dipende la prontezza operativa. È questa una condizione che oggi si rende indispensabile per fronteggiare qualsiasi emergenza, anche improvvisa, ed è una condizione che avrà un valore sempre più determinante nel tempo in conseguenza del costante progresso tecnologico.

La scelta del servizio militare volontario è inevitabile: si tratta di un passo che è già stato compiuto da altre nazioni, come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti d'America, il Canada, e quindi bisogna cominciare a parlarne. Questi problemi saranno certamente affrontati in Parlamento, ma qui desidero richiamare l'attenzione sulla imprescindibile necessità di procedere al ripristino della efficienza delle nostre forze armate, ripristino che non può essere realizzato con la riduzione dei bilanci, né con la strategia della ristrutturazione. Occorre un grande sforzo finanziario, in tempi accettabili, anche se per compierlo sarà necessario comprimere altri settori della vita nazionale. È un sacrificio che si deve fare, altrimenti si continuerà a spendere inutilmente una consistente aliquota di denaro pubblico, perché continuerà ad essere inutile l'apparato cui il denaro sarà destinato.

Il permanere nell'attuale stato di crisi ha un preciso significato, cioè quello di voler accettare il rischio di una prospettiva che può portare tragiche conseguenze per il popolo italiano. Né tale atteggiamento può essere giustificato da motivazioni connesse ad altre più importanti esigenze perché la sicurezza è la componente primaria della vita di ogni nazione, di ogni popolo e di ogni cittadino.

Ribadisco, signor Presidente, il nostro voto contrario sull'articolo 14 già espresso in Commissione ed auspico che la Ca-

mera voglia meditare sulle esigenze di sicurezza, di difesa e di qualificazione internazionale della nostra nazione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cerquetti. Ne ha facoltà.

ENEA CERQUETTI. Signor Presidente, i colleghi radicali fingono di meravigliarsi perché noi non ci comportiamo come loro, cioè non conduciamo battaglie ostruzionistiche in Parlamento per il disarmo unilaterale. Noi comunisti crediamo in un bene supremo e generale, cioè l'indipendenza e la sicurezza del paese nella pace.

Il disarmo unilaterale, in una situazione di corsa generale al riarmo, sarebbe pericolosissimo per la sicurezza, l'indipendenza e la pace nel nostro paese e l'atteggiamento radicale — a questo proposito — è un tipico esempio di come gente che si vanta di possedere un quoziente intellettuale da iperdotati persegua nei fatti il contrario di quanto afferma a parole.

Noi comunisti siamo favorevoli a tutte le iniziative multilaterali di controllo, di riduzione, di fiducia in campo militare in una fase storica in cui bisogna far sotterrare a tutti le asce di guerra per poterle poi eliminare.

In campo militare esistono concetti semplici come i seguenti: la ricerca di sicurezza attraverso forme di controllo e di disarmo nucleare — che tutti oggi auspichiamo — può richiedere aumenti di spesa o riorganizzazione e potenziamenti nel campo delle difese convenzionali; la ricerca di sicurezza nel campo dell'equilibrio degli armamenti convenzionali, a sua volta, può significare che i superpotenti debbono ridurre i propri apparati, mentre altri possono essere costretti ad aumentare i propri; la ricerca della sicurezza nel Terzo mondo impone di sospettare una buona volta di moralismo neocoloniale, o comunque di disinteresse rispetto alla sovranità interna ed internazionale dei nuovi stati, chiunque neghi a questo Terzo mondo il diritto agli strumenti na-

zionali statali della forza a fini di sicurezza. Chi nega ciò può mettersi nel coro, solo apparentemente diverso, di chi predicava un tempo l'immoralità anche delle guerre di liberazione nazionale.

E tutto questo, colleghi, ha un costo. Ma vengo ora ad alcune apparenti contraddizioni, come quelle che precedentemente ho descritto, tipiche del nostro bilancio militare. Noi comunisti riconosciamo che la spesa militare italiana incide soltanto per il 2 per cento circa sul prodotto interno lordo. Si tratta, colleghi, dell'incidenza minima tra tutti gli stati che contano qualche cosa nel mondo. Al di sotto di limiti simili e nel gioco delle attuali alleanze in Europa, l'Italia potrebbe diventare soltanto un patrimonio geografico o un'espressione geografica assegnata in dote all'alleato maggiore, senza alcun utile nazionale. Eppure noi comunisti proponiamo egualmente una riduzione degli incrementi delle spese militari, senza sentirci in contraddizione con il giudizio precedente.

Esiste una situazione economica generale cui occorre riferirsi: è vero questo e lo facciamo, anche se nessuno Stato spende per la difesa in proporzione a quello che ha, ma tende in proporzione a quello che vuole, per ragioni politiche generali. È la situazione stessa del bilancio della nostra difesa che è tale da dover essere modificata, e che è piena di distorsioni. Questo è il punto sul quale noi comunisti riteniamo ormai di essere alla testa delle riflessioni che proponiamo a tutti, e per questo abbiamo svolto anche una relazione di minoranza mal discussa in Commissione.

Noi disponiamo di un enorme apparato militare complessivo, ma abbiamo un piccolo strumento militare operativo. Quindi non si tratta di essere pro o contro generici *slogan*, ma si tratta di confrontarsi sulla concreta realtà delle nostre forze armate. È ora di affrontare questa realtà in tutte le sue possibili, drammatiche implicazioni, che vanno al di là anche dell'oculatezza e del buon governo della spesa — che pure ci vuole e al quale noi forniamo un contributo qui dentro —, e

che investono invece anche la sicurezza del paese. I radicali hanno impedito a noi e ad altri che questo confronto si attuasse.

L'eliminazione di tutti gli emendamenti mi esime dall'illustrazione di quanto restava di simbolico, dopo il ritiro di tutte le proposte emendative da noi formulate. Si trattava di fermare le spese per le infrastrutture di Comiso, di stanziare più fondi per l'addestramento dei reparti, per la legge sulla riforma del servizio militare di leva, riportando nello stesso tempo sotto controllo le rate dei programmi di ammodernamento (che qui noi non abbiamo mai determinato); infine si trattava di conseguire maggiori certezze sull'unico segreto militare italiano: dov'è il personale civile della difesa, che è tanto vasto nei dati di confronto internazionale, ma che è tanto esiguo invece, quanto a presenza, all'interno dei reparti.

Vorrei poi sottolineare l'urgenza della lotta contro la discrezionalità e le distorsioni della gestione del bilancio e dell'apparato militare. E voglio citare qualche esempio recentissimo che scaturisce dalla visita in Libano testé conclusasi. Il Corpo della spedizione di pace in Libano, per quanto appaia militarmente limitato, pesa in modo enorme sopra un organismo operativo nazionale ridotto: siamo allo *stress* organizzativo tra i reparti di fanteria meccanizzata, di cui il nostro esercito dispone.

Noi comunisti riconfermiamo la nostra decisione favorevole all'invio della forza di pace, con quella struttura e con quei compiti: abbiamo constatato di persona che le nostre truppe sono là innanzitutto a presidio della vita nei campi palestinesi, e quindi ogni incitamento al ritiro delle truppe, abbiamo constatato, potrebbe metterci sotto accusa presso tutto il mondo, oltre che presso tutte le nazioni arabe, per l'abbandono di gente che ha bisogno della nostra forza di pace. Ma ciò, colleghi, non ci esime dal dovere di indicare, davanti al Parlamento e al paese, l'abuso e lo spreco che il Governo, anche in questo caso, ha fatto del consenso parlamentare larghissimo che ha ricevuto su que-

sto tema. E badate bene, colleghi, che il consenso attorno ai temi della difesa vale più delle poste di bilancio in materia. Ci si nasconde, oppure si bara da parte del Governo sopra una quantità di cose, anche se non ve ne è bisogno, e lo si fa per abitudine inveterata di un certo modo di condurre l'azione di governo, alle spalle del Parlamento. Esempio: abbiamo votato qui, in quest'Assemblea, un ordine del giorno — ma tutti hanno lavorato a quell'ordine del giorno, anche il collega Andreotti — per la non applicazione del codice militare di guerra e là invece esso viene applicato dal Governo; abbiamo votato per l'invio di 1.100 uomini e il Governo ne ha mandati là 2.200, compreso il supporto navale ed aeronautico, cioè il doppio; il ministro di sua iniziativa ci ha informati qui, anche se noi gli chiedevamo di essere più preciso nel merito, sulla scelta volontaria dei soldati. Ma sul posto abbiamo constatato che oggi, al secondo turno, formalmente nessuno è più volontario, a cominciare dal generale Angioni; abbiamo votato per una prima fase...

MARIO SEGNI. Un generale volontario è un pò difficile!

ENEA CERQUETTI. ...di intervento, ma sul posto abbiamo già trovato le disposizioni del Governo per una seconda fase, e in Italia sappiamo che già esiste altrettanto, senza che qui siano stati discussi neppure i limiti e i criteri generali, prima ancora che i programmi. Abbiamo ancora sottolineato qui il rapporto tra impiego della forza e iniziative di politica internazionale vigorose, necessarie per non farci sprofondare in una condizione colà militarmente pericolosissima. Ed invece ci siamo dovuti sentir consigliare da responsabili della vita politica libanese, che con noi si sono incontrati, maggiore energia nel far muovere in proposito il nostro Governo anche nell'ambito della CEE, così come già si fece per la Gran Bretagna. In Egitto, infine, abbiamo saputo sul posto di accordi importanti, ma sui quali a suo tempo il ministro non aveva voluto fornirci notizie.

Io, colleghi, ho concluso qui un intervento sopra temi di fondo che la soggezione della maggioranza verso il Ministero, in Commissione, e l'irresponsabilità anarchica dei radicali qui in Assemblea ci hanno impedito di trattare in un modo costruttivo. Noi comunisti sappiamo che la battaglia per il controllo parlamentare sulla difesa, che è il nostro scopo in questo momento, non è soltanto interesse nostro. Si facciano dunque avanti anche le iniziative dei deputati della maggioranza; e in questo campo della vita politica, che se non riscuote il più largo consenso è privo alla radice di ogni possibilità anche militare di difesa, sia garantita da tutti insieme la sicurezza e l'indipendenza nazionale nella pace (*Applausi all'estrema sinistra*).

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Signor Presidente, a nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo — ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento — la chiusura della discussione sull'articolo 14 con l'annessa tabella e sugli emendamenti ad esso presentati.

PRESIDENTE. Avverto che su questa richiesta possono parlare un oratore contro e uno a favore.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signora Presidente, colleghi, credo che quest'ultima richiesta di chiusura della discussione sia particolarmente grave, dopo che si è espulso per reati di opinione il deputato Roberto Ciccimessere, un deputato molto scomodo, un deputato radicale che da anni è nella Commissione difesa, dopo le interpretazioni del regolamento che non consentono di discutere neppure gli

emendamenti, quando sono stati ridotti ad un numero tale da poter essere discussi e votati con poche ore in più di discussione dopo tutto questo, non si consente neppure a un deputato del gruppo radicale...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, le ricordo la prescrizione dell'articolo 39 del regolamento.

GIUSEPPE CALDERISI. Sto venendo ad illustrare le motivazioni che ci spingono, signora Presidente — mi sembrava di essere nel tema; più nel tema di così credo che non si possa essere —, a pronunciarmi contro questa chiusura della discussione; non si consente ad un deputato del gruppo radicale di poter svolgere almeno un intervento di trenta minuti sul problema dello stato di previsione del Ministero della difesa, in realtà su questo bilancio del Ministero della guerra, del ministro socialista Lelio Lagorio. È una decisione particolarmente grave, signora Presidente.

In questo dibattito si è voluto negare ogni confronto ed ogni discussione e da parte del ministro della difesa Lagorio si è scelta addirittura la strada della totale assenza. Non lo abbiamo visto qui neppure per un secondo. Anche questo credo vada sottolineato.

I motivi della nostra opposizione alla chiusura della discussione su questo articolo sono evidenti. Dall'intervento del collega Cerquetti sono venute comunque parole chiare circa la posizione del gruppo comunista. È evidente che il partito comunista, con le sue dichiarazioni di contrarietà sul problema del disarmo unilaterale, si schiera contro tutti i movimenti pacifisti nel nostro paese e nel mondo.

Tutti i governi hanno finora sostenuto la tesi della riduzione graduale, concordata e multilaterale degli armamenti, ma abbiamo avuto solo aumento delle spese militari. La scelta del gruppo comunista è particolarmente grave, ma non solo su questo. Pensiamo all'obiettivo del congelamento delle spese militari e del loro aumento nei limiti del 13 per cento, come avviene per tutti gli altri ministeri; questo

obiettivo anche il partito comunista se lo era posto aderendo alla manifestazione del movimento pacifista di qualche giorno fa. In quella occasione era stata annunciata una grande battaglia nella discussione della legge finanziaria e del bilancio. Ebbene, dove è stata questa grande battaglia, compagno Cerquetti? Compagni comunisti, non potete venirci a dire che siamo stati noi ad impedirvi di condurre questa grande battaglia. Sarebbe ridicolo sostenere che otto o dieci deputati radicali impediscono la grande iniziativa di un gruppo di 200 deputati. Questa affermazione fa ridere, compagno Cerquetti (*Proteste del deputato Cerquetti!*)

In tutti gli interventi svolti quando ancora non c'era questo condizionamento causato dal preteso ostruzionismo radicale né era intervenuta la chiusura della discussione, neanche un minuto è stato dedicato al problema delle spese militari, che anzi non è stato neppure citato né in Assemblea né in Commissione.

Questo obiettivo, minimo ma cui pure il partito comunista aveva aderito, non è stato neppure affrontato. Questa è la realtà della vostra falsa opposizione, del vostro duplice comportamento, compagno Cerquetti, per cui nel paese, nelle piazze, su *l'Unità* si dicono determinate cose e poi in Parlamento si tengono comportamenti del tutto opposti.

Dove è finito poi l'obiettivo, che pure era stato posto nella manifestazione del coordinamento pacifista di qualche giorno fa, della legge relativa al controllo del commercio delle armi? È stato il collega Baracetti del gruppo comunista a chiedere in Commissione una proroga di 4 mesi sul controllo delle esportazioni delle armi. È questo un fatto che si commenta da solo. Non sappiamo — ci interroghiamo e siamo profondamente sconvolti perché non riusciamo a comprendere — quali siano i motivi che hanno spinto il collega Baracetti a questa richiesta che rende purtroppo legittimi i sospetti che invece avremmo voluto fossero risultati fugati — su non so quali interessi connessi al commercio delle armi da parte di tutte le forze politiche, se è vero, come è

vero che sono due legislature che su questo problema non si riesce neppure a discutere e tanto meno a varare un provvedimento.

Il problema delle spese militari non abbiamo la possibilità di affrontarlo in dettaglio in questo dibattito sullo stato di previsione del Ministero della difesa. Eppure i dati sono espliciti, così come lo sono gli aumenti del bilancio della difesa in tre anni del 105 per cento: se anche togliamo il tasso d'inflazione, abbiamo comunque degli aumenti nettamente superiori all'obiettivo del 3 per cento assunto in sede NATO, tanto che potremmo ridurre addirittura di 2.600 miliardi il bilancio della difesa di quest'anno ed essere comunque superfiloatlantisti, perché resteremmo sempre entro il 3 per cento di aumento delle spese militari. Altro che diminuzione di 600 miliardi, che avevate chiesto, compagni comunisti, e per la quale neppure vi eravate battuti!

Ma, al di là dell'aumento delle spese militari che è stato fin qui conseguito dal «ministro della guerra» Lagorio, avevamo posto un altro problema, che non dovrebbe interessare solo noi antimilitaristi, ma stare a cuore soprattutto ai responsabili dei ministeri economici. È il problema degli enormi, folli stanziamenti che sono stati ipotecati di qui ai prossimi anni sui programmi di riarmo delle tre forze armate; e si tratta di una cifra spaventosa!

Ci sono documenti allegati al bilancio dai quali si desume che nei prossimi 6 anni per i programmi di acquisto di nuovi armamenti sono stati ipotecati 120 mila miliardi in lire 1990: una cifra assolutamente incompatibile con la nostra situazione economica e finanziaria.

È una cifra che si spiega in questo modo, signor Presidente: erano state previste tre leggi promozionali per le tre armi nel 1975 e nel 1977; quel programma doveva durare 10 anni e costare 3.500 miliardi; è stato sottostimato e, per giunta, per quel particolare tipo di inflazione che è l'inflazione militare e per l'evoluzione delle tecnologie, questo stesso programma, non ancora attuato se non in

modo parziale, già nel 1981 aveva un costo di 21.500 miliardi; dai dati che sono allegati al bilancio del Ministero della difesa si può desumere che quello stesso programma ha un costo di 34 mila miliardi, essendo la parte realizzata alla fine del 1983 soltanto di 11 mila miliardi e quella ancora da realizzare di 23 mila miliardi.

C'è, quindi, una spirale perversa, una divaricazione che aumenta nel tempo: nonostante gli aumenti degli stanziamenti sullo stato di previsione della difesa, la parte da realizzare di quel programma aumenta sempre di più e il suo costo non è compatibile con la situazione economica e finanziaria del paese. Abbiamo calcolato che seguendo questa spirale, con una semplice estrapolazione delle stime in lire 1986, arriviamo ad una cifra di 74 mila miliardi; e che, se invece arriviamo al 1989, l'ultimo anno al quale sono stati prorogati quei programmi, lo stesso programma ha il costo di 120 mila miliardi.

Questo era uno dei principali quesiti che avevamo posto, ma su di esso, come su tutti gli altri, non c'è stato nessun dibattito, nessun confronto, perché la maggioranza, il Governo e tutte le altre forze politiche si sono rifiutati di dare una qualsiasi risposta, si sono rifiutati di assumere di fronte al paese la responsabilità di queste scelte. Noi non contestiamo alla maggioranza, al Governo, a tutte le altre forze politiche il diritto di fare certe scelte. Affermiamo però con tutte le nostre forze e avvalendoci di tutti gli strumenti regolamentari che maggioranza e Governo devono assumersi la responsabilità delle loro scelte, devono dichiararle in maniera chiara e forte al paese, trattandosi di scelte che ipotecano l'avvenire dei prossimi anni del nostro paese.

Smentiteci, dateci delle risposte, dite che i nostri conti sono sbagliati, dimostrateci chiaramente il nostro errore! Ma questo non accadrà e non a caso il dibattito su queste scelte è stato troncato in quel modo: siete tutti d'accordo! (*Proteste al centro*). Avete tutti voluto impedire il confronto per nascondere l'unanimità che vi lega in queste scelte folli per il riarmo,

scelte che poi vi impongono di ridurre le spese sociali e gli investimenti, di aumentare tasse e balzelli! Non avete il coraggio di motivare di fronte al paese questa assurda e folle corsa al riarmo, che si deduce non solo dai bilanci degli anni passati ma anche da questo e da quelli che saranno i bilanci dei prossimi anni.

GIUSEPPE RAUTI. Vai volontario in Libano!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Come se le spese per la difesa non fossero anche spese per la produzione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Stegagnini. Ne ha facoltà.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, i colleghi Cerquetti e Miceli hanno illustrato alla Camera, dal loro punto di vista, le linee di fondo della politica della sicurezza e della difesa, evidenziando anche gli impegni della nostra forza multinazionale nel Sinai e di quella dislocata a Beirut.

Ho avuto anche io la ventura di incontrare i nostri militari in quei lontani paesi, dove sono impegnati in una importante opera di pace. Sono rimasto particolarmente ammirato non solo della loro preparazione professionale ma anche della determinazione e dell'alto morale che anima tutti i nostri militari, sia di grado elevato sia semplici soldati; e soldati di leva, consapevoli tutti del ruolo che il nostro paese vuole assumere in una parte del mondo tanto importante e tanto martoriata dalla guerra.

Il bilancio del Ministero della difesa per il 1983 può apparire a prima vista caratterizzato da una cifra notevole, trattandosi di oltre 11 mila miliardi. Questa cifra non è però delle dimensioni che vogliono far apparire i radicali (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

GIUSEPPE RIPPA. Ma non sta parlando a favore della chiusura della discussione generale?

BRUNO STEGAGNINI. Noi crediamo che la somma che lo Stato destina alle forze armate sia la minima indispensabile per svolgere un ruolo non solo a difesa del paese e per garantire la partecipazione all'Alleanza atlantica, ma anche e soprattutto per assolvere alle nuove funzioni che ci siamo dati come paese mediterraneo in difesa della pace in aree così importanti anche per l'Italia (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

GIUSEPPE RIPPA. È questo il modo di parlare a favore della chiusura della discussione? Si attenga al tema!

BRUNO STEGAGNINI. Nel Medio oriente, signor Presidente, si decidono... (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevole Stegagnini, non dimentichi che lei sta parlando a favore della chiusura della discussione. Ma, se lei permette, vorrei ricordare a tutti i colleghi che protestano che qui è il caso di citare il Vangelo: protestate per un bruscolo nell'occhio del vostro fratello, ma non per la trave che è nel vostro! (*Applausi*).

BRUNO STEGAGNINI. Ho voluto dire queste cose come annuncio di voto favorevole alla richiesta di chiusura della discussione; i temi sono stati ampiamente trattati e crediamo ci siano elementi sufficienti per valutare positivamente l'approvazione del disegno di legge e della tabella 12, relativa allo stato di previsione della difesa.

Desidero aggiungere una considerazione finale. Tutto il dibattito si è svolto con i radicali che hanno vomitato parole negative nei confronti delle forze armate, anche in occasione dei capitoli degli statuti di previsione di altri ministeri! Era ora che una voce si levasse per riconoscere che queste spese che noi affrontiamo, sono effettuate nell'interesse del popolo italiano, per il ruolo che le forze armate svolgono sia per la difesa nazionale, sia per la tutela della pace in paesi tanto

importanti come quelli dell'area medio-orientale! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Silvestro Ferrari di chiusura della discussione sull'articolo 14, sulla annessa tabella e sul complesso degli emendamenti presentati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	306
Astenuti	89
Maggioranza	154
Voti favorevoli	268
Voti contrari	38

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare ... (*Dalla tribuna del pubblico vengono lanciati alcuni volantini nell'aula — Vivissimi commenti-Rumori*). Poiché nelle tribune del pubblico vi sono disturbatori, li si allontanano e li si fermi immediatamente! (*Vivissime proteste del deputato Augello*). Onorevole collega, si tranquillizzi, la prego!

Cerchiamo ora di ristabilire l'ordine: onorevoli colleghi, vi prego di tornare ai vostri posti. Sulla base dei biglietti di accesso alle tribune, si accerterà da quali deputati ne è stato chiesto il rilascio: l'Ufficio di Presidenza successivamente deciderà in merito (*Vivi applausi*).

VINCENZO DE COSMO. Fuori i radicali!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sull'articolo 14 e sull'annessa tabella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei precisare, per i colleghi che dicono che non dovrei parlare, che non ho nulla a che fare con quanto accaduto poco fa. Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto su questo articolo; sono amareggiato per quanto è accaduto, ma non intendo rinunciare a parlare, in quanto siamo in un libero Parlamento (*Applausi*). L'amarezza per quello che è avvenuto poco fa si aggiunge a quella mia, del collega Ajello e del collega Pinto, ma credo che sia anche di molti colleghi di altri gruppi, soprattutto per le enormi difficoltà della situazione politica — per me anche umana e spirituale — che si è creata nel dibattito di questi giorni. Come molti di voi sanno io sono impegnato sui problemi della giustizia, il collega Ajello sui problemi della politica estera ed il collega Pinto su quelli del lavoro. Abbiamo già trattato delle tabelle relative ai dicasteri della giustizia e degli esteri, ma devo confessare che non ci siamo sentiti umanamente, oltre che politicamente, in grado di intervenire, poiché è divenuto ormai difficile invitare ciascuno ad un minimo di equilibrio e di serenità nel valutare le varie posizioni sugli argomenti in discussione. Questo vale per la politica della difesa. Se avessi saputo che sarebbe accaduto questo increscioso episodio non avrei chiesto la parola perché non sorgessero equivoci, ma poiché l'avevo chiesta in precedenza ho ritenuto doveroso intervenire. Nonostante il nostro silenzio sui problemi della giustizia, degli esteri e forse su quelli del lavoro, credo doveroso dire due parole circa la politica della difesa. Vi dico francamente, colleghi, al di là delle divisioni, ovvie in un Parlamento democratico, che ritengo molto pericoloso e grave il fatto che l'Italia sia il paese ove di questi problemi si discute di più fuori del Parlamento. Con forza ed acume la gente del nostro paese sente e vede ciò che accade in Europa e nel mondo, in ordine ai problemi della pace, della difesa, della sicurezza; ma al tempo stesso l'Italia rischia anche

di essere il paese in cui il Parlamento meno affronta e dibatte queste questioni. Se avessimo potuto discutere i problemi attinenti alla difesa, valutando ciascuno le posizioni altrui e senza assumere toni da comizio domenicale, come ha fatto il collega Stegagnini poco fa (ma a questo proposito devo dire che anche altri colleghi prima di lui avevano fatto altrettanto — posso condividere di più le posizioni di un gruppo rispetto ad un altro in quanto questo è una contrapposizione demagogica da comizio domenicale, da viva o abbasso l'uno o l'altro, ma così non si fa strada da nessuna parte —), allora avremmo dovuto rivedere, in relazione al bilancio della difesa, anche la questione dell'installazione dei missili *Cruise* a Comiso. Nel momento in cui si discutono questi temi nello schieramento internazionale, è strano che tutti i deputati, noi per primi, siano costretti a rimanere spettatori ed a leggere o sentire le dichiarazioni di Andropov e di Reagan. Essi sono costretti a sapere, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, le svolte che ci sono o meno sulle trattative che riguardano i missili ma sono totalmente passivi e subalterni, qualunque sia la posizione di ciascuno di noi, su quello che è, può essere e deve essere un ruolo attivo e protagonista del nostro paese all'interno della lotta per la pace e per la sicurezza sul piano internazionale, nel quadro della quale si colloca il problema del «sì», del «no» e del come, rispetto ai missili *Cruise* che dovrebbero essere installati a Comiso.

Lo stesso fatto che al congresso del partito comunista, sia da parte del segretario comunista che del segretario socialista si sia parlato di questo tema, anche con accenti di carattere nuovo ed importante, ma che purtroppo di tutto questo, in questa Camera, nel momento in cui discutiamo il bilancio della difesa, non si arrivi a parlare, è significativo del fatto che anche nelle sedi politiche esterne si continua a discuterne, oltre che ad assumere iniziative di carattere civile e di massa, mentre non si riesce a realizzare una verifica sul piano parlamentare.

L'altro aspetto — concludo, perché ho esaurito il tempo a mia disposizione — riguarda la questione della nostra presenza all'interno della forza multinazionale di pace nel Libano. Il collega Cerquetti ha ricordato giustamente che non siamo più all'interno del volontariato, che siamo in una situazione in cui non corrisponde più ciò che sta succedendo a quello che noi abbiamo deciso in Parlamento. Una verifica parlamentare è assolutamente necessaria, perché per ragioni complesse e drammatiche — che io non ripeto — noi non ci limitiamo ad essere una camera di registrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, mi dispiace, ma deve concludere.

MARCO BOATO. Ho concluso e dico solo che per questi motivi dichiaro il nostro voto contrario — pur con la sofferenza di non poterlo adeguatamente motivare — all'articolo 14 che stiamo per votare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, colleghi deputati, vorrei fare — e farò — uno sforzo per parlare con estrema pacatezza e serenità, in un momento in cui si arriva — per una logica che del resto avete dimostrato in altri momenti di questa discussione — a farci carico di tutto, anche di ipotetiche firme su permessi per le tribune. Lo abbiamo inteso da lei, signora Presidente, e mi auguro che delle riflessioni su questo argomento possano essere fatte da lei e da tutti (*Commenti*).

Non abbiamo bisogno, signora Presidente, per quello che ci riguarda — anche se possiamo capire che altri non lo comprendano — di manifestazioni qui in Parlamento, avendo sempre tentato di esprimere tutte le posizioni dai nostri banchi con la dovuta forza, anche per posizioni qui estremamente minoritarie, ma che nel mondo sono largamente condivise e che non sono espressione di quella farneticazione, che secondo il collega Cerquetti

sarebbe la posizione di quelli che sostengono il disarmo unilaterale. In questa farneticazione — se tale fosse — saremmo in buona compagnia, collega Cerquetti! È la farneticazione che ci ha consentito di individuare quelle aberrazioni — che per te, collega Cerquetti, erano soltanto delle manifestazioni di incongruenza — nell'applicazione di principi che dovrebbero ispirare una difesa, che per altro sembra sfuggire a quella logica e a quel controllo, che voi pretendete di dare, che non date e che non darete mai, perché le logiche sono altre. È quella farneticazione, collega Cerquetti, che ci ha consentito in quest'aula di proporre e di votare un emendamento, che voi avete respinto, accontentandovi delle parole dell'onorevole Andreotti, che ci invitava, con il «gioco delle tre carte», a votare un ordine del giorno — che poi il Governo non ha neppure accettato — perché fosse esclusa l'applicazione della legge penale e militare di guerra nel Libano, che è un simbolo delle cose che danno un senso a questi bilanci della guerra, a queste operazioni dietro le quali voi vi volete trincerare e che altro non significano se non la volontà di sfuggire a responsabilità che sono chiare e che hanno un preciso significato.

Colleghi comunisti, voi avevate mantenuto alcuni emendamenti simbolici. Ecco che cosa ci divide, ad esempio, colleghi: il fatto che voi riteniate simbolici e manteniate emendamenti simbolici, mentre noi, in uno sforzo di fede nella ragione che vogliamo mantenere nei momenti in cui prevalgono l'assurdità, l'aberrazione, la rabbia, l'intolleranza, le frustrazioni che possiamo anche comprendere che si manifestino in un Parlamento che vede mortificato, dopo le esaltazioni della sua centralità, il suo ruolo e quello dei parlamentari, in queste condizioni continuiamo a presentare emendamenti non simbolici.

Abbiamo tentato un confronto, e la realtà è che insieme a questi emendamenti simbolici voi, con il vostro voto, con il vostro atteggiamento, con l'appoggio dato a certe decisioni, avete voluto impedire il confronto ed i confronti.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego di concludere.

MAURO MELLINI. Ho finito, signora Presidente.

In realtà, sul bilancio della guerra, sul bilancio cosiddetto della difesa, le scelte le avete fatte quando avete votato contro gli emendamenti per la fame e per le pensioni, contro la discussione sulla legge finanziaria. Nel corso della discussione di questo bilancio le scelte sono state fatte, il confronto serrato c'è stato. I vostri accomodamenti, la vostra razionalizzazione della politica di Lagorio è semplicemente un alibi per quello che non fate, per quello che non volete fare e non farete. Noi continueremo su questa strada.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14 e sull'annessa tabella n. 12, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	417
Maggioranza	209
Voti favorevoli	263
Voti contrari	154

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto

Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderici Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Caruso Antonio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto

Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto

Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Lugi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale

Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiano
Margheri Andrea

Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino

Petrucchi Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Riz Roland
Rizzi Enrico
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla chiusura della discussione sull'articolo 14:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amici Ceare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassi Vincenzo
Bartolini Mario Andrea
Bellini Giulio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto

Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela

Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lodolini Francesca

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palmini Lattanzi Rossella
Pavolini Luca
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe

Pierino Giuseppe
Pochetti Mario

Ramella Carlo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Sicolo Tommaso

Tagliabue Gianfranco
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni

Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido
Fioret Mario
Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Bianco?

GERARDO BIANCO. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, io siedo da oltre un decennio in questa Camera e credo che un episodio della gravità di quello che si è verificato qualche istante fa e che non ha ricevuto forse dai

suoi autori o dai suoi suggeritori nessun atto di condanna, non possa passare sotto silenzio in questa Assemblea.

Se me lo consente, richiamo la sua attenzione, signor Presidente, sull'articolo 64, comma sesto, del regolamento, che recita: «In caso di oltraggio recato alla Camera o a un qualsiasi suo membro, il responsabile è immediatamente arrestato e tradotto davanti all'autorità giudiziaria competente» (*Applausi al centro*).

PINO ROMUALDI. È sproporzionato!

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, comprendo il suo stato d'animo e aggiungo che credo che nessuno di noi possa essere d'accordo con quanto è accaduto dalle tribune poco fa. Ciò è rigorosamente vietato dal regolamento, e non soltanto dal regolamento, ma anche dal senso di rispetto che abbiamo per il Parlamento.

GIANFRANCO ALIVERTI. Vogliamo sapere chi ha favorito l'ingresso di questi individui!

PRESIDENTE. Appureremo chi ha consentito l'ingresso in tribuna di coloro che hanno lanciato questi volantini; si faranno tutte le indagini del caso. Allo stato dei fatti (ma ripeto, si tratta di indagini ancora molto sommarie e parziali), risulta che coloro che sono stati identificati erano muniti di un biglietto di accesso alle tribune rilasciato sulla base di una richiesta recante un timbro del gruppo radicale (*Proteste al centro*).

Onorevoli colleghi, per favore...! Ho già fatto rilevare che queste sono solo le prime notizie e che prima di formarsi un'opinione concreta occorre appurare i fatti. Aggiungo, onorevoli colleghi, che mi sembra invece assolutamente necessario — se davvero fosse avvenuto che si possa entrare nelle tribune con il biglietto recante un generico timbro di un gruppo parlamentare ed una sigla qualsiasi — ritornare alla prassi secondo la quale i biglietti di accesso alle tribune debbono essere personalmente firmati da un parlamentare...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

GIUSEPPE ANTONIO DAL MASO. Sempre fatto!

PRESIDENTE. ...come qui dentro sempre è avvenuto. Le disposizioni in materia saranno, d'ora in poi, molto severe.

Per il momento (ed ho anche detto in precedenza che sottoporro la questione all'Ufficio di Presidenza), credo che possiamo continuare.

L'onorevole Labriola ha chiesto di parlare per un richiamo sull'ordine dei lavori ai sensi dell'articolo 41, primo comma. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, come lei ci ha appena detto, l'accertamento che si è potuto svolgere nei pochi minuti che sono trascorsi da un episodio che, per ora, si definisce da sé nella sua misera sostanza (a parte il reato di vilipendio, che potrebbe essere ipotizzato, nei confronti delle istituzioni parlamentari) richiede certo un approfondimento.

Allo scopo di valutare le responsabilità politiche dell'episodio, a nome del gruppo del PSI chiedo che la Presidenza voglia riferire all'Assemblea sui risultati di questo accertamento prima che la Camera si aggiorni per la sospensione pasquale. L'Assemblea deve infatti sapere come stanno effettivamente le cose, quale gruppo o quale persona si sia assunta la responsabilità di questo episodio, dopo di che potrà esprimere il suo giudizio politico, fatti salvi i provvedimenti che l'Ufficio di Presidenza, senza pressione alcuna, vorrà poi adottare.

PRESIDENTE. Ciò dovrebbe avvenire nella giornata di domani, onorevole Labriola...

SILVANO LABRIOLA. Sì, signor Presidente. Mi rendo conto che non si tratta di un compito facile...

PRESIDENTE. No, non è molto facile...

SILVANO LABRIOLA. ...però il Presidente si renderà anche conto dello stato d'animo nel quale si trova l'Assemblea.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Labriola. Mi riservo peraltro di avere tutti gli elementi necessari prima di poter riferire all'Assemblea, per poterlo fare entro il termine richiesto. Mi rendo conto che è giusto riferire con tempismo.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per un richiamo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Anche per il fatto che questi ritardi hanno purtroppo ulteriormente rallentato l'iter del provvedimento in esame, chiedo, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, che la seduta prosegua ininterrottamente fino alla votazione finale del disegno di legge di bilancio.

PRESIDENTE. Su questa proposta, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola ad un oratore contro ed uno a favore.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, credo che siano state pronunziate in quest'aula, a proposito di un episodio che qui si è verificato, delle parole gravi e si siano assunti degli atteggiamenti particolarmente gravi da varie parti politiche, come emerso nei vari interventi.

Signora Presidente, è stato sollecitato, anzi annunciato immediatamente, un intervento dell'Ufficio di Presidenza che, se non vado errato, deve riguardare provvedimenti relativi al comportamento di deputati. Altrimenti la questione non è di competenza dell'Ufficio di Presidenza. Non mi interessa molto, ma, pur se fosse mancata la notazione cui mi sono riferito, quel che è stato aggiunto ha chiarito perfettamente le cose. Con questa affermazione si è fatta, signora Presidente, la cosa più grave che fosse possibile; è stato anticipato un giudizio sulla esistenza di

responsabilità di deputati, in relazione all'episodio. Lo avete anticipato attraverso le richieste che avete fatto (*Proteste al centro*). Ritengo che tutto questo vada detto e chiarito. Le insistenze intervenute in quest'aula, secondo un dato di inciviltà che ormai si manifesta anche attraverso cose delle quali siamo tutti responsabili, come legislatori, ma che speravo non si manifestasse in queste occasioni e in questi modi, hanno portato ad una anticipazione delle decisioni rispetto ai giudizi. Effettuate i vostri giudizi, sollecitateli, come li ha sollecitati il collega Bianco, il collega Labriola; ma è di tutta evidenza che tale vostra sollecitazione implica, da parte vostra, una decisione che a me interessa molto relativamente — ve lo dico chiaramente —, ma che è il segno di come voi concepite ormai quest'Assemblea, di come concepite i rapporti tra i deputati. Siete presi da una libidine dell'espulsione, che caratterizza ormai i vostri atteggiamenti!

RENATO DELL'ANDRO. Ma non può parlare così!

MAURO MELLINI. Avete bisogno di ricorrere alle espulsioni (*Vivissime proteste al centro*); avete bisogno di assumere questo atteggiamento nei confronti delle minoranze...

MICHELE VISCARDI. No, nei confronti dei provocatori!

MAURO MELLINI. ...e andate aggiustando tutte le vostre procedure, tutti i vostri modi d'essere, tutti i vostri atteggiamenti, secondo questa logica, che è la logica che ormai si va affermando in Parlamento! Questo è quel che state facendo! (*Vivissime, reiterate proteste - Rumori*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la richiesta, avanzata dall'onorevole Bianco, che la seduta prosegua ininterrottamente.

(È approvata).

La Presidenza si riserverà di disporre le opportune sospensioni della seduta.

Vorrei rispondere all'onorevole Mellini, che non ho capito per quale ragione metta il carro davanti ai buoi...

ALESSANDRO TESSARI. È lei che mette il carro davanti ai buoi!

PRESIDENTE. Vorrei anche sapere chi, se non l'Ufficio di Presidenza, debba essere chiamato a giudicare incidenti di questo genere!

RENATO DELL'ANDRO. L'onorevole Mellini!

PRESIDENTE. Penso che l'Ufficio di Presidenza sia il solo organo istituzionalmente competente ad esprimere una valutazione su tali questioni. Ma sappiamo bene le ragioni della protesta. Bisogna subito essere delle vittime!

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettere in data 25 marzo 1983, ha trasmesso:

copia del verbale della seduta del 3 febbraio 1983 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare;

copia del verbale della seduta del 17 febbraio 1983 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione ed ammodernamento dei mezzi navali della marina militare.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 15 e alle annesse tabella n. 13 e appendice n. 1. Do lettura dell'articolo:

*(Stato di previsione del Ministero
dell'agricoltura e delle foreste
e disposizioni relative).*

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 13*).

È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1983, annesso allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*appendice n. 1*). Ai fini della gestione predetta restano confermate le norme dello statuto-regolamento approvato con regio decreto 5 ottobre 1933, n. 1577.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nell'anno finanziario 1983, le eventuali variazioni, in termini di competenza e di cassa, al bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali comunque connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 11 della legge 16 maggio 1970, n. 281, nonché con l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, emanato ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382».

A questo articolo si intendono riferiti gli emendamenti pubblicati in allegato. Avverto però che di tali emendamenti non è residuo alcuno.

Passiamo agli interventi sull'articolo 15 e sulle annesse tabella e appendice.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. L'articolo 15 riguarda lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e le disposizioni relative. Questo ministero, una volta, aveva una denominazione che comprendeva pure la pastorizia e l'allevamento. Il suo bilancio riflette una condizione drammatica del nostro paese, nel senso che da tempo l'agricoltura, le foreste, la pastorizia e l'allevamento hanno subito

decurtazioni notevoli, sia per quanto riguarda i finanziamenti che per quanto riguarda la loro stessa esistenza. Questo a causa della CEE, a causa dei trattati internazionali, mai contestati e mai usati per difendere la produzione italiana: siamo ridotti in una condizione per cui agricoltura, foreste, pastorizia e allevamento versano in uno stato gravissimo.

In queste circostanze, ci troviamo ad affrontare un articolo di bilancio in cui si parla di «ex Azienda di stato per le foreste demaniali» e si fa riferimento all'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30, nonché alle norme «dello statuto-regolamento approvato con regio decreto 5 ottobre 1933, n. 1577». Dunque, nel 1983, esattamente cinquant'anni dopo, viviamo in una situazione in cui non ci sono variazioni, non ci sono, addirittura, termini di competenza e di cassa; in questa situazione si rimane legati ai vincoli stabiliti con un decreto del Presidente della Repubblica del 1977 ed una legge del 22 luglio 1975. Ora, noi ci chiediamo con vivo interesse cosa ne è stato della nostra agricoltura, cosa ne è e cosa ne sarà. Come sempre, riteniamo che quando si deve affrontare un problema dalla radice sia necessario prevedere anzitutto uno stanziamento finanziario, senza il quale è evidente che non si riesce ad arrivare ad alcuna conclusione. La situazione dell'agricoltura riversa sul nostro paese e sulla nostra popolazione gravissimi problemi. Si parla di agricoltura, si parla di foreste, si dimentica la pastorizia, si dimentica l'allevamento, concetti che sono stati cancellati dalla vita dei nostri paesi. Recentemente, si parlava del problema degli incendi, nei boschi e nei prati, molto spesso procurati appositamente per far diventare i boschi prati, perché quel poco di allevamento e di pastorizia che ancora esiste nel nostro paese abbia la possibilità di andare avanti. Ci troviamo però sempre di fronte a situazioni quasi clandestine, quasi vietate, che dovrebbero in realtà essere impediti con tutte le forze (per questo chiediamo l'intervento della protezione civile), anche se queste forme di prevaricazione sono rese quasi obbligato-

rie, o quanto meno difficilmente eliminabili, per il fatto che restano in vita vecchie leggi che non vengono applicate ed è stato cancellato completamente uno spazio di lavoro che era assai importante per la storia del nostro paese: importantissimo fino a pochi anni fa, perché è forse nell'ultimo decennio che è stata completamente obliterata quella che era una funzione vitale e viva dell'attività produttiva del paese. Non a caso il nostro paese era produttore di prodotti agrari e di prodotti derivati dalla industria agricola. Non a caso perfino nella nostra lingua si chiama casa quella capannuccia di frasche nata con l'intenzione di proteggere il *caseum*, il formaggio, dalla pioggia, dalle foglie secche e dall'eventuale uccellino di passaggio; gli uomini primitivi nella penisola italiana hanno scoperto che sotto quella capannuccia di frasche, un poco allargata, potevano proteggersi anche loro, donde dal nome di *caseum* è derivato quello di casa.

Sono fatti molto antichi — siamo alle origini della storia — che rivelano una caratteristica locale, un modo di vita, un modo di produzione, e che dimostrano che la gente usciva da una condizione di vita nelle foreste e nelle caverne per entrare in abitazioni che quanto meno garantissero una difesa dalle intemperie e dalle condizioni climatiche avverse.

Ci auguriamo che il passo, che gli uomini preistorici hanno fatto uscendo dalle caverne, lo facciano gli uomini di oggi uscendo finalmente dalle caserme; questo è un augurio che facciamo a noi e a tutti i cittadini perché sarebbe veramente un secondo passo verso la civiltà, l'intelligenza e la possibilità di una vita non governata sempre e soltanto dalla violenza come quella che ora siamo costretti a vivere.

Il bilancio al nostro esame non fa previsioni per quanto riguarda la nostra agricoltura. È noto che non sono in grado di leggere da sola un bilancio però è chiaro ed evidente, anche da queste poche righe, che non esiste nessuna attività in questo senso.

Devo ricordare — questo episodio si è verificato nelle prime votazioni sulla leg-

ge finanziaria — che proprio sul problema dell'agricoltura la maggioranza è stata sconfitta; dunque, è un problema che coinvolge una quantità enorme di cittadini e una parte di deputati di diverse parti politiche sensibili ai problemi della gente che vive ancora sulla terra.

Ho ricordato questo episodio per sottolineare come manchi completamente oggi una lucida percezione dei problemi che affliggono la nostra agricoltura e la gente che vive di questo lavoro nonostante il mare di cemento che è stato gettato sull'Italia. Del resto, chiunque abbia volato in una giornata di sole si è potuto rendere conto che, nel nostro paese, al di sotto dei seicento metri è difficile trovare un chilometro quadrato senza costruzioni e dove sia possibile coltivare qualche prodotto.

È chiaro che sotto la lava di cemento che abbiamo sparso nel nostro paese per proteggere industrie che avevano una ragione esclusivamente consumistica non cresce l'erba. D'altra parte questa situazione si era già verificata a seguito dell'invasione degli Unni ed oggi, anche se le condizioni storiche sono diverse, ci troviamo in situazioni abbastanza affini per quanto riguarda la nostra agricoltura.

Ormai le uniche produzioni rimaste sono quelle con pochissimo valore produttivo, che rendono assai poco a chi vive del lavoro dei campi.

Inoltre, ci sono anche difficoltà enormi per quello che riguarda i trasporti. Uno dei problemi drammatici della Sicilia è che la ricca produzione di agrumi non sempre viene trasportata nelle condizioni ideali verso il continente e verso i paesi europei; nonostante tutto questo mare di cemento, che si è sparso lungo tutta la penisola, la Sicilia è un paese in cui ancora le comunicazioni sono difficili; e troppo spesso accade che interi camion carichi di agrumi restano bloccati al momento del passaggio dello stretto, perché ancora non ci si mette d'accordo nel fare questo benedetto *tunnel* sottomarino, che risolverebbe problemi di vento, problemi di paesaggio, problemi di spese. E questo

è un vecchio discorso, che noi abbiamo proposto altre volte.

Si va sempre di male in peggio perché quello che il nostro paese produce non viene venduto, e di fronte alla crescita esponenziale di tutta la produzione del bacino orientale del Mediterraneo, ci troviamo in condizioni di inferiorità perché proprio a livello di trattati internazionali non si è mai fatto niente, né da parte del Ministero degli esteri, né da parte del Ministero dell'agricoltura per difendere la produzione agricola italiana.

Di fronte a questa insensibilità, di fronte ai nobili tentativi (che qualche volta il ministro Marcora aveva fatto) di portare in Consiglio d'Europa questo vivo problema, noi ci troviamo oggi in una situazione completamente negativa; tanto negativa da mettere in crisi addirittura società produttrici come l'Eridania, da mettere in crisi società produttrici di marmellate che utilizzano i prodotti agricoli.

Sappiamo che questo settore si trova in una gravissima crisi, ma la cosa lascia perfettamente indifferente non solo il nostro Governo, ma anche il nostro Parlamento. Si dà per acquisito che il Governo si disinteressa dei problemi dell'agricoltura; è evidente che il Parlamento si disinteressa dei problemi dell'agricoltura; è evidente che, quando è il momento di impegnarsi a fondo perché alcune scelte possano diventare prioritarie, si fa tutto il possibile per trascurare questo tipo di produzioni, che riguardano soprattutto il Mezzogiorno.

La Cassa per il Mezzogiorno dà qualche finanziamento per qualche industria, spesso capace di portare solo danni ed inquinamenti, e mai o quasi mai si preoccupa di finanziare ricerche a carattere agricolo, potenziamenti di strutture, miglioramenti di colture e soprattutto la vendita dei nostri prodotti all'estero. Una volta il nostro paese aveva una ricchissima produzione di olio, ma oggi altri paesi del bacino orientale del Mediterraneo sono arrivati ad un livello di produzione molto più elevato del nostro; ma non si vede perché noi dobbiamo gettare la spugna su questi problemi, nel tentativo di

correre dietro a ricchezze diverse, alternative, che ci mettono in ginocchio anche oggi, come per esempio accade per tutte quelle strutture di produzione di acciaio che sono state anche installate nell'Italia meridionale troppo tardi, quando ormai la produzione dell'acciaio non è più proficua, non è più essenziale e centrale, quando tutto il mondo produttivo ed economico sta cambiando proprio in questi termini. Dunque, noi siamo qui ancora una volta a cercare di richiamare l'attenzione di questo Governo distratto e che si occupa sempre di qualche altra cosa, non dico che non si impegni ma certamente quando si tratta di una cosa si occupa dell'altra, quando si tratta dell'altra si occupa dell'una, non è mai puntuale. Questo lo abbiamo detto e dobbiamo continuare a ripeterlo proprio perché i problemi si affacciano via via, uno dietro l'altro e di fronte a ciascuno di questi si constata semplicemente inadempienza, passività, assenza e troppo spesso una particolare attenzione tesa a proteggere un certo tipo di coltivazione a danno di altre coltivazioni, probabilmente più frazionate, più spontanee, che avrebbero bisogno di venire difese; non dico protette, perché non stiamo parlando di protezionismo: dico semplicemente di lasciare che ciascuna zona geografica produca quello che geograficamente è adatta produrre, in quella divisione naturale che si era venuta facendo proprio per le cause di clima ed anche per le cause relative alla costituzione del terreno. Infatti, è inutile voler piantare pomodoro laddove crescono viti, è inutile voler sbagliare coltivazione anche in relazione alla conoscenza, che oggi potrebbe essere molto approfondita e quindi molto ben adoperata, dei sali minerali che compongono la terra, della struttura concreta dei fondi terrieri, per cui alcune zone collinose sono adatte a produrre per esempio certe qualità di vino altre no, per cui abbiamo divisioni di produzioni ben differenziate per esempio nelle nostre valli, semplicemente che una coltivazione si trovi a bacio o a solatio. Sono problemi che non richiedono una particolare cognizione, certamente sì se si guarda quan-

to sarebbe necessario che geologi e chimici si occupassero in maniera particolare di dare i riferimenti scientifici necessari perché le stesse coltivazioni che sono state sempre fatte potessero venir aumentate, migliorate, potessero dare di più. Invece noi ci troviamo di fronte alla smania di distruggere la natura. Era dell'altro giorno il discorso sulle piante, del taglio delle piante che una volta si faceva un anno sì e un anno no, a primavera. Poiché si tratta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, parlerò per un attimo anche di queste povere piante cittadine potate, massacciate, distrutte, per cui i nostri viali, i viali del Piemonte, della Lombardia, così tipici e caratteristici, che fornivano d'estate l'ombra necessaria per dare benessere e soprattutto ossigeno per i cittadini, queste povere piante, oggi che siamo così colti da aver imparato che finalmente anche le piante hanno sensibilità, siamo così disumani e così violenti che tagliamo queste piante, così come tagliamo la gente, gli animali; facciamo la vivisezione delle piante e quella degli animali e quella delle persone. Questo è quello che sappiamo fare: violenza, violenza e soltanto violenza. In maniera particolare questo lo viviamo per quanto riguarda la questione delle nostre foreste che vengono o bruciate per produrre spazi per poter costruire villaggi turistici, da cui si spera di ricavare chissà quali risultati e che poi danno risultati abbastanza riduttivi, oppure si bruciano nella speranza di ottenere il terreno adatto alla pastorizia, quel poco di pastorizia che ancora rimane, oppure addirittura si bruciano per incuria, per indifferenza, per mancanza di una cultura agraria importante, seria e fatta bene.

Ecco perché inizio sempre dal discorso delle gravi carenze della nostra scuola che è cresciuta sull'onda della controriforma ed insegna una cultura cristallizzata da duemila anni di storia, dimenticando che la cultura è invece in evoluzione continua e che esiste un dato tecnico-scientifico che non può essere ignorato o relegato in qualche angolino della scuola professionale riservata a quella fascia della popolazione che riesce a studiare a

fatica. Perdiamo tanto denaro pubblico per finanziare scuole private che continuano a mantenere quella cultura cristallizzata a morta, che non è mai abbastanza morta, e non possiamo finanziare scuole statali di tutti i livelli capaci di creare un dato culturale reale, per cui dalle nostre scuole escano degli agrari, dei forestali dei geologi o dei chimici capaci di affrontare con competenza i problemi concreti.

Il nostro territorio fornirà sempre produzioni non elevate, ma variegate e, quindi, un minimo di buon senso ci dovrebbe spingere a curare la specializzazione della nostra produzione, in modo da conseguire per ogni specialità la qualità migliore. Dico questo perché vorrei veramente che si riflettesse sulla necessità di creare, attraverso il Ministero dell'agricoltura e questo lavoro nell'agricoltura, una cultura, una coscienza, una capacità di giudizio e quindi di lavoro e di produzione, di smercio e di commercio, tale da far rivivere non dico l'Italia contadina, quella povera che doveva fronteggiare una quantità enorme di difficoltà e di problemi, ma una Italia agraria e terriera in cui chiunque lavori la terra la possieda ed abbia la possibilità di formarsi una cultura ampia e specifica che gli consenta di affrontare serenamente tutti i problemi agricoli per uno sfruttamento, ovviamente in senso positivo, della terra; quindi non depauperandola, ma utilizzando tutti quegli strumenti che la storia umana ha insegnato agli uomini e quelli che la scienza e la tecnica moderna hanno scoperto e stanno scoprendo in questo settore.

Certo, fino a che tutto ciò rimarrà nel chiuso delle aule universitarie, lontano dalla sperimentazione e dalla conoscenza diretta, farà sempre parte di quel patrimonio astratto che caratterizza la nostra cultura bloccata che non riesce ad entrare nelle coscienze, nella vita, nella realtà delle varie produzioni, agricole e non.

Si tratta di semplici ed elementari concetti che fino ad ora, per quanto mi riguarda, non avevo avuto modo di approfondire in sede di bilancio. Non pretendo

di essere esaustiva, perché non ne ho, a parte il tempo, l'esperienza, però voglio offrire alcune annotazioni sulle linee direttrici lungo le quali si possa procedere verso un miglioramento di tutto il settore. Ma, ahimé, ci troviamo sempre di fronte all'indifferenza, al disinteresse, alla non-volontà, in particolare da parte del Governo, ma poi anche di tutti i settori parlamentari.

Non è possibile presentare un bilancio dell'agricoltura così scarso, così insignificante, come questo, se è vero, com'è vero, che attraverso stanziamenti e finanziamenti si può smuovere una condizione storica, migliorare tutto un tipo di evoluzione e arrivare ad avere, nel breve spazio di un decennio, un'agricoltura capace di produrre.

Queste notazioni dovrebbero essere raccolte da qualcuno in grado di realizzarle: non mi faccio soverchie illusioni, ma tanto resti alla memoria storica.

MARIO SEGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. Chiedo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la chiusura della discussione sull'articolo 15.

PRESIDENTE. Su tale richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Voglio approfittare di questo intervento, signora Presidente, per ricordare a noi tutti, e in particolare ai colleghi che si sono dimostrati rispetto all'episodio di prima — che non difendo e non tutelo: vorrei chiarirlo — piuttosto esasperati anche a causa della situazione dell'Assemblea, che già un altro episodio analogo era accaduto un

anno e mezzo fa, rispetto al quale c'era stata una reazione non irata della Camera e anzi c'erano stati anche degli applausi: era accaduto che alcune femministe dell'UDI avevano gettato dalla tribuna uno striscione.

Ricordo questo episodio perché non vorrei che la situazione di tensione di oggi determinasse atteggiamenti e comportamenti «forcaioli», e perché oggi ero un po' impressionata dalle reazioni, che addebitavo più al clima dell'aula che all'episodio in sé, che — ripeto — non giustifico e non tutelo.

Per quanto riguarda il merito della chiusura della discussione, credo che di argomenti contro tale richiesta ne abbiamo portati molti questo pomeriggio, che si possono riassumere in un argomento generale. Noi riteniamo che sul bilancio dello Stato, e in particolare su questa tabella riguardante il Ministero dell'agricoltura, si compiono scelte fondamentali per la vita del nostro paese; ma che queste scelte cadano, in fondo, nel disinteresse generale.

La richiesta di chiusura della discussione si ripete ormai nei confronti di qualsiasi articolo di questo disegno di legge del bilancio, e in questo caso non siamo meno contrari delle volte precedenti, perché riteniamo che quello dell'agricoltura sia uno dei settori della vita produttiva del nostro paese più rilevanti, oltre che tra i più disastriati, pericolanti e particolarmente bisognosi di interventi integrali.

Credo quindi di poter dire che non vi è più la volontà di affrontare il dibattito e, non essendovi la speranza di interventi che consentano di emendare le tabelle, non ci rimane che continuare nella nostra lotta.

Non mi rimane altro che ricordare ancora alla Presidenza l'episodio che ho prima sottolineato, augurandomi che anche fuori di quest'aula si rifletta su quanto è accaduto questa sera. E concludo ribadendo che per i motivi di merito e di metodo che ho detto il gruppo radicale voterà contro la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Nessun chiedendo di parlare a favore, passiamo alla votazione della richiesta avanzata del deputato Segni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Segni di chiusura della discussione sull'articolo 15 e sull'annessa tabella.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	274
Astenuti	106
Maggioranza	138
Voti favorevoli	250
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'articolo 15 e l'annessa tabella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. I deputati del gruppo radicale voteranno contro anche questa tabella del Ministero dell'agricoltura, perché in essa vedono la fotografia del disastro che negli ultimi 30 anni ha accompagnato la politica agricola delle varie maggioranze. Voteranno contro perché qui si evidenzia il ruolo di Cenerentola attribuito all'agricoltura nel nostro paese, che pure aveva ed ha ancora grandi potenzialità di ricchezza in questo settore. Voteranno contro perché i lavoratori agricoli sono oggetto di attenzione di questo Parlamento e della maggioranza governativa solo in quanto merce di scambio su cui si è esercitato per decenni

il potere clientelare della «bonomiana», che non per nulla è in questo Parlamento rappresentato da una delle più grandi *lobbies* che il nostro paese abbia mai visto. Voteranno contro perché non vi è nessun accenno allo sviluppo di quel piano-carni che potrebbe rappresentare una svolta vitale per le finanze del paese, che spende 2-3 mila miliardi per importare carne da paesi come l'Argentina, con un commercio che chissà per quale ragione (vedi P2) viene strenuamente tutelato. Voteranno contro perché non vedono nessun accenno a un piano di forestazione che dovrebbe salvaguardare questa Italia dissestata oltre che nelle istituzioni, nell'economia e nella società, anche nel territorio, per il quale sarebbero necessari investimenti ormai vitali perché il paese non vada letteralmente a rotoli.

Queste le ragioni per cui voteremo contro questa tabella, auspicando che anche in questo campo vi sia un ripensamento della maggioranza e del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15 e sulla annessa tabella n. 13, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	381
Astenuti	3
Maggioranza	191
Voti favorevoli	244
Voti contrari	137

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amici Cesare
Amodeo Natale
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo

Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano

Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tantalo Michele
Tassone Mario

Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla chiusura della discussione sull'articolo 15:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Bartolini Mario Andrea

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Bassanini Franco
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela

Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lodolini Francesca

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 15:

Battaglia Adolfo
Mammì Oscar
Margheri Andrea

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido
Fioret Mario
Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 16 ed all'annessa tabella n. 14. L'articolo 16 è del seguente tenore:

(Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 14)».

A questo articolo sono riferiti emendamenti pubblicati in allegato al resoconto stenografico. Sono residuati gli emendamenti Aglietta Tab. 14.8, Calderisi Tab. 14.9, Corleone Tab. 14.10, Teodori Tab. 14.13 e Tessari Alessandro Tab. 14.14, tutti riferiti alla tabella n. 14.

Passiamo agli interventi sull'articolo e sul complesso degli emendamenti ad esso proposti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signori ministri, colleghi deputati, questa tabella 14 relativa al Ministero dell'industria avrebbe potuto offrire, in altra circostanza e con altre decisioni, un'occasione utile per un confronto su grosse questioni che non hanno mai avuto la possibilità di essere dibattute in Assemblea. Dei 630 deputati, soltanto i 45 membri della Commissione industria sono stati investiti non solo della discussione, ma anche delle decisioni sui progetti di legge attinenti a tutte le questioni della strategia energetica del Governo, del piano energetico nazionale, della riforma dell'ente nucleare, del finanziamento quinquennale dell'ente ENEA, della legge sul risparmio energetico e della scelta del piano nucleare attraverso la famigerata legge n. 8 del gennaio 1983!

Tutte queste materie, in base alla lettura certamente banale — che i radicali sanno fare — del regolamento, avrebbero dovuto essere discusse in Assemblea, visto che alle Commissioni in sede legislativa per prassi ormai lunga si riservano le leggi di minore rilevanza che non meritano l'interesse dell'Assemblea. Invece qui avviene il contrario: l'Assemblea per mesi è assorbita dall'esame di provvedimenti affatto risibili che rappresentano la strategia legislativa di questo Governo e di quelli che l'hanno preceduto, nonché di questa classe dirigente, oppure dalla miriade di decreti-legge che — nonostante le sue prese di posizione vibrante, ed alcune autorevoli, signora Presidente — il Governo continua ad emanare. Qualche mese fa, da Presidente del Senato, il senatore Fanfani ha levato vibranti proteste — come le sue — contro la decretazione d'urgenza a valanga ma, non appena diventato Presidente del Consiglio, ha cominciato a sciorinare decreti-legge su decreti-legge!

Questi sono in sintesi dei motivi dei malintesi intercorsi anche in questo dibattito, che si sarebbero evitati se avessimo messo a fuoco questa fondamentale responsabilità del Governo nell'aver imposto alla Camera soltanto un dibattito residuo sul disegno di legge finanziaria e di bilancio. Le valutazioni variano da gruppo a gruppo. Noi ci eravamo illusi, nel discutere questo bilancio, che avremmo potuto sviluppare un aperto confronto; su alcune scelte si possono coagulare maggioranze che non sono necessariamente quelle di schieramento, ma possono anche attraversare i partiti politici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

ALESSANDRO TESSARI. Ciò vale ad esempio per quella scelta nucleare che tanta rilevanza assume nella vita del nostro paese. Se nel dibattito parlamentare il gruppo comunista ha difeso (prendendone in un certo senso la bandiera, anche con molto garbo) i problemi delle forze armate, mettendosi alla testa delle relative riflessioni, ricordiamo che in altri tempi lo stesso partito comunista si poneva alla testa delle lotte e dei movimenti per la pace, contro la guerra eccetera. Lo stile odierno del partito comunista è quello di mettersi alla testa delle riflessioni sulle forze armate!

Venendo dalla bocca di un compagno serio e molto alieno da atteggiamenti retorici o demagogici come Cerquetti, da uno studioso che ha elaborato serie pubblicazioni sulla composizione delle forze armate italiane, si proietta questo giudizio sulla presenza del partito comunista rispetto ad altri obiettivi che, secondo noi o secondo una mia personale concezione vetero-comunista, il movimento operaio dovrebbe fare propri nel campo delle grandi scelte strategiche. Questo dicasi per le armi, per la guerra, per il disarmo, ma soprattutto per la scelta di un tipo di società che consegue alla scelta del nucleare.

Nella nostra battaglia antinucleare non

abbiamo tanto sbandierato una filosofia, quanto la preoccupazione che dietro questa scelta vi sia un modello di società militarizzata, una società che si scandalizza e si turba se un gruppo di giovani getta dei volantini nell'aula di Montecitorio!

PRESIDENTE. Lo vieta una norma!

ALESSANDRO TESSARI. Sto esprimendo una mia considerazione per dire che vi sono state altre notizie che avrebbero dovuto far tremare le vene dei polsi a taluni personaggi. Quando la magistratura chiede l'autorizzazione a procedere contro un ministro perché è sospettato di aver percepito delle tangenti, questo dovrebbe turbare tutti noi!

PRESIDENTE. Ogni cosa al suo posto, onorevole Tessari: nessuno vuol fare confronti di maggiore o minore gravità.

ALESSANDRO TESSARI. C'è modo e modo di reagire allo scandalo; possiamo anche non condividere un gesto di questo tipo, ma il problema è se dobbiamo dare la stura a comportamenti sdegnati di colleghi che non si sono mai sdegnati di fronte agli scandali di regime, che hanno ben altro rilievo e spessore. Si tratta di sottolineare in maniera vistosa e colorita la volontà di un gruppo di non violenti che sottoponeva alla Camera, sia pure con una procedura atipica...

MICHELE VISCARDI. Cosa stai teorizzando? C'è un limite a tutto! Tu hai trovato una giustificazione anche a questo gesto inconsulto!

ALESSANDRO TESSARI. Non so quanto ti sei sdegnato tu per i fatti che ho ricordato prima... (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di attenersi al tema.

ALESSANDRO TESSARI. Le scelte che il Parlamento avrebbe potuto compiere, in occasione della lettura di questa tabella del Ministero dell'industria, avrebbero

posto in evidenza le diversità che caratterizzano i diversi gruppi in ordine alle scelte che ricordavo poc'anzi. È curioso che le regioni dove il CIPE ha proceduto ad alcune localizzazioni di centrali nucleari, abbiano elevato la loro protesta in ordine a questa decisione. Siccome le pronunce del CIPE non sono mai dibattute dal Parlamento, ci sembrava che l'occasione opportuna per discutere le strategie energetiche e le scelte strategiche del Governo in questo campo fosse il dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio. Così non è stato per le decisioni di questa Presidenza della Camera che ha ritenuto opportuno far decadere tutti gli emendamenti. La discussione che viene imposta da tale decisione ha l'andamento che tutti registriamo, cioè un andamento particolarmente difficoltoso ed imbarazzante. Non ci piace parlare senza avere una risposta da parte degli interlocutori, in quanto abbiamo la presunzione di credere che ogni parola pronunciata in questa aula può modificare il parere di chi la riceve. Quante volte abbiamo modificato le nostre opinioni sentendo il vostro parere! E così abbiamo la presunzione di ritenere che voi possiate farvi convincere dalle nostre argomentazioni e riflessioni.

Nella politica industriale si compiono delle scelte che riteniamo profondamente errate. Attraverso la tabella del Ministero dell'industria passano tutte le erogazioni all'industria privata, che abbiamo avuto modo di denunciare in occasione del dibattito sulla legge finanziaria; si tratta di migliaia di miliardi di finanziamenti diretti e indiretti, manipolati, pretestuosi, spesso erogati con il pretesto dell'innovazione tecnologica o del risparmio energetico. Abbiamo chiesto invano, in diverse occasioni, di poter conoscere quali strumenti abbia a disposizione il ministro dell'industria per controllare che tutta la macchina dei finanziamenti «a pioggia» dell'industria non concorra a mantenere in piedi un apparato produttivo non rispondente alle esigenze di cui parla il ministro del bilancio e di cui parlano le forze politiche, quando mettono sotto accusa uno stato patologico della nostra in-

dustria, anche privata. Non abbiamo mai avuto risposta. Abbiamo difficoltà anche a pretendere di poter controllare i grandi comparti, attraverso cui passa una consistente fetta del bilancio dello Stato. Alludo ad enti le cui politiche, pur essendo i costi di esse iscritti nel bilancio del tesoro, vengono discusse in Commissione industria; alludo all'ENEL e all'ENEA, i due enti che gestiscono il grande piano energetico nazionale. Di questi due enti sappiamo pochissimo; abbiamo avuto qualche volta la possibilità di convocare il Consiglio di amministrazione dell'ENEL, o il suo presidente, o il presidente dell'ENEA, affinché riferissero al Parlamento, e abbiamo avuto la sensazione che fosse difficile portare all'esame della Camera l'operato di questi grandi enti. Tale operato sfugge alla nostra possibilità di controllo. Noi ci siamo serviti, come facciamo spesso, delle relazioni della Corte dei conti: contengono riflessioni estremamente problematiche, critiche sul metodo di gestione di questi enti, sulla non perfetta trasparenza di tutta la loro macchina finanziaria. Di questi enti poi si discute in Parlamento solo quando si tratta di ripianare i loro bilanci, con stanziamenti di migliaia di miliardi. Abbiamo sentito anche il gruppo comunista richiedere diverse volte in Commissione un esame dello stato amministrativo dell'ENEL, ma proprio con la legge finanziaria abbiamo contribuito ad erogare altri 850 miliardi (oltre alla dotazione ordinaria di 15 mila miliardi) all'ENEL, senza discutere della politica dell'ENEL, della sua gestione finanziaria, eccetera.

Ci pare che ogni volta che al Parlamento viene data la possibilità di verificare i nodi attraverso i quali passano le scelte che contano, i momenti decisionali delle grandi scelte di politica economica del nostro paese, ci sia sempre un fatto tecnico che impedisce alle Camere di pervenire alla conoscenza dei fatti stessi e quindi di intervenire in termini di indirizzo.

Noi sappiamo che questo Governo — e in ciò vi è anche una responsabilità del gruppo comunista — non è stato posto nelle condizioni di sentire l'obbligo mora-

le di riferire al Parlamento senza alcuna forma di occultamento. Sappiamo (e mi dispiace che qualche volta i compagni comunisti non capiscano il senso di queste nostre polemiche pur così scoperte) che il peso oggettivo che il partito comunista ha nella vita di questa Camera è diverso dal nostro. Ci mancherebbe altro che non fossimo in grado di fare una considerazione così elementare e banale! Forse sbagliamo, ma quando troviamo una convergenza nella valutazione di alcuni problemi, pretendiamo che questo peso del gruppo comunista si possa notare. Oltre che alla testa delle riflessioni sui problemi del militare o del nucleare, vorremmo che i comunisti fossero alla testa anche di movimenti più tangibili, più fattivi e più concreti (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole Tessari!

ALESSANDRO TESSARI. Se facessimo politica soltanto con le forze radicali, ciò vorrebbe dire che abbiamo rinunciato ad operare qualsiasi trasformazione nel nostro paese. Io penso che, se è possibile trasformare qualcosa nel paese, è proprio perché i radicali potranno fare una battaglia comune con i comunisti. Ci mancherebbe altro che pensassi che i radicali possano da soli cambiare la strategia della difesa! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole Tessari!

ALESSANDRO TESSARI. La lotta politica si sviluppa con dati oggettivi. In Puglia, io mi sono trovato con i vostri consiglieri dei comuni del Salento — tutti, nessuno escluso — a fare la battaglia antinucleare, che invece il vostro gruppo nazionale, colleghi comunisti, aveva deciso di fare in altro modo, favorendo l'insediamento delle centrali nucleari. Ma nei confronti di quel movimento che si esprimeva in quelle località, dove i consiglieri comunali comunisti partecipavano a queste battaglie

che erano anche le mie battaglie, non ho mai fatto una questione di discriminazione, non ho mai considerato che quei consiglieri comunali fossero dei nemici perché i loro compagni a Roma avevano votato a favore della scelta nucleare.

Se c'è una valutazione analoga su certe scelte, io ritengo che si debbano unire le forze. E noi continuiamo ad insistere con le nostre proposte, perché siamo convinti che abbiano la possibilità di essere accolte, eventualmente anche modificate, da schieramenti amplissimi. Così insistiamo con la nostra proposta della lotta allo sterminio per fame, perché siamo convinti che nel mondo laico, comunista, socialista, cattolico ci siano importantissime risposte, sia pure a livello di coscienze, di maturazione, di convincimenti, che non sempre sanno concretizzarsi in strumenti operativi, in proposte di legge, e così via.

Ma guai a noi se rinunciassimo a fare questa battaglia. Ci condanneremmo alla sterilità, all'impotenza, all'incapacità, alla impossibilità di modificare le scelte che il Governo fa e che poi finiscono per condizionare la nostra vita di tutti i giorni.

Concludendo, signor Presidente, a noi francamente dispiace (credo che ormai lo abbiamo ripetuto fino alla noia o fino alla nausea) questa interpretazione del regolamento, che oggettivamente toglie al Parlamento la possibilità di pronunciarsi. Gli emendamenti a questa tabella erano pochissimi e riguardavano il risparmio energetico, che è un tema caro a tutti, tanto è vero che il ministro Pandolfi aveva presentato al Parlamento una proposta che sembrava scritta da noi radicali, tanto era attenta alle tematiche del risparmio energetico, della riconversione delle fonti rinnovabili (solare, eolica, eccetera). Ma quella strategia veniva messa in competizione con la scelta nucleare, che era incompatibile e non solo perché era sproporzionato il contributo che lo Stato dava all'ente nucleare anche per le scelte dell'energia rinnovabile.

Combinando una curiosa manipolazione della sigla dell'ente nucleare, che si chiamava CNEN (Comitato nazionale

energia nucleare), e che è stato denominato ENEA anche per dissimulare il suo interesse per le fonti rinnovabili, si è registrata una strana vicenda, per cui l'ente nucleare è oggi anche l'ente cui fanno riferimento tutti i movimenti ecologici per il rinnovamento, per le energie dolci, e così via. Ma, nella ripartizione degli stanziamenti, troviamo una sproporzione abissale: a fronte dei 12 mila miliardi per il nucleare, ci sono poche centinaia di milioni per le scelte in questo campo. Addirittura nella legge finanziaria il Governo Fanfani ha proposto, nel campo del risparmio energetico, dei tagli nei progetti di sperimentazione e di studio relativi a piani di fattibilità.

Era allora su questi temi molto concreti che chiedevamo che si potesse pronunciare la Camera, ma ci è stato impedito. E questo dobbiamo registrarlo con molto rammarico, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Silvestro Ferrari. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Ritengo di fare cosa utile ai colleghi chiedendo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la chiusura della discussione sull'articolo 16 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

PRESIDENTE. Ricordo che su questa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

FRANCESCO CORLEONE. Avevo quasi la tentazione di parlare a favore della richiesta di chiusura della discussione, ma il gioco delle parti a cui siamo costretti...

RAFFAELE RUSSO. Da chi?

FRANCESCO CORLEONE. ... mi impone di parlare contro. Al di là delle tentazioni volte a rendere questa nostra convivenza più accettabile, dobbiamo dire che non possiamo accettare le doppie misure, cioè che sulla difesa vi siano interventi articolati nel merito, in sede di richiesta di chiusura della discussione...

PRESIDENTE. Dipende da chi la chiede...

FRANCESCO CORLEONE. I colleghi sanno che cosa intendo dire... Il precedente intervento del collega Stegagnini ha contraddetto l'abitudine dei colleghi democristiani che hanno sempre chiesto la chiusura della discussione senza aggiungere altro. Il collega Stegagnini, prima, ha svolto un intervento di merito, contrastante con la *routine* di questi giorni, che è quella di non motivare neppure il perché della richiesta di chiusura della discussione. In tal modo il collega Stegagnini ha dato ragione a chi voleva il dibattito.

Su altre tabelle, secondo alcuni meno importanti, si può accettare, invece, che un collega di parte democristiana chieda in modo incomprensibile semplicemente che si chiuda la discussione. Noi, invece, sosteniamo che le questioni sul tappeto, collegate non solo alle misure quotidiane adottate dal Ministero dell'industria ma anche alle decisioni che incidono sul destino delle prossime generazioni (e la scelta nucleare civile incide sul futuro del paese), debbano essere discusse liberamente. A questo punto, poi, non c'è nemmeno il problema del voto; è come giocare in allenamento senza il problema dei due punti per la classifica. Perché, allora, la maggioranza ed il Governo non ci dicono quello che pensano e quello che vogliono?

Questo ci pare il tratto più arrogante e contro di esso parliamo, non volendo dire altro se non che riteniamo speciose ed inaccettabili le non motivazioni della richiesta di chiusura della discussione. Per questi motivi voteremo contro.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo alla votazione della richiesta Silvestro Ferrari.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Silvestro Ferrari di chiusura della discussione sull'articolo 16 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	253
Astenuti	98
Maggioranza	127
Voti favorevoli	235
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 16 e dell'annessa tabella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signora Presidente, il gruppo radicale voterà contro questo articolo e la annessa tabella, per i motivi che ha già esposto nel suo intervento il collega Tessari. Quello che ci accingiamo a votare è l'articolo della scelta nucleare civile, che è strettamente collegata alla scelta nucleare militare, e impone, in sostanza, una scelta di militarizzazione della società.

Il gruppo radicale voterà contro tale articolo anche per il fatto che la scelta in questione, di tale gravità, entità, rilevanza, non solo per il presente del nostro paese, ma anche per il suo futuro, giacché coinvolge necessariamente la vita del-

le generazioni a venire, è stata assunta pur esistendo nel paese un movimento contrario alla opzione nucleare. Si è deciso tutto nel chiuso della Commissione industria, senza mai coinvolgere, dal 1977 ad oggi, la stessa Assemblea. L'ultima volta che quest'ultima si è occupata del tema è stato, appunto, nel 1977. Certo, si è deciso nella totale ignoranza da parte dei cittadini delle motivazioni, che per altro, come abbiamo già detto, sono assolutamente anti-economiche, per le quali si sta andando alle scelte che ho detto.

Votiamo contro l'articolo in questione anche perché, mentre da una parte lo stesso è la norma del nucleare, dello sforzo massimo per costruire centrali nucleari, anche a ritmo serrato, non contiene alcun contrappeso (il che emerge dalle cifre) per potenziare al massimo... Tutto questo rappresenterebbe un minimo di serietà nel momento in cui si effettua una scelta, la nucleare, osteggiata da una parte del paese e, addirittura, dai sindaci comunisti, democristiani, socialisti, dei paesi in cui debbono avvenire le localizzazioni.

Abbiamo forze politiche che in questa sede assumono certi impegni e poi in sede locale, i loro amministratori, o gli amministratori eletti nelle loro liste, risultano assolutamente su posizioni antitetiche.

Voteremo contro per un minimo di serietà e nel tentativo di non puntare unicamente sul nucleare (in paesi molto più avanti di noi tecnologicamente questo si sta già facendo), in termini di impegno di risorse, ma di guardare anche alle fonti alternative. Dalle cifre in bilancio non emerge alcun impegno rispetto a tali fonti alternative: il solare, il geotermico, e così via.

Non c'è un equilibrio tra queste due cose: siamo contro il nucleare, ma votiamo contro anche perché non c'è nessuna intenzione di procedere in altre direzioni, almeno in termini di ricerca e sperimentazione, per aprire un nuovo campo nel settore dell'approvvigionamento energetico.

Per questi motivi, oltre che per quelli già indicati dal collega Tessari, quindi

non soltanto per l'aspetto di merito, anche se su questo piano sono assai gravi le scelte contenute nella tabella di bilancio in esame, ma anche per un aspetto di metodo, perché quelle scelte sono state occupate da questo Parlamento e da forze politiche che poi hanno buon gioco, al di fuori di qui, nel far portare avanti, da varie organizzazioni collaterali, la scelta antinucleare, mentre nel chiuso della Commissione difendono la scelta nucleare ad oltranza; per questi motivi — dicevo — il nostro gruppo voterà contro l'articolo 16.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16, con l'annessa tabella n. 14, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	354
Astenuti	2
Maggioranza	178
Voti favorevoli	238
Voti contrari	116

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele

Amabile Giovanni
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Bottari Angela Maria
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Casati Francesco
Catelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio

Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe

Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pisanu Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Segni Mario
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sulla chiusura della discussione sull'articolo 16:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato

Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo

Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Furia Giovanni

Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Lanfranchi Cordioli Valentina
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Matrone Luigi
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico

Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sarti Armando
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni

Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 16 nel suo complesso:

Bernardi Antonio
Mammi Oscar

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Fanti Guido
Fioret Mario
Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 17 ed alla annessa tabella n. 15. L'articolo 17 è del seguente tenore:

(Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 15).

Il ministro del tesoro è autorizzato, per l'anno finanziario 1983, su proposta dei ministri interessati, a trasferire, dagli stanziamenti di competenza e cassa iscritti nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo sta-

to di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in termini di competenza e cassa, alla riassegnazione nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1983, delle somme versate sul capitolo n. 2376 dello stato di previsione dell'entrata dai contravventori alle disposizioni regolanti il collocamento dei lavoratori in agricoltura, ai sensi della legge 8 agosto 1972, n. 459».

Avverto che a questo articolo e all'annessa tabella sono riferiti emendamenti pubblicati in allegato al resoconto stenografico, dei quali non è residuo alcuno.

Passiamo agli interventi sull'articolo e sul complesso degli emendamenti ad esso proposti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signora Presidente, colleghi, signori ministri, mi sia consentito, in apertura di questo mio intervento, dato che dovrò parlare di un altro «giallo», di un'altra sparizione, relativa alla tabella che stiamo, per così dire, esaminando, dare una risposta al sottosegretario Manfredi (anche se non è ora presente in aula), in relazione alla denuncia che avevo fatto, da questi stessi microfoni, sulla sparizione di una autorizzazione di spesa concernente la tabella del Ministero di grazia e giustizia. Devo infatti precisare che le affermazioni del sottosegretario Manfredi non trovano riscontro in alcun documento di bilancio presentato dal Governo al Parlamento.

Non esiste l'iscrizione di quella spesa nel bilancio di assestamento 1982, non esiste nel bilancio 1983, ovviamente, essendo stato esso presentato prima che quell'autorizzazione fosse concessa, non

esiste neppure nelle tre note di variazioni successivamente presentate dal Governo. Ciò non esclude, ovviamente, che quell'autorizzazione venga iscritta — magari solo in seguito alla mia denuncia — nel bilancio: ma sta di fatto che nei documenti ufficiali presentati dal Governo al Parlamento al momento quella spesa non risulta.

Si tratta di un problema relativamente modesto, riguardante 350 miliardi, che sembrano essersi però dissolti nel nulla. Avevamo chiesto precisazioni al riguardo già da novembre scorso, tornando anche in seguito sulla questione; ma in tutti questi mesi il Governo non ci aveva dato una risposta. Dagli atti ufficiali, dunque, quel dato non risulta: lo vedremo, probabilmente, solo quando verrà presentato il bilancio di assestamento 1983.

Come avevo accennato, comincerò questo mio intervento parlando di un'altra sparizione, a dimostrazione — se ancora ve ne fosse bisogno — del modo in cui il Parlamento esamina provvedimenti importanti come la legge finanziaria e il bilancio. Mi riferisco a quei documenti che dovrebbero essere presentati assieme alla legge di bilancio, assieme alle tabelle dei vari ministeri, cioè i conti consuntivi degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria.

La presentazione dei consuntivi dell'anno precedente, come richiede l'articolo 19 della legge n. 468, è un atto molto importante; ma questi documenti — circa 180 —, i cosiddetti annessi al bilancio, sistematicamente non vengono presentati dal Governo entro il termine prestabilito del 30 settembre.

Ad esempio, per quanto riguarda il Ministero del lavoro e della previdenza sociale c'è una tabella nello stato di previsione di questo Ministero che indica l'esistenza di 25 consuntivi, che dovrebbero essere allegati, tra i quali quello dell'INPS.

Come è noto, la presentazione al Parlamento di questi importanti documenti avviene con notevole ritardo tanto che nel mese di novembre ancora non era possibile prenderne visione; infatti, sembra

che gli istituti interessati li abbiano presentati al Ministero del tesoro e a quello del lavoro e della previdenza sociale anche se fino a questo momento non sappiamo quanti di questi documenti il Ministero del tesoro abbia poi trasmesso alla Camera. Infatti, fino a pochi minuti fa in archivio non si trovava alcuno di questi annessi tra cui — ripeto — quello relativo all'INPS.

Tra l'altro, malgrado le enormi spese effettuate per la meccanizzazione, questo istituto non è in grado ancora di produrre dei conti consuntivi in base a precise risultanze contabili se è vero che fa riferimento alla stima che invece dovrebbe riguardare solo i bilanci di previsione.

Questo fatto ci dice che il Parlamento è costretto ad esaminare la legge finanziaria e il bilancio senza i necessari documenti contabili.

Il problema maggiore è quello della riforma delle pensioni, da tutti auspicata e sulla quale da anni si assumono impegni precisi; infatti, la proposta a suo tempo formulata dal ministro Scotti si trova ancora all'esame di questa Camera, boicottata dalla stessa maggioranza e da accordi intercorsi tra il Presidente del Consiglio Fanfani e il segretario del partito socialdemocratico, Longo, basati su interessi di tipo corporativo e settoriale.

Sono stati approvati, credo, 188 provvedimenti in materia previdenziale negli ultimi due o tre anni, ma non si arriva alla riforma. Noi avevamo presentato delle precise proposte in questo dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio, e soprattutto avevamo proposto anche noi un provvedimento straordinario, eccezionale, da farsi al di fuori della riforma.

Nel corso della prima discussione sulla legge finanziaria, nel novembre scorso, avevamo presentato proposte tendenti a sollevare una serie di problemi su talune discriminazioni, ingiustizie, spese clientelari che caratterizzano la gestione del sistema previdenziale. Sappiamo benissimo, ad esempio, qual è la situazione delle pensioni di invalidità; come il «rigoroso» De Mita si muova su questo terreno. Sappiamo quali sono le

percentuali dei cittadini che godono di una pensione di invalidità al sud; ad Avellino, il 18 per cento dei cittadini sembra essere colpito da invalidità, e non pare che vi sia avvenuto un cataclisma tale da giustificare un così alto numero di cittadini invalidi. Sappiamo benissimo che è una gestione particolarmente clientelare e avevamo evidentemente delle proposte al riguardo.

Avevamo presentato proposte relative alla questione dei pensionati-*baby*, ma poi è intervenuto il Governo con un decreto-legge, e in maniera piuttosto contraddittoria. A parte queste proposte, che volevano sollevare a livello emblematico alcune delle maggiori questioni relative al problema della previdenza, avevamo presentato una proposta importante, legata a quella contro lo sterminio per fame nel mondo, con la quale chiedevamo l'adeguamento dei minimi delle pensioni sociali a 350 mila lire al mese.

Riteniamo infatti che la situazione attuale sia assolutamente insostenibile; riteniamo che sia insostenibile che la collettività e lo Stato pensino di poter dare un obolo di miseria e di fame di 165 mila lire al mese (a dicembre si era a 155 mila lire addirittura) per pensionati che hanno raggiunto 65 anni di età e che sono sprovvisti di altri redditi. Che la pensione per costoro sia di tale entità, lo riteniamo un fatto assolutamente scandaloso ed inaccettabile; avevamo proposto con precisi emendamenti che questa Camera ponesse rimedio ad una situazione così intollerabile, che non consente condizioni di sopravvivenza per costoro; avevamo proposto alla Camera, quindi, un trasferimento di risorse anche per questa questione proprio perché non siamo irresponsabili.

Riteniamo che il problema sia quello di una diversa destinazione delle risorse, ed abbiamo in questo senso rivolto inviti anche a tutti i pensionati, perché devono assumere le loro responsabilità ed indicare dove e come pensano di reperire le risorse perché si possa arrivare alla riforma del sistema previdenziale; avevamo indicato la possibilità di una diversa destinazione di alcune migliaia di miliardi per

adeguare queste pensioni ad un livello che fosse un poco più decente. Ciò non è stato possibile: anche questa proposta non è stata discussa, non è stata neppure sottoposta al voto da parte di questa Assemblea, in relazione alle posizioni assunte dalla Presidenza di questa Camera.

L'importanza della proposta che abbiamo avanzato non era collegata poi solo ed esclusivamente al problema concreto dell'adeguamento dei minimi delle pensioni sociali e previdenziali a tale importo — 350 mila lire —; infatti, riteniamo che questa proposta potesse in qualche modo creare le condizioni che rendessero ineludibile la necessità di approvare poi tutta la riforma, il riordino del sistema pensionistico. Perché, evidentemente, le contraddizioni che l'approvazione di una tale proposta metterebbe in moto sarebbero tali da rendere assolutamente ineludibile il problema di arrivare e di arrivare in tempi celeri e rapidi alla riforma, al riordino del sistema previdenziale.

Come per la questione dello sterminio per fame nel mondo, anche il problema delle pensioni, dell'adeguamento dei minimi delle pensioni sociali e previdenziali è un problema che riguarda i criteri che determinano le priorità delle spese. Abbiamo proposto a questa Camera scelte di fondo, scelte precise di bilancio, scelte che ponevano degli interrogativi precisi sulla destinazione, sui criteri che devono determinare le priorità delle spese del nostro paese.

Questo era il significato profondo delle nostre proposte, indicare scelte, indicare opzioni chiare e semplici, su cui tutti quanti, riteniamo, devono assumersi le proprie responsabilità. Ebbene, purtroppo questa discussione non è potuta avvenire. Perciò non possiamo non denunciare le responsabilità delle decisioni della Presidenza di questa Camera: sono decisioni gravissime, perché non è scritto da nessuna parte che necessariamente si dovesse arrivare ad una votazione della legge finanziaria, del bilancio...

PRESIDENTE. Rimanga al tema, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Signora Presidente, sto parlando del problema della riforma delle pensioni, non credo che sia estraneo all'esame della tabella del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Ho detto «rimanga», onorevole Calderisi: le ho dato atto che stava al tema e la esortavo a continuare ad attenersi ad esso.

GIUSEPPE CALDERISI. Credo che non possano non essere fatte considerazioni relative alle modalità di svolgimento di questa discussione della legge finanziaria, del bilancio, signora Presidente, perché non possono non essere fatte in questa sede. Dicevo che non c'era alcun motivo e non c'è alcun motivo di ritenere che la votazione debba necessariamente essere effettuata (*Proteste all'estrema sinistra e al centro*) entro il giorno 30. Non sappiamo che cosa accada e quale disastro si verifichi se alle votazioni arriviamo, arrivavamo qualche ora prima o qualche ora dopo, perché la scadenza non è quella del 30 marzo, è quella del 30 aprile e, per quanto riguarda il Senato, sappiamo che l'esame da parte di questo ramo del Parlamento di questi documenti non comincerà prima del giorno 5, o 6, o 7, o 8 aprile. Quindi questa applicazione dell'articolo 89 prima e dell'articolo 85 del regolamento dopo è particolarmente grave, soprattutto nella misura in cui avevamo ridotto le proposte di emendamento su questo disegno di legge del bilancio, pur così importante, che contiene cinquemila capitoli, che in altri paesi è oggetto di discussioni approfondite per giorni e giorni, per sedute e sedute; in questa Camera si pretende di affrontarlo e di discuterlo in pochi giorni, in nemmeno una settimana.

Signora Presidente, altre questioni si pongono su questa tabella del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. In particolare un altro problema io intendo affrontare. Fra i tanti provvedimenti che vengono presi in modo frammentario, senza una riforma complessiva, vi è

soprattutto quello della fiscalizzazione degli oneri sociali che voglio ricordare perché anche su questo versante abbiamo una proliferazione di decreti-legge — credo che questa Camera ne abbia discussi e approvati, di decreti-legge sulla fiscalizzazione, non so se 17 o 18 —, ci sono precisi rilievi che vengono fatti dalla Corte dei Conti sulla sua relazione nell'esame di questa tabella del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in ordine al modo in cui sistematicamente si elude la riforma anche su questa questione.

I Comitati istituiti in questa Camera per occuparsi del problema della riforma complessiva della fiscalizzazione degli oneri sociali vengono sistematicamente boicottati dal Governo, che non vi partecipa. L'ultimo decreto in materia, quello relativo all'accordo sul costo del lavoro, prevede una specifica commissione; vedremo se si andrà ancora avanti con provvedimenti a tempo o se, invece, si arriverà finalmente alla auspicata riforma della fiscalizzazione degli oneri sociali.

L'ultima questione che desidero affrontare è relativa ai 188 provvedimenti emanati in materia. A questo proposito, colleghi comunisti, non credo si possano addebitare tutte le responsabilità al Governo e alla maggioranza. Quando si subisce passivamente una situazione del genere, con il sistematico rinvio della riforma delle pensioni, almeno dei segnali, colleghi comunisti, avrebbero dovuti esser dati da un partito che può contare sulla forza di un gruppo di 200 deputati. Avrebbe dovuto esser posto almeno un freno alla decretazione d'urgenza sulla fiscalizzazione, ai decreti-legge sistematicamente riproposti; avrebbe dovuto essere posto almeno un argine per far decadere almeno un decreto, per esempio un decreto di proroga della fiscalizzazione. Questo credo che avrebbe comportato la ineludibilità della riforma del sistema previdenziale, come quella della fiscalizzazione degli oneri sociali.

L'ultimo episodio in cui si è manifestato un atteggiamento di debolezza e subordinazione al Governo e alla maggioranza è stato quello del *referendum* sulle liqui-

dazioni; un episodio significativo ed emblematico che credo vada ricordato, colleghi comunisti, perché possa costituire elemento di riflessione. Avevate ed avete rinunciato a quel *referendum*, sostenendo che non dovevamo andare a quel voto per non impedire quella riforma che sarebbe dovuta venire di lì a pochi giorni all'esame dell'Assemblea, inducendo o costringendo in qualche modo la Confindustria alla disdetta della scala mobile.

È successo esattamente il contrario di quello che avevate sostenuto. La riforma è stata all'esame dell'Assemblea qualche giorno, poi è stata rinviata in Commissione; doveva rimanerci 15 giorni, sono invece passati nove mesi (*Commenti-Rumori*)... so che queste cose vi bruciano un poco: ma è la verità (*Commenti-Rumori*). La disdetta della scala mobile è arrivata, con tutte le conseguenze che poi abbiamo visto il giorno dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* della legge che ha liquidato quel *referendum*, che sarebbe stato invece uno strumento di forza per tutta la sinistra e per i sindacati. Dopo lo svolgimento del *referendum* avremmo potuto giungere davvero alla riforma delle pensioni e ad una diversa considerazione di tutti gli enormi problemi connessi al mercato del lavoro.

Non ci siamo arrivati per la vostra rinuncia, al di là dei dissensi sulle eventuali strategie per l'alternativa, per il vostro sistematico rifiuto dell'uso di questo strumento, dell'uso della vostra forza parlamentare ai fini della lotta politica. Non sarebbe valso alcun ricorso a forzature regolamentari, perché ai compagni comunisti basterebbe soltanto alzare il dito mignolo per imporre, quanto meno, degli argini a questo Governo che ha deciso di rinviare la riforma delle pensioni alla prossima legislatura, a questo Governo che fa sistematica strage della legalità costituzionale, che ha sommerso questo Parlamento di decreti-legge impedendo la possibilità di una rapida approvazione della riforma delle pensioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il primo rilievo da farsi sull'articolo 17, al quale è annessa la tabella n. 15, è da riferirsi all'assoluta inadeguatezza degli stanziamenti posti a disposizione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale a fronte di una situazione, soprattutto occupazionale, oltremodo preoccupante.

Ciò si evince dalla lettura della relazione che accompagna la tabella n. 15. Dalla stessa però emergono anche pesanti contraddizioni, gravi errori e ingiustificabili ritardi imputabili al Governo. Su questo intendo soffermarmi e richiamare l'attenzione della Camera e del Governo, nella speranza di dare in tal modo un contributo critico, ma costruttivo, alla soluzione dei numerosi problemi che in materia di lavoro sono da tutti conosciuti e sofferti.

Certo, sappiamo bene che, in presenza di una grave crisi economica, caratterizzata ancora oggi da un tasso di inflazione attestato su livelli doppi rispetto a quello registrato in media nelle altre nazioni europee, e in presenza di un *deficit* pubblico che orbiterà, nonostante le più rosee previsioni, intorno ai centomila miliardi di lire, le risorse da destinare agli investimenti, e quindi all'occupazione, sono difficilmente reperibili. Sappiamo anche che purtroppo, nella naturale e continua interferenza esistente fra politica economica e politica del lavoro, quest'ultima è sempre soccombente.

Il Ministero del lavoro afferma che, nel contesto delle strategie da adottare per il rilancio dell'economia, deve essere posto come obiettivo irrinunciabile lo sviluppo dell'occupazione, ed è giusto; purtroppo però così non è, e non vi è chi non lo constati ogni giorno.

Nella relazione che accompagna la tabella n. 15, presentata il 5 agosto 1982, si legge infatti testualmente che «sulle forze di lavoro tra il 1980 e il 1981 si sono accentuati gli squilibri tra offerta e domanda di lavoro; l'occupazione è aumentata di 58 mila unità, pari allo 0,4 per cento, ma in misura molto limitata rispet-

to al forte e crescente afflusso di lavoratori aggiuntivi (più 293 mila, pari all'1,3 per cento)». Quindi, siamo in presenza di un'ulteriore negativa incidenza dello 0,9 per cento sul complesso della forza-lavoro; di conseguenza, si è allargato il numero delle persone in cerca di prima occupazione.

Secondo i dati del Ministero del lavoro saremmo passati da un tasso di disoccupazione che era del 7,6 per cento nel 1980 ad uno che è diventato dell'8,4 per cento nel 1981 e che ormai oggi si aggira attorno al 10 per cento. E questo è un dato veramente preoccupante, che significa che allo stato i disoccupati sono 2 milioni e mezzo e diventeranno 3 milioni alla fine del 1983.

Altro dato assolutamente negativo, sempre evidenziato dal Ministero del lavoro, è quello che attiene alla qualità dell'occupazione. Infatti, il 12 per cento degli occupati lavora nell'agricoltura, il 37,1 per cento nell'industria e ben il 50,9 per cento in altre attività, tra le quali sono ricomprese il commercio, i trasporti, le comunicazioni, il credito, le assicurazioni e i 4 milioni e 706 mila addetti alla pubblica amministrazione e ad altri servizi: è impossibile che un paese possa avere una economia sana quando oltre il 50 per cento degli occupati è assorbito dai servizi e dal terziario.

Altro dato preoccupante è quello relativo alla flessione dell'occupazione in agricoltura (meno 333 mila unità), e nell'industria (meno 146 mila unità), cui si contrappone una crescita di 287 mila unità tra gli occupati nelle altre attività che ho prima elencato. Ma questo vuole purtroppo dire che si continua a bruciare e non a creare ricchezza.

A fronte di tutti questi elementi dimostrati dai fatti, assolutamente carente è l'intervento del Ministero del lavoro e dell'intera compagine governativa. Si contano a decine i provvedimenti legislativi non ancora definiti, soprattutto per quanto concerne la ristrutturazione del collocamento, la formazione professionale e la previdenza. Sono carenti le strutture operative del Ministero del lavoro ed

è carente il personale; distorta in senso assistenziale è la gestione di taluni istituti, come ad esempio l'INPS e la cassa integrazione guadagni; insufficienti sono le strutture centrali e periferiche anche per quanto riguarda l'individuazione e il recupero dell'area di evasione.

Noi riteniamo che con questo bilancio, con le indicazioni che da esso emergono, tutti i cennati problemi restino irrisolti. Di qui il voto contrario che il gruppo del Movimento sociale italiano si appresta ad esprimere sull'articolo 17.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 17 e sull'annessa tabella n. 15, passiamo alle dichiarazioni di voto sugli stessi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Dichiaro il voto contrario del gruppo radicale alla tabella del Ministero del lavoro, vuoi per le condizioni in cui versa il lavoro nel nostro paese vuoi per il grave disordine amministrativo che ha caratterizzato in tutti questi anni l'INPS; vuoi ancora per le situazioni in cui sono venute a trovarsi l'industria e l'agricoltura, abbandonate a se stesse senza nessuno che difenda i loro diritti e le loro potenzialità: sono state compiute scelte industriali ed agricole del tutto sbagliate, così come scelte di lavoro sbagliate. Non a caso oltre il 50 per cento della manodopera è addetta al terziario, come ricordava il compagno — *pardon*, il collega — che mi ha preceduto. Ancora più grave però è la situazione di tutti quei lavoratori italiani che riescono a sopravvivere soltanto in grazia del lavoro nero! È una delle peggiori situazioni in cui versi qualunque paese del cosiddetto mondo sviluppato: si allude in particolare all'America settentrionale, al Giappone ed all'Europa. E noi abbiamo uno dei più elevati tassi di lavoro nero, e contemporaneamente va considerato, assieme a questo problema, quello delle pensioni. È estremamente grave che il Governo non abbia perlomeno impostato in forma riso-

lutiva l'enorme problema delle pensioni. Vi sono persone costrette a lavorare e sopravvivere con pensioni di fame, inferiori alle 250.000 lire mensili; ci siamo fatti portatori di una petizione popolare perché tale livello venisse elevato almeno alle 350.000 lire, certo insufficienti dal momento che gli stessi esperti in materia hanno tentato di stabilire che quello minimo è il livello delle 500.000 lire. Purtroppo non se ne è fatto nulla. A forza di decreti si è tolta la possibilità di legiferare: non è vero che altri siano i motivi che impediscono la legislazione! Il motivo è soltanto rappresentato dal disinteresse, dalla non partecipazione e dal fatto che governare un paese con un tasso di disoccupazione tanto elevato comporta una serie di problemi per cui la gente perde anche la voglia di difendersi e battersi perché conosce troppo bene quanto disastrose siano le condizioni in cui viene tutelato il lavoro nel nostro paese!

Considerati i disordini, le scommesse non mantenute, gli impegni presi e non rispettati, i problemi non risolti per mancanza della volontà di farlo (soprattutto nel campo del lavoro, a tutti i livelli), ci troviamo di fronte ad un ministero inadempiente, ad un Governo che non si fa carico della soluzione di questi problemi; e con petizioni, ordini del giorno e tutti gli strumenti cui potremmo ricorrere, noi tenteremo di risolvere questi gravi problemi!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17 con l'annessa tabella n. 15, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	380
Astenuti	1
Maggioranza	191
Voti favorevoli	246
Voti contrari	134

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amici Cesare
Amodeo Natale
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Bellini Giulio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binaco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo

Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Lugi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele

Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiorgio
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Matrone Luigi

Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario

Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto

Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso

Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Lussignoli Francesco

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido
Fioret Mario
Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 18 ed all'annessa tabella n. 16. L'articolo 18 è del seguente tenore:

*(Stato di previsione del Ministero
del commercio con l'estero
e disposizioni relative).*

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 16)».

A questo articolo e all'annessa tabella sono stati presentati gli emendamenti pubblicati in allegato al resoconto stenografico.

Avverto che non sono residuati emendamenti all'articolo 18.

Passiamo agli interventi sull'articolo 18 e sull'annessa tabella.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, l'articolo 18 riguarda la tabella del commercio con l'estero, sul quale il Parlamento forse non ha mai avuto modo di pronunciarsi globalmente, ed avrebbe potuto, dovuto farlo nella discussione sul bilancio se questa avesse conservato — come avrebbe dovuto — la funzione di verifica parlamentare della politica complessiva del Governo, soprattutto di quella manovra economica e finanziaria della quale oggi, più che in altri tempi, si parla. Tante volte abbiamo inteso, in occasione di dibattiti o magari delle solite discusso-

ni sui decreti-legge, alludere ai problemi di quella manovra economico-finanziaria, sempre con l'immane riferimento a quei tipici strumenti che dovrebbero conglobare e coordinare la manovra stessa, che sono la legge finanziaria ed il bilancio. Nella manovra economica e finanziaria abbiamo inteso, da parte del Governo e delle varie forze politiche che lo compongono, ricordare l'incidenza di problemi relativi al commercio con l'estero, alla dipendenza del nostro paese dalle importazioni, alla grave situazione della bilancia dei pagamenti. Queste considerazioni dovrebbero averci convinto che il commercio con l'estero è uno dei punti centrali di questa discussione sulla manovra economica e finanziaria del Governo. Anche qui assisteremo alla solita chiusura della discussione, dopo l'intervento solitario dei radicali, ed anche qui dobbiamo quindi ritenere che malgrado l'eliminazione degli emendamenti — in realtà, della discussione e del dibattito sul bilancio — nessun segno è intervenuto, da parte di altre forze politiche, al fine di affrontare in questa occasione quel confronto che altre volte è mancato e che mancherà in quest'aula su questo tema di rilevante importanza, rappresentato dal commercio con l'estero e dagli interventi dello Stato su questa materia.

Abbiamo avuto occasione, durante la discussione della legge finanziaria, di individuare alcune questioni, che in tema di commercio con l'estero ci preoccupano in modo particolare. Senza voler affrontare i temi più gravi della struttura del nostro commercio estero, non possiamo dimenticare le due voci passive della bilancia dei pagamenti, e cioè il petrolio e la carne. In questa occasione non si è riusciti ad avere un dibattito adeguato in Parlamento, un confronto per l'individuazione di una strategia che doveva articolarsi, per quanto riguarda le importazioni petrolifere, sulla politica energetica, ma anche sulla politica finanziaria. Per quanto riguarda le incidenze da dare al prelievo finanziario sulle oscillazioni di questo bene, fortunatamente credo che si possa affermare che il prezzo del petrolio è in ribasso.

Dopo aver gridato a lungo che i nostri guai derivavano dall'incremento del prezzo del petrolio, quando questo ha avuto una flessione abbiamo sentito delle voci che ci ponevano in allarme per questa flessione.

La strategia in questo settore avrebbe dovuto articolarsi, oltre che sulla politica energetica, anche sulla politica fiscale, per determinare quale parte di questo sollievo, che interviene in senso obiettivo sulla bilancia dei pagamenti, avrebbe dovuto costituire oggetto del prelievo fiscale, anche per le incidenze del prelievo fiscale e della politica dei prezzi su questo settore rispetto al mantenimento degli *standard* di importazione.

Per quel che riguarda l'altra voce di grave passivo della nostra bilancia dei pagamenti, cioè l'importazione delle carni, è stato già qui ricordato, in occasione dell'esame dell'articolo riguardante l'agricoltura, come sia mancato — e manchi — quel piano delle carni, di cui pure tanto si è parlato e che avrebbe dovuto rappresentare un modo per affrontare, sul piano della produzione interna, questo spinoso aspetto della nostra bilancia dei pagamenti.

Ma qui vorrei richiamarmi ad un aspetto, che più propriamente riguarda la gestione del commercio con l'estero e della relativa amministrazione, e quindi non tanto i problemi di carattere economico che si riflettono nel commercio con l'estero, quanto, invece, quelli che si riferiscono a quella gestione, e che attengono, in realtà, a quegli aspetti che sono tra i più allarmanti. È già stato qui ricordato dal collega Teodori come su questo settore del commercio delle carni si innesti uno dei più allarmanti interventi della P2, o delle P2 e delle forme di taglieggiamento che sono una delle caratteristiche strutturali — e starei per dire istituzionali — del nostro sistema politico, della nostra società e del nostro Stato.

E non parliamo di quello che riguarda il settore petrolifero, per il quale la vicenda ancora non chiarita (e forse destinata a non essere mai chiarita, per la connivenza e per le operazioni che su essa si

innestano e che hanno dei tempi e dei limiti molto precisi) delle tangenti petrolifere della *Sophilau* — ma rispetto alle quali non possiamo ritenere che quelle della *Sophilau* siano le uniche — lascia intendere che su questo fronte delle cosiddette mediazioni del commercio con l'estero, si innesta uno dei capitoli più gravi e più allarmanti della nostra vita economica e della nostra vita istituzionale, negli aspetti meno gravi della struttura sociale, sulla quale si innestano le storture del nostro sistema istituzionale.

Un'altra delle voci allarmanti della nostra bilancia dei pagamenti, una voce purtroppo in attivo — dico purtroppo, perché è rappresentata da queste merci — è costituita dall'esportazione delle armi, in cui abbiamo una posizione di spicco nelle graduatorie internazionali, essendo al quinto posto, se non siamo passati a posizioni più avanzate. Anche qui emerge il problema delle tangenti, degli interventi con mediazioni pagate all'estero; tale problema assume un carattere di particolare rilevanza anche per l'entità di queste tangenti, che tra l'altro denunciano un carattere torbido delle operazioni economiche. Inoltre, queste tangenti, a loro volta, presuppongono, sulla bilancia valutaria, che dovrebbe conglobarsi nella bilancia dei pagamenti, degli esborsi, poste che, guarda caso, sono sempre in uscita. Sia che si tratti di voci relative alle importazioni, sia che si tratti di voci relative alle esportazioni, nella bilancia dei pagamenti relativi alle tangenti siamo sempre esportatori.

Mi pare che questo sia un interrogativo che dovrebbe ricevere una risposta, anche perché rispetto a questo dato di fatto ci sono delle responsabilità specifiche dell'amministrazione e del Ministero, perché gli esborsi di valuta all'estero, gli accreditamenti all'estero per il pagamento di queste cosiddette mediazioni devono pure passare attraverso un filtro, che è costituito da autorizzazioni governative che riguardano la valutazione delle congruità dei compensi di mediazione.

Non starò qui a ripetere quello cui ho avuto modo di accennare in sede di discussione sulla legge finanziaria. Ma le

voci delle quali abbiamo dato documentazione, le quali sono state pubblicamente attribuite ad esponenti che hanno fatto parte del Governo da parte di organi di stampa, che non hanno ricevuto smentita per quello che riguarda l'entità di queste mediazioni e per le percentuali, che vanno dal 13 al 15 per cento, sono dei dati che denunciano da soli la stranezza, la gravità della situazione. Mentre si dà la caccia al turista, che magari va all'estero con valuta un po' eccedente rispetto a quei limiti che, se rispettati, comporterebbero il rimpatrio con foglio di via obbligatorio, per quello che riguarda, poi, questo angoscioso, allarmante ed oscuro tema delle tangenti, la cui rilevanza credo non sfugga a nessuno, tanto che si tratti delle tangenti della *Sophilau* tanto che si tratti di tangenti date a determinati cittadini iracheni o iraniani o di altre nazionalità, a società che abbiano sede a Belgrado o a Mosca o nel Liechtenstein o in altri luoghi più o meno noti per i loro legami con operazioni di scarsa chiarezza sul piano economico, fiscale e finanziario, è di tutta evidenza che la partenza per quelle sedi di compensi di questa entità denuncia chiaramente il carattere torbido, che poco ha a che fare con i problemi veri dei quali ci dovremmo occupare, dei quali si dovrebbe occupare tutto l'apparato che presiede alle questioni relative al commercio con l'estero ed ai controlli valutari ad esso connessi.

Credo che soltanto la denuncia di questi fatti avrebbe dovuto comportare, in questa occasione, quelle risposte che riguardano gli effetti propriamente attinenti alle questioni di carattere economico generale ed ai problemi economici della nostra bilancia dei pagamenti, ai problemi valutari. Le risposte richieste dai colleghi repubblicani con molta autorevolezza, con molta puntualità (forse con una tempestività non del tutto appropriata, perché avrebbero fatto meglio a chiederle in sede di dibattito generale), relativamente a chiarimenti da parte delle nostre autorità governative monetarie, che hanno la responsabilità dei problemi monetari e, quindi, di riflesso, dei problemi rela-

tivi alla bilancia dei pagamenti (è di tutta evidenza la connessione), non sono venute. Le avremo forse nelle dichiarazioni domenicali o in qualche convegno di una delle varie corporazioni particolarmente interessate alle operazioni della politica governativa in questo come in altri settori economici; nel Parlamento comunque non ne abbiamo avuto traccia. Nel Parlamento non sono intervenuti (ed ho ragione di ritenere che non interverranno) chiarimenti su questi problemi, sui problemi propriamente attinenti alla bilancia dei pagamenti ed ai connessi risvolti monetari. Ma non avremo nemmeno risposte (né sollecitazioni a queste risposte) in ordine a questo aspetto della nostra politica del commercio con l'estero che riguarda, guarda caso, l'autorizzazione al trasferimento all'estero di queste strane e allarmanti tangenti che caratterizzano in modo del tutto particolare (non certo il migliore) il nostro commercio con l'estero.

Dobbiamo ritenere che ombre gravi, oltre a quelle che derivano da una situazione di sconquasso della nostra economia e dal nostro rapporto con le economie di altri paesi, si addensano sul nostro paese. Prima parlavo di riflessi di carattere istituzionale: ebbene, dobbiamo confermare questo punto di vista, specie in assenza di queste risposte e di questi chiarimenti.

L'ombra grave dei ritorni di queste tangenti pesca certamente su tutta la nostra vita politica; la possibilità di far pulizia non è certo nelle intenzioni del nostro Governo e delle nostre maggiori forze politiche. Non appare — salvo che nei momenti in cui esplode uno dei tanti scandali — alcuna seria azione politica diretta a far chiarezza su questo punto, che pure è di importanza particolare.

Nel momento in cui si chiudono le casette di sicurezza delle varie banche svizzere, per sbarrare l'accesso ai documenti dell'ENI e delle sue consociate, non si fanno altri sforzi per chiarire (non in Svizzera, dove può accamparsi qualche alibi più credibile) nel nostro paese, nella Commissione che deve decidere sull'entità di questi esborsi che già di per sé stessi

denunciano la stranezza e la dubbia legittimità di queste operazioni, quello che sembra essere precluso dall'accortezza degli amministratori dell'ENI e delle sue consociate circa i «garbugli» che qualcuno cerca di creare nei rapporti tra le partecipazioni statali e le società consociate dell'ENI.

Credo, con queste modeste considerazioni, di aver posto alcuni dei problemi che meriterebbero di essere sviluppati in questo dibattito, che meriterebbero risposte da parte del Governo e, soprattutto, più vigorose richieste di chiarimento da parte delle altre forze politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Silvestro Ferrari. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Signor Presidente, a nome del gruppo della democrazia cristiana, mi onoro chiedere la chiusura della discussione sull'articolo 18 e sull'annessa tabella n. 16. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Su questa proposta, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

ADELE FACCIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Il problema del commercio con l'estero ne copre tanti altri relativi a tangenti, impegni, scorrettezze: P2, P3, P4... Si tratta di un'infinita serie di cose su cui non si fa chiarezza e su cui «tacere è bello». Per questo la maggioranza, con tanta premura, chiede la chiusura della discussione. Infatti dalla *Sophilau*, dalla P2, dalle tangenti verrebbe fuori una tale quantità di scandali dalla quale non si saprebbe poi come uscire in questa discussione del bilancio. Un bilancio che è chiaramente pieno di scompensi, pieno di scorrettezze, pieno di cose non chiarite, non dichiarate, non esplicitate, a tale punto che si strozza qualunque tipo di discor-

so, perché troppo chiaramente verrebbero fuori i problemi dell'importazione delle carni (che non riguardano soltanto l'Argentina, ma anche taluni paesi dell'est), i problemi del petrolio e delle tangenti che colpiscono questa particolare importazione, i problemi delle esportazioni possibili, cioè di quelle esportazioni che potrebbero aumentare se fosse in qualche modo possibile provvedere a migliorare la nostra produzione. È tutto un gioco di tangenti, di segreti, tutto un gioco di tre carte, tutta una serie di inganni e di imbrogli, così che è molto chiaro ed evidente che nessuno in questa Camera ne vuole discutere, essendo assolutamente impossibile portare alla luce un po' di queste cose che formano un grosso nodo all'interno non soltanto del nostro bilancio, ma della vita economica del paese. Una questione estremamente complessa, complicata, che non ha nessuna chiarezza ed in ordine alla quale nessuno vuole fare chiarezza, proprio perché la chiarezza porterebbe alla luce troppe e complesse contrattazioni sotto banco, giochi di «bustarelle» ed il lavoro importantissimo che la mafia svolge a questo proposito. Sarebbe probabilmente anche il caso di aprire un discorso sulla droga, sulla importazione e sulla esportazione, sui passaggi tra un paese e l'altro, che si verificano a livello di droga. Sarebbe tutta una serie di argomenti estremamente interessanti, estremamente importanti, specialmente se volessimo far chiarezza anche sulla necessità di pagare il fisco, di pagare i diritti, di esportazione come di importazione. Si tratterebbe certo di uno dei nodi cruciali, dei legami più seri attraverso i quali si potrebbe venire ad una reale bonifica della condizione del bilancio in Italia.

Purtroppo non c'è la volontà politica di fare questo dibattito apertamente e con chiarezza; sono troppi i coinvolgimenti, sono troppi i segreti, sono troppi i fondi neri che vengono mascherati, nascosti, trasportati, che oscillano avanti e indietro tra il nostro paese ed i paesi stranieri, a tutti i livelli, nell'intero corpo dei paesi da cui importiamo e verso i quali esportiamo. Si tratterebbe di un discorso capace

di portare molto lontano, di condurre ad una grande chiarificazione; probabilmente, anche di portare ad una grande pulizia; si riuscirebbe, forse, a ristabilire un equilibrio della nostra bilancia commerciale e non saremmo in condizioni tanto drammatiche, per i riflessi sulla disoccupazione, sull'industria, su tutte le attività dello Stato che vengono coinvolte dal commercio con l'estero. Pensate alle importazioni di materie prime che siamo costretti ad effettuare spesso a condizioni giugulatorie, pensate al discorso del commercio di armi, che dovrebbe rientrare entro i termini del commercio con l'estero, se è vero, come è vero, che forniamo armi a metà del mondo, specialmente al medio oriente e all'estremo oriente. Se continuiamo ad esportare armi, vorremmo anche sapere che cosa in cambio abbiamo, non soltanto in termini di «bustarelle», di tangenti, non soltanto, ovviamente, in termini di confusione.

Credo dunque di poter continuare a segnalare i grossissimi difetti, le storture e la mancanza di chiarezza, proprio perché il nostro impegno è quello di ricercare sempre la chiarezza. Siamo convinti che le tangenti, lo scambio di «bustarelle» che intercorrono nel commercio estero costituiscano un'altra delle infinite forme di violenza che si esercitano contro le finanze, contro l'equilibrio della bilancia commerciale, e sarebbe importante portare alla luce questi dati. Ma troppe sono le forze coinvolte, troppo è l'interesse di tenere nascoste queste cose: siamo convinti che tutti i Ministeri siano coinvolti in qualche modo da questi problemi, al punto che forse mai riusciremo a fare chiarezza fino a quando forze politiche nuove non si affacceranno al Parlamento e persone più giovani si assumeranno la responsabilità di ripulire, di chiarire, di portare tutto ciò che è segreto nero alla luce del sole, in modo che finalmente si possa discutere un bilancio lucido, aperto, chiaro e la discussione possa andare in fondo, non solo sulle cifre (che hanno una enorme quantità di zeri, ma nessuna chiarezza) delle importazioni e delle esportazioni.

Il problema è grave, coinvolge l'intera vita economica del paese (*Proteste al centro*) e proprio per questo dovrebbe essere ben sviscerato e dibattuto. Non è solo un problema di curiosità: è un'esigenza fondamentale. Siamo convinti che attraverso una serie di queste chiarificazioni potremmo giungere alla chiarificazione definitiva di tutti i problemi economici, in attivo ed in passivo, che esistono in questo nostro povero paese, che ha una bilancia commerciale così sconquassata, una situazione così gravemente passiva, e che affonda nel disinteresse profondo delle forze politiche rappresentate in Parlamento, che preferiscono di tutto occuparsi fuorché di quello che effettivamente riguarda il commercio con l'estero.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, dobbiamo passare alla votazione della richiesta Silvestro Ferrari.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Silvestro Ferrari di chiusura della discussione sull'articolo 18.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	260
Astenuti	96
Maggioranza	131
Voti favorevoli	231
Voti contrari	29

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 18. Ha chiesto

di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Dichiaro il voto contrario del nostro gruppo sulla tabella relativa al Ministero del commercio con l'estero... (*Rumori al centro*). Capisco, colleghi che, non avendo altro da fare, avete frequentato assiduamente la *buvette*; però devo dire che in quest'aula potreste evitare di manifestarlo così platealmente. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Continui, onorevole Aglietta.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. La ringrazio, Presidente. Il gruppo radicale voterà contro questa tabella anche perché... (*Rumori*). Colleghi, capisco che avete fretta di votare, anche perché si tratta della tabella in cui sono celate le tangenti del 15 per cento sulle armi, stornate dai paesi esteri in Italia, tangenti che vi coinvolgono tutti, dalla democrazia cristiana al partito comunista così come è stato dimostrato dall'atteggiamento che avete avuto... (*Proteste al centro e alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in questo modo non è possibile proseguire i nostri lavori! Onorevole Aglietta, prosegue, la prego.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Il nostro paese da alcuni anni è sopraffatto dagli scandali sulle tangenti; scandali che peraltro riescono ad essere occultati.

Il nostro gruppo aveva chiesto nel corso della discussione sulle linee generali e in altri momenti del dibattito sia della legge finanziaria sia del bilancio che su questo problema si aprisse un confronto con gli altri gruppi. Ad esempio, vorremmo sapere per quanto riguarda il commercio con l'estero delle armi perché non si riesce ad approvare, da due legislature, un progetto di legge perché questa attività sia disciplinata da precise norme. In realtà la percentuale del 15 per cento che «gira» dall'Italia all'estero per tornare presumibilmente in parte del nostro pae-

se per finanziare presumibilmente alcuni partiti politici rappresenta il nodo di questo rinvio, nonostante da fonti autorevoli, anche cattoliche, sia venuta questa richiesta. Tra l'altro ci si dovrebbe spiegare come mai in sede di Commissioni esteri un rappresentante del gruppo comunista abbia proposto il rinvio di quattro mesi per questo provvedimento.

Credo che l'esigenza di chiarezza dovrebbe essere perseguita con maggior rigore per lo meno da parte di quei gruppi che dicendo di stare all'opposizione chiedono in varie occasioni il rigore.

Inoltre voteremo contro, anche perché in quest'aula sulle precise denunce fatte dal gruppo radicale, anche alla magistratura, non è venuta una risposta e una assunzione di responsabilità.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18 e sull'annessa tabella n. 16, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	361
Astenuti	2
Maggioranza	181
Voti favorevoli	229
Voti contrari	132

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato

Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco

Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia

Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe

Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiorgio
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredi
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio

Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco

Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia

Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Sposetti Giuseppe
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino

Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 18:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Bartolini Mario Andrea
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bernini Bruno
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico

Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio

Cominato Lucia
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Ottaviano Francesco

Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta

Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pochetti Mario

Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Sicolo Tommaso

Tagliabue Gianfranco
Torri Giovanni
Trebbi Aloard Ivanne
Triva Rubes

Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 18 nel suo complesso:

Ligato Lodovico
Ravaglia Gianni

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido
Fioret Mario
Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 19 ed all'annessa tabella n. 17. L'articolo 19 è del seguente tenore:

(Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della ma-

rina mercantile, per l'anno finanziario 1983, in conformità all'annesso stato di previsione (*Tabella n. 17*)».

Avverto che a questo articolo e all'annessa tabella sono stati presentati emendamenti che sono pubblicati in allegato al resoconto stenografico.

Avverto altresì che non sono residuati emendamenti all'articolo 19.

Passiamo agli interventi sull'articolo e sull'annessa tabella.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signora Presidente, colleghi, questo articolo si riferisce al settore della marina mercantile, che rappresenta una sorta di ministero-cenerentola e credo che se non avessimo avuto tutti la fortuna di avere come ministro il collega Mannino forse questo sarebbe stato uno di quei ministeri che si poteva pensare destinato ad essere definitivamente soppresso e incorporato in altro ministero. Invece, il 1982 ha portato a questo ministero una serie di leggi molto corpose e importanti: leggi sul credito navale, sulla costruzione e riparazione del naviglio, sulla pesca marittima e per la difesa del mare.

Abbiamo però una struttura molto esile, per altro denunciata dalla Corte dei conti, con una sproporzione tra i compiti istituzionali (che vanno dalla polizia marittima al demanio, alla pesca, alla navigazione sovvenzionata, al credito navale, alla cantieristica, alla tutela delle acque marine dall'inquinamento, alla tutela e difesa delle risorse biologiche del mare).

Questo è un problema che andrà risolto con una legge, che è giacente per altro alla Camera addirittura dalla passata legislatura. Con il mio intervento purtroppo finirà il dibattito su una questione che invece avrebbe dovuto vedere altri interventi. Con il contenimento generalizzato della spesa, che va a toccare spese sociali e spese di investimento, si rischia di com-

promettere l'efficacia del funzionamento centrale e periferico di questo settore che è in crisi e che invece è per l'Italia un settore da rivalutare. La crisi della flotta nazionale deriva da un calo dei noli internazionali, ma certamente ha delle cause anche nella cattiva gestione del settore per molti anni in Italia. L'anno scorso vi è stata una diminuzione di 700 mila tonnellate del naviglio italiano. Questi sono i problemi, per non parlare della crisi della flotta Lauro.

Se questo è il quadro, diciamo che a fronte di tentativi di risollevare dalla crisi la cantieristica, i porti, crediamo che a leggere questo bilancio si rimane un po' sgomenti e faccio alcuni rapidissimi esempi, perché i colleghi si rendano conto di come è la situazione. Al capitolo 1094, quello per compensi ad estranei all'amministrazione, per inchieste, ricerche e studi per l'incremento dei traffici e delle industrie attinenti alla navigazione marittima, abbiamo due milioni, cioè nulla. Poi ancora, al capitolo 2065 si prevedono per il noleggio dei mezzi di trasporto per 43 sedi di capitanerie di porto, 250 milioni, cioè cinque milioni per capitaneria di porto. Anche qui vi è l'impossibilità di funzionare.

Al capitolo 2067 (manutenzione d'esercizio dei mezzi nautici), 2.400 milioni; se si pensa che questi soldi bastano solo per far funzionare i mezzi nautici per 30 giorni, cosa capiterà negli altri undici mesi? Al capitolo 2545, 1.300 milioni per l'acquisto di mezzi per il servizio antinquamento; peccato che uno solo di questi mezzi costa duemila milioni!

Se affrontassimo il problema delle società PIN, scopriremmo che a fronte di competenze di 500 miliardi nel 1982, lo stanziamento di cassa è stato di 220 miliardi, causando difficoltà alle società (all'Italia, al Lloyd triestino e all'Adriatica), di fronte a richieste di 800 miliardi di competenza e di 1.077 di cassa da parte del Ministero. Non sappiamo se siano state accolte queste richieste, che erano del ministro ed erano del relatore Tombesi in Commissione, solo perché è cambiato il ministro della marina mercantile. Certo è

che risposte non ci sono state e questa situazione potrà provocare abbandono di linee con servizi particolarmente importanti in alcune regioni d'Italia. Diciamo che se nel 1982 ci sono state delle cose positive, ci sono però questi fatti estremamente negativi, ci sono i porti che versano in una situazione di disfunzione che è meglio non definire, in particolare c'è la situazione del porto di Trieste che continua ad essere in una grave situazione finanziaria che non si vuole affrontare e ci sono soprattutto luci e ombre, perché se è positiva la legge per la pesca, è negativo il fatto che tutti i capitoli, dall'8554 all'8561, che recano contributi per imprese, per operazioni di credito per tutti, per il miglioramento delle condizioni di trasporto e commercializzazione dei prodotti ittici, prevedono stanziamenti miserrimi; per contributi in particolare per la ristrutturazione del settore della pesca costiera, prevista dai regolamenti CEE, si prevedono 2.800.000 lire. Ho fatto questa lunga citazione di cifre dei capitoli per dire che se alcune leggi sono state approvate e la nostra parte politica ha consentito all'approvazione in Commissione in sede legislativa di leggi importanti, le ombre però sono pesanti perché rischiano di rimanere sulla carta. Per questi motivi, colleghi, il nostro è voto contrario.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di visto sull'articolo 19 e sull'annessa tabella n. 17.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Questa tabella che riguarda il Ministero della marina mercantile risente, più di ogni altro bilancio di dicastero, del criterio generale del contenimento forzato della spesa. Più di ogni altro bilancio, questo della marina mercantile, con le contrazioni avvenute, con il fatto che il 90 per cento degli stanziamenti sono assorbiti da trasferimenti, con l'aumento dei residui passivi, mostra

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

tutto il suo degrado. La crisi esistente in tutti i porti italiani, con particolare riferimento a quelli del Mezzogiorno, ma con una situazione veramente drammatica nei due porti importanti proprio per la loro dislocazione, Genova e Trieste, merita una particolare attenzione, che non si vede ancora da parte del Governo, anche se abbiamo avuto con il precedente ministro e con l'attuale delle dichiarazioni, delle constatazioni che dimostrano serietà e preoccupazione; tuttavia segnaliamo l'esigenza di un intervento urgentissimo per i porti segnalati, in quanto non è con l'esodo soltanto, non è soltanto con l'ordinamento portuale, ma è con il rifacimento, la trasformazione, la riforma di tutta la gestione portuale, con una indagine indispensabile perché non vi siano sprechi, demagogia, perché non vi siano esagerazioni, che si può risolvere l'economia marittima, essenziale per una nazione che si considera nazione marinara. Ecco perché noi votiamo contro anche questa tabella.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Il gruppo radicale, per le considerazioni fatte dal collega Corleone con tanta puntualità, voterà ovviamente contro questa tabella, inemendabile per le decisioni prese da questa Presidenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'articolo 19 e sull'annessa tabella n. 17, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	357
Astenuti	2
Maggioranza	179
Voti favorevoli	236
Voti contrari	121

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Bellini Giulio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro

Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Dell'Unto Paris
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Gualandi Enrico

Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laorgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Orione Franco Luigi
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto

Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo

Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato ERSilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tombesi Giorgio

Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Federico Camillo
Ravaglia Gianni

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Fanti Guido
Fioret Mario
Forte Francesco
Fortuna Loris
Macaluso Antonino
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che la seduta sarà ora sospesa per essere ripresa domani, mercoledì 30 marzo 1983, alle

9,15. Ricordo che, essendo stata deliberata la seduta continua, i lavori saranno ripresi domani senza approvazione del processo verbale né preavviso per eventuali votazioni a scrutinio segreto.

La seduta, sospesa alle 22,55 di martedì 29 marzo 1983, è ripresa alle 9,20 di mercoledì 30 marzo 1983.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

PRESIDENTE. Informo i colleghi, anche se credo che sia cosa a tutti nota, che il lieve ritardo nella ripresa dei lavori è dovuto al fatto che molti di noi sono stati presenti ad una funzione religiosa in ricordo del nostro compianto collega Orazio Santagati.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Alinovi, Amodeo, Bacchi, Brocca, Carta, Casini, Ciai Trivelli, Cristofori, Felisetti, Fornasari, Garavaglia, Gianni, Lussignoli, Mammi, Martorelli, Merloni, Rizzo, Sabbatini, Sciascia, Servello e Sterpa sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 29 marzo 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VISCARDI ed altri: «Equiparazione del trattamento di quiescenza spettante ai dipendenti dello Stato e di altri enti pubblici che hanno assunto responsabilità di governo, a quello spettante ai membri di Governo in carica» (4030);

VISCARDI ed altri: «Modifica dell'articolo 11 della legge 24 aprile 1980, n. 146, relativamente alla composizione del Co-

mitato di coordinamento del corpo degli ispettori tributari» (4031);

RENDE ed altri: «Norme per la tutela delle minoranze linguistiche della Calabria» (4032);

SCALIA ed altri: «Modifica degli articoli 2094 e 2095 del codice civile» (4036);

BOTTA ed altri: «Modifiche alla legge 22 aprile 1982, n. 168, recante misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa» (4037).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 29 marzo 1983 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 2028. — Senatori SCHIANO ed altri: «Disposizioni per la zona industriale portuale di Padova» (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (4033);

S. 2093. — «Interventi straordinari nel settore dello spettacolo» (*approvato da quel Consesso*) (4034);

S. 2173. — «Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma secondo, del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1982, n. 938, concernente interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o eventi eccezionali» (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (4035).

Saranno stampati e distribuiti.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Orazio Santagati, la Giunta delle elezioni nella seduta del 30 marzo 1983, ai termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per

la elezione della Camera dei deputati, ha accertato che il candidato Giovambattista Davoli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 6 (Movimento sociale italiano-destra nazionale) per il collegio XXVIII (Catania).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Giovambattista Davoli deputato per il collegio XXVIII (Catania).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Prosegue la discussione del disegno di legge n. 3630.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 20 e all'annessa tabella n. 18. L'articolo 20 è del seguente tenore:

*(Stato di previsione del Ministero
delle partecipazioni statali
e disposizioni relative).*

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 18)».

A questo articolo sono riferiti emendamenti pubblicati in allegato al resoconto stenografico, dei quali non è residuo alcuno.

Passiamo agli interventi sull'articolo.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor ministro del bilancio, colleghi deputati, l'articolo 20 e l'annessa tabella n. 18 avrebbero dovuto costituire occasione per un confronto su questioni di non poco rilievo. Da anni in questa Camera, in Commissione bilancio e nelle Commissioni che hanno studiato le possibili riforme del sistema delle partecipazioni statali, è stato lanciato un appello per trovare solu-

zione alla grave crisi finanziaria, organizzativa e produttiva dell'intero comparto delle partecipazioni statali. Ma gli appelli, gli allarmi e le denunce non sono riusciti a produrre concretamente una ipotesi di riforma tale da ridurre il grave *deficit* finanziario che le partecipazioni statali fanno gravare sull'economia nazionale.

Vogliamo in questa occasione portare in aula, visto che non ci è consentita nessuna possibilità di modifica a questo articolo del bilancio, almeno le considerazioni critiche svolte dalla Corte dei conti nella sua relazione annuale.

Voglio soffermarmi soltanto su alcune brevissime considerazioni, che sono sufficienti a dare la misura della gravità della situazione in cui si dibatte il sistema delle partecipazioni statali. Dice la Corte dei conti che siamo di fronte ad una spirale perversa in cui gli obiettivi finali delle partecipazioni statali (volano dell'economia, riequilibrio tra le parti sperequate dei vari comparti economici, rilancio occupazionale), che dovevano rappresentare una valvola di sicurezza per l'intera economia, non sono stati raggiunti. Nonostante i massicci investimenti di denaro pubblico, aggiunge la Corte, non si è riusciti a dare un segnale in nessuna di quelle direzioni da parte del sistema delle partecipazioni statali, né per il rilancio della produzione, né per il rilancio occupazionale. Vi è invece una sorta di avviticciamento perverso per cui assistiamo impotenti ad un esborso di migliaia di miliardi di denaro pubblico senza praticamente sapere quali vantaggi ne derivino per la collettività.

Ricorda poi la Corte dei conti che il *deficit* dell'IRI e dell'EFIM era stato di 2600 miliardi nel 1980 ed ha raggiunto i 3500 nel 1981, nonostante un apporto di 2000 miliardi ai fondi di dotazione. Parla poi la Corte di «antieconomicità dell'ente», di una deresponsabilizzazione del *management* delle imprese pubbliche a fronte di una presenza eterodossa dell'azionista pubblico, che finisce per imporre alla dirigenza degli enti comportamenti «incompatibili con la logica di mercato», ovviamente antieconomici e

tali da produrre risultati che devono essere pagati con gravosi esborsi da parte della collettività.

La Corte dei conti cita poi anche le leggi n. 675 e n. 787 sulla ristrutturazione e riconversione industriale, leggi che dovevano rilanciare il sistema, ma — si dice testualmente nella relazione della Corte — «ben modesti sono stati i risultati raggiunti, tanto che non si è riusciti ad evitare che l'intero comparto delle partecipazioni statali continui ad operare e a vivere in una situazione di antieconomicità è quindi di non autofinanziamento. Troppo alti, dunque, i costi del sistema e nulli o minimi i vantaggi che ne ricaviamo.

Sappiamo che l'attuale ministro delle partecipazioni statali ha avviato con una certa spigliatezza un discorso di fondo sull'intero sistema. In casa socialista circola la tesi — promossa proprio dal ministro De Michelis — di una nuova forma di imprenditorialità pubblica, con lo Stato imprenditore che dovrebbe assumere un ruolo diverso rispetto alle aziende a partecipazione statale. Dovrebbe essere sempre minore lo spazio di intervento burocratico del ministro delle partecipazioni statali e sempre maggiore l'intervento politico, diretto a fissare i grandi obiettivi di massima, per poi lasciare alle aziende pubbliche la scelta delle strategie per perseguire gli obiettivi, con una piena responsabilizzazione della dirigenza di queste imprese di fronte appunto al ministro delle partecipazioni statali. Noi siamo convinti che anche in questo campo non si sia fatto tutto quanto si poteva — noi probabilmente per la nostra parte ed altri per la loro — al fine di porre sotto accusa il sistema delle partecipazioni statali; da anni sappiamo come sono stati gestiti i grandi carrozzoni dell'IRI, ENI, EFIM, EGAM: ritenevamo che si fosse giunti alla richiesta unanime di una revisione generale di questo sistema. Per anni, questi enti hanno succhiato migliaia di miliardi; sono stati gestiti in maniera del tutto discrezionale; voglio solo ricordare che nella citata relazione si scrivono parole stupite per la vicenda definita emblematica

— cito testualmente — del disagio indotto dal mancato riassetto, quella cioè sfociata nella nomina, con decreto del Presidente della Repubblica, di un commissario straordinario per l'ENI cui sono stati attribuiti i poteri del presidente del consiglio di amministrazione e della giunta esecutiva: figuriamoci come si pronunzierà la Corte dei conti, l'anno prossimo, per la vicenda di quest'anno al vertice dell'ENI, con la scandalosa nomina prima del presidente Colombo, poi con la sua cacciata in termini qui denunciati ampiamente ed infine con la collocazione alla testa dell'ente di un diverso dirigente!

Tutto ciò che la Corte dei conti rileva, in realtà, suona appello al Parlamento ed alle forze politiche per porre mano ad un serio progetto di rifondazione di questo sistema. Se al Governo, responsabile nella sua collegialità di questa gestione, non si impone il confronto parlamentare in tutte le sedi, dalle Commissioni all'Assemblea, fino a quella che riteniamo la sede principale, che è appunto la discussione della legge finanziaria e di bilancio, chiaramente finiremo l'anno prossimo con il ripetere le medesime considerazioni, fatte del resto gli anni trascorsi, senza che nulla concretamente si possa realizzare! Con molta chiarezza diciamo ai compagni comunisti che riteniamo responsabili anche loro del fatto che il Governo si sottragga al confronto parlamentare. Vi sono certo valutazioni diverse; francamente dai giornali di oggi apprendo l'ennesima speculazione fantasiosa di questo magistrato della procura romana contro il sindaco di Roma, ed avrei ritenuto doveroso, per *l'Unità*, consegnare la notizia in ultima pagina titolando «fantasiosa iniziativa della Gerunda», abituata appunto a fare quello che da tempo denunziamo in diverse sedi: il sistematico insabbiamento di tutti i processi di regime che hanno coinvolto uomini politici di primo piano della vita politica nazionale. Invece non solo gli altri giornali sguazzano in questa notizia, ma addirittura *l'Unità* dà il risalto di sei colonne alla difesa del sindaco di Roma che — ripeto — è spia significativa di una debolezza politica; quelle sei colonne

avrebbero dovuto essere riservate all'attacco che il partito comunista deve condurre contro questo Governo perché è su questo che si stabiliscono i rapporti che s'hanno da avere con la controparte! Ma, tacendo di questa contrapposizione che evidentemente non c'è, ci si sente in obbligo di difendersi sulla tazzina di caffè o sui due milioni spesi dal sindaco Vetere per la trasferta di Milano, cosa semplicemente risibile! Nel dibattito e confronto parlamentare, non di due milioni per due vigili spostatisi da Roma a Milano si tratta, ma di migliaia di miliardi di denaro pubblico che non abbiamo ancora la possibilità di mettere sotto controllo, perché sfugge al Parlamento la concreta discussione delle finalizzazioni della spesa pubblica: su tutto questo, sulla denuncia della grave responsabilità di questo Governo per essersi sottratto al confronto parlamentare su tali grandi scelte strategiche, cari compagni comunisti, non c'è una parola!

Questa è la cosa di cui dovete rispondere, non la tazzina di caffè del sindaco Vetere o di Nicolini. Queste cose non fanno parte della sostanza che in questo momento dobbiamo mettere in evidenza. Certo, le manovre potranno moltiplicarsi in tutti i sensi, se non sarà la Gerunda sarà qualcun altro, ma se perdiamo di vista che in questo momento, attraverso questo Governo, passano delle strategie che hanno un riflesso pesantissimo sulla vita del paese e sulle istituzioni (non si intaccano le istituzioni mandando un avviso di reato ad un sindaco o ad un assessore; si intaccano le istituzioni quando in un Parlamento nazionale si impedisce all'opposizione di esercitare il suo ruolo; così si intacca la democrazia!), allora perdiamo una grande occasione. Questo purtroppo avremmo voluto vederlo scritto in qualche modo almeno sull'organo ufficiale del partito comunista, poi nel merito ognuno è liberissimo di fare le proprie considerazioni e valutazioni.

Al ministro De Michelis dobbiamo dire — egli ha promesso di portare in Parlamento una ipotesi per il risanamento dell'intero sistema delle partecipazioni

statali — che non riteniamo si possa rinviare un confronto concreto sulle scelte che il Governo fa, autorizzando senza controllo la gestione di questi enti che fanno capo al ministro delle partecipazioni statali. Noi riteniamo che il controllo dovrebbe essere esercitato dal Parlamento e soprattutto riteniamo che, in un momento delicato per lo stato dell'occupazione, i discorsi fatti in occasione della legge finanziaria, per quanto riguarda la siderurgia, non abbiano costituito le premesse più credibili per il risanamento di questo comparto.

Sappiamo che vi sono alcuni elementi di novità; l'aver posto alcuni uomini nuovi, che intendono rinnovare rispetto alle passate gestioni — alludo a Reviglio ed a Prodi, messi a capo rispettivamente dell'ENI e dell'IRI — può indurre la Camera a ritenere che probabilmente si avrà un diverso confronto sulla gestione di questi enti per il futuro. Ritenevamo comunque che potesse essere questa l'occasione per una prima verifica; siamo dell'avviso che sia sbagliato conoscere l'opinione dei responsabili di questi grandi settori pubblici solo attraverso le dichiarazioni rese sulla stampa. Sarebbe stato più importante un confronto parlamentare che avesse potuto articolarsi su una possibilità del Parlamento di modificare le cifre e le poste di bilancio. Tutto sommato il Ministero delle partecipazioni statali è al centro di un grande discorso, per quanto riguarda il suo bilancio, in quanto riteniamo che esso debba essere ristrutturato come suggerisce la Corte dei conti e come ha già suggerito la Commissione tecnica. Tale Commissione, istituita nel gennaio del 1981, ha il compito di elaborare le proposte per il riordinamento delle strutture e delle funzioni del ministero, ma i suoi lavori sembra che non abbiano potuto sfociare in nessuna ipotesi di riforma.

Quale, se non questa, la migliore occasione per discutere della riforma del Ministero delle partecipazioni statali e del diverso rapporto che deve intercorrere tra il ministro programmatore e gli enti di gestione? Noi non abbiamo avuto dal Go-

verno alcuna garanzia per una discussione, al di fuori di questo dibattito sul bilancio, per conoscere se a tempi brevi il Governo intenda varare ipotesi concrete di ristrutturazione. Sappiamo che dopo l'esame della legge finanziaria e del bilancio diversi partiti porteranno in Parlamento le grandi riforme: almeno in questo senso essi si sono impegnati. Finita l'era dei decreti e delle «leggine», ci è stato detto che finalmente affronteremo la riforma del sistema pensionistico e le altre riforme che sono state accantonate per le scadenze costituzionali del bilancio e dei decreti.

Speriamo che così avvenga, e che il Parlamento non venga ulteriormente penalizzato dalla discussione di penosissimi provvedimenti che avrebbero dovuto essere discussi nell'ambito della legge finanziaria. Anche Frasca Polara ricordava questa mattina che la legge finanziaria è stata spogliata della sua sostanza da ben 18 decreti emanati dal Governo Fanfani. Se nel conto avessimo messo anche il tempo dedicato per l'esame di alcuni di questi decreti, facendolo convogliare nel tempo tecnico necessario per il confronto sulla legge finanziaria e sul bilancio, probabilmente non avremmo assistito alle allucinanti lamentele dei parlamentari «pigiabottoni», che si sentono frustrati. Non siamo stati noi a scegliere questo modo di confrontarci in aula o di lavorare 12 ore al giorno per far credere al paese che il deputato lavori: questo è un falso lavoro, perché quando per mesi il Parlamento è bloccato da una miriade di «leggine» o di decreti inutili ed anticostituzionali che gli sottraggono il tempo necessario per l'esame di grossi provvedimenti, di tutto questo deve farsi carico la maggioranza che ha voluto evitare un altro tipo di confronto.

Su questa tabella ci troviamo ancora una volta di fronte a cifre non veritiere ed a dati truccati su cui non è stato possibile esercitare un doveroso controllo. Del resto la divaricazione costante rispetto agli impegni di questo Governo (ma non solo di questo), non riesce a trovare un terreno su cui impostare un proficuo confronto. Pertanto ora ci troviamo di fronte a dati

formali non controllabili (su cui abbiamo motivo di ritenere che si esercitino le peggiori operazioni), oltretutto incontrollati. Queste sì che dovrebbero meritare l'interesse della Gerunda, se quest'ultima non avesse ben altre strategie per la testa. Infatti l'amministrazione di migliaia di miliardi di denaro pubblico attraverso il sistema delle partecipazioni statali — mai controllato a nessun livello da parte del Parlamento — è una cosa semplicemente inaccettabile. Riteniamo che non mettere di fronte ad una possibilità di modifica da parte del Parlamento questo comparto, sia una delle responsabilità maggiori che il Governo Fanfani si è assunto, privando il Parlamento della possibilità di modificare le sue proposte.

Il voto di fiducia da una parte e l'interpretazione restrittiva del regolamento della Camera dall'altra, che ha fatto decadere gli emendamenti di tutti i gruppi, sono state due decisioni gravissime, che legittimano il parlamentare che non accetta di essere soltanto un «pigiabottoni» a sospettare che questi dati non siano i dati autentici del bilancio dello Stato, che questo non sia il confronto per garantire la democrazia e la sopravvivenza del ruolo del Parlamento.

Avrei voluto che di questo si parlasse ieri in Transatlantico, quando alcuni parlamentari rilasciavano alla stampa dichiarazioni preoccupate sullo scadimento del Parlamento. Avrei voluto che parlassero di questo, di come deve essere garantito al deputato di qualunque partito, sia di maggioranza sia di opposizione, di poter intervenire non solo nel dibattito, ma anche con le proposte emendative; avrei anche voluto che si discutesse dell'interpretazione che si è voluta dare in quest'aula al regolamento e quindi della riduzione di qualsiasi possibilità di modificare le proposte del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. A nome del gruppo della DC, chiedo la chiusura della discussione

sull'articolo 20 e sulla annessa tabella n. 18.

PRESIDENTE. Ricordo che su tale richiesta possono parlare, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, un oratore contro e uno a favore.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, ritengo che anche a proposito di questo articolo della legge di bilancio avremmo dovuto attenderci che in questa occasione quelle preoccupazioni e quelle valutazioni, espresse anche in maniera vivace ed aggressiva da varie parti politiche, in occasione di avvenimenti relativi alla lottizzazione di alcune delle più grosse aziende a partecipazione statale — quando è stato affermato che si doveva porre fine al meccanismo delle lottizzazioni, tanto che a noi ha fatto piacere sentire tali espressioni pronunciate anche da altre parti politiche — comportassero necessariamente la discussione di una diversa politica. Allora, signor Presidente, noi avremmo avuto il diritto, in questa occasione, di attenderci che a quelle premesse, a quelle avvisaglie, a quella semplice manifestazione del disappunto per la mancata realizzazione di una determinata lottizzazione o — se vogliamo essere ottimisti — per le reazioni alle lottizzazioni intervenute e alla politica in cui si è sempre esaurita la politica delle partecipazioni statali, avremmo avuto il diritto di attenderci, dicevo, che in occasione del bilancio seguisse una discussione approfondita ed un confronto con le forze politiche. Abbiamo ritenuto questo, tanto più che i problemi che vi hanno assillato, e vi assillano, relativi alla chiusura (entro il termine costituzionale che avete inventato per l'occasione — e che ormai è salvo insieme alla Repubblica perché è stato assicurato il termine del 31 marzo per la conclusione di questa discussione) sono

stati superati, per cui ci aspettavamo che almeno si spiegasse, esaminando questo articolo, la posizione delle varie forze politiche sulle partecipazioni statali. Evidentemente, questa era stata una nostra illazione, fondata soltanto sul fatto che crediamo che il Parlamento possa ancora svolgere un ruolo di effettiva direzione e indirizzo della politica del Governo, un'effettiva funzione legislativa e decisionale nei settori determinanti della vita del paese.

Mentre si constata il fallimento di una funzione di guida e di iniziativa, nel campo più vasto dell'economia, delle partecipazioni statali, e cioè di quella funzione per la quale è stato inventato e giustificato tale assetto delle partecipazioni statali, qui non si riesce nemmeno a formulare una qualsiasi politica per far fronte allo smantellamento, alla degradazione del complesso delle partecipazioni statali, non si riesce a dare un qualsiasi avvio ad una politica diversa da quella che oggi ha portato alle condizioni delle partecipazioni statali che tutti lamentano di volta in volta, quando ce n'è l'occasione, magari arrivando, quando qualche operazione di lottizzazione non riesce e se ne manifestano gli aspetti più preoccupanti, ad individuare in quel dato di costume, in quel dato istituzionale che è la lottizzazione uno dei motivi fondamentali di questo fallimento, signor Presidente.

Tutto questo, evidentemente, non avviene. Si chiede la chiusura della discussione anche di questo articolo. Per impedire che altri radicali parlino? Io direi che si chiede la chiusura della discussione soprattutto per crearsi un alibi, ancora una volta, per non dare alla discussione quel contributo e quel significato che dagli interventi di altre forze politiche sarebbe stato lecito attendersi e che il paese avrebbe avuto il diritto di attendersi dal Parlamento.

La frustrazione cui alludeva il collega Tessari, colleghi deputati, non è quella di dover lavorare con tempi e ritmi così stressanti. La vera frustrazione è quella di sopportare questi ritmi stressanti e, comunque, un qualsiasi impegno di lavoro,

per rinunciare poi a queste occasioni, che sono quelle istituzionali della Camera, perché ogni deputato ed il Parlamento nel suo complesso possano svolgere la loro funzione.

Tutto si ridurrà, quindi, secondo la richiesta del collega Segni e secondo il voto che voi vi accingete ad esprimere, alla semplice ratifica dell'articolo 20 del disegno di legge di bilancio e, soprattutto, del bilancio così come proposto dal Governo. In realtà, tutto si ridurrà, nel complesso, ad una ennesima prova di abdicazione da parte della Camera ad una funzione ad essa propria, o che dovrebbe esserle propria, e compiremo un ulteriore passo verso il declino obiettivo di una istituzione della quale ancora ricordiamo la stagione in cui era di moda parlare di una presunta centralità, che ormai, giorno per giorno, andate distruggendo.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo alla votazione della richiesta Segni di chiusura della discussione sull'articolo 20.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Segni di chiusura della discussione sull'articolo 20 e sulla annessa tabella n. 18.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	281
Astenuti	107
Maggioranza	141
Voti favorevoli	252
Voti contrari	29

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sull'articolo 20 e sull'annessa tabella n. 18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, i deputati radicali voteranno contro questa tabella, perché la questione delle partecipazioni statali, rappresentata in questa tabella, è uno dei nodi che maggiormente contribuisce alla bancarotta ed allo sfascio economico e finanziario del paese.

Facciamo nostre, in questa dichiarazione di voto, le osservazioni di un organo dello Stato, la Corte dei conti, con parole che meglio non potrebbero descrivere la situazione delle partecipazioni statali. La Corte dei conti scrive a proposito dell'ultimo rendiconto che «la legge di ristrutturazione delle partecipazioni statali non ha ottenuto di farle funzionare con criteri di economicità e di autofinanziamento». Il deficit di 2.671 miliardi nel 1980, cresciuto a 3.542 miliardi nel 1981, ancora una volta ingoia risorse della collettività nazionale per migliaia di miliardi e ad esso non fanno fronte neppure gli enormi fondi di dotazione che ogni anno il Parlamento continua a stanziare. Ad esso non faranno fronte nemmeno i 2.100 miliardi stanziati quest'anno.

Noi voteremo contro, signor Presidente, affinché non si continui a fare ciò che è stato fatto in 10 anni di cattivo governo nel campo della siderurgia e dell'alluminio; noi voteremo contro, signor Presidente, perché ancora una volta (e facciamo nostra l'osservazione della Corte dei conti sulla generale deresponsabilizzazione del *management*) riscontriamo — e questo è solo un esempio — come l'ENI sia soltanto e sempre di più un campo per le scorribande di bande di potere. E lo dimostrano le recenti vicende svoltesi attorno a Di Donna.

Per queste ragioni, e in difesa della comunità nazionale e delle sue risorse, con-

tro la politica dello spreco e del ripianamento dei *deficit* di questi enormi baracconi, la cui finalità è sempre di più quella del mantenimento e della lottizzazione del potere tra le forze di governo, i radicali voteranno contro l'articolo 20.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20 e sull'annessa tabella n. 18, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	375
Maggioranza	188
Voti favorevoli	242
Voti contrari	133

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellini Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Confalonieri Roberto

Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino

Ebner Michael
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo

Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco

Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano

Napoli Vito

Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rizzi Enrico
Roccelli Gian Franco

Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 20:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calonaci Vasco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Cantelmi Giancarlo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Cominato Lucia
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cuffaro Antonino

Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Matrone Luigi
Molineri Rosalba

Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pochetti Mario

Romano Riccardo
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Amodeo Natale
Bacchi Domenico
Carta Gianuario
Casini Carlo
Cavaliere Stefano

Ciai Trivelli Annamaria
Fanti Guido
Felisetti Luigi Dino
Fioret Mario
Forte Francesco
Gianni Alfonso
Macaluso Antonino
Mammi Oscar
Martorelli Francesco
Merloni Francesco
Rizzo Aldo
Sciascia Leonardo
Servello Francesco
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'articolo 21 e all'annessa tabella n. 19, che è del seguente tenore:

(Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 19).

Il ministro del tesoro è autorizzato ad iscrivere con propri decreti, al capitolo n. 2535 dello stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1983, in termini di competenza e di cassa, le somme, corrispondenti ai versamenti che affluiranno al capitolo n. 3612 dello stato di previsione dell'entrata per il medesimo anno finanziario, occorrenti per la organizzazione relativa ai servizi per la vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi, ai sensi dell'articolo 10 della legge 14 dicembre 1970, n. 1088.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, al trasferimento dei fondi iscritti al capitolo n. 6000 dello stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1983, a capitoli, anche di nuova istituzione, del medesi-

mo stato di previsione, per l'attuazione della delega di cui all'articolo 23 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, relativa all'istituzione dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro».

A questo articolo e all'annessa tabella sono stati presentati gli emendamenti riportati nell'allegato al resoconto stenografico della seduta odierna. Di essi restano gli emendamenti Tessari Alessandro 19.9, Mellini Tab. 19.10 e Teodori Tab. 19.13.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

IANNIELLO ed altri: «Riconoscimento del periodo del corso di reclutamento per i funzionari direttivi dello Stato» (3938) *(con parere della V Commissione);*

II Commissione (Interni):

ANIASI ed altri: «Disciplina degli istituti di vigilanza. Regolamentazione della condizione giuridica delle guardie vigilanti» (3959) *(con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione).*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli interventi sull'articolo 21, sull'annessa tabella n. 19 e sui relativi emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio.

ADELE FACCIO. Per quanto riguarda l'articolo 21, va innanzitutto considerata la situazione generale della gestione finanziaria della sanità, nonché l'attuazio-

ne di una riforma che è osteggiata dalle stesse forze politiche che, invece, avrebbero dovuto favorirla, posto che l'avevano votata e scelta come legge dello Stato. Si è così creata una grave emergenza economica, che si riflette sull'attività legislativa ma, soprattutto, sulla gestione amministrativa della sanità.

Anche per questo settore non possiamo lamentare altro che una serie di decreti di urgenza, spesso non ratificati, tesi a limitare le spese e a limitare o ad accrescere i ritardi nel trasferimento di un servizio nazionale, che non esisteva, verso un servizio sanitario nazionale che ancora, in realtà, non esiste. Ovviamente, tutta la gestione amministrativa della sanità registra questi ritardi di funzionamento, registra queste incapacità o non volontà di affrontare i problemi normativi anche perché mancano (e questo viene lamentato sia a livello ministeriale, che a livello delle gestioni regionali, cui doveva essere affidata buona parte delle informazioni) strutture informative, per cui è difficile mantenere i problemi organizzativi agili e snelli, essendosi creata una serie di intoppi, di ritardi, di ostacoli generati dal blocco degli organici e soprattutto dalla legge n. 12 del 26 gennaio 1982, mirante a contenere la spesa sanitaria.

Sappiamo che in tutto il mondo il problema della sanità è soprattutto il problema «filosofico-politico» di che cosa si ritenga essere la sanità. Se quest'ultima viene ritenuta un bene pubblico, qualcosa cui si debba provvedere con impegno da parte della comunità perché l'insieme di essa venga protetto e difeso, è chiaro che tale concezione ha un riflesso che in qualche modo l'istituzione delle unità sanitarie locali tendeva a sottendere, quale elemento portante, quale forza portante dell'intera struttura. Se invece consideriamo il bene della salute umana come un dato privato, come un dato personalistico, come sin qui si è sempre fatto per tradizione, è chiaro che ci troviamo in tutt'altra situazione e su tutt'altro fronte.

Quando si va a vedere che cosa in realtà sia la gestione amministrativa, cosa siano

le realizzazioni che alcuni postulati della riforma avrebbero dovuto sottendere, si nota che la ristrutturazione del Ministero della sanità e il funzionamento dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro sono ancora in alto mare, non accennano minimamente a diventare fatto concreto e reale, come è possibile ricavare dalle situazioni problematiche contenute nel bilancio.

Risultano inadeguati anche tutti gli esercizi, pur se, in base all'articolo 69 della legge di riforma, all'apposito capitolo 3243 delle entrate risultano affluiti versamenti per 12.026 miliardi. Questo dato globale è certamente determinato dall'esistenza di una larga fascia di evasione (sappiamo tutti quanto enorme sia la fascia dell'evasione contributiva) e dalla mancanza di dati precisi sulla massa salariale imponible.

Tutto ciò per quanto riguarda i versamenti. Abbiamo seri dubbi che anche su questi dati vi sia la possibilità di procedere a verifiche, poiché non si tratta certo di dati persuasivi.

Per quanto concerne la spesa, l'onere globale del fondo sanitario ha raggiunto i 22.248 miliardi, con un incremento di circa 3.800 miliardi rispetto all'esercizio precedente. Queste variazioni riguardano la spesa corrente, passata da circa 18 mila miliardi a 21.738 miliardi, mentre la spesa in conto capitale ha toccato il livello di 520 miliardi, rispetto ai 446 dell'esercizio precedente.

Questo ci dimostra quanto difficile sia poter governare il comparto della spesa pubblica e contenerne la tendenza ad una dilatazione ad oltranza. Per questo è stata data delega al Governo per l'emanazione di norme dirette a potenziare le strutture dell'ufficio centrale per la programmazione sanitaria e il ministro della sanità è stato autorizzato a stipulare convenzioni per l'affidamento dei compiti di analisi, progettazione e supporto all'amministrazione sanitaria centrale, ai fini della realizzazione e del funzionamento del sistema informativo sanitario. Gli aspetti finanziari della gestione sono, ovviamente, preoccupanti, in quanto, diversamente

dalle gestioni precedenti, la spesa del Ministero della sanità ha registrato un incremento del 15,4 per cento, passando da 233 a 269 miliardi. Tale incremento è dovuto soprattutto alle maggiori spese per l'assistenza degli italiani all'estero e del personale navigante, nonché ai maggiori oneri del settore veterinario. Le spese per acquisto di beni e servizi hanno subito una flessione, purtroppo, passando da 93,7 a 80,6 miliardi, con una diminuzione del 14 per cento. Questo è ciò che maggiormente lamentiamo e contro cui vorremmo poterci battere più attivamente. Le spese in conto capitale sono invece passate da 3 a 4,5 miliardi, con un incremento del 50 per cento, derivato dallo stanziamento di 2 miliardi per contributi alle regioni interessate alla molluschicoltura e dalla contestuale riduzione di 500 milioni (su uno stanziamento di 3 miliardi) negli oneri per la ricerca scientifica dell'Istituto superiore di sanità. La massa dei residui passivi ha raggiunto l'importo di 86,1 miliardi, con un incremento pari al 12,5 per cento rispetto al precedente esercizio.

Ho letto questi dati rilevati dalla Corte dei conti perché mi sembrano essenziali per tentare almeno di capire che cosa significhi in realtà il problema della gestione sanitaria nel nostro paese. Come dicevo, si tratta prima di tutto di un problema di gestione della salute. O la sanità è un bene nazionale, di cui dobbiamo tutti farci carico, oppure è un bene privato, e allora dobbiamo accettare le prevaricazioni dei medici, il loro strapotere e gli scioperi attuati per ottenere sempre più soldi e fornire sempre meno assistenza.

Veniamo ora a due problemi sostanziali. Il primo è quello dell'ampliamento e del miglioramento dell'informazione sanitaria. Sia da parte della classe medica che di quella farmaceutica si è sempre speculato sull'ignoranza e sulla disinformazione. I medici hanno sempre gestito il potere in chiave di stregoneria; il mondo farmaceutico, peggio ancora, lo ha fatto in chiave di speculazione. Sappiamo che esistono migliaia di farmaci del tutto inutili, quindi quasi sempre dannosi (perché

in medicina ciò che non è utile è quasi sempre dannoso), mentre sono pochissimi i farmaci fondamentali o veramente utili. Soprattutto, poi, questi andrebbero ricercati non nell'ambito della medicina chimica, quanto piuttosto in alcune sostanze basilari ricavabili (quel famoso, vecchio discorso che facevano le streghe!) dalle piante, dall'argilla, da alcuni elementi presenti in natura. Dovremmo capire finalmente che anche noi siamo parte del pianeta e, quindi, come le piante e gli animali, abbiamo bisogno di essere nutriti, difesi, curati e protetti dalle stesse produzioni del pianeta e non da scervellati prodotti chimici. Su questo problema sarebbe necessario che l'informazione fosse di gran lunga maggiore e in questo modo si potrebbe anche evitare la farsa drammatica dell'imposizione del *ticket*.

Tutto questo discorso sottende l'aggressione relativa al problema dei *ticket* perché è certo che non è attraverso tale meccanismo che riusciremo a risolvere alcun problema della sanità nazionale. La partecipazione alla spesa da parte dei cittadini rappresenta una scelta ridicola, perché se si decide che la medicina è un bene privato si deve ritornare ai discorsi delle tisane, delle pozioni e delle cure naturali, appartenenti a quella natura del nostro pianeta di cui facciamo parte e che abbiamo tentato di rendere artificiale e lontana dalla nostra salute senza riuscire a rovesciare questa situazione.

Infatti, la nostra salute è ancora strettamente legata alla vegetazione e ai minerali che si trovano nelle zone di nascita di ciascuna persona perché anche noi, come le piante e gli animali, siamo distinti in zone e in fasce climatiche.

Questi principi dovrebbero essere così divulgati e così noti da mettere in guardia la gente da farmacie e da farmacisti al fine di ristabilire l'equilibrio della propria salute con una conoscenza estremamente più approfondita del rapporto esistente tra psicologia e salute, tra stati d'animo e situazioni concrete, per cui quello che viene normalmente considerato in questo momento storico *stress* psicologico può benissimo essere dominato se si hanno i

termini culturali necessari per capire quanto il rapporto con se stessi dipenda dalla propria capacità e volontà di instaurare un rapporto con l'ambiente da cui si è circondati.

Il discorso dei *ticket* non risolve i problemi di bilancio della sanità se è vero che la Corte dei conti ha rilevato l'inefficacia di tale meccanismo a risolvere i problemi reali del rapporto tra Stato, cittadini, salute dei cittadini e intervento statale.

Certamente esistono elementi strettamente personali che variano da individuo a individuo, ma le fasce di gestione sanitaria sono senz'altro per gruppi.

La Corte dei conti muove anche alcuni rilievi circa i finanziamenti erogati per l'acquisto di vaccini, sia nel campo della zootecnia, sia nel campo dei sieri umani. Anche a tale riguardo le vicende che abbiamo vissuto recentemente circa, ad esempio, il «siero Bonifacio», ci dimostrano come questi stanziamenti siano decisi «a capriccio».

Non ho particolare esperienza di malattie di animali e quindi non sono in grado di contestare la validità delle somme stanziare per l'acquisto di vaccini animali, anche perché purtroppo il nostro patrimonio zootecnico è stato distrutto. Abbiamo soltanto ancora qualche sparuto gregge che si trascina di qua e di là per strade polverose, attraversando tutto il mare di asfalto e di cemento che ha coperto la nostra penisola. Dunque, i problemi della zootecnica sono diventati del tutto marginali.

Ancora più grave è il problema dei sieri e dei vaccini per la salute umana; anche qui vale lo stesso discorso fatto per i farmaci: sappiamo come sieri e vaccini siano riusciti ad eliminare le malattie epidemiche, e naturalmente non si può negare l'importanza che alcuni di questi sieri hanno avuto. Però, so che alcuni decenni fa, per quanto riguarda la vaccinazione infantile, vi era la tendenza da parte dei medici ad operare una serie di vaccinazioni a pioggia; adesso è chiaro che si sta cercando di abbandonare l'abitudine di vaccinare in massa i bambini, e sembra che questa linea possa essere giusta, so-

prattutto se si considera quanto essenziale per la conservazione della salute sia l'igiene.

Essendo figlia di genitori che avevano superato grosse crisi epidemiche, da bambina mi veniva raccomandata l'importanza del sole tra le norme di igiene generale, ma certamente allora l'atmosfera non era ancora così inquinata da rendere l'irradiazione solare così relativa. Oggi i raggi del sole non sono più quelli di una volta e il pulviscolo atmosferico è assai più gravoso di quanto non lo fosse al tempo della mia infanzia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ADELE FACCIO. Questi sono sistemi fondamentali di analisi per riuscire a renderci conto di quanto siano importanti rispetto alla salute, intesa come bene da difendere, le tecniche alternative per cercare di eliminare quelle malattie endemiche che sono ancora presenti nella nostra fascia geografica.

Chi ha fatto studi sul cancro dice che di tale malattia si vive; c'è chi allegramente finge di fare ricerche e studi, assorbendo finanziamenti per non arrivare a nessuna conclusione. La gente ha paura di intervenire su questo campo dando giudizi personali, e chiaramente gli «stregoni» non hanno nessun interesse a farsi togliere dalle mani questo che è un potere di vita e di morte sulle persone, ma prima di tutto un enorme, gigantesco potere finanziario.

Ecco allora che anche gli interventi della Corte dei conti si precisano in termini assai concreti, perché si stabilisca una buona volta di quale entità debba essere la spesa sanitaria.

Questi dati, naturalmente, non ci vengono forniti e si tende sempre a giocare sul mistero e sul segreto. E poi noi non riusciamo, in verità, ad andare a fondo dei problemi perché i discorsi sono generici e perché soprattutto non si vuole andare a mettere il dito nella piaga fino in fondo. Una delle ragioni che si adducono

nei documenti che ci sono stati dati su questo argomento (che non rendono possibile stabilire dei bilanci precisi e cifre chiare, solari) sembra sia quello della mancata informazione. Le regioni, a cui è stata demandata la gestione delle unità sanitarie locali, non trasmettono i dati in modo corretto, secondo quanto la legislazione aveva chiesto e stabilito. Ora, senza dubbio ci può anche essere una ragione di questo tipo, però noi siamo convinti che vi sia una grossa ostilità alla realizzazione di questa riforma. Ci chiediamo con quale criterio un Governo faccia approvare un disegno di legge, che diventa così legge dello Stato, e poi si giochino tutti i modi e tutte le vie traverse per fare in modo che questa legge non venga applicata, non diventi realtà. È un fatto che vediamo con facilità macroscopia se soltanto prendiamo il problema dei consultori, scritti sulla carta, ma mai realizzati. Parlo dei consultori familiari che dovrebbero stabilire tutta una serie di possibilità, di soluzioni di problemi a livello delle donne e, conseguentemente, dei bambini, della famiglia. Nonostante si faccia tanta retorica in Italia sulla famiglia, la famiglia viene completamente abbandonata a se stessa. Nonostante si siano sparsi fiumi di inchiostro e montagne di parole per dire che la famiglia è il nucleo fondamentale della società, che *bla bla bla*, quando si dovrebbe dare alla famiglia, alla istituenda famiglia l'informazione prima di tutto necessaria per difendersi da situazioni di emergenza, la possibilità di esercitare una libera scelta sulla propria fertilità, la possibilità di vivere una sessualità serena, limpida, trasparente, la possibilità di gestire i bambini, la nascita, i figli in modo corretto, la possibilità di salvaguardare l'importantissima necessità di far venire al mondo bambini senza violentarli e brutalizzarli nel momento della nascita (*Interruzione del deputato Rauti*), la possibilità di dare alle famiglie tutte le informazioni necessarie e tutta la partecipazione necessaria perché possano tranquillamente continuare a difenderla e a costruirla e, nel caso in cui non vogliano, possano tranquillamente, in modo sano e normale,

evitare quelle nascite abnormi e disgraziate che poi finiscono con il riempire i brefotrofi, con tutto quello che ciò significa di drammatico per la vita di queste creature, tutto questo non viene fatto, non se ne parla, non sta in nessuna delle carte ufficiali, ma soprattutto non sta nella cultura, nell'informazione, che dovrebbe essere distribuita, approfondita, chiarita e amplificata sotto tutti gli aspetti se noi volessimo veramente, attraverso lo strumento del bilancio, attraverso le somme stanziare, attraverso un equilibrio tra entrate e uscite, dare alla nostra sanità nazionale un'amministrazione chiara, limpida, retta, non legata ai prevaricanti interessi dei primari, degli ospedalieri e dei medici stregoni e apprendisti stregoni. Se riuscissimo a dare a tutto il mondo infermieristico la cultura e le informazioni necessarie, non facendo finta di aver tolto la sanità dalle mani della speculazione privata e continuando invece a mantenerla come atto di carità e non come rapporto civile, se riuscissimo a costituire tutto quel piano intermedio assolutamente indispensabile, che è appunto la formazione di un personale paramedico che risolvesse i problemi intermedi, quelli quotidiani, quelli nei quali ci imbattiamo di giorno in giorno nella medicina, senza bisogno di disturbare i grandi stregoni (che dovrebbero essere assai pochi e assai limitati nel loro potere, mentre dovrebbero cercare di diventare un po' più esperti nel loro mestiere, perché abbiamo anche perso le capacità del medico di famiglia che conosceva la situazione familiare e tutta una serie di circostanze intorno alla famiglia, compreso il rapporto con il lavoro, fra i membri della famiglia stessa; tutta una serie di rapporti ormai persi, a cui nessuno più pensa e di cui la sanità si disinteressa completamente)...

Anche questo è un problema da affrontare a livello scolastico. In una benedetta riforma dei programmi scolastici andrebbe infatti inserita una informazione sanitaria precisa e minuziosa, di gran lunga più importante di tante astrattezze retoriche. Bisognerebbe arrivare a costituire delle basi di conoscenza in modo da poter

poi preparare il personale paramedico con una relativa rapidità, cioè senza bisogno di lunghi anni di studio e senza dover arrivare a 35 anni per avere quella che oggi si considera una laurea in medicina con specializzazione. Basterebbero 10 anni in meno se fin dalle scuole elementari si distribuisse una informazione sanitaria, una informazione sanitaria ora patrimonio di pochi, che deve invece diventare patrimonio di tutti, così come dovrebbe avvenire per tanta parte dell'informazione scientifica. Lasciando stare, infatti, i grandi livelli, dove è necessaria una vera e propria genialità, tutti potremmo arrivare ad un certo bagaglio di conoscenze, solo che ci rendessimo conto della necessità sostanziale di riformare la scuola inserendo queste materie di insegnamento a partire dai primi anni di istruzione, e starei per dire fin dall'asilo.

Ovviamente siamo estremamente contrari all'articolo 21 del bilancio perché sappiamo che non è in questi termini che si può affrontare il problema della salute: sanità non significa solo organizzazione ed amministrazione, ma anche salute e questo articolo del bilancio si rivolge a tutta una serie di settori che incidono sulla vita privata delle persone e soprattutto delle donne.

ITALO BRICCOLA. Tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Briccola, è il Presidente che avverte l'oratore quando il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ADELE FACCIO. Signora Presidente, mi pare di avere ancora un minuto a mia disposizione.

PRESIDENTE. No, onorevole Faccio. La invito, pertanto, a concludere.

ADELE FACCIO. Non discuteremo per un minuto. Concludo dicendo che il gruppo radicale è contrario all'articolo 21 della legge di bilancio.

LEANDRO FUSARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. Chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 21 e sugli emendamenti ad esso presentati.

PRESIDENTE. Ricordo che su questa richiesta potranno parlare, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, un oratore contro e uno a favore.

GIUSEPPE RAUTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, conosco le cause della condizione in cui ci siamo ridotti, ma è proprio la condizione in cui si svolge questo dibattito che mi spinge a parlare contro la richiesta di chiusura della discussione, anche perché non vorrei che restassero consegnate al resoconto stenografico, come intervento principale sullo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità, le tesi che ora abbiamo ascoltato.

Mi scuso per una interruzione — non interrompo mai i colleghi perché non lo ritengo corretto — fatta prima alla collega Faccio, quando parlava di violenza delle nascite. Mi è venuta istintiva l'osservazione che l'unica violenza che a questo proposito si commette nel nostro paese è quella contro le nascite effettuata dalla legge sull'aborto. Ed è veramente deplorabile che ci si esprima nei termini che abbiamo ascoltato su un problema di tanta gravità anche morale.

Sono contrario alla chiusura della discussione perché quello della sanità è un bilancio estremamente importante; un bilancio di 31 mila miliardi, la cui approvazione si svolge senza alcuna discussione o intervento critico, nello stesso giorno in cui negli ospedali italiani è in corso uno sciopero-rivolta di alcune migliaia di medici che contestano il contratto unico che è stato firmato in nome e per conto loro e che essi non condividono, in una situazione ospedaliera e professionale di estrema

gravità. Vorrei quanto meno che resti agli atti, pertanto, che questo modo di impostare il varo del bilancio dello Stato praticamente impedisce alla Camera di discutere anche su un caso che interessa tutti, che è su tutte le pagine dei giornali e che comincia a riempire anche le cronache giudiziarie, come stanno dimostrando i casi di Pescara, che sembrano destinati a diventare non meno clamorosi di quelli di Torino e che partono dalla cattiva gestione dell'unità sanitaria locale: in un momento, dicevo, in cui si è firmato il contratto unico nazionale, il primo contratto della sanità italiana, che interessa indirettamente tutti gli italiani, ma direttamente circa 650 mila persone; in un momento in cui, a quattro anni e mezzo dall'entrata in vigore della riforma sanitaria, dobbiamo parlare dei problemi drammatici della sanità italiana con un piano sanitario, il primo piano sanitario nazionale, di cui non si riesce ancora a vedere il varo. Penso che condividano la mia stessa amarezza nel non poter affrontare questi problemi tutti i colleghi (indipendentemente dalle collocazioni politiche) della Commissione sanità della Camera, i quali da anni ormai sono come me (anzi, più di me perché non posso essere molto assiduo nei lavori della Commissione e me ne dispiace) praticamente impegnati ad affrontare i problemi della sanità, anche in quella sede, in modo distorto, deviante e poco approfondito, perché ci troviamo a fronteggiare soltanto le scadenze dei decreti-legge, attraverso i quali soltanto il Governo continua ad affrontare i problemi della sanità. Avremmo potuto e dovuto discuterne, avremmo tutti portato il contributo della nostra esperienza e della nostra analisi. Abbiamo il problema del personale precario, che continua ad essere «infilato», attraverso lottizzazioni politiche, nelle unità sanitarie locali; abbiamo il problema dell'ex OMNI; abbiamo il problema della Croce rossa italiana; abbiamo il problema, non risolto ancora (vi sono interrogazioni pubblicate proprio in questi giorni che di questo danno atto), della ex associazione nazionale controllo combustibili e del costituendo istituto superiore di pre-

venzione nel campo del lavoro, il che avrebbe chiamato in campo tutta l'area dei problemi connessi alla prevenzione, che è completamente scomparsa proprio per effetto e conseguenza di quella riforma sanitaria che anche sulla prevenzione igienico-sanitaria era basata. Avremmo potuto e dovuto discutere della situazione degli ospedali, non solo nei termini in cui la cronaca ogni giorno ce ne parla, ma anche in termini più ampi, perché si sta determinando la tendenza, io credo ampiamente diffusa, dello scorporo delle strutture e della gestione degli ospedali dalla gestione delle unità sanitarie locali, la cui gestione (per adoperare lo stesso termine) è quella che più viene contestata, in quanto è attraverso la lottizzazione delle unità sanitarie locali e la composizione esclusivamente partitica dei loro comitati di gestione che la situazione sanitaria italiana sta andando allo sbando. Ora, io mi domando e vi domando se vi sembra possibile parlare decentemente del bilancio della sanità italiana (31 mila miliardi di lire con problemi connessi alla salute che riguardano tutti gli italiani), in pochi minuti, dimenticando (mi limito a citarne tre soli) problemi come l'aborto e il suo andamento in relazione al decremento demografico, ormai gravissimo ed evidenterissimo in Italia, che ha conseguenze sociali e sociologiche profonde di primissimo ordine; dimenticando il problema della droga con tutto quello che ad esso è connesso; dimenticando il problema connesso al fallimento di un'altra legge portante, anch'essa inserita nella struttura sanitaria del paese, la legge n. 108, che ha abolito i manicomi, quando — tanto per citare un dato di cronaca — una tra le più attive, combattive e documentate associazioni di questo ambiente, la DIAPSIGRA di Roma, ha presentato cinque giorni fa alla procura di Roma un *dossier* dedicato alle decine di morti che soltanto a Roma sono state causate dalla forsennata disapplicazione — o applicazione, a nostro avviso — della legge n. 180.

Tutto questo avrebbe dovuto essere argomento di dibattito, ed è con amarezza profonda, nell'impossibilità di poterlo

svolgere, che io protesto per la chiusura della discussione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta, avanzata dall'onorevole Fusaro, di chiusura della discussione sull'articolo 21 e sull'annessa tabella n. 19, e sugli emendamenti ad essi riferiti.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	380
Astenuti	14
Maggioranza	191
Voti favorevoli	262
Voti contrari	118

(*La Camera approva*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'articolo 21, con l'annessa tabella n. 19, nel testo della Commissione.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi deputati, voteremo contro questo articolo e l'annessa tabella perché anche nello stato di previsione del Ministero della sanità è rappresentato il disastroso modo nel quale le autorità pubbliche responsabili affrontano uno dei temi importanti nella vita civile di una comunità.

E non si tratta di un problema di man-

canza di fondi, perché — come veniva ricordato poco fa — ormai il nostro paese destina per la salute dei cittadini cifre pari a quelle di altri paesi occidentali sviluppati e civili che pure hanno degli ottimi servizi sanitari.

Voteremo contro perché la riforma sanitaria arrivata in Italia dopo 35 anni dalla riforma del servizio sanitario britannico, quella riforma sanitaria su cui si indirizzavano le aspettative e le speranze degli italiani nel campo della salute, si è ormai risolta solo in un enorme apparato burocratico incentrato sulle unità sanitarie locali, che a null'altro sono servite se non ad estendere il potere dei partiti, che hanno trasformato questi presidi in centri di difesa e sviluppo del proprio potere a scapito della salute dei cittadini.

Voteremo contro perché in questo articolo e nell'annessa tabella è rappresentata la drammaticità della lottizzazione delle unità sanitarie locali, seguita alle grandi speranze e alle grandi aspettative di una riforma sanitaria che doveva mettere nelle mani pubbliche il destino della salute dei cittadini italiani.

Voteremo contro perché, nonostante le ripetute promesse e dichiarazioni che si sono susseguite negli ultimi anni, manca un piano sanitario nazionale e tutte le iniziative in merito sono affidate al caso, al giorno per giorno, spesso a decreti-legge.

Voteremo contro perché nulla è possibile scorgere in tale stato di previsione in merito al problema della droga, dopo che da anni in questo Parlamento non si riesce, per volontà dei gruppi maggiori, a portare a termine una seria riforma della legge sulla droga. Nonostante poi si siano approvate varie mozioni per interventi speciali e di emergenza, nulla è seguito agli appelli disperati lanciati da molti settori della Camera.

Voteremo contro perché non si fa cenno al fatto che, dopo anni di vigenza della relativa legge, oltre i due terzi delle interruzioni di maternità avvengono oggi fuori dalle strutture sanitarie pubbliche.

Per tutte queste ragioni, in difesa della salute dei cittadini e contro coloro che in

maniera organizzata speculano su di essa, voteremo contro il bilancio del Ministero della sanità.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21, con l'annessa tabella n. 19, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	394
Astenuti	1
Maggioranza	198
Voti favorevoli	260
Voti contrari	134

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre

Armella Angelo
Armellini Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Caruso Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco

Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno

Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola

Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucchi Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prete Luigi
Principe Francesco

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello

Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni

Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola
Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 21:

Baldassari Roberto
Cacciari Massimo
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Gambolati Pietro
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Ichino Pietro
Romano Riccardo
Tamburini Rolando
Virgili Biagio
Zanini Paolo

Si è astenuto sull'articolo 21 nel suo complesso:

Cicchitto Fabrizio

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Amodeo Natale
Bacchi Domenico
Carta Gianuario
Casini Carlo
Cavaliere Stefano
Ciai Trivelli Annamaria
Fanti Guido
Felisetti Luigi Dino
Fioret Mario
Forte Francesco
Gianni Alfonso
Macaluso Antonino
Mammì Oscar
Martorelli Francesco
Merloni Francesco
Rizzo Aldo
Sciascia Leonardo
Servello Francesco
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 22 e all'annessa tabella n. 20, nel testo della Commissione.

Ne do lettura.

(Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 20)».

Gli emendamenti presentati a tale articolo sono pubblicati in allegato al resoconto stenografico. Di tali emendamenti non è residuo alcuno.

Aveva chiesto di parlare l'onorevole Mellini; poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, come tutti sanno alcune rubriche televisive (come *Domenica In*, condotta da Pippo Baudo, *Blitz* gestita dal giornalista Minà, *Paradise* di Oreste Lionello e *Portobello* di Tortora) sono ormai diventate trampolini di lancio o rilancio degli uomini politici della maggioranza, con preferenza per i governativi. Ho così avuto occasione di ascoltare a *Domenica In* il ministro del turismo Signorello, il quale continua a menar gran vanto per il maggiore afflusso turistico nazionale ed estero, dimenticando però, nella ridda di miliardi che propone alla attenzione dei telespettatori, di dire che in Italia si è avuto lo scorso anno un maggiore afflusso di turisti grazie al cambio favorevole del dollaro, così come nei prossimi mesi avremo un maggior flusso turistico, oltre che per l'anno santo, grazie al cambio favorevole del marco tedesco e ancora del dollaro. Saremo quindi invasi certamente da milioni di turisti nordamericani e tedeschi.

Non c'è stata una politica turistica, come ho lamentato anche alla Commissione interni dove il ministro Signorello ha mostrato di non saper dare il là alla politica turistica italiana! Manca un programma soprattutto in fatto di turismo: il ministro Signorello si vanta di non conoscere un *night* (forse per questo è preposto al turismo...) e ignora che oggi come oggi questo settore non può essere colmato soltanto con i monumenti artistici; al turista straniero va offerto anche dell'altro, qualche divertimento nel tempo libero, specialmente serale. Né si può capire come mai il biglietto d'ingresso agli scavi archeologici di Pompei sia stato aumentato fino a 4.000 lire: dovrebbe spiegarcelo il ministro Vernola, ma anche Signorello ha la sua responsabilità. È subito diminuita l'affluenza dei visitatori, italiani per lo meno; né si capisce come non si sia riusciti ad evitare che musei, palazzi storici come la reggia di Caserta ad esempio, restino chiusi nei giorni festivi, per mancanza di personale (si dice), anche se quando era ministro dei beni culturali ed ambientali, il ministro Scotti, prima di

abbandonare quel Ministero, assunse ben 275 persone con la scusa di privilegiare gli invalidi civili; ma egli non ha ancora ritenuto di rispondere — e nemmeno il suo successore — ad una nostra interrogazione (credo che ne sia stata presentata una anche da parte democristiana)! L'onorevole Vernola non ha ancora chiarito il suo pensiero sull'argomento.

Passando allo spettacolo, dobbiamo lamentare che ben 12 compagnie teatrali italiane hanno chiuso i battenti, soprattutto quelle costituite da giovani (del teatro sperimentale, di rottura, di cui avrebbe bisogno l'Italia uscendo dai canoni del repertorio classico che è sempre il più difficile). Si è parlato di pioggia di miliardi sul teatro, ma le compagnie di giro non hanno ricevuto un soldo e sono oberate dai debiti e dai relativi interessi, che ovviamente aumentano ogni giorno, mentre i teatri — avendo stipulato contratti a percentuale con le compagnie — hanno dovuto cessare la propria attività essendosi sciolte le compagnie che avrebbero dovuto ospitare!

Sembra una favoletta da niente il fatto che Pavarotti sia stato fischiato alla Scala; alcuni settimanali alimentano la polemica per il fatto che si sia udito un acuto più o meno chiaro, ma la verità è che Pavarotti è stato fischiato come lo è stato il regista di quell'opera alla Scala! I giornali non hanno nemmeno parlato delle dure contestazioni al San Carlo di Napoli; queste hanno lasciato un segno non soltanto tra i cantanti. Qualche critico di fama ha voluto sostenere l'esistenza di una regia del loggione, ad opera dei concorrenti del Pavarotti o del Di Stefano, o del Corelli eccetera. I fatti, in realtà, sono del tutto diversi. Le contestazioni sono prima di tutto dirette all'organizzazione degli spettacoli, cioè al cartellone. Questi cartelloni sono assurdi — parlo di quello del San Carlo ma, come ha detto qualche critico importante, anche quello della scala —, vogliono andare sul difficile per dimostrare che il direttore artistico o chi per lui ha idee chiare, ha fantasia e vuole rilanciare la moda di Wagner o di autori sconosciuti. Tutto ciò dipende, a nostro

parere, dalle lottizzazioni; persino nei teatri lirici si è avuta l'accortezza di nominare il sovrintendente democristiano, di nominare il consiglio di amministrazione costituito da democristiani, da socialisti e da socialdemocratici. Stando così le cose non era possibile conciliare il fatto artistico del teatro lirico di prosa, con gli interessi del teatro stesso. Riteniamo che, come è accaduto per il teatro, anche il cinema segna il passo da oltre un anno e mezzo. Si vorrebbe rilanciare il nostro cinema, che subisce la fortissima concorrenza di Hollywood che ha ripreso il posto che aveva prima della guerra, facendo affidamento a comici minori e a filmetti che costano 30 milioni che non danno il senso dello spettacolo, in quanto non possono essere definiti né film *d'essai*, né film artistici o culturali.

Queste sono le ragioni per le quali noi voteremo contro l'articolo 2 e l'annessa tabella. Se il Governo non provvederà a finanziare le compagnie di giro — non dev'essere questa una elemosina —, se non si instaurerà il principio della competenza, e non quindi quello del privilegio, nei teatri, allora tutto questo settore sarà destinato a scomparire.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 22.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione testé avanzata, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signora Presidente, in questo caso sappiamo con cer-

tezza, senza tema di smentita, perché si vuole troncare la discussione su questo articolo. Questo Ministero è un Ministero-scandalo, che non ha ragioni di esistere in rapporto alle competenze per quanto riguarda il turismo, è un Ministero che, dalla relazione della Corte dei conti, esce a pezzi. Noi vogliamo ribadire alcune cose. Invece di parlare e di fantasticare di riforme costituzionali ed istituzionali, sarebbe il caso di razionalizzare la presenza dei ministeri, specialmente di quelli clientelari e di puro trasferimento di risorse, che non hanno ragione d'essere dopo il trasferimento dei poteri alle regioni. Per quanto riguarda il turismo dobbiamo ribadire che la linea di demarcazione, tra competenze statali e regionali, è veramente tenue e la competenza statale non ha ragione di essere se non per mantenere in piedi una struttura di erogazione di fondi, con rapporti clientelari con enti, associazioni e gruppi del mondo dello spettacolo.

Gli aspetti finanziari della gestione riguardano unicamente i trasferimenti: agli enti lirici, ai teatri, alla industria cinematografica ed agli operatori turistici. Si tratta di una finanza inefficace poiché i residui passivi sono particolarmente elevati; per non parlare delle gestioni «fuori bilancio» che, solo per carità di patria, la Corte dei conti ha giudicato legittime. Dove si raggiunge l'apice di questo umorismo tragico, operato sulle tasche dei contribuenti, è nella costituzione di questo ministero. La Corte dei conti denuncia che l'apparato amministrativo nel quale operano 323 unità continua a funzionare essenzialmente come centro che predispone le riunioni di 16 organi collegiali, tra commissioni, sottocommissioni e comitati. Questa proliferazione di comitati e sottocomitati appartiene ad una cultura dominante nel nostro paese, cioè alla cultura delle consociazioni. Non è la cultura degli organi che decidono, ma grazie ad essa la pratica di coinvolgere le categorie interessate nelle decisioni che le riguardano diviene a tutto titolo una logica corporativa che va abbattuta. In proposito è stato denunciato che i contributi di trasfe-

rimento a tutti gli enti che li ricevono non sono dovuti ad una valutazione del corpo ministeriale, ma di quei collegi consultivi costituiti in maggioranza dai rappresentanti delle stesse categorie interessate ai finanziamenti. Qui siamo non alla lottizzazione dei partiti, ma al corporativismo.

Se teniamo presente che sono organi collegiali pletorici e che le missioni di lavoro sono unicamente destinate alla partecipazione a convegni, conferenze-stampa, *festival*, prime teatrali, competizioni sportive e così via, ci rendiamo conto che si tratta di un ministero che non ha ragione d'essere per la parte che riguarda il turismo.

Passando alla parte più importante relativa allo spettacolo, nella quale sarebbe necessario esercitare l'intelligenza per superare la crisi di produzione del settore cinematografico, ci rendiamo conto che sono ferme tutte le leggi che riguardano questo settore specifico. Alcuni parlamentari le hanno presentate con grande clamore all'esterno, ma tali provvedimenti non sono ancora all'ordine del giorno della Camera. In questa discussione intendiamo denunciare un altro scandalo di occupazione dei partiti.

Con questo diciamo che comprendiamo perché si sia voluta troncare la discussione. Il Ministero del turismo e dello spettacolo è come il Ministero delle poste, anzi peggio. Pensate che si è fatta la legge per il riordino dell'ENIT e appena nominato, all'interno del consigli di amministrazione, il nuovo direttore generale: il nuovo ministro Signorello, causando un pandemonio — quale non è capitato neppure in quest'aula in questi giorni — facendo saltare sedie e tavoli, ha messo in discussione la nomina di un tecnico capace e sottratto alla logica spartitoria dei partiti, per procedere, in una seduta successiva, all'elezione del candidato che gli andava bene.

Questi sono i dati di fatto denunciati dalla stampa e da interrogazioni parlamentari. Per questo noi comprendiamo perché il gruppo democristiano non vuole che si discuta del Ministero del turismo e

dello spettacolo, perché è un piccolo feudo che deve essere governato con queste logiche.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Silvestro Ferrari di chiusura della discussione sull'articolo 22 e sull'annessa tabella n. 20.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	258
Astenuti	90
Maggioranza	130
Voti favorevoli	231
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 22. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Il gruppo radicale voterà contro l'articolo 22, perché abbiamo visto come il turismo, che dovrebbe garantire uno dei grossi gettiti del nostro bilancio, sia tenuto strettamente in mano da un gruppo di amministratori di assai poco chiara fama e certamente adoperato come strumento di potere e come strumento di arricchimento per tangenti e per piccole fughe di questo genere.

Per quel che riguarda la parte dello spettacolo, non si può che dare un voto negativo, totale e profondo, perché se si pensa alla tradizione culturale italiana

del teatro, ma anche delle forme più popolari di spettacolo — come la rivista, il *vaudeville*, la farsa, che una volta, pur avendo in certi casi aspetti volgari, avevano sempre un carattere spiritoso e lucido, con una notevole capacità di riferimento alla vita pubblica e politica — si vede che oggi questa tradizione viene completamente abbandonata, perché da una parte c'è il monopolio della televisione, che ingoia tutte le parti più vive di spettacolo, ma dall'altra c'è il disinteresse totale del Ministero, che dimentica di essere Ministero dello spettacolo per diventare uno spettacolo di Ministero, per i capolavori di capriole che riesce a fare in relazione al suo bilancio ed alla sua amministrazione.

Quindi, abbiamo compagnie teatrali che non hanno finanziamenti mentre altre compagnie, purtroppo per motivi del tutto clientelari, vengono ampiamente dotate di teatri e di finanziamenti, mentre magari la gente sbadiglia, oppure, dopo la seconda o la terza rappresentazione, addirittura diserta lo spettacolo che è veramente lamentevole. Anche a me è successo parecchie volte di cercare di vedere gli spettacoli più attuali e di constatare che, in verità, il livello dello spettacolo era precipitato.

Alcuni recuperi di spettacoli tradizionali vengono fatti con tale spreco di mezzi finanziari da chiedersi perché mai sia necessario addivenire a questo. Naturalmente, la risposta è sempre estremamente semplice, ma estremamente corrotta e distorta.

Abbiamo, poi, lo scandalo dei teatri lirici, in cui quella che era una forma tipica del teatro italiano viene spessissimo ridotta a pura *kermesse*. Chiaramente, a parte certi scandali particolari, relativi a particolari persone che vengono contestate, quello che viene contestato è il valore culturale generale di questo settore teatrale.

Non parliamo di quella che è la nostra attività cinematografica, che, se ha avuto nel periodo d'oro di Cinecittà un momento di grande livello culturale, oggi vede questo livello molto abbassato. Infatti,

dobbiamo ricorrere a spettacoli stranieri per ottenere qualche risultato positivo.

Quindi, ovviamente, il voto del gruppo radicale sarà totalmente negativo per quanto riguarda l'articolo 22.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 22 e sulla annessa tabella n. 20, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Voti favorevoli	240
Voti contrari	120

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco

Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cristofori Adolfo Nino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele

Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspere Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Marabini Virginiangelo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palleschi Roberto
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Americo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale

Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Prete Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 22:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon

Allegra Paolo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Bassanini Franco
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Buttazzoni Tonellato Paolâ

Cacciari Massimo
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerquetti Enea
Ciuffini Fabio Maria
Cominato Lucia
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Furia Giovanni

Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio

Ichino Pietro

Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Molineri Rosalba
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pochetti Mario

Romano Riccardo
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Satanassi Angelo
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Amodeo Natale
Bacchi Domenico
Carta Gianuario
Casini Carlo
Cavaliere Stefano
Ciai Trivelli Annamaria
Fanti Guido
Felisetti Luigi Dino
Fioret Mario
Forte Francesco
Gianni Alfonso
Macaluso Antonino
Mammi Oscar
Martorelli Francesco
Merloni Francesco
Rizzo Aldo
Sciascia Leonardo
Servello Francesco
Sterpa Egidio
Tripodi Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 23 ed alla annessa tabella n. 21. Ricordo che l'articolo 23 è del seguente tenore:

(Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero per i beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1983, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 21*)».

Avverto che a questo articolo ed all'annessa tabella sono stati presentati emendamenti, che sono pubblicati sul resoconto stenografico della seduta odierna. Di questi, peraltro, non è residuo alcuno.

Passiamo agli interventi sull'articolo 23 e sull'annessa tabella n. 21.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, questo articolo riguarda il bilancio del Ministero dei beni culturali e ambientali. Si tratta del bilancio di un «ministero-cenerentola», non solo perché è l'ultimo arrivato, ma anche perché basta dare uno sguardo all'entità del bilancio di questo Ministero per avere un'idea della insignificanza che la politica governativa attribuisce a questo settore, che pure dovrebbe essere, in un paese come l'Italia, non così marginale come è in relazione al bilancio del Ministero.

357 milioni per la spesa corrente, 138 milioni per la spesa in conto capitale, per un totale di 495 milioni: questo è il bilancio del Ministero dei beni culturali ed ambientali. Si tratta di 495 milioni su 246 mila miliardi, vale a dire, in termini percentuali, forse lo 0,05 per cento del bilancio dello Stato. Questo la dice lunga sull'importanza che questo Governo (come del resto i governi precedenti) e questa maggioranza annettono a questo settore di attività, pur in un paese nel quale le risorse ambientali e culturali non sono soltanto qualcosa che riguarda gli amanti del bello e della cultura, ma sono una delle risorse fondamentali.

Non sto qui a ricordare le cifre che l'Italia incassa per il turismo, attirato principalmente dai beni culturali ed ambientali; credo che le somme che entrano in Italia a questo titolo siano notevoli, probabilmente fra quelle che maggiormente contribuiscono alle poste attive della bilancia dei pagamenti.

Vorrei allora osservare, innanzitutto, che questo Ministero, istituito per la gloria — o per la vanagloria — di qualche parlamentare (che poi ha fatto rapida carriera), in realtà è soltanto un blasone, un distintivo all'occhiello, perché, come dimostra il suo bilancio, è in sostanza un'entità alla quale non si dedica alcuna attenzione.

Voglio perciò portare in quest'aula, proprio oggi, a fronte di un bilancio di 495 miliardi, la questione che è sul tappeto in questi giorni, quella cioè del progetto (o meglio, come dice il ministro Vernola, del «non progetto») della creazione a

Roma, nella zona dei fori imperiali, di un grande complesso archeologico ed ambientale, sul quale negli ultimi mesi molto ha dibattuto l'opinione pubblica.

Ebbene, è di ieri la stupefacente affermazione del ministro dei beni culturali, secondo cui il progetto degli scavi non può essere realizzato perché i fondi servono per altre cose. Dopo mesi e mesi di dibattito tra esperti, storici dell'arte, urbanisti, archeologici e dopo aver suscitato nell'opinione pubblica un'aspettativa in ordine a questo progetto, il ministro dei beni culturali ieri, improvvisamente, ha detto: «No, non se ne fa niente; anzi questo progetto non esiste».

Voglio allora discutere proprio di questo, perché, quando un Ministero ha quel bilancio esiguo che ha, occorre occuparsi dei problemi importanti che sono sul tappeto e che potrebbero costituire nutrimento serio per l'attività di un Ministero quale quello per i beni culturali e ambientali, ma che vengono stroncati chissà per quale ragione.

La nostra meraviglia, colleghi deputati, è quella di chi, in questi mesi, ha seguito tale ipotesi di dotare Roma di un grosso comparto storico-archeologico-monumentale, di chi ha seguito questo progetto e si trova, improvvisamente, davanti alla stupefacente dichiarazione del ministro Vernola, il quale dice: «Non si può escludere a priori che, magari in futuro, si deciderà di vararlo, a mano a mano che le indagini e le perizie che abbiamo avviato andranno avanti. Se alla fine di queste troveremo l'accordo di tutti gli enti interessati, se vi sarà concordia amministrativa e scientifica e se si troveranno i fondi, si farà una legge a parte. Ora siamo costretti a fare delle scelte, commisurando l'esiguità dei mezzi finanziari alle estreme emergenze che si verificano ogni giorno».

Vale a dire, pretestuosamente, contro il parere dei sovrintendenti, del comune, degli esperti, il ministro Vernola ha detto che questa ipotesi — finalmente una ipotesi di intervento nel settore culturale e archeologico non episodico, non marginale, finalmente un'ipotesi sulla quale si

può essere d'accordo o in disaccordo ma che si deve in ogni caso riconoscere essere la prima in Italia, in questi decenni, che affronta un progetto a lungo respiro, capace di innovare radicalmente, non solo per il beneficio dei cittadini romani, ma degli italiani in genere e degli stranieri — di restituire un'intera zona alla possibile fruizione dei cittadini (il più grande, probabilmente l'unico esempio esistente di zona monumentale ed archeologica della romanità, con il complesso dei fori che ognuno conosce) non può essere praticata.

Signor Presidente, questo è qualcosa che merita una discussione in sede di bilancio, perché se non si reperiscono alcune centinaia di miliardi per realizzare il progetto che ho detto e il ministro Vernola dichiara pretestuosamente che all'interno della «legge Biasini» non esiste la possibilità di finanziare il progetto stesso, se in sede di discussione del bilancio non si affronta l'unico progetto a lungo respiro, l'unico progetto di ampio raggio sul piano culturale, storico, archeologico, cosa dobbiamo affrontare? Vi possono, evidentemente, essere delle controversie, ma un ministro dei beni culturali e ambientali ha il dovere, non già, come sembra dalla conferenza stampa di ieri, di gestire l'esistente, ma di intervenire a ben altro livello. Con la gestione dell'esistente, colleghi deputati, in questo settore, come in altri, si è portata l'Italia allo sfascio! Venti anni, trent'anni di degradazione culturale e ambientale! Non sto qui a ricordare tutte le cose che sono state dette e scritte. Dicevo vent'anni, trent'anni di degradazione che hanno ridotto il «bel paese» in un ex «bel paese». Se un ministro dei beni culturali e ambientali che a null'altro si riduce che a elargire un pò di contributi qua e là, con un bilancio ridicolo e assai limitato, non compie una scelta politica e quindi trova gli strumenti finanziari, che siano essi all'interno o al di fuori della «legge Biasini», non porta in primo piano questo problema, che è uno dei due soli problemi del nostro paese di così grande rilievo e valore internazionale, insieme a quello della salvezza di Ve-

nezia, sul quale si sono mobilitati gli organismi internazionali...! Ma veramente vogliamo aspettare che sulla possibilità di restituire non a Roma, ma alla comunità internazionale un complesso senza paragoni e senza precedenti siano ancora una volta gli organismi internazionali a muoversi? Vogliamo aspettare che si creino comitati in Svezia o negli Stati Uniti, per fare quello che il ministro non intende fare? E occorre far riferimento proprio al ministro, perché questo progetto non è qualcosa che possa o debba riguardare il comune di Roma, la regione Lazio o non so quale altro ente locale o settoriale: qui ci troviamo di fronte ad un progetto che ha respiro nazionale ed internazionale.

E dunque siamo davvero scandalizzati (ma questa non è la parola adeguata) per il fatto che, di fronte all'unico progetto serio, importante e a lungo respiro che sia stato avviato (si è scritto che avrebbe dovuto andare avanti fino al 2.000, per portare progressivamente a termine questo programma di ricomposizione di una zona archeologica di valore senza precedenti), si opponga un simile atteggiamento. Non siamo difensori dell'amministrazione capitolina, come di nessun altro ente locale o istituzionale settoriale, ma riteniamo che questa volta l'accordo che era stato trovato tra le sovrintendenze (quindi tra istituzioni dello Stato), il comune di Roma e una parte importante della cultura archeologica, storica ed urbanistica avrebbe meritato l'attenzione del ministro e dello Stato. E allora non si può presentare il bilancio di un ministero come quello dei beni culturali e ambientali ignorando la questione più importante oggi sul tappeto in Italia. Credo si tratti di una omissione non casuale. Non conosco le ragioni per cui il ministro Vernola ha ieri inaspettatamente opposto un rifiuto: probabilmente, deve spendere il suo denaro per chissà quali cervelotiche iniziative, magari nella regione Puglia. Anche in questo orticello dei beni culturali e ambientali, in realtà, la linea direttrice è stata e continua ad essere quella della distribuzione clientelare. Basta constatare come i progetti abbiano in massima

parte seguito certe collocazioni anche regionali dei ministri. Non sappiamo se in questo caso ciò sia vero o non sia vero. Certo è che noi vorremmo che da altri settori di quest'Assemblea si cogliesse l'occasione, rubando un quarto d'ora del tempo di tutti, per discutere questa faccenda. Su di essa, comunque, noi preannunciamo iniziative parlamentari, per chiamare il ministro a rendere conto di una questione che non solo, colleghi, ha valore, avrebbe potuto avere valore o avrà valore per ciò che rappresenta sul piano della creazione di un'unica zona monumentale, come ricchezza anche materiale per il nostro paese, non solo sul piano della creazione di una zona verde per Roma, ma per l'occasione che avrebbe costituito anche per un diverso assetto ambientale, viario, urbanistico per questa città.

Ho visto ora arrivare il ministro Vernola e quindi debbo chiedergli le ragioni per le quali si ignora all'interno del bilancio del Ministero dei beni culturali ed ambientali il più grande progetto o la più grande ipotesi di progetto che questo paese abbia mai avuto per dare alla comunità nazionale ed internazionale un complesso senza paragoni.

Credo che il ministro, se non in questa sede, debba — mi auguro che lo faccia ora — portare a conoscenza del Parlamento le ragioni di questa sua scelta improvvisa e immotivata contro la maggioranza dell'opinione pubblica qualificata e degli enti pubblici interessati.

Questo progetto per Roma, di valore non solo dal punto di vista archeologico ed urbanistico, probabilmente avrebbe anche risanato i danni provocati dagli sventramenti fascisti e dalla speculazione clericocapitolina e costituito un risarcimento dei decenni nei quali le quadrate legioni mussoliniane spianavano le collinette che si estendevano da piazza Venezia al Colosseo e asfaltavano quella infausta via dell'Impero su cui poi dovevano sfilare le quadrate legioni, i cannoni di legno di Mussolini o magari i cappellani militari al passo dell'oca come dimostrano alcuni documenti fotografici dell'epoca.

Ebbene, signor Presidente, questa è la ragione per la quale non comprendiamo come sia possibile non trovare i necessari fondi per opere così importanti all'interno di un bilancio del Ministero dei beni culturali ed ambientali.

Signor Presidente, voteremo contro perché questo bilancio rappresenta una cosa ridicola per un paese come il nostro e perché all'interno di esso le destinazioni sono a loro volta senza alcun significato, proprio nel momento in cui, invece, c'era la possibilità di realizzare un importante progetto.

Un ministro deve adottare delle iniziative e non gestire l'esistente, non deve dire se nella «legge Biasini» c'è o non c'è la possibilità di realizzare un determinato progetto, perché ciò significa solo affidarsi al corso delle cose, così come esse sono. Un ministro ha una funzione in questo campo, se è capace di essere elemento propulsore e quindi di scegliere, all'interno delle risorse di cui dispone, le destinazioni più significative e più rilevanti.

È per questa ragione, signor Presidente, che i deputati del gruppo radicale si opporranno all'articolo e alla annessa tabella del Ministero dei beni culturali ed ambientali ed è per questo che preannunciano ulteriori iniziative in merito in Parlamento.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Signor Presidente, a nome del gruppo della democrazia cristiana, ai sensi dell'articolo 44, primo comma, del regolamento, chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 23 e sull'annessa tabella n. 21.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro e uno a favore.

OLINDO DEL DONNO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Del Donno. Le darò la parola fra un attimo. Devo fare prima una comunicazione.

Annunzio di una proposta di modificazione del regolamento.

PRESIDENTE. In data 29 marzo 1983, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione al regolamento della Camera dei deputati:

LA LOGGIA ed altri: «Integrazione dell'articolo 24 del regolamento» (doc. II, n. 18).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, ha facoltà di parlare.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si rimane sbalorditi come nella piena luce di una civiltà giuridica, morale, religiosa, che ha il suo centro a Roma, si debbano in questa Camera sentire parole così obbrobriose, così oscurantiste, così nere! Io non voglio rispondere all'onorevole Teodori, ripeterò solo le parole del Carducci che servono a suggellare una pagina di storia. Egli, parlando di Roma, dice questo: «Chi disconosce ti cerchiato ha il senno di fredda tenebra, e a lui nel cuore torpida germoglia la selva di barbarie». Qui siamo di fronte a una barbarie! (*Applausi a destra*).

Onorevole Vernola, io debbo renderti grazie, per carità del natio loco, non per partitocrazia né per gretto spirito di parte né — come ha detto Teodori — perché penso al meridione d'Italia; rendo lode perché rimane intatta quella strada che Ettore Paratore, il grande amatore di

Roma e il più grande illustratore della civiltà latina, ha chiamato «la strada più bella del mondo».

Argan — che certo non è della nostra mentalità — ha dovuto obiettivamente riconoscere che la soluzione urbanistica di via dell'Impero e dei Fori imperiali è la più bella e la più perfetta; e parole non aggiungo, perché tutti sanno che Argan è stato sindaco di Roma e tutti conoscono il partito al quale appartiene. Ogni uomo cerca la luce intellettuale, e a me dispiace che in questa Camera si osi parlare continuamente contro la difesa e contro l'archeologia. La difesa italiana è affidata alle truppe, e noi ci inchiniamo di fronte al soldato d'Italia; e basta con questi scempi di coloro che parlano continuamente contro questo Ministero! Io sono un combattente, mi vanto di questo, perché è dovere di ognuno (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio, perché altrimenti l'onorevole Del Donno non riuscirà a farsi ascoltare!

OLINDO DEL DONNO. Noi dobbiamo parlare contro questa chiusura, perché troppo grandi sono le cose che implicano e l'articolo e le dichiarazioni dell'onorevole Teodori. Tuttavia, al ministro Vernola io rendo lode perché quella strada — la più bella strada del mondo — rimane come luce intellettuale in questo angelico tempio che è la città di Roma!

Inoltre, signor ministro, noi non votiamo contro per quello che si dà, ma perché vorremmo che ai beni culturali fosse riservata una maggiore attenzione. Qui ritorna accurato ed urgente il problema di una maggiore fruizione dei beni culturali; fruizione perché i beni culturali non sono semplicemente un bene turistico, ma un bene di cui giornalmente ci si alimenta e da cui si riceve vital nutrimento.

Si parla ancora nell'articolo 23 — e la discussione dovrebbe appunto essere allargata — del recupero del patrimonio culturale nel sud del paese, della sua valorizzazione ai fini culturali e sociali. Quando l'onorevole Teodori, con una parola

insidiosa, ha parlato di questa visione angusta del meridione d'Italia, ha dimenticato due cose, cioè che il romanico pugliese è un romanico meraviglioso e accanto a Sant'Ambrogio canta ai cieli la gloria dell'arte italiana; che Lecce è la città più bella per il barocco pugliese e per il barocco d'Italia; ha dimenticato che la civiltà sannitica e la civiltà pelagica hanno le loro radici in quell'antica terra. Quindi, se il ministro Vernola rivolge lo sguardo al meridione d'Italia, sia lode a lui perché riconosce non semplicemente i valori culturali della nazione... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino che l'onorevole Del Donno termini il suo intervento. Onorevole Del Donno, prosegua pure.

OLINDO DEL DONNO. Ma, signora Presidente, lei ha ragione, ha detto di non accalorarsi ... Questo è vero. Però alcune cose ci toccano nell'intimo, perché si può parlare contro questo e quest'altro, ma non si può ad un certo momento essere rinnegatori o disconoscitori di una grande cultura, perché questo non torna a lode di una parte del Parlamento d'Italia, anche se piccola.

Se si volge lo sguardo — come dice la tabella dell'articolo 23 — ai beni del meridione, questo naturalmente non si fa perché al meridione d'Italia bisogna dare uno sviluppo turistico, ma perché il meridione d'Italia è ricco di tanta gloria e di tanta arte, che fino ad oggi, o per insipienza o per noncuranza o per altri motivi, non è stata sfruttata adeguatamente. Quindi io lodo questo. E se votiamo contro è semplicemente perché vorremmo che i beni culturali avessero una parte importantissima nel bilancio. Non è la gloria o l'ambizione di un ministro che ti crea questo Ministero, ma è l'esigenza oggettiva di dare risalto a tutta la cultura che, naturalmente, è sepolta, ma che parla ancora, «perché anche dalle tombe», come canta il poeta, «un nume parla» (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Silvestro Ferrari di chiusura della discussione sull'articolo 23 e sull'annessa tabella n. 21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	399
Votanti	285
Astenuti	114
Maggioranza	143
Voti favorevoli	261
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 23, con l'annessa tabella n. 21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, mi rivolgo anche al ministro Vernola che finalmente ha trovato per il bilancio del suo dicastero un difensore nella persona del collega Del Donno, che ha scoperto il centro della politica dei beni culturali e la difesa della romanità rappresentata non dal parco archeologico, ma dalla via dell'Impero. Uno slogan pubblicitario afferma: «come natura crea, Cirio conserva»; il collega Del Donno sembra voler dire: «come Mussolini lo fa, Vernola lo conserva».

La politica dei beni culturali oltre che su tale impostazione, si svilupperebbe nella difesa della politica culturale meridionale del collega Vernola, maliziosa-

mente evocata dal collega Teodori come un'alternativa al parco archeologico dei Fori in Roma.

A parte queste considerazioni, che poi ci dicono cosa si sia risposto al tentativo di introdurre il discorso adeguato in termini di politica dei beni culturali, noi non possiamo che confermare il nostro voto negativo che trova ulteriore giustificazione nella mancanza di un dibattito e nella politica anche meridionale, non meridionalistica, dei beni culturali. Pensiamo, ad esempio, allo scempio avvenuto nel Meridione con l'applicazione della legge per l'occupazione giovanile. Poteva essere l'occasione per dotare questo dicastero di un minimo di struttura, di personale; invece, il tutto si è risolto in una disgustosa operazione clientelare che ha lasciato ancora una volta privo di strutture adeguate questo dicastero.

Anche in questo caso, essendo mancata una discussione, è mancata forse l'occasione per valutare delle autentiche politiche e non soltanto per verificare la coincidenza fra le posizioni del collega Del Donno e quelle del ministro Vernola, in nome di un comune sguardo alla Puglia e di una comune concezione della romanità e della sua valorizzazione attuale.

Il nostro voto sull'articolo 23 e sull'annessa tabella n. 21 sarà quindi contrario ed in questo caso forse un po' più sconsolato rispetto ad altri che pure abbiamo dovuto esprimere sui vari articoli di questo bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23 e sull'annessa tabella n. 21, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	390
Astenuti	3
Maggioranza	196
Voti favorevoli	253
Voti contrari	137

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Casati Francesco
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cinque Germano

de Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto
Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Innocenti Lino
Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Daliano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sulla richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 23:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conti Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gambolato Pietro
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ichino Pietro

Lodolini Francesca

Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca

Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pochetti Mario

Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Serri Rino
Sicolo Tommaso

Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Tebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 23:

Agnelli Susanna
Mammì Oscar
Ravaglia Gianni

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Amodeo Natale
Bacchi Domenico
Carta Gianuario
Casini Carlo
Cavaliere Stefano
Ciai Trivelli Annamaria

Fanti Guido
Felisetti Luigi Dino
Fioret Mario
Forte Francesco
Gianni Alfonso
Macaluso Antonino
Martorelli Francesco
Merloni Francesco
Rizzo Aldo
Sciascia Leonardo
Sterpa Egidio
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 24 del disegno di legge, che è del seguente tenore:

(Quadro generale riassuntivo).

«È approvato, in termini di competenza e di cassa, il quadro generale, riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1983, con le tabelle allegate».

A questo articolo e all'annessa tabella non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo agli interventi sull'articolo e sull'annessa tabella.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Dobbiamo innanzitutto confermare le valutazioni ed i giudizi di merito, i giudizi politici espressi sulle scelte di bilancio compiute dal Governo e dalla maggioranza e sulle responsabilità che nell'ambito di questa discussione ciascuna forza politica si è assunta.

Vengono qui confermate quelle scelte a cui noi avevamo contrapposto altre proposte, che facessero venire in rilievo il problema di fondo riguardante questi provvedimenti della legge finanziaria e del bilancio, relativi ad una diversa destinazione delle risorse del paese, ai criteri che debbono determinare la priorità della spesa nel nostro paese. Avevamo a questo riguardo avanzato proposte che erano ap-

punto fondate su un diverso criterio di priorità delle scelte di spesa, quelle relative alla qualità della vita e alla politica della pace. In questo quadro riassuntivo, con queste cifre iscritte nel bilancio, questi dati emergono con chiarezza. Emerge con chiarezza in particolare il bilancio della difesa, con una cifra vicino ai 12 mila miliardi, con un aumento superiore rispetto a quello di tutti gli altri ministeri, per i quali l'incremento è stato mediamente del 13 per cento: per quanto riguarda, invece, il bilancio del Ministero della difesa l'incremento è superiore anche quest'anno, dopo gli aumenti registrati negli anni passati del 30-35 per cento.

Ma, al di là di tali osservazioni, sulle quali non credo occorra tornare in questa sede, intendo svolgere molto brevemente alcune considerazioni che si possono desumere dal totale delle cifre riportate in questo quadro riassuntivo del bilancio. Abbiamo visto come nei vari aggiornamenti dei dati di bilancio che via via i Governi succedutisi da agosto in poi hanno presentato quasi ogni mese vi sia stato un lievitare delle spese, passate ad esempio dai 172 mila miliardi contenuti nel testo iniziale del disegno di legge ai 207 mila miliardi contenuti nel bilancio che la Camera si accinge ad approvare. Ma ritengo che vadano anche compiuti dei confronti con le cifre del bilancio dell'anno scorso. Si è registrato un aumento delle spese correnti per la competenza pari al 23 per cento e per la cassa del 17-18 per cento. Per quanto riguarda le spese in conto capitale vi è stato invece un aumento per la competenza dell'11 per cento e della cassa del 47 per cento. Riteniamo che queste cifre siano false, che sicuramente saranno mutate nel corso dell'esercizio, come è accaduto in altri anni. Non è pensabile e non è realistica questa previsione di aumento delle spese in conto capitale per la cassa del 47 per cento; si è voluto far intendere di aver voluto privilegiare le spese per investimento; in realtà non è così. Lo testimonia innanzitutto tale aumento della competenza pari solo all'11 per cento a fronte di un aumento

della cassa così spropositato. Non è realistico, in quanto sappiamo che in corso di esercizio queste autorizzazioni di cassa saranno mutate. La gravità della situazione della finanza pubblica la conosciamo e nel momento in cui verranno accertati anche in sede definitiva i residui passivi dell'esercizio trascorso, la pressione di questi residui, come è avvenuto negli anni passati, costringerà il Governo a mutare indirizzi, a mutare queste cifre ancora una volta, a cambiare i documenti che ha fatto approvare dal Parlamento, e verificheremo pertanto uno spostamento massiccio delle erogazioni di cassa dalle spese in conto capitale a quelle relative alle spese correnti.

Sappiamo che i poteri discrezionali del Ministero del tesoro sono enormi al riguardo, che queste autorizzazioni di cassa non rappresentano altro che un livello fittizio di bilancio, che anzi sia la competenza sia la cassa sono due livelli di bilancio che hanno una scarsa corrispondenza con la realtà, tanto che il ministro del tesoro ha da tempo ritenuto di impostare, al di fuori dell'inquadramento dato dalla legge n. 468, due livelli di bilancio più realistici, che però non vengono sottoposti all'approvazione del Parlamento: quello relativo alle stime del fabbisogno e quello relativo alle erogazioni effettive.

Passando da un livello all'altro, come possiamo vedere a consuntivo, il quadro del bilancio muta e le decisioni assunte dal Parlamento, sia pure con queste modalità di discussione del bilancio, vengono aggirate, perché i dati sottoposti al vaglio del Parlamento vengono poi dal Governo modificati e stravolti nel corso dell'anno.

In base all'analisi dei rendimenti degli anni passati, possiamo fare con una certa attendibilità la previsione che anche quest'anno assisteremo ad uno spostamento delle cifre iscritte in bilancio, nel quadro di quel processo di dequalificazione del bilancio che ormai è in atto da tempo, nonché ad un ulteriore aumento delle spese di parte corrente e ad una conseguente diminuzione delle spese in conto capitale, che, come sappiamo, sono diver-

se da quelle vere e proprie di investimento, anche se talvolta nelle classificazioni troviamo qualche confusione tra questi due ordini di spesa.

Queste sono le brevi considerazioni che intendevamo fare sulle cifre complessive del bilancio, sulla loro inattendibilità; al di là di questi aspetti, il nostro dissenso verte soprattutto sulle scelte di fondo che in questo documento finanziario vengono compiute, che sono scelte che non privilegiano la qualità della vita, che anzi viene esplicitamente rifiutata come linea di indirizzo da questo Governo, da questa maggioranza e da tutte le altre forze politiche, dal momento che si è registrato un sostanziale unanimità in questo senso tra tutte le forze presenti in questa Assemblea.

È per questi motivi, signor Presidente, che voteremo contro l'articolo 24 del disegno di legge di bilancio.

MARIO SEGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. Chiedo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la chiusura della discussione sull'articolo 24.

PRESIDENTE. Su tale richiesta posso no parlare, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, un oratore contro ed uno a favore.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. L'articolo 24 formula un quadro riassuntivo del bilancio 1983 e avrebbe quindi meritato qualche considerazione su quanto abbiamo alle spalle e sul quadro generale che ne deriva. Noi abbiamo tentato, con la puntualità di cui siamo stati capaci, di portare il nostro contributo alla discussione del bilancio, contributo che però — non ho difficoltà a riconoscerlo — è stato evidentemente insufficiente. Ma proprio

per questo avremmo avuto bisogno dell'aiuto anche di altri gruppi.

Dobbiamo però rilevare anche in questa occasione l'assenza di altre voci parlamentari. Questo fatto va evidenziato come sintomo del metodo riprovevole di lavoro deciso da questo Parlamento. Né può a questo punto passare sotto silenzio il fatto che, come spesso accade, si sta svolgendo fuori di qui (fuori cioè delle sedi proprie) un dibattito sulla condizione del deputato. Questa discussione non si è invece svolta nella sede propria, che è quella dell'esame del bilancio annuale; occasione che però non è mai stata sfruttata per approfondire il discorso sulla condizione e sugli strumenti di lavoro offerti al deputato.

Tutto questo dibattito si sta ora svolgendo sulla stampa, nonostante che più volte il gruppo radicale lo abbia sollecitato in quest'aula. E poiché la stampa di questo paese è quella che è, priva di qualsiasi indipendenza, il dibattito si deforma e viene usato a scopi di parte. Ma anche questo è sintomatico della situazione in cui versa la Camera e anche delle responsabilità che ciascuno di noi porta per gli attuali metodi di lavoro, per le gravi carenze di mezzi e strutture. Così, un bilancio dello Stato può essere esaminato e votato in tre giorni, senza il minimo confronto, senza la possibilità di apportare alcuna modifica.

Un'altra cosa che torna strumentalmente e periodicamente alla ribalta è la famosa corsia preferenziale per i provvedimenti del Governo. Per la verità, non sono mai riuscita a capire bene di cosa si tratti, anche se questa impostazione è stata tanto agitata da certi personaggi politici per arrivare alla ribalta dei giornali. Tanto per essere chiara, mi riferisco al precedente Presidente del Consiglio. Anche questo discorso è però puramente surrettizio e strumentale, vista la volontà, magari inconscia, e addirittura la rassegnazione di questa Camera ad assoggettarsi sempre di più alle esigenze e alla volontà del Governo. Vorrei si riflettesse un attimo su cosa è stata ed è in realtà qui dentro la corsia preferenziale per i prov-

vedimenti del Governo: tutto il lavoro della Camera è una corsia preferenziale, perché la Camera è intasata dai decreti-legge adottati «a pioggia» e contro la Costituzione dal Governo, particolarmente dal Governo Fanfani. La corsia d'urgenza, la corsia preferenziale per i provvedimenti del Governo, rappresentano in realtà gli slittamenti sistematici imposti dalla maggioranza alle discussioni sulla legge finanziaria e sul bilancio, avvenuti lo scorso anno e riproposti pari pari quest'anno senza autorevoli interventi di condanna nel tentativo di imporre al Governo ed alla maggioranza tempi diversi! È questa una corsia preferenziale per i provvedimenti governativi, come lo è stata la sistematica interpretazione (che definirei violazione) del regolamento per supportare lo slittamento del Governo ed impedire che qui si dibattessero i veri problemi riassunti nell'articolo che ci accingiamo a votare, per la discussione del quale non a caso è stata chiesta la chiusura!

Una serie di valutazioni generali su questo articolo e sul tipo di bilancio che ci apprestiamo a varare, indubbiamente si poteva fare in questa sede ma quello che non si vuole è sempre il dibattito, il confronto su proposte alternative, che sebbene presentate, non si son volute discutere: se le proposte andavano in discussione, gli emendamenti andavano votati. In realtà, dal voto delle singole forze politiche risultava chiaro il tipo di risposta alle proposte alternative, certamente in contrasto con le scelte di questo Governo. Aggiungo che era legittimo, per ogni deputato e certamente per i proponenti, veder tali proposte oggetto del voto assembleare: per questi motivi ancora una volta voteremo contro la chiusura della discussione su questo articolo.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico.

co, sulla richiesta Segni di chiusura della discussione sull'articolo 24.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	263
Astenuti	102
Maggioranza	132
Voti favorevoli	235
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare ora alla votazione sull'articolo 24.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente e colleghi, la dichiarazione di voto su questa tabella riassuntiva ci consente di riprendere qui in maniera assai schematica le ragioni di fondo per cui i deputati del gruppo radicale si oppongono a questo bilancio che, con notevole rigidità, trova il suo momento qualificante di scelta politica di fondo nella spesa del Ministero della difesa ovvero della guerra: voteremo contro questa tabella riassuntiva che esprime il senso complessivo del bilancio; votiamo contro il suo fatto qualificante rappresentato dal bilancio del Ministero della guerra aumentato del 25 per cento, come nessun altro capitolo di questo bilancio!

Voteremo contro perché, con formula ormai ben nota, si scelgono ancora una volta contro il burro i cannoni, ciò che ha qualificato le politiche economiche e finanziarie di tutti i paesi sviluppati nell'ultimo quarantennio.

Voteremo contro perché in nessun punto di questo bilancio (come si desume dalla tabella riassuntiva) si è praticato un «taglio» — nonostante le disastrose situa-

zioni della finanza italiana — alle voci su cui si esercita la spartizione dei partiti ed il potere della partitocrazia, dalla sanità alle partecipazioni statali, sicché questo bilancio consentirà, come hanno consentito tutti i bilanci nel passato, ancora una volta la spartizione della torta e l'esercizio delle lottizzazioni in molti settori della nostra vita nazionale. Voteremo contro perché avevamo posto due elementi qualificanti, come possibile manovra di questo bilancio, vale a dire il trasferimento di risorse dai sistemi d'arma alle pensioni ed alla lotta contro lo sterminio per fame — cioè da impieghi di guerra ad impieghi di vita —, ma la Camera nel suo insieme — quindi non solo il Governo e la maggioranza che lo compone — ha opposto un netto «no» alle nostre proposte ed alla nostra politica alternativa. Queste sono le ragioni della nostra opposizione alla tabella riassuntiva e quindi al senso complessivo di questo bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 24.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	375
Maggioranza	188
Voti favorevoli	243
Voti contrari	132

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto

Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cristofori Adolfo Nino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio

Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Foschi Franco
Foti Luigi
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippio Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe

Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Migliorini Giovanni
Molineri Roslaba
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 24:

Alborghetti Guido
Allegra Paolo
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassi Vincenzo
Barbera Augusto Antonio
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo' Leo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Francese Angela
Furia Giovanni

Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea

Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Serri Rino

Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne

Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Amodeo Natale
Bacchi Domenico
Carta Gianuario
Casini Carlo
Cavaliere Stefano

Ciai Trivelli Annamaria
Fanti Guido
Felisetti Luigi Dino
Fioret Mario
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Gianni Alfonso
Macaluso Antonino
Martorelli Francesco
Merloni Francesco
Rizzo Aldo
Sciascia Leonardo
Servello Francesco
Sterpa Egidio
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio presente che in ordine al ripristino, attraverso la terza nota di variazioni, degli articoli 25 e 26 del disegno di legge di bilancio, già soppressi dalla V Commissione, in sede referente, la Presidenza osserva quanto segue: la reiezione di uno o più articoli in sede referente non genera preclusioni, restando pienamente libera l'Assemblea di reintrodurli con successiva votazione. In proposito si sono espresse più volte la Giunta per il regolamento ed il Presidente della Camera (ad esempio con circolare del 3 ottobre 1964); la prassi è quindi costante.

Il fatto che al ripristino dei suddetti articoli il Governo abbia inteso provvedere, anziché con emendamenti, attraverso la nota di variazioni, non sembra censurabile, ad avviso della Presidenza, atteso che anche in tale caso il ripristino può operare soltanto a seguito di un'esplicita deliberazione dell'Assemblea. Infatti, mentre le variazioni sostitutive o parzialmente soppressive di articoli operate dalle note non necessitano di essere poste in votazione, sia l'articolo 25 sia l'articolo 26 saranno distintamente sottoposti alla approvazione dell'Assemblea.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, concordo totalmente con le sue osservazioni. Ma credo che esse lascino impregiudicata la questione della forma nella quale questi due articoli aggiuntivi vanno discussi e votati, ai sensi dell'articolo 85 del regolamento. Credo che essi debbano considerarsi articoli aggiuntivi, il che consentirà un certo risparmio di tempo, perché per gli articoli aggiuntivi il regolamento prevede solo dichiarazioni di voto per non più di cinque minuti ciascuna. Condividendo quanto da lei detto, mi pare certo che l'Assemblea possa ritornare su decisioni che la Commissione ha preso. Ma non credo che questi articoli aggiuntivi possano essere considerati parte del testo-base oggetto della discussione: questo è, per regolamento, quello che la Commissione ha licenziato per l'Assemblea; lo stampato — non a caso — riporta questi due articoli come soppressi. È vero che con la nota di variazioni il Governo ha, per prassi consolidata, il diritto di inserire direttamente nel documento contabile al nostro esame (bilancio e stati di previsione) le modificazioni di una serie di poste: questo è la conseguenza del principio di veridicità del bilancio, il quale deve ovviamente recepire gli effetti di nuove stime, della legislazione intervenuta nel frattempo e della stessa legge finanziaria da questa Camera approvata (in base all'accettabile *fictio juris* che considera la legge finanziaria, in quanto già da noi approvata, come se fosse già vigente, nell'intesa che verrà promulgata e entrerà in vigore prima del bilancio che ci accingiamo ad approvare).

Questo, certamente, vale anche per le modifiche al testo normativo della legge di bilancio, allorché esse si limitano a recepire le correzioni del documento contabile. Ma non vale certo per disposizioni normative nuove, rispetto al testo varato dalla Commissione. Pertanto esse dovrebbero considerarsi alla stregua di emendamenti aggiuntivi del Governo all'articolo 24, sia pure presentati nella forma solenne della nota di variazioni. Possono e devono quindi essere esaminate con una procedura molto più rapida che non quel-

la che dovremmo seguire se le considerassimo come gli articoli 25 e 26 del testo-base.

Vorrei aggiungere che forse occorrerebbe anche approvare un articolo che disponga l'immediata entrata in vigore della legge di bilancio, cosa non prevista nel testo originario anche perché questa avrebbe dovuto essere approvata prima della scadenza costituzionale del 31 dicembre scorso; ma poiché esiste il pericolo che il Senato arrivi ad approvarla soltanto negli ultimi giorni dell'esercizio provvisorio — del resto la legge di bilancio contiene anche norme sostanziali, cui si applica la *vacatio legis* — tale disposizione dovrebbe essere approvata dalla Camera fin d'ora, per evitare che l'altro ramo del Parlamento sia costretto a rimandarci a fine aprile il disegno di legge di approvazione del bilancio.

PRESIDENTE. Il relatore intende aggiungere qualcosa?

ALDO BASSI, *Relatore*. Concordo pienamente con la procedura indicata dal Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Il Governo non ha motivo di opporsi, poiché concorda totalmente con l'interpretazione della Presidenza sulla possibilità di reintrodurre nel testo articoli soppressi in sede di Commissione. Inoltre conviene anche con la proposta dell'onorevole Bassanini di porre in votazione questi articoli ai sensi dell'articolo 85 del regolamento. La preoccupazione primaria del Governo era semplicemente che la Camera potesse pronunciarsi su questi articoli, considerata — credo in modo condivisibile da tutti — la loro importanza. L'inserimento nella nota di variazioni — se mi si passa il termine — è stato fatto a scopo prudenziale, nel timore che le vicende procedurali ne avrebbero in qualche modo intralciato l'esame. Comunque, se la Presidenza della Camera ritiene di poter chiedere il giudizio dell'aula su questi articoli — sia-

no essi intesi come contenuti nella nota di variazioni o come emendamenti aggiuntivi — il Governo non solo non si oppone ma apprezza tale iniziativa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche sulla base di questi interventi, penso che possiamo procedere in questo modo sugli articoli 25 e 26.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Concordo con l'interpretazione che si sta dando alla questione; voglio soltanto sottolineare che avevamo presentato all'articolo 25, anzi alla proposta emendativa del Governo, due semplici emendamenti. Mi auguro che sia possibile fare la dichiarazione di voto anche su di essi, non credendo che si sottragga molto tempo. Mi auguro che questi articoli che ha presentato il Governo — mi riferisco in particolare al problema posto dall'ultimo comma dell'articolo 25, al quale si riferiscono i nostri due emendamenti — possano, in qualche modo, essere sottoposti all'esame e alla votazione dell'Assemblea e che non debbano essere o approvati o respinti in blocco. Mi auguro che così non sia e che per i nostri due semplici emendamenti, che la Presidenza aveva ammesso all'esame e alla votazione, ci possa essere una discussione e che la Camera possa soffermarsi, magari non per cinque minuti, ma per dieci o quindici, su questo problema, in quanto vi è una questione particolarmente delicata nell'ultimo comma dell'articolo 25. Mi auguro che un minimo di riflessione su tale questione possa essere fatta.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, innanzitutto non dobbiamo dimenticare che stiamo procedendo in virtù dell'applicazione dell'articolo 85 del regolamento e pertanto la sua proposta viene inevitabilmente in contrasto con tale articolo. Tuttavia, — come giustamente veniva solle-

vato dall'onorevole Bassanini e mi pare accettato anche dal ministro Gorla —, poiché la questione della ripresentazione di articoli precedentemente respinti in Commissione dovrà essere esaminata, non perché non sia possibile, giacché è all'Assemblea che spetta l'ultima decisione, ma per valutare le conseguenze e per decidere sotto quale forma debbano essere votati, penso, mantenendo ferma l'applicazione dell'articolo 85, di poter estendere — se lei lo ritiene — il tempo a sua disposizione per la dichiarazione di voto a dieci minuti.

Circa il problema dell'entrata in vigore della legge di bilancio, sollevato dall'onorevole Bassanini, faccio osservare che l'articolo relativo all'entrata in vigore non è mai stato inserito nella legge di bilancio. Anche lo scorso anno il bilancio fu approvato il 29 aprile, ma non fu sollevato alcun problema circa la introduzione di un tale articolo perché la legge di bilancio, a differenza della legge finanziaria, che non è prevista dalla Costituzione, ha come punto di riferimento il termine massimo per l'esercizio provvisorio, prescritto dalla Costituzione, per cui è certa la data in cui deve entrare in vigore.

Ricordo che l'articolo 25 che il Governo ha proposto di reintrodurre è del seguente tenore:

(Disposizioni diverse).

«A valere sui fondi stanziati per l'anno finanziario 1983, rispettivamente per competenza e cassa, sui capitoli di spesa indicati nella tabella A allegata alla presente legge, il ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

Per l'anno 1983, per l'acquisto di mezzi di trasporto di cui al comma precedente, può essere trasferita una somma complessivamente non superiore a lire quattrocento milioni.

Per l'anno finanziario 1983 gli importi

da iscrivere nei singoli stati di previsione dei dicasteri interessati, in relazione a disposizioni di legge che demandano la quantificazione dell'onere annuo alla legge di approvazione del bilancio, sono quelli indicati nella tabella B allegata alla presente legge. Per il medesimo anno finanziario i pagamenti corrispondenti restano considerati nelle autorizzazioni di cassa dei pertinenti capitoli di spesa.

Per l'anno finanziario 1983 i capitoli dei singoli stati di previsione per i quali il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, variazioni tra loro compensative rispettivamente per competenza e cassa sono quelli indicati nella tabella C allegata alla presente legge.

Per l'anno finanziario 1983 i capitoli del conto capitale dei singoli stati di previsione per i quali si applicano le disposizioni contenute nel quinto e sesto comma dell'articolo 20 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli indicati nella tabella D allegata alla presente legge.

Ai fini degli adempimenti previsti dagli articoli 69 e 76 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni, è autorizzata l'estinzione dei titoli di pagamento tratti nell'anno finanziario 1983 per apporti dello Stato a titolo di reintegro delle minori entrate degli organismi del sistema mutuo-previdenziale relative a contributi fiscalizzati, mediante commutazione in quietanza di entrata, con imputazione al capitolo n. 3342 «Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria» dello stato di previsione dell'entrata per il suddetto anno finanziario. Detta commutazione sarà effettuata a titolo di acconto in ragione del novanta per cento delle relative somme iscritte, in conto competenza e di quelle risultanti in conto residui, nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e, per la quota restante, sulla base della relativa rendicontazione.

In relazione all'accertamento dei residui dell'anno finanziario 1982 per i quali non esistono i corrispondenti capitoli negli stati di previsione dei vari Ministeri per l'anno finanziario 1983, il ministro

del tesoro è autorizzato ad istituire, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei conti, gli occorrenti capitoli.

La composizione delle razioni viveri in natura per gli allievi del Corpo della guardia di finanza, del Corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena, degli agenti della polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato e le integrazioni di vitto e di generi di conforto per i militari dei Corpi medesimi nonché per il personale della polizia di Stato in speciali condizioni di servizio sono stabilite, per l'anno finanziario 1983, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per lo stesso anno (*Elenco n. 3*).

Per gli ordini di accreditamento di cui all'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 marzo 1979, concernente la costituzione dell'Ufficio stralcio previsto dall'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, non si applica il limite di somma di cui all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

Il ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, in termini di residui, di competenza e di cassa, dal capitolo n. 5926 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1983 e dal capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per il medesimo anno finanziario, ai capitoli dei ministeri interessati, le quote da attribuire alle Regioni a statuto speciale dei fondi considerati ai predetti capitoli n. 5926 e n. 7081 ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Il ministro del tesoro, sentito il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, provvede, con propri decreti da pubblicare nella *Gazzetta ufficiale*, alla individuazione dei capitoli di spesa di investimento e, per ciascuno di essi, alla indicazione delle somme da destinare agli interventi nei territori di cui all'articolo 1

del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ai sensi dell'articolo 107 del medesimo testo unico.

Il ministro del tesoro, con propri decreti, provvederà, altresì, anche con variazioni compensative nel conto dei residui a trasferire dai capitoli individuati con i decreti di cui al comma precedente ad apposito capitolo, da istituire nello stato di previsione del Ministero del tesoro ed in quelli della spesa delle amministrazioni ed aziende autonome, l'importo differenziale fra le somme indicate per ciascuno dei predetti capitoli e quelle effettivamente destinate agli interventi nei territori indicati nell'articolo 1 del testo unico di cui al comma precedente, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 7 del medesimo testo unico.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

In riferimento alle ripartizioni effettuate dal CIPE delle somme recate dalla legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvidenze per l'occupazione giovanile, dal decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1978, n. 479, dall'articolo 22 della legge 24 aprile 1980, n. 146, e dalla legge 6 febbraio 1981, n. 21, il ministro del tesoro ha facoltà di integrare, con propri decreti, le dotazioni di cassa dei capitoli di spesa relativi all'attuazione delle suindicate disposizioni legislative limitatamente ai maggiori residui risultanti alla chiusura dell'esercizio 1982, rispetto a quelli presuntivamente iscritti nel bilancio 1983.

Il ministro del tesoro, su proposta del Ministro competente, è autorizzato ad apportare con propri decreti variazioni alle dotazioni di cassa dei singoli capitoli iscritti negli stati di previsione della spesa

dei Ministeri, purché risultino compensative nell'ambito della medesima categoria di bilancio. Nessuna compensazione può essere offerta a carico dei capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine».

A questo articolo sono riferiti emendamenti pubblicati in allegato al resoconto stenografico.

È stato inoltre presentato il seguente emendamento:

All'ultimo comma, alla fine del primo periodo, aggiungere le parole: di ciascuno degli stati di previsione della spesa.

25.10

CALDERISI.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signora Presidente, la prego di interrompermi dopo cinque minuti. Mi limiterò, infatti, a cinque minuti, perché speravo che non si dovesse arrivare ad interpretazioni che mi sembrano piuttosto forzature e quindi non voglio, in alcun modo, accondiscere ad esse.

Noi avevamo proposto due emendamenti o per la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 25, o per una sua sostituzione. Ma cosa dice l'ultimo comma dell'articolo 25, che è stato tra l'altro modificato nel presentarlo a quest'Assemblea, rispetto al testo respinto in Commissione? Il testo originario affermava: «Il ministro del tesoro, su proposta del ministro competente, è autorizzato ad apportare con propri decreti variazioni alle dotazioni di cassa dei singoli capitoli iscritti negli stati di previsione della spesa dei ministeri, purché risultino compensativi nell'ambito di ciascun titolo di bilancio. Nessuna compensazione può essere offerta a carico di capitoli concernenti spese obbligatorie o d'ordine». Ora è stato mutato questo testo — ma non riteniamo che sia meno grave — e si dice che la compensazione deve avvenire nella medesima categoria di bilancio. È una norma particolarmente grave, signora Presidente,

perché significa dare al Governo, al ministro del tesoro, ai ministri competenti un potere discrezionale, capace di sovvertire qualunque decisione del Parlamento assunta in sede di approvazione del bilancio. Basta fare qualche esempio: anche nella versione che è stata presentata all'Assemblea, nella versione cioè di variazioni compensative nell'ambito della medesima categoria di bilancio, prendiamo ad esempio l'unica categoria significativa, per cui anche se questa variazione è stata fatta tra variazioni compensative nell'ambito di ciascun titolo di bilancio, cioè spese correnti e spese in conto capitale, anche se rimane nell'ambito delle categorie, in realtà non cambia la sostanza del problema, perché quello che conta sono soprattutto la categoria quinta e l'acquisto di beni e servizi.

Questo significa che il Governo ed il ministro del tesoro possono mutare le autorizzazioni di cassa relative ad acquisto di beni e servizi di un qualsiasi Ministero (quello dell'agricoltura, quello della pubblica istruzione, quello dell'interno, quello che volete), diminuendo queste autorizzazioni di cassa e incrementando corrispondentemente, ad esempio, quelle per l'acquisto di carri armati, e di altri armamenti.

Questo avverrebbe non soltanto nell'assenza di qualsiasi controllo parlamentare, ma addirittura nella mancanza di conoscenza del Parlamento, che potrebbe esaminare soltanto a consuntivo gli effetti, la portata, le conseguenze di tale norma.

Una tale disposizione è già stata attuata con il bilancio del 1982, ma soltanto relativamente al Ministero della difesa. Se le nostre informazioni sono esatte, questa disposizione ha avuto un impatto di circa 250 miliardi nell'ambito di uno stanziamento di 10 mila miliardi circa. Si tratta già di una percentuale notevole, ma credo che l'ampliamento di questa possibilità a tutto il bilancio dello Stato consentirebbe dei poteri discrezionali che assolutamente credo siano da censurare. Non credo che possa essere approvata una norma di questo tipo, che è assolutamente inaccettabile, signora Presidente.

Noi avevamo proposto quanto meno di limitare questa possibilità di variazione nell'ambito, sì, di ciascuna categoria, ma rimanendo anche nell'ambito di ciascuno stato di previsione della spesa. Mi auguro che in qualche modo il Governo possa aderire a questa modifica da apportare all'ultimo comma, se ciò potrà essere in qualche modo consentito dalla Presidenza della Camera. Mi auguro, cioè, che si possa, se non sarà possibile sopprimere quest'ultimo comma, quanto meno stabilire che queste variazioni compensative avvengono nell'ambito di ciascuna categoria, ma anche nell'ambito di ciascuno stato di previsione della spesa (*Richiami del Presidente*). Concludo, signora Presidente.

PRESIDENTE. La richiamo, onorevole Calderisi, perché me lo ha chiesto lei.

GIUSEPPE CALDERISI. La ringrazio. Concluderò in alcuni secondi, come è consentito per le dichiarazioni di voto di cinque minuti.

Voglio dire che quello che ci sembra venir meno (e le vicende di questi giorni credo lo confermino ampiamente) è lo stato della certezza del diritto. Questa norma lo testimonia in modo evidente. Noi riteniamo che sia un processo complesso quello che sta avvenendo, causato dall'inesistenza di un qualsiasi progetto da parte di un Governo e di una maggioranza che, in realtà, sono soltanto un'accozzaglia di forze eterogenee, che vivono alla giornata e che, quindi, devono in ogni istante, giorno dopo giorno, stravolgere le regole, le norme, lo stato e la certezza del diritto, le leggi che si erano date il giorno prima.

Credo che questa norma sia una testimonianza di questo fatto, come testimonianza di questo fatto sono le vicende, le interpretazioni, gli stravolgimenti regolamentari che qui sono stati dati e la adesione che è stata data da tutta l'Assemblea a questi stravolgimenti, che tra l'altro credo non fossero necessari, ma gratuiti, perché comunque, all'approvazione del bilancio saremmo arrivati in tempi che

avrebbero consentito all'altro ramo del Parlamento di avere lo spazio sufficiente per terminare l'iter nei termini costituzionali.

In questo riconoscersi dell'Assemblea in queste logiche, in questi stravolgimenti del regolamento, noi intravediamo quelle logiche che danno spessore definitivo ad una unità di regime che vi lega, colleghi di questa Camera, nel quadro della partitocrazia e della democrazia consociativa. Mi auguro che ci sia almeno un sussulto e che questa norma possa essere cancellata e, per lo meno, modificata nel senso da noi proposto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 25 con le annesse tabelle A, B, C e D, che il Governo propone di reintrodurre.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	356
Astenuti	4
Maggioranza	179
Voti favorevoli	242
Voti contrari	114

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onórato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbera Augusto Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto

Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia

Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crojati Giovanni

Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno

Francesse Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Migliorini Giovanni
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario

Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Sanza Angelo Maria
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zanfagna Marcello
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele

Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Battaglia Adolfo
Calonaci Vasco
Gunnella Aristide
Mammi Oscar

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Amodeo Natale
Bacchi Domenico
Carta Gianuario
Casini Carlo
Cavaliere Stefano
Ciai Trivelli Annamaria
Fanti Guido
Felisetti Luigi Dino
Fioret Mario
Forte Francesco
Gianni Alfonso
Macaluso Antonino
Martorelli Francesco
Merloni Francesco
Rizzo Aldo
Sciascia Leonardo
Servello Francesco
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 26, che il Governo propone di reintrodurre, è del seguente tenore:

(Bilancio pluriennale).

«Resta approvato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, il bilancio pluriennale dello Stato e delle Aziende autonome per il triennio 1983-1985, nelle risultanze di cui alle tabelle allegate alla presente legge».

A questo articolo sono riferiti emendamenti pubblicati in allegato al resoconto stenografico.

È stato inoltre presentato il seguente emendamento:

Conseguentemente nella sezione II, Difesa nazionale le cifre per gli anni 1984 e 1985 rispettivamente: «10.358.217» e «11.128.920» sono sostituite con le seguenti: «10.248.217» e «11.010.920».

Nella sezione V — Relazioni internazionali, alla voce 5.3 — Interventi a favore dei paesi in via di sviluppo le cifre per gli anni 1984 e 1985 rispettivamente: «1.754.341» e «2.247.989» sono sostituite con le seguenti: «1.864.341» e «2.365.689».

All. C/3.16

CALDERISI.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signora Presidente, credo che la votazione che si è testé svolta confermi i giudizi e le valutazioni che avevo espresso nella precedente dichiarazione di voto. A me sembra veramente inammissibile l'interpretazione regolare adottata, signora Presidente, perché non ritengo che da parte della Presidenza si stia applicando l'articolo 85. Il fatto che lei, signora Presidente, abbia espresso adesione alla interpretazione dell'onorevole Bassanini portava alla conseguenza che le dichiarazioni di voto su questi due articoli dovessero riguardare anche gli emendamenti e che questi, per altro pochissimi, potessero essere posti in votazione prima dell'articolo cui si riferiscono.

Anche questa interpretazione è dunque molto grave, signora Presidente.

Non possiamo esimerci da alcune considerazioni sull'articolo 26: anche ad esso erano stati proposti due nostri emendamenti che stavano a denunciare alcune gravi distorsioni nel modo con il quale il Governo (e i governi che si sono succe-

duti in questi ultimi anni) presenta il bilancio pluriennale. In tale norma, infatti, si dice che il bilancio triennale viene approvato ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ma ritengo che questa affermazione rappresenti né più né meno che una provocazione, perché l'articolo 4 di quella legge prevede un bilancio programmatico. Quello al nostro esame, invece, è un bilancio triennale a legislazione vigente, quindi tutt'altra cosa.

Voglio ricordare che il bilancio pluriennale, redatto in termini programmatici, dovrebbe essere, per legge, fondamentale, tanto al fine del riscontro della copertura finanziaria delle nuove o maggiori spese in conto capitale, per le quali solo sarebbe ammissibile il finanziamento in *deficit*, quanto al fine della valutazione dell'intera manovra di politica economica delineata dalla legge finanziaria, a partire da una determinazione non arbitraria del tetto dell'indebitamento.

In realtà, i governi finora non hanno mai dato attuazione a questo articolo 4 della legge n. 468 ed il bilancio programmatico non è mai stato presentato. Il Governo, perciò, avrebbe dovuto avere per lo meno il pudore di scrivere in questo articolo che il bilancio triennale non è adottato ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 468.

Signora Presidente, l'altra questione sulla quale vogliamo soffermarci riguarda gli stanziamenti che sono previsti per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Abbiamo assistito ancora una volta ad un espediente del Governo, ad un nuovo trucco, ad un nuovo gioco delle tre carte. Il provvedimento relativo al gas algerino non è più finanziato attraverso una riduzione degli stanziamenti relativi alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, ma, guarda caso, nella terza nota di variazioni, presentata sabato scorso, abbiamo potuto leggere che gli stanziamenti relativi alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo sono stati diminuiti, in pratica, di un importo pari al sovrapprezzo del costo del gas algerino. Sono stati tagliati cento miliardi per il 1983,

110 per il 1984 e 118 per il 1985. È un'ulteriore riprova del gioco delle tre carte cui ho prima accennato.

Non possiamo non votare, quindi, contro quest'ultimo articolo del bilancio, signora Presidente. Volevo, infine, ricordarle che è veramente inammissibile, che è veramente scandaloso, che si ritenga che questa applicazione dell'articolo 85 del regolamento valga per il Parlamento e non per il Governo. È una ulteriore dimostrazione — se ancora ve ne fosse stato bisogno — del modo con il quale la Presidenza ha inteso muoversi nei confronti del Governo e della maggioranza. Credo — ripeto — che sia un'ulteriore dimostrazione che dà legittimità alle critiche che le abbiamo rivolto, signora Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 26, che il Governo propone di reintrodurre.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	385
Astenuti	6
Maggioranza	193
Voti favorevoli	251
Voti contrari	134

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato

Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto

Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio

Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro

Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Lenadro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola

Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gicchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olivi Mauro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Orione Franco Luigi
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco

Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni

Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Battaglia Adolfo
Ermelli Cupelli Enrico
Greggi Agostino
Gunnella Aristide
Mammi Oscar
Sangalli Carlo

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Amodeo Natale
Bacchi Domenico
Carta Gianuario
Casini Carlo

Cavaliere Stefano
Ciai Trivelli Annamaria
Fanti Guido
Felisetti Luigi Dino
Fioret Mario
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Gianni Alfonso
Macaluso Antonino
Martorelli Francesco
Merloni Francesco
Rizzo Aldo
Sciascia Leonardo
Servello Francesco
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame degli articoli del disegno di legge.

Sono stati presentati, ai sensi del primo comma dell'articolo 122 del regolamento, i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

considerando con allarme le notizie relative alla produzione e all'installazione in Europa di nuove armi batteriologiche e chimiche, ed all'avvio della produzione delle armi nucleari a radiazioni rinforzate (cosiddetta «bomba N»); destinate ad essere impegnate soprattutto in Europa;

valutando che tali armi, se utilizzate, provocherebbero dissesti biologici di proporzioni spaventose con conseguenze neppure completamente prevedibili sull'equilibrio naturale, e che comunque la loro eventuale utilizzazione favorirebbe indubbiamente la «spiralizzazione» di ogni conflitto, verso lo scontro nucleare globale e la distruzione di gran parte dell'umanità;

considerando che, quindi, tali armi non possono concorrere a migliorare le capacità difensive del paese, ed anzi lo esporrebbero a gravi rischi, sia nel caso di un conflitto che di semplici «incidenti tecnici».

impegna il Governo:

ad opporsi all'installazione sul territorio nazionale di ordigni nucleari a radiazioni rinforzate e di armi batteriologiche o chimiche, e a provvedere alla rimozione di quelle eventualmente già presenti in Italia;

a manifestare ai governi alleati la propria ferma contrarietà all'avvio della produzione dei citati armamenti ed il proprio intransigente rifiuto dell'adozione di tali armi da parte delle forze armate del Patto atlantico;

a non utilizzare in alcuna misura gli stanziamenti di cui alla Tabella 12 del Bilancio dello Stato per installazioni militari destinate ad ospitare la produzione, la sperimentazione, e comunque a custodire armi chimiche o batteriologiche od armi nucleari a radiazioni rinforzate.

9/3630/1

«MILANI, GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO»;

«La Camera,

considerata con preoccupazione la eventualità di una dislocazione di nuovi armamenti nucleari sul territorio nazionale;

valutando che l'installazione di nuovi missili nucleari di teatro in Italia non contribuirebbe a migliorare la capacità difensiva del paese, ma anzi renderebbe il paese un obiettivo militare privilegiato e potenzialmente complice di massacri di proporzioni spaventose;

considerando che la decisione di non ospitare sul territorio nazionale armi nucleari di qualsiasi tipo contribuirebbe al processo di distensione in Europa e nel Mediterraneo, e segnerebbe un rilevante passo in avanti verso accordi di denuclearizzazione di area;

considerata la volontà espressa, in Italia e in Europa, da milioni di persone in imponenti manifestazioni per la pace

contro le nuove armi nucleari di teatro e per la denuclearizzazione del continente,

impegna il Governo

a non impegnare gli stanziamenti di cui ai capitoli 4001 e 4005 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per installazioni comunque destinate ad ospitare armamenti nucleari.

9/3630/2

«GIANNI, MILANI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI»;

«La Camera,

rilevata l'inefficienza degli impianti di sicurezza e dei servizi di vigilanza sulle installazioni militari, evidenziata dai recenti attacchi terroristici contro depositi e reparti delle forze armate;

rilevata l'assoluta carenza di impianti per la sorveglianza elettronica delle installazioni militari, e considerata con preoccupazione l'abitudine di affidare la sorveglianza di installazioni anche di estrema importanza e delicatezza a militari di leva scarsamente addestrati e privi delle indispensabili strumentazioni di allarme e di interdizione;

considerata l'inadeguatezza delle attuali norme che regolano la vigilanza sulle installazioni militari, in particolare circa la durata dei servizi, di guardia (i cosiddetti servizi «h 24»), l'istituzione di nuclei di intervento ordinario o speciale con orari eccedenti di molto le otto ore giornaliere e le quaranta ore settimanali, l'attribuzione di una sorta di «responsabilità oggettiva» ai militari di guardia che operano in condizioni che rendono realisticamente impossibile respingere l'assalto di un gruppo addestrato e determinato,

impegna il Governo:

a comunicare alle Commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica i programmi di ammodernamento degli impianti di sor-

veglanza elettronica delle installazioni militari al cui finanziamento si provvederà con stanziamenti a valere sul capitolo 4005 della tabella 12 del bilancio dello Stato;

ad emanare, sentito il parere delle Commissioni parlamentari competenti e degli organi della rappresentanza militare, entro il 30 giugno 1983 nuove norme per la vigilanza e la sorveglianza delle installazioni militari, prevedendo l'impiego di personale specializzato e turni di servizio che non eccedano, salvo casi di grave emergenza, le otto ore giornaliere individuali e le quaranta ore settimanali.

9/3630/3

«CATALANO, MILANI, GIANNI, CA-
FIERO, CRUCIANELLI»;

«La Camera,

considerando lo sport quale elemento educativo di primaria importanza per la formazione dei giovani, anche sotto l'aspetto della capacità di volere; constatando che i migliori risultati in questo delicato settore informativo sono conseguiti dagli insegnanti e dai docenti specializzati,

invita il Governo

a considerare l'alta funzione sociale della istituzione di una facoltà di scienze motorie nelle università degli studi di Stato.

9/3630/4

«DEL DONNO, RALLO»;

«La Camera,

considerando l'urgente necessità di eliminare le discriminazioni contenute nella legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici agli ex combattenti,

invita il Governo

a considerare l'opportunità di estendere dette norme al personale delle ferrovie

dello Stato militarizzato o mobilitato durante il secondo conflitto mondiale in quanto, oltre alla posizione giuridica assunta, ha servito, in prima linea, alla difesa della Patria.

9/3630/5

«BAGHINO, PARLATO»;

«La Camera,

ricordate le vicende dell'Itavia, tenuto conto che alcuni aeromobili giacciono negli *hangars* ormai da due anni, considerata la sempre crescente richiesta di voli *charter* per i quali spesso, troppo spesso, si fa ricorso a compagnie straniere,

impegna il Governo

ad assumere le opportune iniziative per riattivare una attività della quale è evidente la grande necessità.

9/3630/6

«PARLATO, BAGHINO»;

«La Camera,

tenuto conto che per i combattenti della prima guerra mondiale, il Governo italiano ha istituito l'onorificenza del cavalierato di Vittorio Veneto,

invita il Governo

a considerare l'opportunità di prevedere una analoga onorificenza per i soldati, sottufficiali ed ufficiali che hanno partecipato con lo stesso animo dei loro padri al secondo conflitto mondiale anche se con diversa sorte.

9/3630/7

«MICELI, LO PORTO»;

«La Camera,

ai fini della corretta osservazione delle evoluzioni occupazionali nel paese;

rilevato che, nel corso degli ultimi anni, si è constatato un aumento conside-

revoles, soprattutto incontrollato, di manodopera straniera;

rilevato, altresì, che tale forza lavoro è spesso lasciata senza tutela,

invita il Governo

ad accertare, attraverso i suoi organi amministrativi, il numero degli stranieri occupati in Italia, i settori di assorbimento, i metodi di reclutamento e le aree dove lavorano.

9/3630/8

«SOSPURI, PAZZAGLIA»;

«La Camera,

preso atto che l'attuale composizione del cosiddetto «paniere» non consente la rilevazione reale dell'aumento del costo della vita, e ciò con grave pregiudizio per la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni,

invita il Governo

a modificare tale paniere, sostituendo ed integrando gli attuali generi presi a riferimento con altri maggiormente rispondenti alle attuali necessità vitali.

9/3630/9

«PAZZAGLIA, SOSPURI»;

«La Camera,

premesso che nello stato di previsione del Ministero della sanità (Tabella 19) si sottolineano le gravi conseguenze della «mancata approvazione del piano sanitario nazionale, presupposto per l'adozione dei piani sanitari regionali che avrebbero potuto dare alle gestioni ed alle strutture locali il necessario supporto per uno sviluppo organico e funzionale tale da evitare dispersioni di interventi, sperperi finanziari e squilibri territoriali tra regione e regione»; che «altra prioritaria esigenza disattesa è stata quella del riordinamento del Ministero della sanità la cui struttura, opportunamente adeguata alle nuove funzioni della amministrazione centrale,

avrebbe dovuto costituire il centro propulsore ed il punto di riferimento dell'intero sistema sanitario nazionale»; che, dunque, l'intero «meccanismo» della riforma sanitaria manca tuttora dei più indispensabili supporti, centri propulsori e punti di riferimento; che di conseguenza ancora, l'unica possibilità operativa concreta e seria appare quella di acquisire gli indispensabili dati di fatto nell'esistente, di analizzare le relative strutture, di vigilare sul loro andamento e funzionamento,

impegna il Governo

a predisporre e ad attuare una sollecitata indagine conoscitiva su quelli che appaiono essere e funzionare come i «centri nodali» del sistema sanitario nazionale e cioè i Comitati di gestione per accertare, in particolare:

a) il numero complessivo e specifico (cioè territoriale per ognuno dei 675 «Comitati») dei componenti i Comitati stessi;

b) la loro indennità e, in genere, il costo di ogni Comitato di gestione, ivi compresi le spese di impianto dei relativi uffici e gli stipendi e i salari degli addetti, impiegati, segretari, autisti, ecc.;

c) la quantificazione percentuale di tale spesa rispetto a quella della spesa sanitaria vera e propria, e cioè per ogni USL;

d) i tempi di nomina di ogni Comitato di gestione e i tempi di eventuale crisi per effetto del meccanismo previsto dalla legge n. 833 per tali nomine;

e) le qualifiche professionali o i titoli di studio di ogni componente dei Comitati di gestione;

e a relazionare al Parlamento in tal senso con apposito documento, con periodicità semestrale.

9/3630/10

«RAUTI».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MANFREDO MANFREDI, *Sottosegretario*

di Stato per il tesoro. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Milani 9/3630/1, Gianni 9/3630/2 e Catalano 9/3630/3. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Del Donno 9/3630/4, il Governo invita i presentatori a ritirarlo, anche se è disposto ad impegnarsi ad approfondire l'argomento. In ordine all'ordine del giorno Baghino 9/3630/5, il Governo è disposto ad accettarlo come raccomandazione, impegnandosi ad approfondire l'argomento.

Anche per quanto riguarda l'ordine del giorno Parlato 9/3630/6, il Governo è disposto ad accettarlo come raccomandazione, purché la parola «impegna» sia sostituita dalla parola «invita».

In merito all'ordine del giorno Miceli 9/3630/7, il Governo ritiene opportuno sottolineare come la materia comporti approfondimenti e valutazioni che vanno al di là del parere che potrebbe essere espresso in questa sede. Invita quindi i proponenti a ritirarlo, impegnandosi peraltro a tener presente la materia.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Sospiri 9/3630/8. Quanto all'ordine del giorno Pazzaglia 9/3630/9, fa rilevare che la modifica del «paniere» non dipende dalla propria volontà, ma da un fatto contrattuale; per questa ragione può accettare l'ordine del giorno solo come raccomandazione, in vista di ulteriori approfondimenti.

La materia trattata dall'ordine del giorno Rauti 9/3630/10 è quella della sanità, con particolare riferimento alla mancata approvazione del piano sanitario nazionale, di cui si mettono in luce le conseguenze. Il Governo, nell'accettare come raccomandazione questo ordine del giorno, fa però presente l'impossibilità di rendere semestrale l'informazione al Parlamento.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le

dichiarazioni del Governo, intendano insistere per la votazione.

Poiché i presentatori degli ordini del giorno Milani 9/3630/1, Gianni 9/3630/2 e Catalano 9/3630/3 non sono presenti, s'intende che non insistano per la votazione.

Ricordo che il Governo ha chiesto il ritiro dell'ordine del giorno Del Donno 9/3630/4. Chiedo dunque se i presentatori intendano accedere a tale invito.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Sì, signor Presidente, in considerazione dell'assicurazione fornita dal rappresentante del Governo e che speriamo resti valida anche nei giorni successivi!

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno Baghino 9/3630/5 e Parlato 9/3630/6 sono stati accettati come raccomandazione. I presentatori insistono per la votazione?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. No, signor Presidente, e accettiamo la modifica del testo, del secondo ordine del giorno, nel senso di sostituire la parola «impegna» con la parola «invita». Aggiungo, signor Presidente, che ritiriamo anche l'ordine del giorno Miceli 9/3630/7, accogliendo l'invito del Governo, anche se dobbiamo sottolineare che i combattenti della seconda guerra mondiale non hanno ancora avuto un riconoscimento che invece è stato attribuito ai combattenti della prima guerra mondiale (*Commenti*). Si tratta quindi di un problema che deve essere preso in attenta considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarato di accettare come raccomandazione gli ordini del giorno Sospiri 9/3630/8 e Pazzaglia 9/3630/9. I presentatori insistono per la votazione?

NINO SOSPIRI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Quanto all'ordine del giorno Rauti 9/3630/10, anch'esso accolto come raccomandazione, i presentatori insistono per la votazione?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prima di passare alle dichiarazioni di voto, ricordo che si dovrà procedere alla deliberazione, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, per l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna di un disegno di legge di conversione di decreto-legge riguardante la siderurgia, che decadrebbe, in caso di mancata conversione, domani, e sul cui esame vi è l'accordo di tutti i gruppi.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le darò la parola prima che si passi alla votazione finale, onorevole Labriola. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ero intervenuto ampiamente in occasione della discussione generale sul bilancio e mi ripromettevo di intervenire anche nella discussione sugli articoli e sugli emendamenti. Purtroppo non è stato possibile. Credo, comunque, che si imponga, da un lato, ai colleghi radicali, un ripensamento della loro funzione di opposizione. Infatti, a questo punto, si potrebbe pensare che invece di fare una opposizione totale abbiano fornito una collaborazione totale al Governo, impedendo alla Camera di emendare in qualsiasi modo i testi presentati (*Interruzione del deputato Alessandro Tessari*).

Lo dico con dispiacere, ma credo sia necessario dirlo.

ALESSANDRO TESSARI. Ti hanno promesso un sottosegretariato?

AGOSTINO GREGGI. No, non ho chiesto niente; non ti preoccupare.

Però credo che la meditazione debba farla anche la maggioranza, perché è necessario giungere ad una sessione di bilancio da inserire in un nuovo metodo di

lavoro, per sessioni parlamentari, secondo l'articolo 62 della Costituzione.

Inoltre, a me sembra che, per quanto riguarda la sessione di bilancio, sia opportuno riflettere sui metodi nuovi adottati perché non è serio discutere di un ministero qualsiasi in poco più di mezz'ora nel quadro di un bilancio generale. Del resto, l'esame dei bilanci dei singoli ministeri è l'occasione principale per il Parlamento per discutere e riflettere sul funzionamento generale e concreto dello Stato, e quindi sui doveri fondamentali del Parlamento e dello Stato.

Facendo alcune particolari riflessioni, desidero dire che non si può fare a meno dello Stato sociale ed assistenziale, mentre credo sia necessario porsi il problema di cambiare i metodi attuali della socialità e della assistenza.

Vorrei osservare che i metodi attuali, realizzati in Italia in questi ultimi anni, sono metodi da socialismo reale e rappresentano, in definitiva, l'attuazione della linea indicata dal congresso del partito comunista del marzo 1972, quando Berlinguer propose la moltiplicazione dei servizi statali e pubblici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

AGOSTINO GREGGI. Questa è anche la linea della fatale burocratizzazione e della dissipazione. Credo sia necessario intuire e portare avanti una linea nettamente alternativa, per dare non i servizi ma integrazioni di reddito ai cittadini deboli, fisicamente, psicologicamente, socialmente. Infatti, con queste integrazioni ogni cittadino diventa più libero ed è in grado di soddisfare direttamente e responsabilmente le sue reali esigenze. A parità di costo, avremmo rendimenti molto maggiori oppure, a parità di rendimento, spese molto minori.

A proposito del finanziamento delle aziende pubbliche, è giunto il momento di finirla con quella che io chiamo la irresponsabilità dei fondi di dotazione. L'IRI, l'ENI, l'EFIM, infatti, hanno enormi pa-

trimoni, e quindi devono, possono e debbono operare come opererebbe un privato: possono e debbono ridimensionare e rinnovare i loro impianti, eventualmente vendendo una parte del patrimonio.

È di tutta evidenza poi che le leggi debbono essere discusse e approvate in Parlamento. Ricordo che in occasione della presentazione alle Camere di un governo nel 1970 mi astenni per la prima volta della votazione a favore perché, a mio giudizio, si stava instaurando una prassi molto pericolosa: la prassi degli accordi «vincolati» con i sindacati, che impediscono poi una libera e reale discussione in Parlamento.

È necessario ascoltare con la massima apertura i sindacati ma le leggi debbono essere approvate dal Parlamento. Ci siamo ora trovati, su temi importanti, a dover ratificare accordi decisi in maniera convulsa, magari nelle ultime ore di una nottata, e quindi sicuramente difettosi e perfezionabili.

Rivolgo infine un appello al Governo perché si esca dalla politica dei «tamponeamenti» per passare alla politica dei risanamenti. Mi permetto di dire che non è vero che non esistono le condizioni politiche per una politica del genere.

Le condizioni esistono; se non esistono in misura completa, occorre svilupparle: occorre avere essenzialmente la volontà politica di provvedere al risanamento del nostro paese. Anche il tetto dei 75 mila miliardi è qualche cosa, e bisogna dare atto al Governo di averlo difeso, ma non è una salvezza: il tetto è semplicemente la consacrazione di una crisi, e di una rovina. Qualche mese fa parlavamo dei 350 mila miliardi di debiti nazionali del nostro paese: oggi stiamo certamente navigando verso i 500 mila; e, se non interviene una inversione di tendenza nelle spese, questo onere crescerà sempre e diventerà assolutamente insostenibile per la nostra economia.

La gente ha sicuramente coscienza della necessità del risanamento per la gravità della situazione. Anche la situazione internazionale è favorevole per il risanamento, anzi lo impone! Le grandi econo-

mie (la statunitense, la tedesca e la francese) si stanno risanando; se noi rimaniamo fermi, rischiamo di andare ancora più indietro. Bisogna trasformare le sensazioni popolari in una cultura di popolo per il risanamento. Basta utilizzare la televisione in un modo ampio, e rinnovo ancora un invito al Governo in questo senso. Bisogna creare un clima favorevole, e questa è opera dei politici. Bisogna dare insieme un programma per il risanamento e lo sviluppo e la fiducia agli italiani su questa linea, con la garanzia che i sacrifici vi saranno, ma saranno proporzionati alla capacità di ciascuno di sostenerli.

Bisogna anche denunciare chiaramente i sabotaggi, che di fatto sono esistiti ed esistono, ed invitare i sabotatori ad avere il coraggio e l'intelligenza di cambiare certi loro metodi. Voto, quindi, il bilancio per sostenere il Governo, nella speranza che il Governo saprà guidare l'Italia dal tamponamento al risanamento. Ma come si fa a realizzare questo in concreto? Non bastano i programmi economici; non bastano le riforme istituzionali; non bastano gli strumenti e gli accordi politici: occorre una pregiudiziale; occorre una profonda riforma morale, cioè uno sforzo di ciascuno di noi che qui rappresenta tutta la nazione, che si riverberi sui gruppi parlamentari e su tutta la Camera; uno sforzo di ciascuno di noi di fronte alla propria coscienza, di fronte all'Italia e al popolo italiano, perché è tempo di risanare, è cioè tempo di moralizzare e di collaborare lealmente tra tutti coloro che hanno buona volontà.

Come cattolico e alla vigilia della Pasqua e dell'anno santo della riconciliazione, mi permetto di dire ai cattolici, e non solo ai cattolici qui presenti, che è tempo di «cristianizzare», cioè di moralizzare veramente con motivazioni profonde, il nostro lavoro e il nostro sforzo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, colleghi, i liberali voteranno ovviamente a favore del bilancio di previsione. così

come hanno votato a favore della legge finanziaria, che fa con il bilancio, come si è detto, sistema. Abbiamo però l'obbligo di sottolineare che il ritardo con cui si è giunti all'esame di questi due provvedimenti fondamentali ha praticamente sacrificato ogni possibilità di dibattito, e non ha permesso, in verità né al Governo né alla maggioranza, oltre che a tutta la Camera, un dibattito approfondito sulla situazione economica, che certamente non si presta a valutazioni positive.

È di questi giorni la relazione consuntiva del ministro Bodrato sul 1982, in cui egli ha sottolineato la assoluta insufficienza dei passi compiuti dal nostro paese per contenere l'inflazione e vincere la stagnazione.

L'Italia, occorre ricordarlo, continua ad avere un tasso di inflazione doppio, se non triplo, di quello degli altri paesi industrializzati. Per quanto riguarda poi l'indebitamento e la spesa pubblica, sono stati raggiunti livelli tali da frenare, come è ben noto, gli investimenti privati, contribuendo a mantenere inoltre elevato proprio il tasso di inflazione.

Di qui la necessità di sottolineare che l'obiettivo principale del Governo ed anche del Parlamento deve essere una politica di rigore. In altre sedi, i liberali hanno sottolineato la necessità di porre e raggiungere questo obiettivo. Riteniamo che la spesa pubblica sia ormai arrivata ad un livello di guardia, anche per lo stesso sistema politico-economico disegnato dalla nostra Costituzione. Non c'è dubbio, allora, che occorra veramente «fare il punto», per dirla con gergo marinaro, e cambiare rotta.

Occorre invertire la tendenza in atto per liberare le risorse da destinare al risanamento dell'economia e alla ripresa dello sviluppo produttivo. Recentemente, i liberali hanno organizzato una conferenza (preceduta da seminari di studio) sulle degenerazioni dello Stato assistenziale, sull'Italia che non funziona. Proprio da questa conferenza, che si è svolta a Milano la settimana scorsa, noi traiamo alcune indicazioni, che vorremmo sommariamente proporre in questa sede.

Quanto al settore sanitario, abbiamo sottolineato, con il concorso di esperti, di tecnici, di personalità cosiddette esterne, la necessità, ormai inderogabile, che credo sia sentita da tutti, di rivedere, di correggere a fondo, potremmo dire di riformare la riforma sanitaria, non tanto e non soltanto con l'adozione, ad esempio, dei *ticket*, quanto soprattutto concedendo autonomia funzionale ed amministrativa agli enti ospedalieri, a cominciare da quelli di maggiore importanza intanto, sancendo le responsabilità degli enti locali sui limiti e la copertura delle spese delle unità sanitarie locali, che sono fonte di sprechi, qualificando la composizione dei comitati di gestione delle stesse unità, migliorando (naturalmente) le prestazioni sanitarie, premiando la qualificazione professionale degli addetti al sistema sanitario. A questo proposito, voglio dire che nei confronti dei medici ospedalieri, che in questi giorni sono in stato di agitazione e rappresentano la necessità di un riconoscimento alla loro professionalità, non può non esserci, da parte nostra, tutta la solidarietà.

Quanto al settore previdenziale, abbiamo sempre insistito sulla necessità di separare la previdenza dall'assistenza — una linea tipicamente liberale, che sosteniamo da tempo — e soprattutto sull'importanza di rivedere tutto il sistema delle pensioni di invalidità.

Quanto all'imprenditoria pubblica, occorre redigere finalmente norme di trasparenza nei criteri che presiedono alle nomine. Bisogna arrivare all'autonomia nella responsabilità della conduzione delle aziende pubbliche e, finalmente, al rispetto rigoroso del principio di economicità delle gestioni.

Per la ripresa dello sviluppo, inoltre, riteniamo che si debbano creare norme meno rigide per il regime del lavoro. A questo proposito, vorrei richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sulla necessità di rivedere la legge sul collocamento.

Bisogna poi perseguire una politica dei suoli e dei canoni di affitto orientata al rilancio dell'attività produttiva ed attuare

una politica di liberalizzazione e di sviluppo delle attività private.

Infine, la politica fiscale. Occorre evitare ogni ulteriore inasprimento della pressione fiscale, giunta, come ha affermato l'onorevole Bozzi, in sede di voto di fiducia, ad un livello di rottura, oltre il quale ogni ulteriore imposizione diventa veramente controproducente. Ho avuto già modo di affermare e scrivere che un sistema può anche morire di fisco.

Nel senso e con gli intendimenti accennati, i liberali voteranno a favore di questo bilancio di previsione; ma a conclusione sentiamo il dovere di affermare con la massima chiarezza che per l'avvenire si dovrà evitare che abbiano a ripetersi le vicende, poco edificanti, in verità, che hanno caratterizzato l'esame dei due provvedimenti finanziari alla Camera (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Milani. ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo così giunti alla fine di questa estenuante discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato: una discussione fortemente concentrata nel tempo, visto che appena due settimane fa la legge finanziaria ha trovato la sua stesura definitiva e soprattutto che il Governo ha presentato quattro testi differenti della legge finanziaria e tre note di variazioni al bilancio, l'ultima delle quali neppure stampata.

L'operazione compiuta quest'anno ha profondamente logorato l'istituto della legge finanziaria, ha indebolito il controllo parlamentare ed in sostanza i confini fra le leggi fondamentali costituzionalmente sancite e la legislazione d'urgenza, sciogliendo nel gran brodo di una discussione su documenti fittizi ogni residua immagine di programmazione.

Del resto, il tutto era largamente superato da decisioni o da accordi avvenuti fuori della sede istituzionale deputata alla sintesi delle proposte di politica economica per il paese. Intendo riferirmi all'ac-

cordo trilaterale sindacati-Governo-patroni del gennaio scorso che in qualche modo ha segnato e segnerà le vicende della politica economica di questi mesi e di questi anni e per larga parte segnerà anche le condizioni dei lavoratori che sono stati gli unici ad essere chiamati fin qui a sopportare il peso di una crisi che appare devastante per il nostro paese.

Tutto ciò non è casuale, né trova origine in meccanismi puramente istituzionali. La crisi politica in cui versa innanzitutto la maggioranza, la progressiva ingovernabilità del paese, le scelte recessive e la sostanziale impotenza del Governo, sono il vero nodo politico alla base di vicende come quelle che abbiamo vissuto.

L'assenza di indirizzi economici è esemplificata dagli stralci e dai rattoppi apportati alla legge finanziaria. All'inizio si presentò un documento contenente deleghe estesissime ed incostituzionali, tanto da far parlare di una «finanziaria-delega». Il varo del governo Fanfani portò ad una trasformazione delle deleghe in decreti-legge. Abbiamo avuto così il «decretone-tributario» di dicembre, quello sulla finanza locale, quello sul contenimento della spesa pubblica e poi quello sulla previdenza, sulle USL e sui *ticket*. Gran parte di queste misure — è bene notarlo — sono ben lungi dall'essere approvate essendo quattro decreti già decaduti. In questo si conferma l'inutilità stessa dello stralcio, mentre il ricorso massiccio alla fiducia appare sempre meno giustificato e sempre più una prevaricazione nei confronti del Parlamento.

Se, infatti, vi è una funzione cardine per la quale sono nati i Parlamenti dell'epoca moderna, essa va individuata nel controllo e anche nella modifica del bilancio dello Stato, delle spese e delle entrate. Ebbene, attraverso i documenti economici al nostro esame, il Governo ci propone atti di pura contabilità e di mero trasferimento di risorse. In questi atti non vi è luogo politico, o si è tolta la possibilità di individuarlo, ove il Parlamento potesse effettivamente esercitare il suo storico compito. Due esempi valgono per tutti. In primo luogo la preclusione degli

emendamenti che comportavano minore spesa oppure il completo rifiuto di un serio confronto sulla strategia (si fa per dire) fiscale del Governo, dove la proposta della imposta patrimoniale, quale strumento dotato di flessibilità e caratteri innovativi, avanzata da più parti, non ha nemmeno trovato posto nella discussione. In secondo luogo il mascheramento dietro i tetti del 13 per cento, dietro artifici contabili piuttosto meschini oppure dietro accordi con le parti sociali, della sostanziale impotenza del Governo di fronte alla crisi dell'economica italiana e della finanza pubblica. Non si tratta insomma più di dati inconoscibili solo dal Parlamento, di assenza di controllo da parte di questo sull'operato del Governo, ma di palese dimostrazione di come lo stesso Governo non governi alcunché. Da ciò deriva il nostro rifiuto di deleghe a questo Governo.

L'esame di una manovra di bilancio tanto inconcludente ed antipopolare al tempo stesso non poteva svolgersi se non nelle forme convulse e degradate di questi giorni. Il nostro gruppo ha ripetutamente e chiaramente espresso le proprie valutazioni sulle responsabilità che hanno condotto a pagine certamente non esaltanti nella storia parlamentare. La prima forte responsabilità è certamente del Governo, che, soprattutto per la propria incapacità di delineare ipotesi appena credibili e coerenti di politica economica, ha favorito un continuo rinvio del dibattito parlamentare sul bilancio, spingendolo fino a ridosso delle scadenze costituzionali. La vicenda dei decreti a questo proposito è esemplare. Dalla presentazione del bilancio fino ad oggi il Governo, o meglio i due Governi che si sono succeduti, hanno presentato più di 30 decreti-legge. Questi non solo hanno vanificato ogni ipotesi di sessione di bilancio, su cui pure si erano spese tante parole, ma hanno concretamente impedito ogni razionale confronto sul bilancio dello Stato. Il Governo, presentando i decreti della cosiddetta manovra di gennaio, sapeva bene che l'opposizione non avrebbe potuto farsene carico. Era dunque consapevole del

fatto che l'iter di conversione sarebbe stato lungo e laborioso. Doveva quindi dichiarare fin dall'inizio e senza ambiguità che la sua intenzione era di troncare il dibattito con i voti di fiducia. Avrebbe almeno risparmiato al Parlamento una perdita di tempo.

Le condizioni temporali in cui si apriva questo dibattito sulla finanziaria e sul bilancio erano dunque tali da lasciare facilmente prevedere un ulteriore deperimento della dialettica parlamentare, in ciò si è inserito, con un ruolo che non possiamo sottovalutare, l'atteggiamento del gruppo radicale. Fin da quando, nella giornata che vide l'approvazione degli emendamenti comunisti e del PDUP alla legge finanziaria, il gruppo radicale polemizzò con chi pretendeva dall'opposizione di migliorare quella legge, è stato evidente che l'unico scopo perseguito con coerenza e tenacia da quel gruppo era quello di dilatare la propria immagine di intransigenza senza la ricerca di un benché minimo risultato concreto. Paradossalmente credo che anche battaglie di grande valore politico ed etico, quali quella per la pace e contro la corsa agli armamenti, o quella contro l'ineguale distribuzione delle risorse e contro la denutrizione che affligge larga parte dell'umanità, finiscano con l'essere svilite da un atteggiamento parlamentare di questo tipo. Si ha anzi l'impressione che questioni di così grande importanza siano diventate merce di scambio per una cinica politica di immagine di tante parti politiche. Valgano per tutti gli esempi delle mozioni sulla fame nel mondo ed in particolare dell'ultima mozione relativa alla deliberazione sulla settimana dell'informazione sullo sterminio per fame: decine di deputati pronti a sottoscriverla, forse perché una firma non la si rifiuta a nessuno. È inutile scandalizzarsi. Quando un problema così drammatico diventa puro argomento di propaganda, ognuno fa i giochi che più gli convengono.

Ma parliamo anche delle spese militari. Noi non da quest'anno, ma fin dal 1977, quando ci battevamo contro il faraonico programma *Tornado* nel più completo di-

sinteresse anche dei colleghi radicali, abbiamo sostenuto una linea chiara e coerente. Non riteniamo infatti possibile affrontare il problema della difesa solo in termini quantitativi; ci sembra riduttiva anche l'impostazione dei compagni comunisti, quando non sottolineano l'urgenza di un superamento dell'attuale modello di difesa e della stessa politica dei blocchi, ma non possiamo nemmeno condividere l'impostazione di chi, riducendo il problema della difesa ad una alternativa secca fra il disarmo unilaterale generalizzato e corsa al riarmo di tipo reaganiano, agita una forte propaganda, ma finisce con il coprire l'attuale modello di difesa.

Non ci interessava, quindi, solo proporre una diversa scelta di priorità nel bilancio dello Stato, che privilegiasse le spese sociali su quelle militari, ma anche proporre una diversa ipotesi di politica della difesa, su cui lavorare valutando le esigenze della pace, della sicurezza, e anche del benessere e della democrazia di chi vive e lavora nelle Forze armate.

La conclusione di questo dibattito è — mi sia consentito — un pò avvilente. In questi giorni si è fatto ricorso a metodi e forzature regolamentari che non possiamo condividere. Non ripeto quello che abbiamo avuto modo di dire già molte volte, che cioè le cause di ingovernabilità della Camera vanno ricercate fuori di questa aula, ma devo sottolineare la nostra preoccupazione per un avvilitamento delle istituzioni che le rende sempre meno credibili agli occhi della gente e sempre meno adeguate a perseguire i grandi disegni riformatori di cui il paese ha bisogno.

L'illusione di risolvere in via amministrativa o regolamentare i problemi del funzionamento della Camera dei deputati è assai pericolosa; speriamo che i colleghi avvertano tale rischio e si restituiscano, anche sul piano del dibattito istituzionale, il primato alla politica.

È per questa somma di ragioni che il gruppo del PDUP voterà contro il disegno di legge di bilancio presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, i dati di cassa che risultano dal bilancio di cui si richiede l'approvazione confermano in modo allarmante le considerazioni fin qui svolte dal partito repubblicano italiano.

Rispetto al 1982 le entrate fiscali si accrescono del 17 per cento, la voce «accensione di prestiti» si accresce di 5 mila miliardi, ma le spese correnti aumentano del 18,7 per cento e quelle in conto capitale del 60,2 per cento. Il risparmio pubblico, che nel bilancio del precedente Governo prevedeva un miglioramento rispetto al 1982 di 11.400 miliardi, con questo bilancio migliora di soli 4.500 miliardi. Il saldo netto da finanziare, che con il bilancio del precedente Governo migliorava rispetto al 1982 di 825 miliardi, con questo bilancio viene incrementato di ben 12.402 miliardi, mentre si accresce di 5 mila miliardi il ricorso al mercato.

Rispetto ad una mole di residui passivi che raggiunge i 70 mila miliardi, uno degli obiettivi che si era posto l'ex ministro Andreatta, e che come relatore al bilancio dello scorso anno avevo positivamente apprezzato, era quello di diminuire progressivamente gli importi di competenza per riportare entro limiti governabili l'ingente mole di residui accumulati in stagioni di facili promesse.

Questo Governo con questo bilancio ha capovolto quegli obiettivi. La spesa facile riprende il suo corso, peggiorando le condizioni della finanza pubblica ed acuendo l'ingovernabilità della spesa. Non meraviglia dunque che il senatore Andreatta in una recente intervista, pur senza entrare nel merito di questo bilancio, lo abbia contestato duramente, sia rilevando la difficoltà di mantenere il tetto del fabbisogno al livello previsto, sia denunciando i disavanzi che si scaricheranno sul 1984, sia deplorando le compensazioni realizzate, che sul bilancio del 1983 scaricano 8 mila miliardi non previsti dal programma di Governo, sia chiedendo il ripristino del

vigore dell'articolo 81 della Costituzione, che, a quanto risulta, la Commissione bilancio ha ancora una volta dimenticato.

Sono le medesime contestazioni che il partito repubblicano ha posto alla base del suo contributo a questo dibattito. Signor ministro, noi però siamo andati oltre. Abbiamo posto con forza, prima ancora che il Governo presentasse le sue proiezioni del bilancio triennale a legislazione invariata, i problemi posti dal fabbisogno per il 1984, che raggiungerà livelli di rottura, di vera e propria emergenza, se non di bancarotta. Le nostre stime sono state successivamente confermate dai dati del Governo: il disavanzo per il 1984, a legislazione invariata, sarà di 92 mila miliardi; il ricorso al mercato si attesterà sui 141 mila miliardi, pari al 23 per cento del prodotto interno lordo prevedibile per il 1984. Anche coloro che avevano accolto con scetticismo le nostre valutazioni, di fronte alle stime del Governo si saranno resi conto che il nostro non era allarmismo, ma semplice presa d'atto di una realtà che pare sfuggita ad ogni controllo: per questo non possiamo esimerci dal denunciare il fatto che da parte del Governo non vi sia stata alcuna reazione, se non l'ammissione — deludente e disarmante — che non esistono oggi le condizioni politiche per attuare una maggiore austerità.

Cosa significa, politicamente, questa ammissione? Ce lo siamo chiesti con grande apprensione, in riferimento sia ai metodi di esame del bilancio imposti alla Camera dallo sciocco ostruzionismo radicale (che ha impedito un dibattito pertinente sui grandi temi della nostra finanza, spogliando di fatto il Parlamento del suo ruolo fondamentale), sia alla situazione politica nel suo complesso, interna e internazionale. Per quanto riguarda questo ultimo aspetto, rivolgiamo un appello alla attuale maggioranza, al Governo, al maggior partito di opposizione: dopo il riallineamento delle monete in sede europea, tutte le altre nazioni hanno assunto drastiche misure di riequilibrio della domanda interna. Sia Governi di centro — in Germania — e sia governi di sinistra —

in Francia — hanno reagito con risposte straordinarie ad una condizione finanziaria pur di gran lunga migliore di quella nella quale ci troviamo noi quanto a tasso di inflazione e ad incidenza del disavanzo rispetto al prodotto interno lordo. Può l'Italia, in questa condizione, essere l'unica nazione d'Europa che, in presenza di una svalutazione dell'8 per cento della propria moneta, allarga le braccia, affermando che non esistono le condizioni politiche per riportare sotto controllo la spesa pubblica? E se così facciamo, come classe dirigente responsabile, dove collochiamo il futuro di questo paese? Che risposta daremo alle generazioni future, ai disoccupati, al Mezzogiorno, quando ci chiederanno conto del nostro operato? Diremo loro che non esistevano le condizioni politiche per fare diversamente? Ma noi qui siamo tutti responsabili delle condizioni politiche che vogliamo determinare; siamo noi tutti che, con il dilagare dell'intervento pubblico nell'economia e della spesa pubblica, incriniamo i criteri di mercato, di imprenditorialità, di fantasia, di sviluppo esistenti nel popolo italiano. Noi creiamo le condizioni strutturali del malgoverno, dell'inquinamento partitocratico. Il nostro appello è dunque perché, se oggi non esistono le condizioni politiche per interventi strutturali di risanamento dell'economia, si operi tutti perché, prima che sia troppo tardi, queste condizioni si creino. Il Governo è chiamato prima di ogni altro a fare la sua parte, ma i partiti tutti, a cominciare da quello di maggioranza relativa, non possono sfuggire alle loro responsabilità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI

GIANNI RAVAGLIA. Essi non possono lasciare che l'economia del paese affronti il 1983 e ancor più il 1984 allo sbando, senza una politica economica, semplicemente inseguendo le più disparate pressioni, che in periodo preelettorale inevitabilmente si scaricheranno ancor più sulla finanza pubblica.

Penso che siamo tutti consapevoli che il 1984 sarà l'anno di svolta dell'economia internazionale: o l'Italia, le sue forze politiche e sociali, sapranno cogliere le occasioni di rilancio aggiustando le compatibilità interne nel 1983, o il filo tenue che fin qui ci ha tenuti legati all'Europa si spezzerà. E lei, signor ministro, responsabile dei rapporti dell'Italia con gli altri paesi europei, dovrebbe più di ogni altro avere attenzione a queste considerazioni.

La nostra astensione dal voto vuole dunque essere testimonianza del fatto che, pur senza rompere l'attuale quadro politico, esistono le forze per cambiare. Ricorre in questi giorni l'anniversario della morte di un padre storico di questa nazione, Ugo La Malfa. Voglio riaffermare qui, con le sue parole, che il partito repubblicano con la sua astensione e la sua solitaria battaglia sente di dover svolgere il ruolo di «carta di riserva» di questa Repubblica, lacerata da scandali, mafia, camorra, grave crisi economica, ma che pur sempre ha nel suo seno le forze ai fini di un profondo rinnovamento: su queste il paese dovrà sempre più contare, se vuole cambiare! (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Suggelleremo, con il nostro voto contro questo bilancio, la nostra opposizione al sistema della legge finanziaria e di bilancio; la nostra avversione, la nostra lotta continueranno contro l'involuzione costituzionale di cui la vicenda di questo bilancio ha segnato da una parte una testimonianza e dall'altra una tappa particolarmente grave, che non vorrei dover giudicare irreversibile.

Non credo che questo paese in mano alla partitocrazia irresponsabile, sconvolto da una politica di folle spesa pubblica incontrollata, sia diventato tale (come prima affermava il collega Ravaglia) negli ultimi quattro mesi, perché assistiamo anche sul piano istituzionale alla conclusione di processi di involuzione del nostro sistema politico che della partitocrazia,

del contrattualismo ha fatto ormai il suo centro, con il Parlamento sempre più estraniato dalle sue funzioni istituzionali perché sempre più attraverso il contrattualismo, la contrattazione, la partitocrazia, le mafie e le corporazioni, fuori dal Parlamento viene a costituirsi la sede di formazione di una volontà che il Parlamento è semplicemente chiamato a ratificare. Quando una forza politica d'opposizione che crede fermamente nelle istituzioni come sono disegnate dalla Costituzione, non è disposta a stare al gioco delle istituzioni di fatto che, attraverso la deformazione di quelle disegnate dalla Costituzione, si impongono nel paese, e tenta di ristabilire i dati di una discussione e di confronto all'interno del Parlamento, allora contro tale forza politica si scatena l'accusa che ha il chiaro significato di un alibi, l'accusa di essere forza eversiva che vuol bloccare il funzionamento delle istituzioni!

Se per istituzioni si intendono quelle istituitesi di fatto nel nostro paese — secondo Ravaglia dalla fine del Governo Spadolini in poi (mentre sappiamo che quello è il dato che ha accomunato il partito del collega Ravaglia e le altre forze che in Parlamento si dividono poi in maggioranze e minoranze) — possiamo dichiararci ben lieti che ci venga attribuita questa volontà di bloccare tali istituzioni, per ristabilire il ruolo di quelle previste dalla Costituzione, non già di quelle di fatto che si vogliono imporre al paese!

In tale situazione, riteniamo che il bilancio rispetti fedelmente il dato di fatto istituzionale in cui avete precipitato il paese, e del quale lo sfascio economico di questa vostra economia, fondata sull'assistenzialismo, sull'industria delle sovvenzioni statali, sull'industria delle lottizzazioni, è la perfetta corrispondenza. Vi è infatti una corrispondenza tra sfascio istituzionale e sfascio dell'economia. Di questa situazione il bilancio, che ha sapore di falsità, oltre che di incongruenza, in quanto non rispecchia, per il modo ed i metodi in cui è redatto, le reali situazioni del paese, è lo specchio fedele. Il metodo con il quale si sono votati il bilancio e la

legge finanziaria, è l'espressione — come dicevo all'inizio — di una situazione abnorme che si è determinata nel paese. In parte testimonianza di quanto era già avvenuto, in parte risultato di quanto già accaduto. Non potevate fare diversamente: un bilancio che privilegia le spese militari, — che secondo il collega Cerquetti dovrebbero garantire, con una migliore gestione, una maggiore autonomia nei confronti del nostro più grande alleato, tesi questa risibile sotto ogni aspetto — è un premio per le forze di pressione i cui poteri reali contrastano con il Governo. Si sacrificano quindi le spese di pace, le spese di vita, le necessità ed i bisogni dei pensionati, mentre occorre combattere nel mondo la fame e la malnutrizione. Solo privilegiando questi risultati — separando le poche chiare operazioni di cosiddetto sviluppo, che di sviluppo hanno solo il commercio delle armi e le tangenti che il sottogoverno riscuote anche dove occorrerebbe portare solo vita — si riuscirà a combattere lo sterminio per fame nel mondo. Queste scelte non possono essere realizzate attraverso un dibattito politico; in effetti voi non avete voluto che si discutessero questi problemi in un Parlamento che si è lasciato espropriare senza opporre quella resistenza effettiva che si realizza solo dimostrando quello che le opposizioni sanno fare, e qui mi riferisco all'abuso che si è fatto della Costituzione con l'emanazione dei numerosissimi decreti-legge. Il Governo è il centro delle contrattazioni — si parla infatti di centralità del Governo anziché del Parlamento — e questo è un dato di fatto. L'esecutivo diventa quindi non quel potere disegnato dalla Costituzione, ma in realtà il centro delle contrattazioni, con le varie *lobbies* del paese, con le regioni intese come espressione non di autonomia, bensì di decentramento degli equilibri politici di questo unanimità che trova oggi nuove forme proprio in questo assetto, in cui confluiscono anche i sindacati e le forze padronali. Tutte queste contrattazioni, delle quali il Governo è il centro, trovano nel Parlamento la sede di una mera sanzione. Io vorrei dire ai colleghi

che sono stati scatenati contro l'ostruzionismo radicale, inteso come espropriazione della loro tranquillità, dignità e funzione, che essi in realtà sono stati espropriati da lungo tempo da questa politica che ha spostato altrove il centro delle decisioni e che ha lasciato al Parlamento soltanto la funzione di sanzione e ratifica nella quale anche il travaglio e la fatica dei deputati diventa stressante.

Si è giunti all'approvazione di questo bilancio attraverso una serie di violazioni costituzionali, tra cui ultima quella per la quale — dopo aver proclamato che questo bilancio non doveva più essere emendabile — si è concesso al Governo di emendarlo attraverso il falso strumento delle note di variazioni. Attraverso questi strumenti siete arrivati all'approvazione di questo bilancio. Ma portate a casa soltanto lo sfascio dell'economia, delle istituzioni e la vostra incapacità di affrontare i problemi del paese; non portate a casa l'alibi per questo vostro gioco delle parti nel quale siete impegnati da lungo tempo. E non venite a dirci che abbiamo fornito al Governo degli alibi per queste operazioni: ben altri alibi i nuovi inventori della politica degli opposti estremismi hanno fornito da lungo tempo al Governo. Ed oggi se ne vedono i risultati.

Noi continueremo altrove ed anche in Parlamento la battaglia per la vita, contro le spese di morte, per le spese di vita, per i pensionati e per coloro che muoiono di fame nel mondo. Voi oggi avete dimostrato...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, l'avverto che ha già esaurito il tempo a sua disposizione. D'altra parte avete già parlato tanto in questo dibattito!

MAURO MELLINI. ...che soltanto lo sfascio istituzionale della vostra partitocrazia poteva dare al paese questi miserabili documenti! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

CARLO VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le motivazioni per le quali i deputati socialdemocratici voteranno a favore del provvedimento al nostro esame credo siano già ampiamente emerse da quelle occasioni di dibattito corale — per la verità assai rare — che ci hanno impegnato in queste settimane sulla legge finanziaria e sul bilancio nel momento in cui il Governo ha posto la questione di fiducia sull'articolo 2. Questo, ovviamente, ha comportato da parte nostra non solo una valutazione tecnica, ma anche politica del voto che stavamo per esprimere, in tal modo anticipando le valutazioni che ci portano ad approvare il documento.

Noi siamo tra coloro che hanno sin qui espresso apprezzamento positivo sull'operato del Governo. Non mi resta che esporre sinteticamente le nostre motivazioni, guardando a ciò che ci aspetta nel futuro. Non dimentichiamo che la manovra di politica economica è stata condotta con grande coerenza rispetto al programma del Governo. L'accordo sul costo del lavoro e la manovra fiscale volta a redistribuire la ricchezza all'interno del paese verso categorie più deboli e meno protette rappresentano un momento centrale del disegno complessivo del Governo. Sul terreno degli investimenti non dobbiamo sottovalutare lo sforzo compiuto per incrementarli verso precise opzioni di politica industriale.

Detto questo, credo che non possa sfuggire a nessuno che, arrivati a questo punto, occorre la capacità di fare un salto di qualità e di dare alla politica economica del Governo, onorevole ministro del tesoro, un'impostazione di più ampio respiro, che guardi in prospettiva al futuro.

Non c'è dubbio che dopo l'approvazione definitiva del bilancio, (tenendo conto, ovviamente, che dopo questo ramo del Parlamento dovrà occuparsene il Senato), bisognerà aprire una nuova fase e discutere con chiarezza intorno all'azione che il Governo dovrà svolgere nei prossimi mesi. Non intendiamo certamente mettere in dubbio la validità di questa maggioranza e la possibilità di durata dell'attuale

esecutivo, ma ci sembra che, superata la prima fase d'impatto con una difficile situazione economica e sociale, si debba avere la capacità di intraprendere un'azione di risanamento più ampia, che non può essere fondata esclusivamente sulla leva fiscale o sui tagli della spesa, non collegati ad una politica di ristrutturazione della stessa.

Il riallineamento delle monete all'interno dello SME ha già portato alcuni paesi in Europa a nuove misure di politica economica; noi riteniamo che in Italia più che di strette congiunturali vi sia ora bisogno di una politica di risanamento strutturale.

Vogliamo indicare sinteticamente, prima di concludere queste dichiarazioni di voto, alcune direttrici sulle quali noi riteniamo che il Governo si debba impegnare, sulle quali chiediamo al ministro del tesoro un impegno per quello che egli vorrà e dovrà fare. Mi riferisco al costo del denaro, che deve diminuire, essendo ormai consapevoli che non possiamo accontentarci di promesse e di dichiarazioni di buona volontà, ma che bisogna passare con i fatti alla riduzione del costo del denaro. Ci riferiamo, intanto, alla riduzione di 0,50 per cento che viene annunciata per i prossimi giorni, ma ci riferiamo soprattutto alla necessità di una normalizzazione del settore, attraverso una politica concordata tra Governo, banca centrale e istituti di credito e attraverso una trasparenza della gestione degli istituti e — perché no — anche attraverso la revisione di quegli oneri accessori che tante volte rappresentano per i fruitori del denaro un peso ed un gravame insopportabili.

La lotta alle evasioni fiscali — è questo il secondo punto — va condotta con maggiore intensità, perché nessuno può pensare che si possano in questo paese chiedere ulteriori sacrifici ai cittadini, specie a quelli che pagano. E prima che si parli di questo grande processo di ricapitalizzazione dell'«azienda Italia» attraverso una ventilata imposta straordinaria sul patrimonio, alla quale — se non ricordo male — anche il ministro del tesoro si è

dichiarato almeno teoricamente disponibile, noi diciamo che non siamo favorevoli a tassare la piccola proprietà, che consideriamo una forma di risparmio da non penalizzare. Prima di tassare ciò che è già alla luce del sole, bisogna avere la capacità di far emergere la ricchezza occulta — e per questo esentasse — che c'è nel paese.

In ordine alla spesa pubblica — ed è il terzo punto delle indicazioni che intendiamo dare — deve essere avviato un processo di ristrutturazione, che, responsabilizzando tutti i centri di spesa, crei una stretta interdipendenza fra quantità della spesa e qualità del servizio pubblico, senza la quale gli stessi tagli diventano un esercizio dagli effetti molto modesti.

Resta poi il grande tema del risanamento dell'impresa pubblica, che è ormai divenuto un pozzo senza fondo e impegna sempre maggiori quote di risorse.

Noi riteniamo che in questo settore occorre fare delle scelte, non continuare a tamponare caso per caso, occorre identificare quei settori in cui l'impresa ha una funzione strategica e sostenerli, ma lasciare che negli altri settori si svolga, invece, una gestione imprenditoriale, assoggettata alle regole di mercato, come avviene per l'impresa privata.

Non ci sembra di dover andare oltre per il momento, ma ci pare che ci sia già sufficiente materia per poter discutere e definire un'azione di governo per il futuro. Pensiamo che non sia lontano il momento in cui bisognerà farlo, per evitare di inseguire l'emergenza senza idee chiare e senza intese complessive. Siamo convinti che questa riflessione vada portata avanti insieme con le altre forze della maggioranza, magari togliendo un po' di tempo alle elaborazioni teoriche tanto care al partito di maggioranza relativa, destinate a stabilire in laboratorio se un partito con la maggioranza relativa abbia o meno il diritto di governare un comune o di avere il sindaco (e non ci pare che su questo si possano elaborare teoremi) e dedicandosi, invece, con maggiore impegno ai nodi reali per il futuro del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la dichiarazione di voto sulla legge di bilancio impone alcune considerazioni riepilogative sulla manovra economica che il Governo ha proposto e che la Camera si accinge ad approvare, sul ruolo che le opposizioni hanno svolto o, meglio, hanno potuto svolgere, infine sulla frustrante sensazione di inconcludenza che opprime la Camera nel suo complesso, pur dopo lunghi ed interminabili giorni di presenza in aula.

La manovra economica — lo abbiamo già dichiarato — appare assolutamente priva di qualsiasi contenuto innovativo. Devo ricordare che in precedenza si è parlato spesso, e troppo spesso a sproposito, di filosofie che erano dietro i provvedimenti governativi. Credo che in questa circostanza non ci sia da realizzare nessuno sforzo intellettuale, perché dietro questo provvedimento non esiste alcuna filosofia. È un fatto puramente automatico, con cui sostanzialmente si lascia la spesa pubblica al punto in cui è, anzi si accetta una sua dilatazione, e si tenta, d'altro canto, di far fronte alla situazione attraverso una raccolta fiscale che va al di là di qualsiasi sopportabilità per il nostro sistema economico. Ciò è tanto vero che, pur di fronte ad un anno che è tutto da vivere all'insegna della recessione, le maggiori preoccupazioni del Governo e della maggioranza si rivolgono a ciò che accadrà nel 1984, quando la pressione fiscale pare non potrà essere uguale a quella realizzata quest'anno, mentre la dilatazione della spesa pubblica continuerà ad andare avanti per proprio conto. E ciò — ripeto — perché manca nella manovra proposta dal Governo qualsiasi tentativo di innovazione. Vi è semplicemente una gestione del presente.

Si continua a mantenere la situazione così com'è, accettando che debba essere registrato un depauperamento costante. Devo dire che, in realtà, rispetto alla precedente triade economica, che era sicura-

mente dotata di una grande capacità litigiosa, ma che esprimeva una innegabile vivacità intellettuale, oggi abbiamo la sensazione di trovarci di fronte ad una triade economica molto appiattita, soprattutto con la vocazione della tristezza e della resa.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Della tristezza no, per carità!

DOMENICO MENNITTI. La vocazione della tristezza c'è, ministro!

Il ministro Bodrato ha rilasciato una dichiarazione, nella quale afferma: «Noi attaccheremo il vagone Italia al treno della ripresa». Vi è proprio questa vocazione all'ultimo vagone, al fanalino di coda, mentre esiste nel nostro paese una esigenza di maggiore vitalità, un'esigenza soprattutto di salire in locomotiva, per impostare un tipo di sviluppo rispetto ad una situazione pregressa che tutti ammettono essere inaccettabile. Manca questa capacità ed io ritengo che questo bilancio rifletta proprio la gestione dell'esistente, cioè la gestione della miseria, una strategia della depressione che viene accettata e che viene prospettata anche come unica soluzione futura per il nostro paese.

A questa impostazione noi contrapponiamo la nostra, che riteniamo debba, appunto, contenere, da una parte, gli elementi del rigore e, dall'altra, gli elementi della consapevolezza della necessità di rimuovere questa situazione. E per rimuoverla bisogna assumere dei comportamenti coerenti. Nel momento in cui ci accingiamo a dare il nostro voto negativo al bilancio, dobbiamo dire che il rammarrico che abbiamo, come forza di opposizione, è quello di non aver potuto dispiegare, in questa circostanza, l'azione che ci eravamo prefissi di realizzare. Io, per costume, non sono abituato a svolgere considerazioni sui comportamenti degli altri gruppi; questa volta però debbo esprimere una valutazione nei confronti dei comportamenti del gruppo radicale, soprattutto per i riflessi che essi hanno avuto sull'azione degli altri gruppi di opposizione, in particolare sul nostro.

Debbo dire che, per quanto mi riguarda, non esistono ostruzionismi buoni e ostruzionismi cattivi, a seconda di chi li pone in essere: esistono obiettivi chiari che si possono raggiungere con un'azione ostruzionistica ed obiettivi che non sono chiari. Ad esempio non siamo riusciti a comprendere come mai un gruppo che ritiene di svolgere un ruolo di opposizione non abbia valutato, pur dopo una partenza magari disaccorta, che si stavano realizzando le condizioni per mettere il Governo al riparo da qualsiasi sorpresa.

Per noi la discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio costituiva il momento in cui il Parlamento poteva esprimere una globalità di segnali, differenti da quelli espressi dal Governo. Purtroppo ciò non è accaduto, e noi abbiamo oggi il rammarrico di non aver mai potuto sapere se, ad esempio, alcuni gruppi o, in particolare, i deputati di alcuni gruppi abbiano ritenuto di considerare con una certa attenzione, quindi con un voto conseguente, alcune proposte da noi formulate che, tra l'altro, cominciavano a tagliare quelle spese improduttive e clientelari che continuano ad appesantire il nostro bilancio. E questo, in fondo, rimane un bilancio anelastico, un bilancio con trasferimenti obbligati, soprattutto un bilancio — e questo è un dato che va rilevato con grande inquietudine — in cui il 50 per cento delle risorse passa attraverso lo Stato, che diventa quindi uno Stato azzoppato, uno Stato che si muove con questi condizionamenti.

Ritengo poi che un altro dato meriti di essere sottolineato, quello della connessione tra la crisi istituzionale e la crisi economica e sociale. Questa è una connessione riconosciuta da molti ma che, in questa circostanza, si è manifestata con forza mai prima rilevata. Noi abbiamo vissuto lunghissimi, tormentati, difficili giorni, avendo sempre più la sensazione che la presenza in aula non coincidesse con la capacità di incidere sui problemi. Questa è una riflessione che si impone a tutto quanto il Parlamento e, in particolare, alla Camera. E non credo che sia un problema risolvibile soltanto attraverso accorgimenti di natura regolamentare.

C'è chi ritiene che si possa continuare a sminuire il ruolo del Parlamento per raggiungere la soluzione di questi problemi: io credo, invece, che si debba tener conto che il problema è molto più vasto e complesso. Forse ci sono forze politiche che, in previsione di una futura Presidenza del Consiglio, vorrebbero raggiungere l'obiettivo di limitare il ruolo del parlamentare e del Parlamento, ma io ritengo invece che questa connessione non debba essere soltanto constatata: essa va affrontata in termini molto più seri e più profondi.

Queste considerazioni ho inteso svolgere in occasione del lungo dibattito, nella certezza che, purtroppo, se non interverranno modificazioni di comportamenti, di atteggiamenti ed anche di contenuti, continueremo in questo lamento ricorrente. Io personalmente vivo ed opero alla Camera da quattro anni: ogni anno ho dovuto constatare una degradazione costante delle istituzioni ed anche del ruolo che ciascun parlamentare è chiamato a svolgere e può svolgere.

Siccome non riteniamo di doverci adattare su queste situazioni — che pensiamo siano negative — nell'interesse del Parlamento e nell'interesse delle istituzioni, non ci limitiamo neppure ad una generica protesta: abbiamo assunto e confermiamo di voler portare avanti nel futuro delle iniziative concrete, con modifiche che nessuno si illuda di poter semplicemente relegare nell'ambito del regolamento della Camera dei deputati.

Signor Presidente, noi confermiamo il nostro voto negativo; siamo convinti che l'anno che ci attende, il 1983, dovrà impegnarci in una serie di provvedimenti che in questo momento abbiamo soltanto annunciato, perché nella realtà non siamo riusciti ad approfondire un solo problema, e riteniamo che la fuga in avanti che caratterizza questa maggioranza e questo Governo, che si sono dati appuntamento tra qualche giorno, per discutere i problemi del 1984, rappresenti una mancanza di responsabilità, anche se una continuità. Ricordiamo che in questo modo si comportò prima il Governo Spadolini, che in questo modo continua a comportarsi il

Governo Fanfani; in questo modo si affossa l'economia del paese, si realizza la gestione della miseria e la strategia della depressione, non si affronta in alcun modo la possibilità di dare al paese quelle speranze di ripresa e di sviluppo alle quali facciamo riferimento.

Per queste ragioni, confermo il voto contrario dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Abbiamo vissuto, in questi giorni e in queste settimane, forse uno dei momenti più avvilenti ed umilianti di tutta la storia parlamentare recente. Da posizioni diverse, da punti di vista diversi, credo che non vi sia quasi alcun deputato che non sia consapevole di tale situazione (pur se con questo non voglio affatto annullare o annacquare la diversa responsabilità). Credo che ci troviamo in una situazione in cui il degrado della funzione del Parlamento si colloca tuttavia in un quadro generale, drammatico (non voglio usare toni esasperati, ma questa mi pare la situazione, vista con un minimo di lucidità e di chiarezza), di progressiva e sempre più accelerata delegittimazione del sistema politico ed istituzionale. In qualche misura c'è addirittura un nesso tra il dibattito che abbiamo svolto un paio di settimane fa, sulla questione Consiglio superiore della magistratura-procura della Repubblica di Roma, i fatti giudiziari che si stanno verificando, un giorno dopo l'altro, al di fuori del Parlamento, e quello che abbiamo vissuto qui dentro in queste due settimane. Più in generale, c'è un nesso stretto tra crisi economico-sociale e quelle che sono state chiamate la questione giudiziaria, la questione morale, la questione istituzionale. Tutto questo riguarda problemi che non coincidono affatto, ma che rischiano di avvinghiarsi sempre di più in una spirale che precipita verso il basso, con una incapacità da parte delle forze politiche, sia di maggioranza che, troppo spesso, anche di opposizio-

ne, di mettere in atto una svolta radicale, una autentica inversione di tendenza rispetto alla situazione di deterioramento e involuzione istituzionale verso la quale stiamo rapidamente avviandoci.

Non amo, in genere, i toni apocalittici, e neppure in questo momento li voglio usare: cerco però di fare una diagnosi possibilmente realistica di quel che abbiamo di fronte. Credo che ci si sbaglierebbe — lo dico anche ai deputati socialisti — nell'individuare le radici della ingovernabilità attuale soprattutto all'interno dei meccanismi regolamentari del Parlamento. C'è sicuramente un problema che riguarda anche questi, e nel far emergere, in modo prioritario, tale aspetto di funzionalità interna al Parlamento, secondo me, i miei compagni e fratelli separati del gruppo radicale si sono assunti in questi giorni una responsabilità, enormemente negativa.

Ma altrettanto sbagliato sarebbe illudersi che questa sia la questione istituzionale centrale, e che questo sia davvero il meccanismo attorno al quale tutti i problemi debbano ruotare. Parliamoci con molta franchezza: in questi giorni abbiamo raggiunto le estreme propaggini, le estreme conseguenze di un processo di ingovernabilità, le cui radici stanno principalmente al di fuori del Parlamento. E proprio perché il Parlamento è il momento massimo del sistema rappresentativo, della sovranità popolare nel nostro paese, non può che essere, anche nel male — speriamo possa esserlo pure nel bene —, l'espressione di processi di trasformazione, e di degenerazione, che si verificano nella struttura economico-sociale e nel complessivo tessuto del nostro paese, da molti punti di vista, pur esistendo anche importanti fenomeni e tendenze di segno opposto.

Mai come in questi giorni abbiamo vissuto la verifica concreta di come sia inconcepibile porre in opposizione, l'una all'altra, le dimensioni che si è ormai abituati a definire della governabilità, da una parte, e dell'alternativa, dall'altra. E non parlo tanto di alternativa in termini di schieramenti, ma prima di tutto di al-

ternativa di contenuti, di analisi e di proposte di strategia e di prospettive, con riferimento ai quali si costruiscono poi anche gli schieramenti. Messe in contrapposizione l'una all'altra, governabilità e alternativa degenerano l'una nell'impotenza, nel pressapochismo, non nella governabilità ma nel governo del giorno per giorno, nel mero governo dell'esistente, l'altra in una inevitabile forma di demagogia e di retorica populista. E di demagogia e di retorica populistica, in queste settimane, se ne è fatta purtroppo molta, qui dentro, tanto da soffocare anche la voglia di intervenire nel dibattito da parte di coloro che pure avevano dure e coerenti posizioni critiche e alternative da proporre, ma non avevano interesse a riecheggiare stancamente una sorta di comizi domenicali nelle aule del Parlamento, tanto più quando anche la società civile è sempre più insopportabile, per fortuna, alla retorica comiziale.

Si è parlato giustamente, da parte di qualche collega e compagno, della necessità di concepire e realizzare nel nostro paese una sorta di *New Deal*. È vero: è necessario qualcosa di analogo, nell'Italia degli anni '80, a quello che è stato il *New Deal* negli Stati Uniti degli anni trenta: non a caso, c'è una stretta analogia tra le due maggiori crisi economico-sociali e istituzionali che il mondo abbia vissuto in questo secolo! Non sono (né voglio contrabbandarmi per tale) un esperto di politica economica, anche se non ignoro certo — sia per formazione universitaria che per impegno politico — questi problemi: sono però molto impressionato del fatto che ci troveremo ad affrontare i problemi di quella che tutti, ministro del tesoro, ipotizzano — ed io non so se tale ipotesi sia fondata o no: probabilmente non lo sa neppure lei, e non lo sa con certezza nessuno — come una possibile ripresa economica a livello mondiale (comunque di paesi come gli Stati Uniti, il Giappone ed i paesi a economia forte dell'Europa) proprio nell'anno che precede immediatamente le elezioni politiche nel nostro paese, alla loro scadenza ordinaria. Ritengo, infatti, che assai difficilmente vi sarà la

capacità di realizzare una svolta radicale (la si chiami *New Deal* o come si vuole) nel nostro paese, proprio nell'anno precedente le elezioni, quando purtroppo pressoché la totalità delle forze politiche, almeno di quelle che hanno un rapporto diretto con il tessuto sociale e civile, rincorrono più spesso e più facilmente i rapporti clientelari, potremmo dire, ma in altri casi anche sociali, oppure corporativi, di *lobby*, di gruppi di pressione, per riscuotere poi il compenso nel momento elettorale. Il nostro paese, il nostro Parlamento, il nostro Governo, in particolare il ministro del tesoro, ma non solo, si troveranno quindi ad affrontare i problemi più gravi del rapporto tra il sistema politico-economico italiano e quello degli altri paesi europei e occidentali nella fase in cui più difficile sarà realizzare misure come quelle che si stanno realizzando, ad esempio, in queste settimane in Francia (misure che comunque intendo tutt'altro che mitizzare, considerandole solo come un indice significativo della complessità e anche della contraddittorietà di quell'esperienza).

Esiste poi uno stretto rapporto — per questo l'interlocutore è prima di tutto (e giustamente è ora seduto al banco del Governo) il ministro del tesoro, ma in definitiva è lo stesso Governo nella sua interezza e collegialità, poiché si parla di bilancio dello Stato nel suo insieme — tra politica economica, politica istituzionale e governo dell'amministrazione pubblica in senso stretto. Di tutto ciò sarebbe importante parlare, ma non ho il tempo di farlo in questa rapida dichiarazione di voto. Ma se non emergerà con forza questo rapporto tra politica economica, governo delle istituzioni e governo dell'amministrazione, credo che ci troveremo in una situazione di tale *impasse* operativa, per cui anche i problemi di carattere economico e finanziario tanto più si moltiplicheranno, quanto più non si riuscirà a governare la situazione sia sul piano politico-istituzionale sia sul piano strettamente amministrativo.

All'interno di questo insieme di problemi assai complessi mi preme in conclusio-

ne sottolineare tre questioni su cui si incentra l'attenzione e l'impegno del gruppo per i diritti umani. C'è in primo luogo quella che vorrei chiamare la «questione giustizia», con la necessità di una autentica inversione di tendenza rispetto all'involuzione che su questo terreno il nostro paese ha attraversato negli «anni di piombo» che vanno dal 1977-1978 fino all'ieri o all'altro ieri. Ed è strano che gli uomini politici si accorgano di quale involuzione abbia subito la giustizia nel nostro paese solo nel momento in cui vengono colpiti da questi meccanismi (e non sta certo a me in questa sede dire se siano innocenti o colpevoli). Quando quei meccanismi devianti si riversano anche sul mondo politico, ci si accorge solo allora quanto profondo sia il degrado che l'amministrazione della giustizia ha subito nel nostro paese a causa particolarmente dei guasti di una prolungata legislazione di emergenza, e di come sia necessario ripristinare nella sua integrità lo Stato di diritto, rimettendo al centro quei diritti civili, di cui anche chi ne aveva fatto una propria bandiera in passato sembra essersi forse dimenticato, troppo spesso.

Le altre questioni su cui desidero brevemente soffermarmi sono quelle della pace e del disarmo, della fame e del sottosviluppo, alle quali ho già accennato ieri in occasione della dichiarazione di voto sul bilancio della difesa a nome dei deputati del Gruppo per i diritti umani.

Non è davvero concepibile che questo sia, forse, l'unico Parlamento europeo che non consideri come uno dei momenti fondamentali di discussione quello dei problemi della politica estera, della sicurezza, della pace e del disarmo, della fame e del sottosviluppo.

Ieri Willy Brandt ha inaugurato la nuova legislatura del *Bundestag* della Repubblica Federale di Germania, centrando il suo discorso, quale deputato anziano senza responsabilità di governo, principalmente sui problemi della funzionalità democratica del Parlamento, da una parte, e della pace, della sicurezza e della questione dei missili e del disarmo internazionale dall'altra.

Su questi problemi, insieme a quelli dei diritti umani su scala internazionale, del diritto-dovere all'ingerenza rispetto a ogni paese del mondo dove questi diritti umani vengono soffocati, noi intendiamo impegnarci, anche perché in questa Camera, in questi giorni, sono stati o totalmente assenti o soltanto declamati.

L'ultimo ordine di problemi sul quale desidero soffermarmi è quello che va sotto il nome di «questione verde», e non a caso ho fatto riferimento al nuovo *Bundestag* della Repubblica Federale di Germania. I problemi della qualità della vita, dell'alternativa alla energia nucleare, della trasformazione dei modelli di consumi e di vita, della difesa dell'ambiente e di un diverso rapporto con la natura e le sue risorse, sono problemi che di per sé non immediatamente si quantificano in cifre di bilancio, proprio perché riguardano sia il presente, sia sempre più il futuro del nostro paese, superando una logica usurata di mera razionalizzazione dell'esistente. Mentre finora manca assolutamente questa capacità delle forze politiche, di governo e di opposizione di creare e progettare un futuro diverso nel nostro paese in rapporto a quell'insieme di problemi che io sintetizzo in modo emblematico nella cosiddetta «questione verde»; essa sta invece sempre più emergendo nella società civile e anche in nuove forme di presenza politica.

Questi sono i temi sui quali noi — i colleghi Ajello, Pinto ed io — non soltanto per spezzare una spirale che si avvinghia all'interno del Parlamento, ma in rapporto ad una capacità di creare rapporti diversi tra realtà istituzionale e realtà sociale e civile, intendiamo prioritariamente impegnarci. Non abbiamo affatto la pretesa di fornire noi soli quelle soluzioni, che nessuno può presumere velleitariamente e demagogicamente di avere già precostituita. Ma abbiamo la volontà e l'unica pretesa di riportare continuamente all'interno di questo Parlamento queste esigenze e questi problemi che rischiano altrimenti di restarne esclusi, schiacciati nella morsa degli opposti ostruzionismi, e qualche volta, se mi consentite, anche del-

le opposte miopie e stupidità (*Applausi dei deputati del C.D.U.*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RIPPA. Signor Presidente, parlerò a nome dei radicali organizzati nel Movimento federativo radicale e presenti in questa Camera nel gruppo misto.

Il nostro voto sarà negativo nei confronti di una legge di bilancio che, per quanto ci riguarda, testimonia il livello di inconsistenza su cui si realizza la politica economica del Governo e la completa assenza di ogni ipotesi di strategia.

Desidero sottolineare che è quanto meno paradossale che le forze politiche, che intendono essere protagoniste ed esprimere un'egemonia di carattere politico, siano ridotte, quasi all'unanimità, a costruire un disegno — da rappresentare all'esterno — falso nella intelligenza e nella sostanza delle cose stesse: disegno che intende rappresentare l'impossibilità di dibattere il bilancio in questa sede a causa dell'ostruzionismo radicale.

Credo che un simile atteggiamento sia grave per forze che oggi intendono candidarsi ad una politica di alternativa democratica del paese; ancora oggi coloro che avrebbero dovuto svolgere un ruolo di opposizione fanno riferimento ad una contrapposta ottusità tra il Governo e le forze che in questa Camera hanno espresso un'azione di opposizione svolta nell'ambito degli strumenti regolamentari.

In questa sede dovrebbe aprirsi una discussione e una riflessione sull'utilità tattica, dopo tre-quattro anni di presenza in questa legislatura, degli obiettivi che una forza antagonista al processo di regime intende realizzare. Ma appare paradossale tutelare la propria incapacità di atteggiamento politico e di governo — che dovrebbe proporre non solo elementi antagonistici, ma elementi di governo alternativo — dietro questa messa in scena. È una testimonianza di debolezza clamorosa, che non può non essere sottolineata

come l'elemento più preoccupante, e su questo invito i compagni comunisti ad una riflessione. Nulla credo possa contraddire il giudizio secondo il quale, se siamo giunti a questo tipo di dibattito sulla legge di bilancio, è perché nei fatti da parte del Governo esiste — questo come unico fatto determinante — una impossibilità a portare avanti una politica economica attendibile e compatta, capace di portare il paese fuori dalla crisi in cui si dibatte.

Credo che comunque meriti di essere sottolineato ancora più evidentemente che la situazione è molto più complicata di quanto questo schema possa rappresentare e, per quanto mi riguarda, l'unico appunto che credo di poter muovere ai compagni radicali organizzati nel partito radicale è che gli stessi non hanno ritenuto di considerare, stante il livello di degrado complessivo, una revisione di una strategia attuata già per tre anni in sede di dibattito in quest'Assemblea, che si è già rivelata inefficace basandosi su un meccanismo ripetitivo e assolutamente incapace di porre in luce alcuni degli elementi centrali della situazione attuale; cioè che in questo paese, ad esempio, la spesa pubblica è una spesa che accontenta tutti, e quindi di fatto rende impossibile un'azione rigorosa di opposizione, ovvero di rivelare al paese che esistono livelli di complicità e di compromissione, cui il «sistema bloccato» ha condotto per una lenta opera di inserimento dell'opposizione nei meccanismi della spesa pubblica. E questo elemento rende impossibile una qualsiasi azione da parte della forza che si candida oggi ad essere trainante dell'alternativa democratica, una forza capace di tradurre in questa Camera elementi e gesti che siano in grado di essere efficaci, sia pure in una visione di transizione.

Io credo che oggi sia molto difficile ritenere che sia stato il semiostruzionismo radicale a rendere impossibile una sia pur parziale azione di modifica di questa realtà da parte del partito comunista; fatto salvo che questa azione ripetitiva testimonia che la forza antagonista di questi anni, cioè la forza radicale, oggi

non è più in grado neanche di rivelare tale situazione. Questo elemento, quindi, testimonia che l'unica forza che è stata capace di stimolare meccanismi democratici all'interno di un processo di regime, oggi ne è incapace. Questo aspetto, per quanto mi riguarda, è un elemento di gravità eccezionale, ritenendo ancora oggi la politica radicale un elemento determinante per sottrarre questo paese da una ipotesi di soluzione a carattere autoritario della crisi profonda che lo attraversa.

Esiste oggi una verità che i radicali non sono riusciti a porre in evidenza, ed è una verità secondo la quale la maggioranza legislativa è diversa dalla maggioranza di governo di questo paese. È una verità che oggi non è possibile porre in evidenza attraverso azioni di ostruzionismo; oggi dobbiamo prendere atto che esiste una crisi di mercato politico, di idee e di ipotesi alternative, e di immobilismo, che è grave e profonda. Tale crisi, per quanto ci riguarda, non può essere giudicata o formare oggetto di riflessione attraverso schemi ripetitivi che testimoniano la povertà e la drammaticità, cioè l'assenza di risorse intellettuali e morali, di intelligenza politica, sulle quali poter puntare in concerto, come forze democratiche che giocano sul terreno della democrazia conflittuale, contrapponendo programmi e tesi diverse. Oggi l'elemento determinante, per quanto ci riguarda ai fini di una ricostruzione obiettiva dei fatti, è che il ritardo del momento in cui è stato possibile dibattere questo bilancio è per eccellenza il fatto decisivo. Che poi nei quattro o cinque o dieci giorni di dibattito fosse più opportuna una strategia che consentisse od offrisse delle false possibilità di modifica del bilancio stesso, questo è elemento discutibile, ma che non intacca la necessità di giudicare la verità sostanziale, cioè che oggi non è possibile pervenire ad una discussione della legge di bilancio nei tempi parlamentari praticabili, perché non è stato possibile attuare in quest'anno alcuna azione tempestiva affinché la discussione del bilancio fosse iscritta nei tempi parlamentari possibili.

E questo è accaduto perché in questa Camera nessuno è in grado di sottrarsi alla precisa accusa che quanto alla spesa pubblica oggi tutti devono essere accontentati e, quindi, appare impossibile anche definire un'ipotesi credibile nella ricerca di alibi per chicchessia. Concludendo, ritengo che resti valida la valutazione secondo cui il vero tetto della politica governativa è nelle spese militari. Ciò comporta enormi costi sociali, poiché alle spese militari si contrappongono le richieste e i bisogni dei giovani, delle donne, dei disoccupati, degli anziani, dei lavoratori in cassa integrazione. Mentre in tutti i settori della spesa sociale si taglia, per la difesa il Governo è di manica larga. Tale aspetto determinante sottende una scelta politica di fondo, nei confronti della quale è mancata un'azione politica di reale alternativa democratica capace di essere talmente forte da abbattere pure quello che oggi si intende rappresentare come un baluardo imbattibile, cioè l'azione dei radicali in questa Assemblea che rappresenta un comodo alibi, purtroppo, per testimoniare che allo sfacelo della classe dirigente non si è in grado di contrapporre un'azione di governo alternativa e democratica, capace di essere credibile. Ciò non intende essere un atto di accusa, intende essere un richiamo e una sollecitazione ad una riflessione più che mai urgente e necessaria per richiamare tutte le forze di civilizzazione democratica ad una candidatura di governo, oggi più che mai indilazionabile, inevitabile per i processi storico-politici in atto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

ENRICO MANCA. Signor Presidente, la conclusione dell'*iter* parlamentare dei disegni di legge finanziaria e di bilancio deve innanzitutto far riflettere sulla crescente urgenza di adeguate modifiche istituzionali e regolamentari che consentano un più tempestivo e quindi più effettivo governo dell'economia e permettano di elevare la funzionalità e la capacità decisionale della Camera. Opportuna ap-

pare sempre più l'istituzione di una apposita sessione di bilancio, secondo la proposta già ricordata dall'onorevole Sacconi nella relazione al disegno di legge finanziaria. Le critiche sul travaglio decisionale della Camera e l'indubbio logoramento provocato dal frequente ricorso all'ostruzionismo, debbono convincerci rapidamente che efficienza e funzionalità sono condizioni indispensabili per il prestigio dell'istituzione democratica.

Nel merito, signor Presidente, la votazione del bilancio consente una valutazione generale della manovra di politica economica del Governo e induce a riflettere sulle direttrici lungo le quali è auspicabile che essa si sviluppi. L'azione complessiva del Governo è finalizzata all'esigenza di frenare l'inflazione e di contenere il *deficit* per allentare i vincoli che condizionano negativamente l'evoluzione del nostro sistema economico. Questa impostazione equilibrata corrisponde agli impegni che il Governo ha assunto all'atto della sua costituzione. Essa ha già conseguito primi risultati positivi. Infatti, anche nel permanere di una situazione molto difficile, chiaramente denunciata dai dati del 1982, si deve registrare il rallentamento dei tassi di crescita dell'inflazione e soprattutto la flessione delle attese inflazionistiche, pure in presenza di effetti, tipicamente contraddittori, delle manovre sui prezzi amministrati e sulle tariffe.

In particolare, con riferimento ai dati e alle attese dell'economia reale, va sottolineata l'importanza dell'accordo tra le parti sociali in ordine alla dinamica ed alla struttura del costo del lavoro. Un accordo da tempo vanamente inseguito, che ora per la prima volta incide su alcune determinanti strutturali della spirale inflazionistica, allarga gli spazi delle manovre correttive, crea le condizioni per l'instaurazione di relazioni industriali che, anche in riferimento alla tutela della professionalità e alla mobilità del lavoro, siano coerenti con le esigenze di aggancio all'auspicata ripresa e con i processi di trasformazione che debbono essere affrontati nell'economia e nel sistema delle imprese.

Le difficoltà della situazione economica rimangono tuttavia assai complesse, soprattutto perché l'Italia cumula, in modo anomalo rispetto alla recente evoluzione degli altri paesi più industrializzati, ristagno della crescita ed alti tassi di inflazione. È illusorio attendersi che gli effetti spontanei del contenimento dell'attività economica provochino un soddisfacente aggiustamento. Oltretutto l'attesa potrebbe isolarci irrimediabilmente dalla ripresa internazionale.

La tensione politica, in rapporto agli obiettivi fondamentali della manovra economica e specificamente a quelli della lotta all'inflazione, non può dunque essere allentata, e deve essere anzi intensificata.

Il differenziale di inflazione, che caratterizza negativamente la nostra economia, costituisce uno «svantaggio comparato» al quale non si può guardare con rassegnazione. Esso pone vincoli peculiari alla manovra di politica economica; costituisce un pericolo permanente per la stabilità della crescita; limita la competitività del sistema produttivo, con effetti che le politiche di aggiustamento del cambio, come quelle che si sono dovute adottare anche recentemente, compensano in modo effimero e contraddittorio.

L'esigenza di ridurre questo svantaggio deve essere dunque perseguita con determinazione, nella consapevolezza che gli obiettivi fondamentali di tutela dell'occupazione possono essere garantiti solo dall'innalzamento della produttività e dalla competitività reale del nostro sistema produttivo.

Non penso che le difficoltà della situazione economica possano essere superate attraverso divisioni manichee fra chi voglia aggredire il *deficit* solo dal lato della spesa e chi voglia agire solo sulle entrate; fra chi voglia operare solo attraverso il taglio della domanda e chi supponga di puntare esclusivamente sulla dilazione dell'offerta. Nessuna di queste soluzioni sarebbe da sola, adeguata alla complessità dei nostri problemi e nessuna, da sola, sarebbe concretamente fattibile.

Ciò che occorre, invece, è allargare l'ottica complessiva ed alzare il tiro dell'in-

tervento di politica economica, per aggredire in modo adeguato e diretto le determinanti strutturali dei problemi, per incidere, insomma, non solo sugli effetti, ma anche sulle cause dei fenomeni.

Su questo punto corrono, anche nella maggioranza, discriminanti legittime, di ordine politico e culturale, che il Governo è naturalmente chiamato a mediare con efficace sintesi operativa.

Per parte nostra, esprimiamo la convinzione che gli obiettivi di controllo del *deficit* e di riduzione dell'inflazione non possano essere perseguiti senza incidere sui meccanismi strutturali che provocano la lievitazione non solo della spesa quanto del *deficit* nel suo complesso, e senza stimolare avanzati processi di aggiustamento strutturale del nostro apparato produttivo e del nostro sistema industriale.

Politiche che operano solo sugli effetti, in particolare politiche di mero contenimento con conseguente e continuo aggiustamento del cambio, non favoriscono, anzi rendono più difficoltoso quel processo di aggiustamento che è necessario per elevare la competitività del nostro sistema produttivo.

Anche la questione del vincolo esterno non può essere considerata secondo ottiche meramente congiunturali. Essa fonda le sue radici in cause di struttura, che attengono ai mutamenti intervenuti nella composizione della domanda interna e nei livelli di competitività e di innovazione delle nostre produzioni. La mera compressione della domanda non risolverebbe il problema e a questo riguardo occorre considerare che l'auspicata ripresa internazionale porterà allo scoperto diffuse e talora imponenti ristrutturazioni dell'offerta che potranno essere fronteggiate solo con incisivi processi di innovazione del nostro sistema produttivo.

Onorevoli colleghi, il problema che sto sollevando è stato approfondito recentemente dalla Commissione industria in una sua relazione sulla politica industriale e dell'innovazione. È emersa in quella sede la necessità di un grande impegno di volontà politica e di una estesa gamma di interventi che elevino la capacità innova-

tiva del nostro sistema produttivo e colmino i ritardi che si sono accumulati, nell'economia reale, rispetto agli altri paesi più industrializzati. I consensi suscitati dalla relazione e dalle sue proposte testimoniano che si tratta di un problema cruciale al quale è necessario che anche il Governo dedichi maggiore attenzione.

La manovra del Governo appare giustamente preoccupata delle esigenze di sostegno delle attività produttive. Occorre però che tali preoccupazioni siano spostate, con maggiore decisione, sul livello strutturale dei problemi. Ciò vale anzitutto in ordine alla questione del costo del denaro, per la quale è necessario stimolare ogni possibile riduzione, con riferimento non soltanto al *prime rate*, quanto soprattutto al tasso medio del credito bancario. Ma, oltre a ciò, è necessario che il problema sia inquadrato operativamente in una più ampia ed organica politica del finanziamento delle imprese, che da un canto elimini tutti i fattori di inefficienza dell'intermediazione bancaria e, dall'altro, risani le distorsioni della struttura patrimoniale e finanziaria delle nostre imprese, che penalizzano le capacità di investimento e di innovazione.

Infine non può sfuggire che siamo ancora in una fase di stasi o di stallo nella necessaria opera di riforma dei nostri strumenti di politica industriale, molti dei quali, a cominciare dalla legge n. 675, operano in un regime di *prorogatio*. Questa situazione va presto superata, avviando una riconsiderazione coraggiosa delle nostre politiche industriali; anche in riferimento alle politiche per le crisi aziendali: penso in particolare alla GEPI, alla «legge Prodi», alla legge n. 787. Ciò rientra nell'ottica che ho qui cercato di prospettare.

Onorevoli colleghi, la difficile complessità della situazione economica, i primi risultati raggiunti dall'azione del Governo, consigliano di intensificare gli sforzi nella direzione che ho cercato di indicare, alzando il tiro della manovra economica. Gli obiettivi di lotta all'inflazione e di controllo del *deficit* rimangono centrali e vanno perseguiti con determinazione e

con disegno di ampio respiro. La situazione non consente più di limitarci ad inseguire i fenomeni economici, ma impone di passare dal contenimento al risanamento, per operare con gradualità ma in modo incisivo non solo sugli effetti ma soprattutto sulle cause della crisi. In questa consapevolezza ed in questi auspici sono le ragioni del voto positivo del gruppo socialista (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Margheri. Ne ha facoltà.

ANDREA MARGHERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più volte i comunisti hanno denunciato in questi giorni un fatto difficilmente contestabile. La Camera è stata stretta in una morsa dalle decisioni sbagliate e dalle colpevoli inerzie del Governo, che ha trovato una «spalla» — per dirla in termini teatrali — nel gruppo radicale.

ALESSANDRO TESSARI. Non nascondere le tue colpe, Margheri!

ANDREA MARGHERI. Con il vortice di cifre sempre diverse e di previsioni sbagliate, il Governo ha messo a nudo proprio l'inerzia della sua politica di fronte ai meccanismi più perversi della spesa pubblica. Il Governo Spadolini e, successivamente, con un'ulteriore scivolata verso il caos, quello Fanfani, hanno innalzato la bandiera del rigore e dell'austerità soprattutto contro gli investimenti produttivi, il reddito dei lavoratori dipendenti, i consumi sociali, ma sotto i loro piedi franava, e frana, quel sistema di spartizioni feudali del potere, di spese clientelari, di ricatti corporativi, che è la causa prima — come ha testimoniato il Governatore della Banca d'Italia nei giorni scorsi — dello stato di imprevedibilità e di ingovernabilità del bilancio.

Per le entrate il Governo ha rinunciato al confronto sulle ipotesi più rilevanti, come quella sull'imposta patrimoniale. Nella spirale di una crisi così grave Fanfani è ricorso ad una serie impressionante di decreti, spesso iniqui e antipopolari,

aumentando la confusione e ritardando il dibattito sul bilancio e sulla legge finanziaria.

Su punti determinanti, come il Mezzogiorno e l'agricoltura, l'opposizione di sinistra, saldandosi all'iniziativa di grandi forze sociali, aveva fatto breccia imponendo importanti emendamenti, ma questo sentiero è stato reso impraticabile dalla piena di parole e di demagogia caricaturale che si è sprigionata dall'ostruzionismo dei radicali. Rivendichiamo con orgoglio di aver agito per spezzare il cerchio e di aver raggiunto successi notevoli. Oltre agli emendamenti ricordati, infatti, va sottolineata l'importanza dell'elevamento del fondo investimenti e occupazione e la difesa delle pensioni.

Questi risultati hanno dimostrato che l'azione congiunta dei gruppi parlamentari di sinistra, dei sindacati, delle forze sociali e culturali progressiste, può contrastare con efficacia gli indirizzi recessivi e antipopolari. Ma, arrivati al voto, vorremmo ripetere e rafforzare la denuncia allarmata della situazione complessiva che la vicenda ha messo in luce.

Il Governo, ostinandosi nelle ricette già fallite o parzialmente abbandonate in altri paesi, come l'Inghilterra o gli Stati Uniti, provoca un'ulteriore indebolimento del prestigio e del peso politico dell'Italia nella Comunità europea, accentua le difficoltà dell'apparato produttivo nella durissima competizione commerciale tra le aree industrialmente avanzate, inasprisce la concorrenza con paesi in via di sviluppo perdendo grandi possibilità di collaborazioni reciprocamente vantaggiose. Sono in crisi l'industria e l'agricoltura, e diminuisce paurosamente la capacità di innovazione tecnologica. In tal modo cresce la disoccupazione, va avanti la degradazione del nostro patrimonio di intelligenza e di professionalità, le stesse risorse ambientali sono malamente sprecate.

L'obiezione è la stessa di sempre: innanzi tutto — ci dicono — va combattuta l'inflazione, contenendo la spesa pubblica che ormai è arrivata a livelli patologici. Non siamo certo noi comunisti, onorevole Gorla, a tirarci indietro nella battaglia per

il rigore, per l'eliminazione di sprechi, di parassitismi, di assistenzialismi costosi. Tra parentesi: vogliamo mettere nel conto anche le grandi assistenze alle banche o ai privati, come nelle vicende della SIR, della Liquichimica, dell'accordo Finsider-Fiat, dell'accordo ENI-Montedison eccetera? Comunque, siamo d'accordo nel cercare le vie del risanamento finanziario. Ma, se il prodotto interno lordo continua a decrescere, se la produzione di ricchezza diminuisce, anche la percentuale di spesa pubblica sarà difficilmente comprimibile e il costo del denaro per le imprese sarà sempre più iugulatorio.

Se la collocazione del nostro paese nella divisione internazionale del lavoro si deteriorerà ancora, non vi sarà sufficiente domanda per sostenere le attività economiche, e anche la finanza pubblica ne risentirà. E se il rigore varrà solo, come nelle ipotesi formulate dal Governo, per gli enti locali, per la sanità, per i consumi sociali, con scelte talvolta dissennatamente antipopolari, ma si rivelerà ancora una volta solo una facciata ideologica quando entreranno in campo le coorti delle clientele, su cui si fonda il sistema di potere, certamente la spesa pubblica non sarà risanata e si creeranno contraddizioni e tensioni sociali asperissime.

Nell'attuale ingovernabilità c'è solo una strada maestra, quella del rilancio della programmazione. Sappiamo benissimo che abbiamo alle spalle non solo il fallimento della programmazione del centro-sinistra, ma anche il fallimento del tentativo compiuto nel corso dell'unità nazionale con numerose e ambiziose leggi, che sono oggi fallite non tanto per i difetti intrinseci, che c'erano, ma che potevano essere corretti con l'esperienza, quanto per il sabotaggio pervicace del Governo e della burocrazia statale.

Ciò non toglie che l'esigenza del governo democratico dell'economia è oggi ancora più forte, addirittura drammatica. Non c'è salvezza senza un rilancio programmato degli investimenti produttivi, soprattutto nei settori che possono diventare trainanti nella nuova rivoluzione industriale che attraversa il mondo, nella

ristrutturazione governata, senza traumi sociali, quindi, dei settori di base, nell'uso razionale dei grandi aggregati di domanda pubblica, come l'energia, i trasporti, la casa, l'informazione, il risanamento industriale.

Su questo terreno naufragano la filosofia e la pratica dell'attuale maggioranza: non sarà certo l'attesa di meccanismi spontanei che saranno comunque dominati dall'esterno, e principalmente dagli Stati Uniti, che ci consentirà di salire sul treno della ripresa che qualcuno sente già fischiare. Potremo uscire dalla palude solo con uno sforzo programmatico fortemente soggettivo, per adoperare il termine in uso nella Comunità europea, che ci consenta di cogliere tutte le opportunità dei nuovi rapporti con i *partners* europei e di stringere rapporti vantaggiosamente reciproci con il grande potenziale mercato del terzo mondo.

Ecco perché il disegno neoliberista di De Mita imposto alla maggioranza governativa appare inane e velleitario. La programmazione richiede consenso e partecipazione, mobilitazione delle forze, riunificazione del paese in un grande disegno rinnovatore che spezzi corporazioni e feudi. Nel nostro paese, la lotta delle corporazioni con il concorso dei fautori segreti dell'eversione antirepubblicana si è fatta aspra. Ora attraversa tutte le istituzioni e arriva fino al Consiglio superiore della magistratura, tenta di colpire subdolamente lo schieramento di sinistra, come nel caso della giunta di Roma. Il malessere si è fatto profondo e molto pericoloso. La questione morale si salda sempre di più a quella istituzionale e alla crisi economica. Ecco perché era necessario, era drammaticamente urgente anche in questa vicenda dare forza, prestigio, capacità di decisione all'istituzione repubblicana che meglio può operare la sintesi delle forze e delle tendenze progressiste, che può offrire un punto di riferimento alle lotte sociali per il cambiamento: il Parlamento. Ma l'attuale maggioranza ha invece messo proprio in discussione e in pericolo il ruolo del Parlamento, trovando alleati in coloro che, come i radicali,

sabotando il lavoro parlamentare dicono di voler colpire il Governo e colpiscono al contrario e consapevolmente il paese, in una folle corsa al «tanto peggio, tanto meglio». L'alternativa democratica non è forse trovare nelle cose, nei programmi, nelle proposte precise, con quella rivoluzione copernicana di cui parlava Di Giulio, le forze per un cambiamento profondo? Ma anche nell'attuale quadro politico certe posizioni di alcuni compagni socialisti, qui e nel Governo, e anche orientamenti di gruppi cattolici e democristiani, potevano e possono favorire decisioni capaci di aiutare i sindacati nella loro travagliata ricerca di un nuovo ruolo e di una nuova unità; capaci di aprire le porte a soluzioni positive sul terreno economico per gli operai, per i pensionati, per i giovani, per i comuni, per la sanità, per i trasporti. Qualcosa di positivo è pur stato fatto ma certo siamo solo ai primi segnali. Forse occorre credere di più, compagni socialisti, nella forza del movimento dei lavoratori, forse occorre più determinazione nell'iniziativa parlamentare. Ma intanto ora abbiamo questa scelta sbagliata di politica economica a cui oggi noi comunisti manifestiamo il nostro voto contrario e che continueremo a combattere con tutto il peso della nostra forza in Parlamento e nel paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Patria. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, chiudiamo nel rispetto del calendario il dibattito parlamentare sul bilancio di previsione dello Stato per il 1983 e sul bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985. Un dibattito che, se pure ha registrato momenti di approfondimento significativi, soprattutto in Commissione e in particolare nella Commissione bilancio, resta caratterizzato, quanto al lavoro d'Assemblea, da un ostruzionismo soffocante, contrario alla Costituzione e inutile al fine di una credibile battaglia parlamentare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

RENZO PATRIA. Non possiamo non rilevare che l'atteggiamento esasperato di un gruppo parlamentare ha avvilito l'Assemblea, costringendo altresì il Presidente della Camera, che ha guidato con grande senso di responsabilità, con forte capacità di decisione e con impareggiabile equilibrio i nostri lavori, ad utilizzare la ghigliottina del dibattito al fine di consentire il rispetto dei termini costituzionali per l'approvazione della legge di bilancio (*Applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, dalle esperienze di questi giorni dobbiamo trarre, se mi consentite, almeno un insegnamento: è necessario andare oltre la programmazione e la calendarizzazione dei lavori parlamentari che ci siamo dati; dobbiamo, a tempi brevi, prevedere, come misura di completamento della programmazione, la determinazione dei tempi entro i quali la Camera deve comunque deliberare su determinati argomenti, tra cui certamente le leggi di bilancio, la finanziaria ed i disegni di legge di conversione di decreti-legge; dobbiamo prevedere il contingentamento dei tempi fra i vari gruppi per coniugare la dialettica parlamentare con la esigenza primaria da parte della Camera di legiferare.

I conti consuntivi dell'azienda Italia 1982, recentemente resi noti, suonano oggettivamente conferma dell'opportunità dell'azione governativa tesa al contenimento della domanda interna per consumi che, rispetto all'andamento negli altri paesi industrializzati, ha registrato — dagli inizi degli anni '60 ad oggi — un differenziale positivo del 5 per cento. È importante, al fine di valutare equamente la manovra economica del Governo, tenere presente questo dato in considerazione degli effetti che esso ha generato e rischierebbe di generare ancora sul fronte del bilancio pubblico e della bilancia dei pagamenti, in termini d'inflazione.

Alcuni dati relativi al fabbisogno statale, alle spese per interessi, al disavanzo delle aziende autonome ed allo sbilancio

tra contributi e prestazioni della sicurezza sociale, bastano a giustificare ampiamente l'esigenza di provvedimenti governativi di tagli alle spese correnti nei settori delle aziende autonome, della previdenza e della assistenza, ed a considerare la spesa per interessi non già a sé stante, bensì in relazione alla dinamica esplosiva del fabbisogno di cassa, dinamica per l'appunto alimentata proprio dalle spese correnti; ne consegue che la riduzione dei tassi d'interesse va innanzitutto perseguita attraverso un'azione interna volta ad eliminare gli squilibri strutturali della finanza pubblica. D'altro canto, posto il vincolo di non imboccare la strada di finanziare le spese per investimenti dilatando ulteriormente il fabbisogno, per i pericolosi effetti inflattivi che esso genererebbe, si ripresenta la necessità di contenere le spese correnti, che assume il carattere di urgenza se solo si considera lo stato in cui versa il nostro sistema industriale nei comparti pubblico e privato. Prima la caduta dei profitti, quindi l'erosione dell'autofinanziamento intervenuta con il venir meno dei punti di forza del nostro modello di sviluppo, poi la massiccia offerta di titoli pubblici, hanno determinato un'obiettivo difficoltà delle imprese a finanziare i propri progetti di ricerca e di investimento, fino a compromettere la struttura finanziaria delle stesse.

La strada intrapresa dal Governo Fanfani (nessuno più di noi è conscio che siamo soltanto all'inizio) appare la più coerente con gli obiettivi fondamentali della ripresa del «sistema economico Italia» e della lotta all'inflazione; grazie anche all'accordo intervenuto sul costo del lavoro, la ripresa sembra destinata a guadagnare più ampio orizzonti, in vista di recepire i primi segnali di ripresa dell'attività economica internazionale e della problematicità della politica di bilancio del 1984. La constatazione che Governi europei di diverse ispirazioni politiche hanno finito prima o poi con l'operare sulla stessa linea, conferma che la forza delle cose, la dura realtà in cui viviamo, non lasciano alternative!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Onorevoli colleghi, il quadro di riferimento in cui si collocano il bilancio 1983 e quello pluriennale, ci obbliga a guardare con realismo al futuro. I sacrifici che questo bilancio ci impone, serviranno al nostro paese domani: per questo, certo di rendere un servizio al paese, il gruppo della democrazia cristiana esprime il suo voto favorevole alla legge di bilancio! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo alla votazione segreta finale.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3630, di cui si è testè concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985. (3630).

Presenti	460
Votanti	454
Astenuti	6
Maggioranza	228
Voti favorevoli	288
Voti contrari	166

(*La Camera approva — Applausi*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido

Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassinini Franco
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Caruso Antonio
Casati Francesco

Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo

Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino

Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labiola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Manca Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Pandolfi Filippo Maria
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Prete Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio

Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlatto Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe

Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sul disegno di n. 3630:

Agnelli Susanna
Bandiera Pasquale
Battaglia Adolfo
Bernini Bruno
Mammì Oscar
Ravaglia Gianni

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Carta Gianuario
Casini Carlo
Cavaliere Stefano
Fanti Guido
Felisetti Luigi Dino
Fioret Mario
Forte Francesco
Macaluso Antonino
Merloni Francesco
Rizzo Aldo
Sciascia Leonardo
Servello Francesco
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge

PRESIDENTE. Propongo all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, l'inserimento all'ordine del giorno di questa seduta del disegno di legge n. 3948: «Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, recante norme sul regime autorizzatorio per gli investimenti comportanti aumento delle capacità produttive delle imprese siderurgiche e disposizioni integrative e modificative dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46».

Il disegno di legge in questione è già stato approvato dal Senato ed il relativo decreto decadrebbe, se non convertito entro il 1° aprile. Ricordo che l'articolo 27, secondo comma, del regolamento, prevede che per discutere o deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è ne-

cessaria una deliberazione dell'Assemblea con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di inserire all'ordine del giorno il disegno di legge n. 3948.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	459
Votanti	455
Astenuti	4
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	340
Voti favorevoli	418
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni

Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines

Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Caruso Antonio
Casati Francesco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto

Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele

Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Mammi Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco

Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Pandolfi Filippo Maria
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello

Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe

Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Cafiero Luca
Catalano Mario
Gianni Alfonso
Milani Eliseo

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Carta Gianuario
Casini Carlo

Cavaliere Stefano
Fanti Guido
Felisetti Luigi Dino
Fioret Mario
Forte Francesco
Macaluso Antonino
Merloni Francesco
Rizzo Aldo
Sciascia Leonardo
Servello Francesco
Tripodi Antonino
Zappulli Cesare

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, recante norme sul regime autorizzatorio per gli investimenti comportanti aumento delle capacità produttive delle imprese siderurgiche e disposizioni integrative e modificative dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46 (Approvato dal Senato) (3948).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, recante norme sul regime autorizzatorio per gli investimenti comportanti aumento delle capacità produttive delle imprese siderurgiche e disposizioni integrative e modificative dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

Ricordo che la Camera nella seduta del 24 febbraio 1983 si è pronunciata a favore della sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 19. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione, onorevole Manca, in sostituzione del relatore, onorevole Merloni.

ENRICO MANCA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Brini. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRINI. Signor Presidente, il gruppo comunista si asterrà dalla votazione su questo decreto che interviene, nel settore siderurgico, dopo la legge n. 46 del 1982, che incentivava lo smantellamento degli impianti. La nostra astensione è motivata con l'indicazione, che non ha avuto alcuna risposta da parte del Governo, delle incongruenze contenute nel decreto che, mentre sposta al 31 dicembre 1983 il termine utile per lo smantellamento con incentivazione dello Stato degli impianti ritenuti obsoleti, mantiene fissa — in contrasto con gli orientamenti generali del provvedimento — al 31 dicembre 1982 la data per la produzione delle domande per l'ammissione a queste procedure incentivanti.

La seconda ragione della nostra astensione risiede nel fatto che viene assoggettato al nuovo regime anche il settore dei tubi, mentre sono già trascorsi nove mesi dalla delibera del CIPE con la quale si dichiarava la possibilità di espandere la capacità produttiva in questo settore.

Sul fatto nodale rappresentato dal nuovo piano siderurgico il Parlamento dovrà certamente intrattenersi con urgenza poiché — per gli orientamenti maturati in sede di CECA — si prevedono drastici tagli per la siderurgia italiana che, peraltro non è nemmeno la più obsoleta. Corrono il rischio di essere sottoposti alla mannaia dei «tagli» importanti centri produttivi del nostro paese, come Genova-Cornigliano e Bagnoli, mentre esiste la necessità di una programmazione e di una rinegoziazione in sede CECA sia dei quantitativi che vengono assegnati al nostro paese sia dei punti produttivi che debbono essere salvaguardati e rafforzati.

Ho voluto richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questo punto fonda-

mentale, augurandomi che il Parlamento voglia affrontare rapidamente questo grave problema (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signori ministri, sono stupito che il relatore Manca non abbia voluto spendere qualche parola su questa relazione che io stesso in Commissione bilancio ho proposto che venisse inviata alla procura della Repubblica di Roma. Certamente essa servirebbe per occupare più seriamente quella procura, visto che non sa come passare il tempo ed insegue le tazzine di caffè.

In questa relazione, infatti, c'è quanto basta per mandare sotto processo almeno dieci anni di gestione delle partecipazioni statali. Mentre in tutta Europa cadeva la produzione dell'acciaio e nel mondo industriale si andava riducendo la commessa pubblica, in Italia i ministri delle partecipazioni statali potenziavano tutte le strutture produttive del comparto siderurgico. Mancanza di previsione? No, perché dal 1972, Belgio, Francia e Repubblica federale di Germania avevano dato a livello comunitario un segnale della caduta del fabbisogno di acciaio sui mercati internazionali. L'Italia, invece, ha triplicato la propria potenzialità produttiva e solo oggi, a distanza di dieci anni, il ministro De Michelis fa un po' di *mea culpa* anche se egli non ha avuto il coraggio di denunciare apertamente le responsabilità dei suoi predecessori.

Oggi ci troviamo di fronte a questo dato mostruoso: abbiamo la necessità di ridurre pesantemente la produzione dell'acciaio, il che significa ridurre anche migliaia e migliaia di posti di lavoro.

Questa mattina in Commissione il relatore Sacconi diceva che l'Italia è fortunata poiché, rispetto ad altri paesi industrializzati, ha dovuto espellere dal settore siderurgico i lavoratori in misura assai ri-

dotta diversamente dagli altri paesi europei. Ma il fatto che ancora oggi noi siamo di fronte ad una riduzione della quota che la Comunità europea assegna all'Italia in materia di produzione di acciai lascia aperto tutto il problema.

Noi troviamo scandaloso dover discutere di un settore così importante del nostro sistema, soprattutto pubblico, con la ristrettezza dei tempi che tutti conoscono.

Noi abbiamo detto stamane, in Commissione bilancio, al Governo e alla maggioranza, che per questa semplice considerazione avremmo potuto prendere in esame la proposta del Governo di rendere difficile l'espansione produttiva nel campo siderurgico con l'espedito della autorizzazione ministeriale. Se il Governo avesse proposto questa indicazione con lo strumento della legge ordinaria, probabilmente in tempi brevissimi la Camera e il Senato avrebbero potuto pronunciarsi; ma il fatto è che il Governo è male abituato, compagni comunisti, perché non gli avete mai fatto cadere un solo decreto su decine e decine di decreti presentati a queste Camere, che a parole roboanti, come quelli di Margheri, denunciate, ma che nei fatti favorite, come attesta la circostanza che il Governo continua ad emanarli. Noi abbiamo tentato, per quanto ci è consentito, di impedire la conversione dei decreti-legge più scandalosi, ma evidentemente dieci deputati non sono sufficienti a fare quello che voi potreste fare.

E sono solo argomentazioni risibili, di uno che è stato svegliato dalla «pennichella» per fare la dichiarazione di voto, quelle di Margheri, che abbiamo sentito pochi minuti fa, quando ha detto che i radicali sarebbero la «stampella» di questo Governo. Ma allora con un Governo già «scalcinato» come questo, con una «stampella» di dieci deputati, la vostra opposizione di 200 deputati, compagni comunisti, non avrebbe difficoltà a far cadere Governo e «stampella»! Nascondete la vostra ipocrisia, la vostra connivenza e la vostra complicità con questo (*Vive proteste all'estrema sinistra*)!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, se parlasse con voce appena un pò più bassa, la riusciremmo a sentire meglio!

ALESSANDRO TESSARI. Concludendo, signor Presidente, ritengo che gli argomenti sollevati da questo decreto meritavano un minimo di discussione, non solo perché l'estensione alla produzione di tubi d'acciaio delle restrizioni previste per l'altra produzione siderurgica si imponeva, ma anche perché avremmo voluto discutere le ipotesi che sono state già sollevate, anche in occasione del dibattito sulla legge finanziaria, perché in quella sede voi, colleghi della maggioranza, avete votato un aumento di fondi per la siderurgia. Avremmo voluto discutere, ma dicono che per colpa dei radicali non si è discusso. In questo ho sentito un coro, che va dal compagno Boato ai «missini», ai democristiani e ai comunisti, che sono tutti concordi nel sostenere che la Camera non ha potuto discutere per colpa di questi dieci deputati radicali. Chissà che non siate tanto convincenti da far sì che in futuro il Parlamento non veda la presenza dei radicali (*Commenti*).

Voci dal centro: Fosse vero! Magari!

ALESSANDRO TESSARI. Al Senato, compagni comunisti, il bilancio sarà esaminato la prossima settimana e al Senato ci sono solo due colleghi radicali e vedremo allora che grande opposizione riuscirete a fare! Vedremo quale battaglia di opposizione, al Senato, senza l'intralcio dei radicali saprete fare! Vedremo quali modifiche alla legge finanziaria e al bilancio, compagni comunisti, saprete fare.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, stiamo discutendo del decreto-legge n. 19; per cortesia, parli di questo!

ALESSANDRO TESSARI. Prima di concludere, dico soltanto che avremmo voluto discutere, quando abbiamo parlato del rifinanziamento del piano siderurgico, di un tema che ha sollevato il compagno comunista Gambolati stamane in Commissione bilancio, su cui probabilmente ci

sono anche valutazioni diverse, ma che è un tema da Assemblea, da legge finanziaria. Diceva il collega Gambolato che, di fronte ai dati che ci presenta il Governo relativi alla necessità di chiudere o ridurre la produzione di acciaio, se la crescita zero che il Governo ha assunto nel suo programma economico — e che evidentemente comporta come conseguenza la minor produzione di acciaio, e quindi la crisi e la riduzione del comparto siderurgico — è un'ipotesi attendibile, discutere della grande strategia del Governo (crescita zero oppure incoraggiare comunque una crescita superiore all'indice zero) comporta una diversa risposta da dare a tutto il comparto siderurgico. Vuol dire non accettare la riduzione massiccia di attività che il Governo prospetta e, quindi, attrezzarsi di conseguenza. Noi riteniamo che, di fronte all'ipotesi della crescita zero, sarebbe importante che la Camera potesse contrastare le proposte che il Governo fornisce con i suoi provvedimenti economici, con la legge finanziaria e con i decreti che avremo prossimamente al nostro esame.

Questo non ci è stato consentito per i motivi che lei, signora Presidente, conosce molto bene. Nel merito, eravamo disposti a prendere in considerazione positivamente un segnale di questo tipo. Non possiamo, invece, esprimere il nostro voto positivo perché ci mancano i riscontri, le possibilità di controllo sui benefici della legge n. 46 all'industria siderurgica. Non sappiamo con quali criteri verrà fatto questo controllo. Ci manca la possibilità di discutere con il Governo sulle sue scelte di crescita zero, da cui si ricava la crisi del comparto siderurgico e la sua compressione.

Di fronte a questi dati, signor Presidente, noi non possiamo dire di sì alla conversione in legge del decreto al nostro esame. Questa è la nostra posizione. Avrei voluto poter discutere di queste cose in un altro contesto, non premuto dalla necessità di anticipare le ferie pasquali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Onorevole Presidente, onorevoli ministri, sarò sicuramente breve, ma mi sia consentito, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, di fare alcune brevissime valutazioni su questo decreto.

Ci rendiamo perfettamente conto della gravità della situazione del settore siderurgico. Sappiamo benissimo quali siano le disposizioni della CEE in merito. Sappiamo e non intendiamo ripetere qui (lo abbiamo detto più volte in Commissione) quale sia il crollo della produzione. La crisi è mondiale, non soltanto europea e non soltanto italiana.

Ma ci siano consentite due brevissime puntualizzazioni. La prima riguarda la mancanza totale di programmazione da parte del governo. Siamo arrivati oggi (e quando parlo di oggi mi riferisco al 1982-83) ad una situazione più grave rispetto a quella esistente nel resto d'Europa e nel resto del mondo. Mentre nel resto del mondo la crisi è iniziata 6 o 7 anni fa, o almeno, come dice lo stesso relatore, dal 1974, per essere più precisi, voi eravate partiti cercando di impiantare il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro. Nel frattempo, tutto il mondo si rendeva conto della necessità di ridurre la produzione siderurgica.

Il secondo grosso problema legato alla mancanza di programmazione è costituito dal ritardo storico del piano energetico nazionale. Dal 1973 siamo arrivati al 1983, e soltanto adesso partiamo con il piano energetico nazionale. Non sto qui a ripetere le considerazioni fatte dal nostro gruppo sul costo dell'energia, in particolare sulla siderurgia, sull'alluminio, eccetera. Questo costo ha un'incidenza pesantissima sul prodotto finito e, di conseguenza, sul valore di esportazione, quando si riusciva ancora ad esportare, mentre oggi conviene importare perché costa di meno; ma mi fermo qui. Quindi, condanna durissima per la mancata programmazione, non tanto di questo Governo quanto dei governi che lo hanno preceduto.

Un rifinanziamento della legge n. 46 e una riduzione della produzione vogliono

dire, conseguentemente, una riduzione del personale. Ma di questo non si parla, non si dice se la mobilità di questo personale sarà da azienda ad azienda (e noi saremmo favorevoli a questa ipotesi) o se la riduzione di personale vuole dire chiusura degli stabilimenti e licenziamenti (e, a questo punto, non saremmo più d'accordo). Non sappiamo se la riduzione sarà a tempi medio-lunghi, con la conseguente messa in cassa integrazione speciale di migliaia di lavoratori, ma se così fosse chiediamo al Governo di prendere in considerazione la proposta del Movimento sociale italiano dell'utilizzo dei cassintegrati per le grandi opere di infrastrutture, per opere sociali. Ma, anche su questo, il Governo tace.

Queste, onorevoli colleghi, sono le brevissime considerazioni che ci fanno valutare in modo negativo questo decreto. Se, infatti, ci rendiamo conto della necessità mondiale, europea ed italiana di ridurre la produzione siderurgica, non possiamo che esprimere un voto di condanna nei confronti di chi ha gestito maldestramente (per non usare altri termini) la siderurgia e larga parte dell'industria italiana in questi ultimi 10-15 anni (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'ultimo iscritto a parlare è l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. La relazione Merloni, cui si è rifatto il presidente Manca, mi colpisce per due motivi: intanto per alcuni svolazzi poetici («tassello migliorativo al quadro», e così via), in secondo luogo, e soprattutto, per una valutazione entusiastica del fatto che il Governo italiano ci rimetta in risorser, in impiantistica e in occupazione. Alla fin fine mi è sembrato che mancasse soltanto lo *slogan*: «Comprate scaldabagni Ariston e forza Italia!».

Ora questa Camera non ha più né la pazienza né la serenità di affrontare un problema che è molto più drammatico e complesso, riguardando impostazioni di politica economica che si stanno dibatten-

do anche in sede CEE, ma ciò non vuol dire che la questione debba essere affrontata a cuor leggero. Di conseguenza noi voteremo contro questo disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente della Commissione.

ENRICO MANCA, Presidente della Commissione industria. Signor Presidente rinuncio alla replica e mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. L'ordine del giorno può essere accettato solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Non siamo ancora arrivati agli ordini del giorno, onorevole Pandolfi! (*Si ride*). Una distrazione, in queste giornate, può essere scusata!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. La ringrazio della comprensione, signor Presidente!

In sede di replica mi limito a dire che questo decreto-legge è il classico decreto-catenaccio, con il quale abbiamo introdotto rapidissimamente un sistema di autorizzazioni per nuovi investimenti in siderurgia. E questa clausola ci ha consentito una posizione negoziale di grande vantaggio, a Bruxelles, nella difficile trattativa con la Commissione.

Questa è la regione per la quale è stato emanato il decreto-legge, che credo sia stata ben compresa dal relatore e da coloro che, in sede di Commissione industria, hanno attentamente valutato il testo.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge nel testo della

Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, recante norme sul regime autorizzatorio per gli investimenti comportanti aumento delle capacità produttive delle imprese siderurgiche e disposizioni integrative e modificative dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Do lettura nell'articolo 1 del decreto-legge:

«Al fine di coordinare la ristrutturazione del settore siderurgico nazionale nel quadro della ristrutturazione del settore siderurgico della Comunità economica europea, le imprese operanti nei settori oggetto degli interventi previsti dall'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, e le imprese produttrici di tubi senza saldatura, di tubi saldati condotte e di tubi saldati per acqua e gas, che intendano effettuare nuovi investimenti, diversi dalla normale manutenzione degli impianti, per i quali sia previsto l'inizio entro il 31 dicembre 1985, debbono chiedere l'autorizzazione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Per inizio degli investimenti si intende l'inizio dell'esecuzione dei lavori, indipendentemente dalla data di emissioni dell'ordine.

Sulle domande di autorizzazione provvede il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, su proposta del comitato tecnico di cui al sesto comma dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere il primo comma.

1.1

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Nessuno chiedendo di parlare in questo emendamento, ricordo che all'articolo 2 non sono riferiti emendamenti. Do per-

tanto lettura dell'articolo 3 del decreto-legge:

«Le imprese siderurgiche che violino le disposizioni del presente decreto, salva l'applicazione di altre sanzioni e salva la revoca della concessione del contributo eventualmente ottenuta ai sensi dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, sono soggette alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 50.000 a lire 100.000, per l'acciaio grezzo, da lire 75.000 a lire 150.000, per i semilavorati o i prodotti laminati, da lire 50.000 a lire 100.000, per tubi senza saldatura, e da lire 25.000 a lire 50.000, per i tubi saldati, per ogni tonnellata di capacità produttiva installata o incrementata o di maggior produzione di tubi senza la prescritta autorizzazione, e alla sanzione del pagamento di una somma da lire 5 milioni a lire 50 milioni per l'omessa richiesta dell'autorizzazione.

Le sanzioni amministrative sono irrogate con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentita una commissione nominata dallo stesso Ministro e composta da un Sottosegretario del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dal direttore generale della produzione industriale e da cinque esperti.

Le imprese interessate possono far pervenire alla predetta commissione memorie difensive entro venti giorni dalla data di ricevimento dell'invito del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato a presentare le dette memorie.

Le somme derivanti dall'irrogazione delle sanzioni amministrative sono devolute allo Stato.

Le spese conseguenti all'applicazione del presente decreto relative agli accertamenti — comprese quelle per indennità di missione, di rimborso delle spese di trasporto nonché quelle peritali nella misura prevista dalla tariffe professionali — e al funzionamento della commissione di cui al precedente secondo comma sono poste a carico del fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio

1982, n. 46, fino ad un ammontare massimo di lire 200 milioni».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere il quinto comma

3.1.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Nessuno chiedendo di parlare su questo emendamento, ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Il termine di cui al primo comma dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è differito al 31 dicembre 1983.

Le disposizioni di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, sono estese anche alle imprese che, attraverso la soppressione di impianti, riducano la produzione annua di tubi senza saldatura, di tubi saldati condotte e di tubi saldati per acqua e gas. I contributi sono corrisposti per ogni tonnellata di produzione annua ridotta, fino a lire 100.000, per la produzione di tubi senza saldatura, e fino a lire 50.000, per la produzione di tubi saldati. Ai fini della determinazione dei contributi la misura della riduzione della produzione viene determinata con riferimento alla produzione media del quinquennio 1977-1981. Le domande per la concessione dei contributi debbono essere presentate entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Il contributo accordato alle imprese siderurgiche per la soppressione di impianti obsoleti sul piano tecnologico o marginali sul piano economico è assoggettato al regime tributario previsto dall'articolo 55, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ed è compreso nel rapporto proporzionale di cui agli articoli 58 e 74 dello stesso decreto nel periodo di imposta in cui concorre alla formazione del reddito di impresa».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al secondo comma sostituire le parole: lire 100.000, con le seguenti: lire 50.000, e

le parole: lire 50.000, con le seguenti: lire 25.000.

4.1

CATALANO, MILANI, GIANNI

Nessuno chiedendo di parlare su questo emendamento, ricordo che all'articolo 5 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Onorevole Catalano, insiste su questi emendamenti?

MARIO CATALANO. Signor Presidente, li ritiro perché il clima non mi sembra adatto a discutere la liquidazione della siderurgia..., poiché di questo si tratta. Il ministro ha anticipato il suo parere sull'ordine del giorno da noi presentato, precisando che lo accetta come raccomandazione. Noi insistiamo, invece, perché sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Catalano.

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico al quale non sono stati presentati altri emendamenti, sarà votato a scrutinio segreto dopo le dichiarazioni di voto. L'ordine del giorno presentato è del seguente tenore:

«La Camera,

riunita per l'esame del disegno di legge n. 3948 recante: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, recante norme sul regime autorizzatorio per gli investimenti comportanti aumento delle capacità produttive delle imprese siderurgiche e disposizioni integrative e modificative dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46;

impegna il Governo:

a fornire entro il 30 aprile 1983 al Parlamento un quadro preciso e dettagliato della situazione impiantistica, produttiva e finanziaria del settore siderurgico (sia pubblico che privato), alla luce anche dei recenti provvedimenti di adeguamento

alle direttive della CEE, che hanno modificato l'impostazione del Piano siderurgico;

a fornire inoltre le necessarie informazioni al Parlamento in merito al ruolo ed alle linee politiche che l'Italia intende adottare e perseguire in sede CEE per quanto concerne il settore dell'acciaio, in relazione alle politiche perseguite dagli altri *partners* comunitari.

9/3948/1

«CATALANO, MILANI, GIANNI, CA-
FIERO, CRUCIANELLI, MAGRÌ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*.

Il Governo accetta questo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Non ritornerò sulle considerazioni del collega Tessari, ma dirò unicamente che voteremo contro il provvedimento, anche per un altro motivo, quello relativo alla mancata copertura finanziaria che è qui recata dall'ultimo comma dell'articolo 4. In tale comma viene prevista un'estensione di alcune agevolazioni fiscali, che comporta una riduzione di gettito, che non è coperta e neppure quantificata. Anche per questo decreto-legge siamo, dunque, di fronte all'ennesima violazione delle norme contenute nell'articolo 81 della Costituzione. Purtroppo, tale andazzo è comune a molti altri provvedimenti. Comunque, la differenza cui mi riferisco va ad aggiungersi a quei sette-otto mila miliardi almeno di oneri recati da provvedimenti approvati dalle Camere, negli ultimi 11 mesi, senza una adeguata copertura finanziaria, o co-

munque in violazione delle norme di contabilità e del quarto comma del citato articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, abbiamo appreso (e intendiamo darne atto) che sull'incidente di ieri l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto di approfondire i dati disponibili e di valutare con maggiore serenità e tranquillità l'accaduto. Ne conveniamo con l'Ufficio di Presidenza, comprendendo l'opportunità di questa maggiore serenità di giudizio, che lo stesso si è riservata. Resta inteso, evidentemente, che tale valutazione sarà fatta e che i dati disponibili saranno poi comunicati all'Assemblea.

Vorrei anche ricordare, signor Presidente, prima del voto con il quale terminiamo questa fase dei lavori, che nel programma e nel calendario era compresa la conclusione del dibattito sulle mozioni relative alle questioni istituzionali. Era stato convenuto dai capigruppo che detta conclusione si verificasse entro il 30 marzo. Sappiamo anche che, per opportuna concordanza di tempo con il Senato, non abbiamo affrettato la conclusione dell'*iter*. Il Senato ha individuato nel 13 aprile prossimo la data della seduta in cui iniziare questo dibattito; auspichiamo, pertanto, che il presidente della Camera vorrà proporre all'Assemblea che si fissi, in quello stesso giorno, la conclusione del dibattito presso questo ramo del Parlamento.

Infine, onorevole Presidente, se lei me lo consente (e credo di interpretare il sentimento e l'opinione di tutti i colleghi), formulo a lei, ai funzionari, ai lavoratori tutti di Montecitorio, gli auguri più sinceri e vivi dell'Assemblea dei deputati e un senso di graditudine per il lavoro intelligente, responsabile e pieno di sacrifici che è stato compiuto, soprattutto in questi giorni, per consentire alla Camera di concludere l'esame di importanti provvedimenti. Questi sentimenti, onorevole Presidente, rassegnò a lei e a tutti i suoi col-

laboratori, a nome — penso, anzi ne sono sicuro — di tutti i deputati (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Labriola. Vorrei dirle, quanto alla sua richiesta, che è mia intenzione proporre alla Conferenza dei capigruppo, che si riunirà l'11 o il 12 aprile prossimo, che anche la Camera affronti la conclusione della discussione delle mozioni relative alle questioni istituzionali nei giorni 13 e 14 aprile, in modo che si verifichi una concomitanza col dibattito presso l'altro ramo del Parlamento.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Pur riconoscendomi pienamente nelle parole dell'onorevole Labriola, desidero, signor Presidente, che anche dal versante dell'opposizione, la quale ha naturalmente vissuto questa vicenda in termini diversi da quelli della maggioranza, giungano al Presidente parole di rinnovato apprezzamento e solidarietà e di augurio per un riposo che, credo, sia meritato ancor più che da tutti noi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Desidero ringraziare nuovamente l'onorevole Labriola, ed ora anche l'onorevole Napolitano, che hanno avuto, come precedentemente l'onorevole Patria, parole di apprezzamento da me molto gradite, poiché seguono a momenti di grande tensione dell'Assemblea e di grande impegno per tutti

Credo sia mio dovere — oltre che cosa profondamente sentita — esprimere innanzitutto i miei auguri, gli auguri del Presidente, e ritengo anche quelli di tutti voi, al Segretario generale, ai funzionari, a tutti i dipendenti della Camera (*Vivi applausi*). Ho voluto metterli al primo posto perché ritengo che durante questa vicenda ci abbiano assistito con grande intelligenza, con senso di equilibrio e con

imparzialità; e riconoscere questo loro ruolo e la dedizione che hanno dimostrato nel loro lavoro credo sia da parte nostra semplicemente un dovere. Auguro quindi a tutti loro una buona Pasqua ed un riposo certamente meritato.

A tutti voi, onorevoli colleghi, direi a tutti noi, se mi consentite, auguro un buon riposo e qualche giorno con le nostre famiglie: e penso che ce lo siamo meritato (*Applausi*).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3948, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione):

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, recante norme sul regime autorizzatorio per gli investimenti comportanti aumento delle capacità produttive delle imprese siderurgiche e disposizioni integrative e modificative dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46». (*approvato dal Senato*) (3948):

Presenti	440
Votanti	311
Astenuti	129
Maggioranza	156
Voti favorevoli	280
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Su un documento relativo alla razionalizzazione dei lavori parlamentari.

FILIPPO FIANDROTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Ho chiesto di parlare dopo la votazione per non ritardare ulteriormente la partenza dei colleghi. Desidero solo dare notizia ai colleghi e ricordare alla Presidenza ed al Collegio dei questori che ho presentato un documento in cui sono contenute proposte di carattere concreto (non diciamo minime, ma certamente non generali), riguardanti la razionalizzazione dei lavori dell'Assemblea e le condizioni di lavoro del parlamentare. In questo documento, firmato da deputati di tutti i gruppi ad eccezione di quelli comunista e «missino» (presentatori di propri, autonomi documenti) che però si sono dichiarati d'accordo sul suo contenuto, si chiede una proposta conclusiva da parte della Presidenza e del Collegio dei questori, entro la fine del mese di aprile.

Ci auguriamo che questo possa avvenire in modo che l'Assemblea sia in grado di assumere decisioni tempestive, se necessario con modifiche regolamentari o iniziative legislative, in modo da risolvere con prontezza problemi la cui mancata soluzione ha causato fenomeni anche drammatici quali la scomparsa del collega Santagati, agendo almeno come causa.

La ringraziamo perciò della disponibilità che siamo certi di incontrare da parte della Presidenza e del Collegio dei questori, e ci auguriamo che i problemi possano essere risolti in modo che i colleghi siano invogliati a ritornare in quest'aula, invece che attardarsi nel lamento dell'impossibilità di lavorare, così come è accaduto in questi giorni.

PRESIDENTE. Onorevole Fiandrotti, devo dire di aver letto rapidamente il suo documento, che mi sembra interessi diversi organismi, quali la Giunta per il regolamento, l'Ufficio di Presidenza della Camera, e faccia riferimento a questioni inerenti al bilancio interno della Camera.

Per quanto riguarda la Giunta per il regolamento e l'ufficio di Presidenza, posso assicurarle che questo documento sarà da me trasmesso in modo che nella

prima riunione di questi organismi se ne possa tener conto; per quanto riguarda il bilancio interno, credo che lei stesso si farà promotore delle posizioni che vorrà assumere.

Mi auguro che tutto ciò sia possibile entro il mese di aprile, ma comunque posso assicurarla che il Presidente investirà questi organismi del documento sottoscritto da lei e da tanti altri colleghi.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Presidente, al primo insorgere della «questione Torino» avevamo sollecitato la Presidenza di farsi interprete presso il Governo per la fissazione di una data per lo svolgimento delle interpellanze relative a quel caso che, per altro, ha trovato tutto il suo svolgimento di dibattito e di confronto tra le forze politiche in sedi non istituzionali.

Mi auguro che alla ripresa dei nostri lavori il problema sia posto al Governo in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo perché si tratta di un dibattito che coinvolge importanti aspetti della vita istituzionale del nostro paese.

Per quanto riguarda le cose dette dal collega Fiandrotti, al di là delle assicurazioni della Presidenza, vorrei ricordare l'altra raccolta di firme sui problemi dell'informazione parlamentare che non aveva trovato alcun seguito.

Dal momento che anche in sede di Commissione per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV si è posto il problema dell'informazione parlamentare, tanto è vero che questa Camera non riesce neanche ad imporre che le riprese televisive sulla fiducia vengano messe in onda in un orario più accettabile, chiediamo che anche quello posto lo scorso anno continui ad essere un problema di cui questa Presidenza si fa carico.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, come ho avuto modo di ricordare in riferimento ad altre questioni lunedì 11 o

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

martedì 12 aprile sarà convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo e penso che in quella sede lei potrà sollecitare le questioni che le stanno a cuore. Comunque, per quanto mi riguarda, solleciterò il Governo in questo senso.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:
Lunedì 11 aprile 1983, alle 17:

Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981 (Doc. XLV, n. 2).

**La seduta termina alle 15,15
di mercoledì 30 marzo 1983.**

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 18,30
di mercoledì 30 marzo 1983.*

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

AMARANTE, VIGNOLA E BRINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

a) che il 26 maggio 1981 presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica furono assunti da parte della SNIA-VISCOSA e da parte dello stesso Ministero precisi impegni con le organizzazioni sindacali circa il mantenimento dei livelli produttivi ed occupazionali dello stabilimento TEX-SAL di Salerno;

b) che detti impegni non sono stati rispettati e che anzi la SNIA ha recentemente condizionato la stessa permanenza dello stabilimento di Salerno al verificarsi di condizioni rientranti nella specifica competenza del Governo;

c) che la SNIA-VISCOSA all'atto della costruzione dello stabilimento di Salerno aveva assunto l'impegno col comune, dal quale ottenne notevoli agevolazioni, di dare occupazione a 1.140 lavoratori —:

1) per quale motivo la SNIA-VISCOSA non ha mai realizzato né i livelli occupazionali per i quali si era impegnata, né le attività produttive previste, giungendo persino ad un livello occupazionale quale quello attuale di appena 350 lavoratori in gran parte, da oltre due anni, in cassa integrazione; e quali siano le iniziative intraprese in questi anni dagli organi ministeriali per il rispetto degli impegni;

2) se corrisponde al vero l'affermazione fatta in una assemblea di lavoratori, alla presenza di parlamentari e del sindaco di Salerno, secondo la quale una parte degli impianti dello stabilimento di Salerno è costituita da apparecchiature già usate in altri stabilimenti e, quindi, pro-

babilmente già obsolete al momento della loro installazione, e per sapere se i contributi pubblici finora erogati siano stati utilizzati per l'acquisto di macchinari nuovi o usati;

3) se il piano di ristrutturazione presentato dalla SNIA-VISCOSA in virtù della legge 12 agosto 1977, n. 675, ed approvato dai competenti organi interministeriali, preveda interventi in direzione dello stabilimento di Salerno — e ciò anche per il rispetto del vincolo previsto dalla medesima legge circa lo sviluppo dei livelli occupazionali nel Mezzogiorno — e, in caso affermativo, per conoscere gli interventi previsti ed il motivo della loro mancata realizzazione;

4) se non ritenga di condizionare la erogazione dei finanziamenti concessi per l'attuazione del suddetto piano di ristrutturazione all'attuazione degli impegni assunti per lo stabilimento di Salerno in termini occupazionali e di qualificazione produttiva;

5) quali iniziative ritenga, comunque, di intraprendere per difendere e sviluppare i livelli produttivi ed occupazionali in detta presenza industriale della SNIA-VISCOSA a Salerno tenendo anche conto della gravità della situazione economica e sociale della zona. (5-04010)

AMARANTE, CIUFFINI E ALBORGHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso:

a) che l'articolo 8 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, modificato dalla legge 6 agosto 1967, n. 765, sancisce che la formazione del piano regolatore « è obbligatoria per tutti i comuni compresi in appositi elenchi da approvarsi con decreto del Ministro per i lavori pubblici di concerto con i Ministri dell'interno e delle finanze, sentito il consiglio superiore dei lavori pubblici »;

b) che in conseguenza della suddetta norma dodici comuni della Campania furono inclusi nel decreto interministeriale

n. 391 dell'11 maggio 1954, ed altri 32 comuni furono inclusi nei decreti ministeriali 1° marzo 1956, n. 3731; 23 febbraio 1960; 24 marzo 1960; 23 marzo 1961; 23 marzo 1961; 19 novembre 1963;

c) che in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1972, n. 8, il presidente della giunta regionale della Campania con proprio decreto del 19 luglio 1973, n. 742, obbligava a dotarsi del piano regolatore generale altri 23 comuni della provincia di Avellino, 20 comuni della provincia di Benevento, 58 comuni della provincia di Caserta, 63 comuni della provincia di Napoli, 70 comuni della provincia di Salerno, per un totale di 234 comuni sui 544 della regione;

d) che la mancata adozione dei piani regolatori generali ha gravemente danneggiato in questi decenni la struttura urbanistica, lo sviluppo dell'edilizia e le possibilità di progresso delle singole città e zone interessate, favorendo la speculazione edilizia sulla quale si sono innestati anche fenomeni camorristici -;

1) l'elenco dei comuni - obbligati in virtù dei citati decreti interministeriali e ministeriali - che hanno adottato il piano regolatore generale del proprio territorio, la data di adozione, la data dell'approvazione ministeriale;

2) l'elenco dei comuni - obbligati in virtù del citato decreto del presidente della giunta regionale - che hanno adottato il piano regolatore generale del proprio territorio, la data di adozione, la data di approvazione da parte della giunta regionale;

3) l'elenco dei comuni inadempienti per i quali, in virtù dell'articolo 8 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, sia stato nominato, in ciascuna fase, il commissario *ad acta* e la data di nomina dei suddetti commissari;

4) quali iniziative si intendono intraprendere affinché i comuni obbligati adottino il piano regolatore del proprio territorio.

(5-04011)

SANDOMENICO E VIGNOLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative intende intraprendere rispetto alla situazione della SNIA-VISCOSA di Napoli con particolare riferimento ai problemi produttivi ed occupazionali, anche in relazione ai finanziamenti concessi ed agli impegni ripetutamente assunti. (5-04012)

VISCARDI, FRANCESE, ANDREOLI, VIGNOLA E MATRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere - premesso che:

con il 31 dicembre 1982 la regione Campania ha completato tutti gli adempimenti ed ha reso pubblica la graduatoria regionale di tutti i giovani a suo tempo assunti dai vari enti ai sensi della legge per l'occupazione giovanile (n. 285 del 1976);

ad oggi non risulta ancora definito un organico programma per la utilizzazione di tutti i giovani *ex lege* n. 285 del 1976 e non risultano osservate le disposizioni per la riserva del 50 per cento dei posti nuovi a concorso nei vari enti ed amministrazioni pubbliche della regione;

con la manifestazione regionale di ieri, promossa dalla federazione regionale CGIL-CISL-UIL Campania, i giovani interessati hanno inteso sottolineare l'urgenza di un loro più razionale utilizzo nell'ambito delle carenze riscontrabili nei vari servizi pubblici della regione al fine di contribuire, con la utilizzazione della professionalità acquisita in questi anni, al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione campana -

il numero dei giovani assunti *ex lege* n. 285 del 1976 in tutta la regione Campania dalle varie amministrazioni al fine del più proficuo utilizzo di questi giovani al servizio della popolazione campana.

(5-04013)

GARAVAGLIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere come il Governo intenda operare perché la comunità terapeutica di San Patrignano possa continuare a svolgere un insostituibile compito di assistenza ai tossicodipendenti senza che le eventuali operazioni di controllo si spingano fino all'utilizzazione di metodiche (per esempio prelievo del sangue ad ogni ospite) che rischiano di vanificare i benefici dell'assistenza che i giovani ospiti trovano in quella comunità. (5-04014)

CERRINA FERONI, SANDOMENICO, MARRAFFINI E TREBBI ALOARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della situazione che si è determinata nei rapporti tra compagnie petrolifere (ivi compresa la compagnia di Stato) e operatori intermedi (imbottiglieri e distributori per autotrazione) nel settore del GPL (gas petrolio liquefatto), dopo la decisione delle compagnie di sospendere la fornitura dei prodotti ex raffineria e dirottare gli operatori verso i depositi costieri e/o interni;

se siano al corrente delle conseguenze determinate da questa decisione, quali il notevole aggravio dei costi a carico degli operatori per il trasporto ed il preteso sovrapprezzo richiesto a titolo di « passaggio deposito »;

se risulta loro che per effetto della esclusione dalla cassa conguaglio GPL del trasporto via ferrovia — a cui erano soliti affidarsi i piccoli e medi operatori, impediti al passaggio costiero via mare — questi ultimi sono di fatto costretti a subire le onerose condizioni descritte;

ove i fatti risultino confermati, quale sia il giudizio del Ministro dell'industria circa la legittimità delle scelte delle compagnie, con particolare riferimento all'imposizione di un sovrapprezzo per « passaggio deposito », considerata la natura « amministrata » del prezzo del GPL (che

irrigidisce i prezzi finali) e l'obbligo di determinazione dei margini riservati agli operatori intermedi;

quali iniziative i Ministri, ognuno per la parte di propria competenza, intendano assumere al fine di regolarizzare la situazione ed impedire che la politica delle compagnie petrolifere determini l'espulsione dal mercato di una larga fascia di operatori ovvero lo scadimento del servizio e della qualità del prodotto a danno del consumatore finale. (5-04015)

LODA, SPAGNOLI, PERANTUONO, CANULLO E CECCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — richiamata l'interrogazione n. 3-04018 alla quale fu data risposta nella seduta del 29 settembre 1981 comunicando che erano stati avviati i procedimenti disciplinari a carico dei magistrati della Corte dei conti che risulterebbero negli elenchi della P 2, nel rispetto delle particolari garanzie dettate dalla legge attesa la rilevanza costituzionale dell'Istituto —:

1) se il Governo sia a conoscenza dell'esito di tali procedimenti;

2) a quale organo detti procedimenti sono stati devoluti, considerato che per la qualifica rivestita dai magistrati presunti iscritti alla P 2 l'unico organo deputato a tali procedimenti — la Commissione di cui all'articolo 8 del regio decreto n. 1214 del 1934 — dalla data della sua istituzione (1864) non risulta essere mai stato investito di procedimenti disciplinari relativi a presidenti o consiglieri della Corte dei conti;

3) se, proprio per le garanzie che la legge vuole assicurare all'Istituto, non si ritenga essere questo il caso di attivare le uniche procedure disciplinari previste per i predetti magistrati, cioè quelle di cui al richiamato articolo 8, attivazione tuttora necessaria — oltre che per evitare disparità di trattamento tra magistrati di vari ordini — anche per smentire la co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

mune opinione che i magistrati della Corte dei conti godano, di fatto, anche di una immunità disciplinare non riconosciuta a colleghi di tutte le altre magistrature.

(5-04016)

PALOPOLI E TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

si continua ad erogare in misura insufficiente le risorse finanziarie al fondo sanitario nazionale così da rendere precaria la erogazione dei servizi e la possibilità di elevare la qualità delle prestazioni;

non si conoscono ancora le modalità e i contenuti della ristrutturazione del Ministero della sanità, come previsto dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, e il funzionamento dell'ufficio centrale di programmazione presso il Ministero della sanità per il quale si è speso oltre cinque miliardi —:

a) le ragioni per cui si è deciso, senza tra l'altro acquisire il parere dei competenti organi tecnici del Ministero (ufficio forniture e contratti ed ufficio economato), il trasferimento della sede del Ministero della sanità in via di Vigna Murata che comporterà una spesa annua di 6 miliardi di affitto rispetto ai 600 milioni di spesa per affitto per l'attuale sede;

b) se tutto ciò non si collochi in netto contrasto con la necessità di qualificare la spesa del bilancio del Ministero della sanità e con la necessità, più volte « teorizzata » dal Governo, di contenere la spesa pubblica e di eliminare gli sprechi;

c) se il trasferimento della sede del Ministero della sanità non sia da considerarsi una grave operazione di carattere commerciale e a costi elevati per il bilancio del Ministero della sanità rispetto ad una soluzione razionale della sede stessa e contenuta sul piano dei costi.

(5-04017)

BRUNI, CABRAS E BUBBICO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

per quali motivi il Bilandife ha escluso dal pagamento della 13^a mensilità l'indennità di volo percepita dagli specialisti della base ALE di Viterbo, sostituendo inopinatamente con l'indennità di impiego operativo, che gli stessi non percepiscono e provocando ad essi conseguentemente un consistente danno economico;

perché invece inspiegabilmente è stato tenuto un diverso comportamento verso altri reparti, ove l'indennità di volo è stata regolarmente corrisposta nella 13^a mensilità, generando così, difformità di trattamento;

perché non si è dato seguito alle richieste avanzate all'unanimità dai rappresentanti del XXX COBAR di Viterbo che sono tempestivamente intervenuti, già nel febbraio del 1981, facendo presente quanto sopra al COIR dell'VIII CMT perché se ne facesse interprete presso il COCER.

Si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che il comportamento tenuto, oltre a generare giustificati motivi di malessere e di risentimento da parte degli specialisti ALE, rischi di vanificare il significato della linea della rappresentanza militare, tant'è che gli interessati, esasperati dalla mancata soluzione del problema « per via di rappresentanza interna, sono stati costretti a ricorrere al TAR del Lazio ».

Considerato infine che il TAR del Lazio con sentenza del 26 gennaio 1983, ha accolto il ricorso, dichiarando fondata la pretesa patrimoniale, in quanto i requisiti in base ai quali è stata ammessa la computabilità nella 13^a mensilità dell'indennità operativa e di quella di aeronavigazione, sono presenti nell'indennità di volo, che è sostanzialmente identica a quella di aeronavigazione, si chiede al Ministro quali provvedimenti intenda assumere perché si dia esecuzione alla citata sentenza del TAR e perché si assicuri ai ricorrenti il rispetto dei loro diritti, come militari e come cittadini.

Il Ministro concorderà sul fatto che, ad una legittima azione effettuata in sede di tribunale amministrativo, non possano seguire, nei confronti dei ricorrenti, né discriminazioni, né ritorsioni, ma che gli stessi devono essere in condizione di continuare ad effettuare i servizi e di percepire l'indennità di volo, come prima, secondo le norme e la prassi.

In tale senso si chiede se il Governo possa fornire assicurazione per rendere sereno l'espletamento dei delicati compiti e per evitare immeritate frustrazioni ad uomini che hanno svolto e svolgono con professionalità ed abnegazione gli innumerevoli interventi che la specialità è stata ed è chiamata ad effettuare. (5-04018)

CERRINA FERONI E TAMBURINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

premesso che l'ENEL ha confermato ufficialmente (relazione sull'attività dell'ente e sullo stato di attuazione dei programmi di nuovi impianti, luglio 1982) l'impegno per la ripresa dei lavori della

3ª e 4ª sezione della centrale termoelettrica di Piombino;

considerato che il completamento dell'impianto figura nel programma poliennale dell'ENEL e le relative previsioni di investimento sono state confermate nel documento sulla situazione economico-finanziaria;

valutato che con il recente provvedimento CIP di adeguamento delle tariffe e con lo stanziamento per il fondo di dotazione previsto dalla legge finanziaria 1983 sono state realizzate tutte le condizioni necessarie per la realizzazione degli investimenti programmati e per l'avvio del riequilibrio del conto economico, mentre la stessa riduzione dei prezzi dell'olio combustibile consentirà all'ente una riduzione dei costi di esercizio —:

quali siano le ragioni per le quali l'ENEL non ha ancora dato inizio ai lavori, lasciando inutilmente scadere i termini della concessione edilizia;

quali iniziative il Ministro vigilante intende assumere al fine di chiarire la situazione e i reali intendimenti dell'ente. (5-04019)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

DRAGO, AZZARO, LOMBARDO, RUSSO GIUSEPPE E SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni dell'imperdonabile ritardo nell'appalto ed inizio dei lavori della tangenziale San Gregorio di Catania, importante arteria di raccordo tra le autostrade Messina-Catania e Catania-Palermo.

È rimasto, infatti, ancora inutilizzato lo stanziamento di lire ottanta miliardi a suo tempo previsto dalla legge di rifinanziamento di interventi per il mezzogiorno attraverso la CASMEZ.

Da quella data l'erosione per svalutazione ha reso già insufficiente la copertura finanziaria dell'opera sicché, prima dell'inizio dei lavori, si rende necessaria una integrazione di essa.

Gli interroganti sottolineano l'urgenza dell'opera anche sotto un altro profilo: la nuova arteria libererebbe Catania dal traffico veicolare esterno delle due autostrade con evidenti benefici su quello interno. (4-19592)

CRISTOFORI, BELLINI, SERVADEI, ANDREOTTI, POCHETTI, EVANGELISTI, FERRI E BOSI MARAMOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che si è costituito a Ferrara, città natale di Gerolamo Frescobaldi, un comitato per le celebrazioni del IV centenario della nascita del grande musicista (1583-1983), comitato al quale hanno aderito le città di Roma (dove Frescobaldi trascorse la maggior parte della sua vita e dove morì e fu sepolto nella insigne basilica dei Santi Apostoli) nonché le città italiane e straniere dove Frescobaldi soggiornò e dove comunque è specialmente coltivata la musica organistica e cembalistica dell'età barocca, quali Firenze, Venezia, Milano, Bologna, Anversa, Amsterdam, Parigi, Stoccarda, Lipsia;

che a tale comitato hanno concesso il loro patrocinio il Presidente della Repubblica e le maggiori autorità dello Stato;

che sono state programmate numerose iniziative di concerti, convegni, un film ed una esecuzione di opere barocche —

se la Presidenza del Consiglio non ritenga di sostenere le iniziative di maggiore rilievo che verranno attuate per celebrare degnamente l'importante avvenimento, intervenendo anche presso i competenti ministeri del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali affinché siano accolte le richieste avanzate dal comitato promotore. (4-19593)

GRANATI CARUSO E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

da parecchio tempo viene condotta a Modena da parte democristiana e di altre forze politiche, con dovizia di supporti giornalistici e televisivi, un'offensiva volta ad esercitare indebite pressioni sulla magistratura, accusata di compiacenze e ritardi nel perseguire amministratori di comuni della provincia;

in riferimento ad una inchiesta giudiziaria di cui è attualmente investito il giudice istruttore del tribunale di Modena a carico di amministratori del comune di Nonantola, il 19 novembre 1981 alla giunta regionale dell'Emilia-Romagna è stata presentata dal consigliere regionale democristiano Carlo Giovanardi una interrogazione tendente a rimettere in discussione una precedente indagine della magistratura modenese, relativa ad amministratori del comune di Modena, già conclusa con sentenza di proscioglimento in istruttoria non impugnata dal pubblico ministero;

in data 13 gennaio 1982, replicando all'assessore regionale competente, che aveva risposto a detta interrogazione, il consigliere Giovanardi ha riaperto la polemica, affermando che il giudice istruttore « ha ottenuto di dirigere » l'inchiesta;

l'ex consigliere comunale del PRI Paolo Ballestrazzi, il quale, con una dichiarazione ai giornali, aveva criticato quella sentenza di proscioglimento, esprimendo dubbi sull'imparzialità e correttezza del magistrato che l'aveva emessa, ha poi ritrattato le sue affermazioni attestando di non aver motivo « di mettere in dubbio la correttezza » del magistrato in relazione alla decisione da lui assunta nella vicenda giudiziaria;

il consigliere comunale del PRI Giambattista Fauché il quale, in una dichiarazione resa successivamente in consiglio comunale, aveva ripreso quella polemica affermando che non sarebbe stato seguito nell'assegnazione del processo il criterio di predeterminazione automatica in vigore, è stato smentito autorevolmente dal presidente del tribunale e poi condannato per diffamazione dal pretore di Firenze;

recentemente *Il Giornale* del 25 febbraio 1983, pagina 2, torna sulla polemica, attribuendo al consigliere Giovanardi l'auspicio che l'inchiesta giudiziaria in corso su Nonantola « non subisca la stessa sorte di quella precedente sull'edilizia calda a Modena »;

dichiarazioni di uomini politici e commenti della stampa, volti, nonostante le molteplici e pesanti confutazioni ricevute, ad attaccare l'operato della magistratura modenese e a metterne in dubbio l'imparzialità in rapporto ad entrambe le vicende, quella conclusa e quella su cui ancora si indaga, esercitano intollerabili pressioni e una vera e propria azione di intimidazione verso i magistrati, impossibilitati a difendersi per la riservatezza e delicatezza dei loro compiti;

la campagna sopra descritta può creare un grave stato di disagio per la magistratura modenese sfidata a dimostrare la sua imparzialità e correttezza attraverso condanne esemplari, indipendentemente dalla fondatezza delle accuse —;

quale sia il giudizio del Governo sui fatti esposti;

se il Governo non individui in essi elementi atti a turbare il corretto svolgersi delle istruttorie e dei processi ed a ledere il prestigio della magistratura;

quali iniziative intenda assumere per la tutela della magistratura da attacchi indebiti e strumentali. (4-19594)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione a quanto riportato da *Panorama* n. 885 del 4 aprile 1983 pag. 65 in merito all'elicottero iracheno di fabbricazione sovietica caduto il 21 marzo 1983 presso Recoaro —:

se risponde al vero che vi venivano installate apparecchiature di guerra elettronica fabbricate in Italia;

quale era la caratteristica di segretezza di queste apparecchiature e quali accordi esistevano per la cessione di tali apparecchiature a un paese non appartenente alla NATO;

se non ritiene necessario che vengano forniti chiarimenti urgenti circa il sorvolo del nostro territorio da parte del velivolo, se vi sono state prese di posizione sul piano diplomatico e se i servizi segreti erano a conoscenza dell'operazione e infine quali informazioni erano state fornite agli enti di controllo aereo. (4-19595)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se corrispondono al vero le notizie apparse sulla stampa il 28 marzo 1983 (e con particolare riferimento sul quotidiano *La Sera*) secondo cui numerosi piloti dell'aeronautica italiana, lasciato il servizio, volerebbero su aerei militari libici.

Quanto sopra anche in rapporto alla vendita alla Libia di un gran numero di aerei italiani della SIAI Marchetti e in rapporto alle conseguenze in esodi di piloti spesso lamentato dalla nostra aeronautica, esodo che troverebbe una incentivazione nella vendita di aerei militari a quel paese. (4-19596)

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per cui lo Stato italiano debba spendere per il metano algerino 540 miliardi in più del prezzo corrente sul mercato internazionale.

Per sapere se il Governo non ritenga di dover evitare tale grave spreco di pubblico denaro rinegoziando con l'Algeria tutto l'insieme dei contratti di fornitura e destinando i 540 miliardi a spese legittime, utili e necessarie come quelle per la perequazione delle pensioni o la costruzione di 10 mila alloggi popolari.

(4-19597)

VISCARDI E ARMATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno sinora impedito la istituzione di un commissariato di polizia nel comune di Marcianise (Caserta), come a suo tempo richiesto con voto unanime del consiglio comunale, sussistendo motivi di necessità e di ordine pubblico per il progressivo espandersi di gravi atti criminali.

(4-19598)

VISCARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

in data 24 dicembre 1982, sulla base di direttive del Ministero del lavoro - Direzione generale collocamento manodopera, impartite in base alle disposizioni contenute nella legge di conversione 16 aprile 1981, n. 140, recante misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata, le funzioni attribuite in materia di collocamento dei lavoratori indicati nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1963, n. 2053, alla commissione collocamento spettacolo (istituita con circolare n. 30 del 22 dicembre 1971) sono state trasferite alla sezione circoscrizionale di Napoli nell'ambito dei compiti propri delle locali commissioni di collocamento di cui all'articolo 33 della legge n. 300 del 1979;

alla commissione collocamento spettacolo sono stati lasciati solo i compiti riconosciuti alla stessa dalla circolare numero 36/105 del 12 ottobre 1972 limitatamente alle categorie artistiche e tecniche espressamente indicate dall'articolo 1 del richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 2053;

con la circolare ministeriale n. 30 del 22 dicembre 1971 fu riconosciuta l'esigenza di mantenere una speciale organizzazione del collocamento nel settore dello spettacolo per favorire l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro per quanto si riferisce agli impiegati, operai e lavoratori in genere da avviare al lavoro alle dipendenze di esercizi teatrali, cinematografici, sportivi, di case da gioco, di spettacoli viaggianti, stabilimenti di produzione cinematografica, di doppiaggio, di sviluppo e stampa, di case di noleggio film, di aziende di trasmissione radiofonica e televisiva;

con la citata circolare furono impartite disposizioni ai direttori dell'ufficio speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo di Roma, Milano, Napoli e Palermo per la costituzione presso gli stessi della commissione comunale per gli effetti di cui all'articolo 33 della legge 20 maggio 1970, n. 300, secondo le indicazioni della circolare ministeriale n. 12/82 del 27 agosto 1970;

nella stessa circostanza fu confermata la legittimità per le commissioni collocamento spettacolo delle città prima indicate di procedere agli avviamenti anche per i lavoratori indicati nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1963, n. 2053 —

i motivi che hanno indotto a modificare la normativa in atto per l'avviamento al lavoro di impiegati, operai e lavoratori in genere presso aziende dello spettacolo; se la stessa modifica è stata applicata a Roma, Milano e Palermo; se non ritiene di poter rivedere la decisione assunta dal momento che permangono le esigenze di una speciale organizzazione del collocamento nell'intero settore dello spettacolo indipendentemente dai ruoli che ciascun lavoratore od artista svolgono. (4-19599)

AMARANTE E ROMANO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza della denuncia di stampa — anche fotografica — sull'abbattimento dei pini di « Punta Tresino » nel comune di Castellabate e sui continui interventi che stanno negativamente alterando la zona nonostante essa sia sottoposta a vincolo ambientale ed archeologico; per conoscere le iniziative che si intendono assumere per la protezione effettiva e per la valorizzazione della zona medesima. (4-19600)

AMARANTE, CIUFFINI E FRANCESE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

a) che le imprese trattengono dalla retribuzione dei propri dipendenti i contributi dovuti alla GESCAL;

b) che le stesse imprese debbono versare i suddetti contributi, unitamente a quelli a proprio carico, con scadenza mensile, all'INPS —:

1) l'importo dei contributi, distinti per ciascun anno, dal 1980 al 1982 e per ciascuna provincia, versati al fondo GESCAL;

2) se sia stata condotta una indagine per accertare l'entità dell'evasione contributiva al fondo GESCAL e, in caso affermativo, per conoscere, per ciascuno degli anni per i quali l'indagine sia stata eseguita, e per ciascuna provincia, l'entità delle somme non versate e di quelle successivamente recuperate a seguito di iniziativa degli organi ispettivi e di vigilanza. (4-19601)

AMARANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che presso la STAR di Sarno — contravvenendo a tutti gli impegni circa lo sviluppo dei livelli occupazionali e produttivi — la direzione aziendale abbia incentivato ed attuato in queste settimane una concreta riduzione dell'occupazione;

per conoscere le iniziative che si intendono intraprendere per bloccare ogni ulteriore, e del resto già programmata, riduzione dell'occupazione e per un effettivo rilancio produttivo ed occupazionale di detto stabilimento. (4-19602)

AMARANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e quali risultati siano stati finora conseguiti nelle indagini per accertare la natura, ed individuare gli eventuali responsabili, del recente attentato messo in atto contro la sede della CISL di Salerno. (4-19603)

AMARANTE, ROMANO E FORTE SALVATORE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

a) che il sindaco di Salerno ha ordinato la sospensione dei lavori per la costruzione di dodici alloggi di servizio in costruzione all'interno della caserma « Angelucci » in quanto il piano regolatore generale del comune prevede per detta zona la destinazione a verde pubblico;

b) che lo stesso sindaco ha dichiarato che il comune di Salerno ha da tempo proposto permuta immobiliari idonee sia per la realizzazione degli alloggi di servizio, sia per la sistemazione del complesso degli impianti militari —:

1) se vi siano stati contatti tra l'amministrazione militare e il comune di Salerno per l'esame delle proposte di permuta avanzate dal comune e, in caso affermativo, per conoscere in quale periodo e per quale motivo detti contatti sono stati conclusi negativamente;

2) quali iniziative intende assumere per evitare assurdi e dannosi contrasti tra le esigenze del personale militare e quelle dei cittadini della zona ove gli stessi militari operano;

3) quali proposte concrete intende avanzare affinché, d'intesa col consiglio comunale di Salerno, si pervenga sia alla costruzione degli alloggi di servizio per i militari sia alla effettiva realizzazione del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

verde pubblico attrezzato cui i cittadini di Salerno hanno assoluto bisogno tenuto conto che la speculazione edilizia — che ha sempre imperversato sulla città — ha ridotto la suddetta disponibilità di verde pubblico a circa cinque metri quadrati per abitante rispetto ai diciotto metri per abitante previsti come inderogabili dal decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444.

(4-19604)

AMARANTE E ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i risultati finora conseguiti nelle indagini per l'individuazione dei responsabili e della matrice dell'attentato messo in atto contro il capolista del partito repubblicano italiano nel corso della recente campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Castellabate in provincia di Salerno.

(4-19605)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se al consorzio per la bonifica dell'agro sarnese-nocerino, in provincia di Salerno, siano stati concessi finanziamenti pubblici e, in caso affermativo, per conoscere l'entità e gli scopi dei finanziamenti nonché le date della loro erogazione;

per conoscere, inoltre, se al suddetto consorzio siano stati dati in concessione lavori per conto della Cassa per il Mezzogiorno e, in caso affermativo, per conoscere l'elenco dei suddetti lavori nonché, per ciascuno di essi, l'importo, la data di inizio e di ultimazione.

(4-19606)

AMARANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative assunte e quelle che si intendono assumere per porre termine alla diffusione del lavoro nero nei cantieri edili che eseguono opere finanziate con le leggi sulla ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata e per conoscere, in particolare, le iniziative assun-

te per l'applicazione della legge n. 140 del 1981 sul collocamento nelle suddette regioni nonché delle norme contenute nella legge 23 dicembre 1982, n. 936, con particolare riguardo agli appalti.

(4-19607)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se in favore del consorzio di bonifica del Vallo di Diano, in provincia di Salerno, siano stati concessi finanziamenti pubblici e, in caso affermativo, per conoscere l'entità e gli scopi dei finanziamenti stessi, nonché le date della loro erogazione;

per conoscere, inoltre, se allo stesso consorzio siano stati affidati in concessione lavori per conto della Cassa per il Mezzogiorno e, in caso affermativo, per conoscere l'elenco dei lavori dati in concessione e, per ciascuno di essi, l'importo e la data di inizio e di ultimazione.

(4-19608)

AMARANTE E FRANCESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

a) che le imprese trattengono dalla retribuzione dei lavoratori dipendenti i contributi per il fondo adeguamento pensioni, per l'assicurazione malattia, per la GESCAL;

b) che dette trattenute devono essere versate mensilmente all'INPS unitamente ai contributi dovuti dalle imprese medesime;

c) che determinate imprese non versano né i contributi a proprio carico né i contributi dei lavoratori da esse trattenuti dalla busta paga —

se sia stata svolta una indagine circa il mancato versamento all'INPS dei suddetti contributi e, in caso affermativo, per conoscere, con riferimento a ciascun anno ed a ciascuna provincia, l'entità delle somme dovute e non versate, nonché le somme recuperate a seguito di intervento degli organi di vigilanza ed ispettivi.

(4-19609)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

dopo che il commissario di Governo ha annullato la deliberazione della Giunta regionale del Piemonte adottata nel novembre dello scorso anno, con la quale si stabiliva che l'accertamento dei requisiti necessari alla definizione della qualifica di imprenditore agricolo fosse attribuita al servizio decentrato (nel caso specifico agli ex Ispettorati dell'agricoltura) e non alle Commissioni provinciali previste dall'albo professionale degli imprenditori agricoli;

considerato che già nel dicembre del 1982 la Commissione di controllo aveva eccepito l'illegalità della delibera e l'aveva rinviata alla Giunta regionale per un nuovo esame, la quale aveva risposto con una serie di controdeduzioni non sufficienti a superare i rilievi formulati dalla Commissione di controllo stessa;

considerato che, ora che tutta la questione ritorna al punto di partenza, mentre per gli agricoltori piemontesi aumentano le difficoltà ad ottenere il brevetto professionale, necessario per poter accedere a determinate provvidenze finanziarie previste dalle norme comunitarie e dalle leggi nazionali e regionali in materia di agricoltura, in sostanza la regione Piemonte voleva far riconoscere la qualifica di imprenditore, anziché dalle commissioni provinciali previste dall'albo, dagli ispettori agrari, per consentire a chi lo desiderasse di non avvalersi dell'albo per ottenere egualmente tutti i benefici previsti dalle leggi —

se si ritiene opportuno che i requisiti attinenti alla capacità professionale degli agricoltori debbano essere accertati dalle Commissioni provinciali nominate dal Presidente della Giunta regionale e composte dai rappresentanti delle organizzazioni nazionali professionali degli imprenditori agricoli più rappresentative, tra cui quelle della Confagricoltura, particolarmente qualificata a tutelare l'impresa agricola. (4-19610)

RIPPA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere — premesso che il quotidiano *Il Messaggero* nella sua edizione di martedì 29 marzo 1983 pubblicava il seguente articolo del giornalista Paolo Liguori:

« In Italia non si installano più, da quando sono stati ufficialmente dichiarati inquinanti e inefficaci; anzi, bisognerebbe smontarli e riconsegnarli come rifiuti radioattivi. Ma, se girate per Roma con il naso all'insù, vi colpirà il gran numero di parafulmini in cima ai quali fanno bella mostra di sé contenitori pieni di materiale radioattivo. E, paradossalmente, sono installati soprattutto su edifici pubblici come i depositi dell'Atac, alcuni edifici comunali, caserme o chiese. Eppure, per un parafulmine radioattivo identico a quelli di Roma, trovato tra le macerie di un campanile in un paese terremotato dell'Irpinia, il 16 marzo si sono mobilitati protezione civile e tecnici della DISP, la divisione di sicurezza dell'ENEA contro i rischi del nucleare.

Come mai, allora, nessuno apparentemente si occupa della rimozione degli altri ?

All'ispettorato del lavoro sono ossessionati da tempo da questo problema: " A Roma ce ne sono circa 4.000, — spiega l'ingegner Balestrieri, responsabile dell'ufficio tecnico — e la loro rimozione è andata avanti, per effetto della legge n. 185 del 1964 e del parere negativo del Consiglio superiore della sanità del 1977. Poi, nel settembre dell'81, un pretore di Milano si è pronunciato per la rimozione e noi abbiamo inviato le ordinanze di smantellamento. Ma, dopo i primi casi, ci siamo dovuti fermare, perché abbiamo constatato che l'ENEA, contrariamente a quanto faceva negli anni precedenti, non provvedeva più al ritiro delle testate radioattive per la tumulazione. E noi, come potevamo far smantellare 4.000 testate e accumularle in un posto solo, senza garantire la radio protezione ? Meglio che restino dove sono; intanto abbiamo investito la prefettura del

problema e aspettiamo che la situazione si sblocchi".

La situazione sembra paradossale: i parafulmini andrebbero smantellati, ma le testate non possono essere riconsegnate. La condanna a vivere con il parafulmine smontato è toccata all'Ente Eur, all'Istituto religioso Sant'Anna di viale Marconi, alla caserma Italia della Guardia di finanza a Ostia, al deposito Api di via Salaria.

"Noi abbiamo tentato di metterci in regola - dice la dottoressa Presutti, segretario dell'Ente Eur -. Nel luglio scorso abbiamo dato l'incarico ad una ditta specializzata, che ha rimosso le testate radioattive e le ha messe nei contenitori di piombo. Però non abbiamo potuto consegnarle al centro dell'ENEA che, stando alle risposte alle nostre numerose lettere, ha sospeso il servizio di raccolta di questi rifiuti radioattivi". Così, i contenitori sono chiusi da mesi in una soffitta, proprio sotto la terrazza dove erano montati i parafulmini. Nel caso delle suore di S. Anna, invece, i contenitori sono stati provvisoriamente interrati in fondo all'orto.

Sentiamo il dottor Corberi, un esperto qualificato che ha smontato molti parafulmini radioattivi: "A qualche metro di distanza - dice - queste radiazioni, che arrivano ad una potenza di 5 millicurie, non sono molto pericolose. Però c'è differenza tra le testate che contengono Americio 241, un isotopo poco energetico, e quelle che contengono Radio 226, un isotopo 'duro', che emette raggi gamma che attraversano anche alcuni centimetri di piombo. Bisogna anche considerare il problema dell'erosione: col tempo, parti di materiale radioattivo si depositano lungo le aste e sui tetti. Per questo bisogna accelerare lo smantellamento, è necessario superare l'impasse che impedisce di tumulare nel centro ENEA della Casaccia le testate già smontate. Si tenga presente, infine, il rischio che qualcuno, magari per affrettarsi o risparmiare, pensi di smontare da solo il parafulmine".

La situazione di stallo è documentata nel voluminoso carteggio intercorso tra ditte specializzate, ENEA, possessori dei

parafulmini e trasmesso per conoscenza all'Ispettorato del lavoro. Dalle lettere, risulta che l'ENEA ha sospeso temporaneamente il servizio "per aggiornamento delle procedure di ritiro e definizione delle tariffe".

Scritto così, sembrerebbe un inestricabile mistero della burocrazia. Il motivo va fatto risalire alla costituzione, nel febbraio 1982, della Nucleco, una società (60 per cento dell'Agip Nucleare e 40 per cento dell'ENEA) incaricata di trattare e smaltire i rifiuti radioattivi dell'ENEA. I suoi compiti, però, secondo quanto spiega il signor Filoni, responsabile della Nucleco presso il centro ENEA della Casaccia, sono limitati al trattamento del materiale fornito dall'ENEA. "Quindi - dice Filoni - noi possiamo tumulare i parafulmini solo se prima l'ENEA li acquisisce nel suo centro".

Di rimbalzo, il dottor Bazzan, responsabile del servizio di ingegneria sanitaria dell'ENEA, ci ha spiegato: "Da quando è stata creata la Nucleco, noi non ci occupiamo più del trattamento del materiale radioattivo, e ne abbiamo sospeso il ritiro. Anzi, da un anno circa il Ministero del lavoro ci ha proibito di acquisire in Casaccia rifiuti provenienti dall'esterno. Per ricominciare a ritirare i parafulmini, servirebbe un'autorizzazione particolare del Ministero dell'industria". Il discorso si fa sempre più confuso, ma dietro a questo rimpallo di responsabilità tra diversi enti pubblici, c'è anche un problema di costi. Il CNEN (antica denominazione dell'ENEA), infatti, ritirava i parafulmini come servizio sociale, a una tariffa irrisoria. Ben altre, a quanto sembra, sono le tariffe che oggi la Nucleco richiede all'ENEA ed è molto probabile che, dietro la formula "ridefinizione delle tariffe", ci sia un problema di disavanzo fra costi e ricavi.

Intanto, chi ha un parafulmine radioattivo è costretto a tenerselo, montato o smontato -:

1) se quanto scritto nell'articolo corrisponde a verità;

2) in caso affermativo, quali urgenti iniziative si intendono promuovere e solle-

citare per la salvaguardia della salute dei cittadini;

3) se non ritengano di dover sollecitare l'apertura di una inchiesta amministrativa per accertare le eventuali responsabilità per quanto nell'articolo denunciato. (4-19611)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

notizie sui lavori di rinforzo della diga del Parco Michelotti, barriera in cemento costruita nella prima metà dell'ottocento per alimentare i mulini, posta davanti a Piazza Vittorio a Torino;

se è vero che essa serve a rallentare la velocità dell'acqua e ad impedire che la corrente possa danneggiare i pilastri dei ponti. (4-19612)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

considerato che a chi si reca negli uffici della RAI in via Montebello a Torino per la voltura dell'abbonamento viene richiesto il pagamento di una tassa di 400 lire per ogni versamento, mentre per i pagamenti diretti agli sportelli ENEL, SIP, AEM, Acquedotto municipale di Torino o Italgas non si è soggetti alla tassa;

considerato che sembra essere un abuso, in quanto l'incasso è effettuato da dipendenti RAI, nella presunzione che sia vantaggioso per l'Ente avere il versamento diretto —:

se è a conoscenza che gli uffici abbonamenti della RAI sostengono che lo sportello adibito alle riscossioni è in effetti un « recapito postale » perché la RAI non incassa direttamente e lo stesso personale pur risultando dipendente RAI, opererebbe con il permesso dell'Amministrazione postale e su macchine di proprietà delle Poste e di qui la giustificazione della tassa contestata dai cittadini torinesi;

i motivi per cui la RAI — dotata di potenti mezzi amministrativi — non possa risparmiare agli utenti un ulteriore balzello accogliendo direttamente i versamenti. (4-19613)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

considerato che nelle città italiane ed anche a Torino la pubblicità « ambulante » con volantini e uomini *sandwich* si effettua con forme illegali di diffusione di immagini e messaggi, « inquinando » la stessa pubblicità vera anima del commercio;

essendosi rilevate negli ultimi tempi forme di abuso o quanto meno di pubblicità non correttamente disciplinate e tali da disturbare la quiete pubblica a Torino —

se sono allo studio iniziative affinché in tutto il territorio nazionale la pubblicità, effettuata mediante persone circolanti con cartelli, iscrizioni o altri mezzi pubblicitari, e la distribuzione ambulante di manifestini o altro materiale pubblicitario sia consentita solo previa speciale autorizzazione qualora non si oppongano motivi di decoro e di polizia urbana e per quanto invece riguarda la pubblicità commerciale volta in forma sonora, che una medesima ditta possa richiederla per periodi non superiori a tre giorni consecutivi e ad intervalli non inferiori a trenta giorni. (4-19614)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere — considerato che con la legge del 30 dicembre 1982, n. 953, si è introdotto il principio per cui tutti i sostituti di imposta, escluse le persone fisiche esercenti arti e professioni, che corrispondono provvigioni comunque denominate per le prestazioni occasionali inerenti a rapporti di commissioni, ecc., devono operare all'atto del pagamento una

ritenuta del 10 per cento a titolo di acconto IRPEF o dell'ILOR dovuta al percipiente con obbligo di rivalsa -:

se sono a conoscenza che la norma sta creando difficoltà insuperabili per i comuni e per le cooperative fra produttori che gestiscono i mercati ittici alla produzione in veste di commissionari, i quali al fine di poter correttamente vendere a mezzo asta pubblica i prodotti ittici conferiti dai pescatori sul mercato hanno dovuto assumere forzatamente questa veste di commissionari;

se sono a conoscenza che questi enti, così come tutti gli enti gestori dei mercati generali, non devono per legge conseguire utili e che queste gestioni sono largamente in rosso per cui con il recente provvedimento resteranno a credito di imposta per importi di notevole entità, se si considerano i tempi necessari per i rimborsi dall'erario, assolutamente insostenibili;

se sono allo studio iniziative per esentare le cooperative tra produttori e i comuni che gestiscono i mercati ittici all'ingrosso alla produzione in veste di commissionari, per non arrecare turbative di notevoli dimensioni ed una accentuata evasione dai conferimenti di prodotti ittici. (4-19615)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere:

se è vero che sono state chiuse, come deciso e disposto dal Governo, entro la fine di marzo, tutte le pompe di benzina e le aziende commerciali che vendono meno di centomila litri all'anno;

quali notizie il Governo può fornire in merito all'esito del ricorso dell'Assopetroli, la organizzazione che rappresenta i commercianti del settore, al TAR per l'annullamento, in quanto in questo momento c'è un certo numero di aziende, che, pur non vendendo molto, bene o male sta nel mercato, per cui la loro scomparsa non

dovrebbe essere decisa che contestualmente ad un equo indennizzo, non previsto dalla norma;

il motivo dell'introduzione da parte del Ministero delle finanze dell'obbligo della tenuta di un registro sul quale annotare tutti i dati relativi alle entrate diverse e alle forniture ai clienti, in quanto per la lotta all'evasione fiscale i commercianti di prodotti petroliferi sono già in grado di dimostrare, con almeno tre libri - a cominciare dal registro IVA - tutti i loro movimenti in entrata e in uscita. (4-19616)

CACCIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità il fatto - riportato ampiamente dalla stampa quotidiana - che il Poligrafico dello Stato avrebbe erroneamente stampato più volte biglietti di alcune serie per la Lotteria di Agnano; e che conseguentemente sarebbero tuttora in circolazione biglietti, non più validi in quanto l'Intendenza di finanza ha provveduto a bloccare le serie incriminate;

per sapere cosa sarebbe potuto accadere senza questo intervento della Intendenza di finanza ed in ogni caso a chi spetti controllare e garantire la perfetta esecuzione di un lavoro di tale delicatezza. (4-19617)

ANDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che l'articolo 3 della legge 24 maggio 1967, n. 396, abilita i biologi ad eseguire analisi;

che medici e biologi, in condizioni di parità, dirigono gabinetti di analisi e stringono convenzioni con il servizio sanitario nazionale;

che con decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 1974, n. 225, è stata riconosciuta la possibilità per gli infermieri professionali di effettuare prelievi di sangue;

che con decreto del Presidente della Repubblica 7 marzo 1975, n. 163, è stata riconosciuta anche alle ostetriche la possibilità di effettuare analoghi prelievi;

che particolari attribuzioni, comportanti un intervento sulla persona, sono previste per i tecnici di radiologia dalla legge 4 agosto 1965, n. 1103, e dal relativo regolamento di esecuzione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1968, n. 680;

che il Ministro di grazia e giustizia con ulteriore nota del 18 settembre 1978 (direzione generale affari civili e libere professioni - Uff. VII - protocollo n. 7/66/14601) è pervenuto alla conclusione che l'attività concretizzata in prelievi capillari e venosi svolta dai biologi debba ritenersi come rientrante nella più ampia attività di cui all'articolo 3 della legge n. 396 del 1967 per vincolo di connessione o di accessorio, essendo a questa preliminare e propedeutica;

che non sussiste alcuna riserva a favore dei medici di operare prelievi di reperti o di sangue -

quali iniziative intenda assumere affinché i biologi siano legittimati a compiere un'attività, che si qualifica come accessoria nei confronti di quella principale a loro attribuita, di eseguire analisi.

(4-19618)

CARLOTTO, BRUNI, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

premesse:

che l'articolo 1 della legge 22 dicembre 1979, n. 682, ha disposto, a decorrere dal 1° gennaio 1982, l'equiparazione dell'indennità di accompagnamento dei ciechi civili assoluti a quella goduta dai grandi invalidi di guerra ai sensi della tabella E, lettera A-bis, n. 1, del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915;

che, a partire dal 1° gennaio 1983, tale equiparazione è prevista anche per la

indennità di accompagnamento degli invalidi civili totalmente inabili, come disposto dall'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18;

considerato che l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, ha elevato a lire 335.000 mensili l'indennità di accompagnamento degli invalidi di guerra affetti da una delle mutilazioni o invalidità contemplate nella tabella E, lettera A-bis, e che tale importo viene adeguato automaticamente ogni anno;

constatato che, per l'anno 1983, l'indennità di accompagnamento dei ciechi civili assoluti e degli invalidi civili totalmente inabili viene ancora erogata nella misura di lire 288.000 mensili, equivalente a quella già prevista per gli invalidi di guerra ai sensi dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 -;

1) quali iniziative urgenti sono state assunte e quali provvedimenti si intendano adottare da parte del Governo, per mettere fine alla discriminazione tuttora esistente in materia tra le diverse categorie di invalidi;

2) i tempi previsti per l'attuazione concreta dell'equiparazione economica, come disposto dalla legge. (4-19619)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, anche in riferimento a precedenti interrogazioni sulla legge n. 979 (disposizioni per la difesa del mare), se sono state elaborate le caratteristiche delle unità navali che in base all'articolo 6 debbono svolgere compiti di vigilanza e attività di disinquinamento.

Quanto sopra tenendo conto in particolare che le attività del disinquinamento trovano del tutto impreparato il nostro paese mentre altri paesi, pur non avendo una legge di difesa del mare, hanno già predisposto soluzioni che superano il ricorso all'uso di disperdenti e coagulanti,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

sostanze il cui uso ha gravi ripercussioni sul fondo marino in quanto sul fondo trasferiscono l'inquinamento della superficie. (4-19620)

PERRONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere - in presenza dei numerosissimi incidenti in cui sono state coinvolte autovetture della BMW per la mancanza di « tenuta della strada » - se non intendano disporre accurati accertamenti, utilizzando eminenti esperti, al fine di adottare conseguenti decisioni.

L'interrogante chiede di sapere, inoltre, se i Ministri non ritengano utile fare approntare un dettagliato rapporto dal comando generale della polizia stradale con la descrizione della dinamica dei vari incidenti in cui sono state coinvolte autovetture della BMW.

L'interrogante chiede infine di sapere se, accertate le carenze strutturali delle vetture in oggetto, i Ministri non ritengano di adottare provvedimenti adeguati anche per rendere sicura la strada agli automobilisti italiani, visto che non pochi sono stati coinvolti negli incidenti provocati e per responsabilità delle BMW. (4-19621)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde al vero che il nuovo ospedale generale di zona « San Benedetto » di Alatri (Frosinone), capace di ben 350 posti letto effettivi, sarà pronto molto probabilmente entro il prossimo giugno 1983;

per sapere - tenuto presente che, nonostante i lavori di ultimazione di tale opera, si prevedono difficoltà gestionali per il nuovo ospedale, poiché manca il personale addetto e non sono stati ancora programmati corsi di qualificazione del personale in pianta organica, per porlo in grado di attivare le moderne attrezzature sanitarie di cui la struttura ospedaliera dispone - se il Ministro non ritenga doveroso intervenire affinché l'USL FR-2 ponga in essere tutte le misure

necessarie per rendere possibile l'apertura del nuovo ospedale, in considerazione sia dell'enorme spesa finora occorsa per la realizzazione di tutta l'opera, che dell'esigenza di tutta la collettività, nonché dell'attuale drammatica situazione del reparto pediatria del vecchio ospedale, le cui strutture non sono corrispondenti alla maggiore richiesta di ricovero o di terapie ambulatoriali.

(4-19622)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere -

premesso che da richieste effettuate presso gli uffici della motorizzazione civile e ad alcuni CPA regionali è risultato che non sono state emanate dal Ministero norme precise circa l'attuazione del decreto ministeriale 27 settembre 1982 ed in particolare che gli uffici della motorizzazione civile non sono a tutt'oggi al corrente delle particolari disposizioni di omologazione e collaudo delle botti a pressione;

considerata l'urgenza di una imminente definizione dei compiti al fine di garantire anche la continuità nella costruzione da parte di piccole imprese artigiane senza il timore di non poter collocare sul mercato il prodotto e quindi continuare a garantire occupazione -

se non ritiene opportuno inviare una circolare esplicativa agli uffici competenti al fine di chiarire:

1) a chi spetta l'approvazione del tipo di serbatoio (al CPA regionale o agli uffici provinciali della motorizzazione civile);

2) quali disposizioni si applichino circa i procedimenti di saldatura (sarebbe opportuno che gli uffici provinciali e regionali della motorizzazione civile avessero disposizioni circa i procedimenti di qualificazione dei serbatoi e dei procedimenti di saldatura da eseguirsi presso le ditte costruttrici come da nota dell'allegato n. 1 riferentesi alla raccolta « S » dell'ANCC);

3) quali disposizioni si applichino al rilascio dei certificati di approvazione dei serbatoi da parte degli uffici provinciali della MCTC. (4-19623)

ANDÒ. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a fronte dei gravissimi fatti denunciati dal signor Ennio Artese, segretario della sezione PSI di San Salvo (Chieti), con riferimento ad una vicenda, ormai sin troppo nota, riguardante « false residenze » elettorali.

L'inerzia delle autorità competenti offende infatti le aspettative dei cittadini di San Salvo che vogliono chiarezza e giustizia in questa torbida vicenda elettorale, rivelatrice del persistere di antichi fatti di malcostume politico che caratterizzano le campagne elettorali a San Salvo. (4-19624)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, anche in rapporto a precedenti interrogazioni sull'argomento, come possa conciliarsi il conferimento di un grado a titolo onorifico ai sensi della legge 8 agosto 1980, n. 434, titolo conferito per aver partecipato alla guerra di Liberazione, con il fatto che la UNUCI non registra tale nomina sul tesserino personale degli interessati mentre è ovvio che il grado deliberato con apposito decreto ministeriale deve essere riconosciuto a tutti gli effetti, pena lo stravolgimento della legge.

Per conoscere se non ritiene opportuno richiamare l'UNUCI alla rigorosa osservanza delle leggi, ponendo dei precisi correttivi ad una situazione grave e assolutamente inaccettabile che si è creata. (4-19625)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se voglia decidersi a dar notizia dell'iter del siero Bonifacio, specie ora che il veterinario di Agropoli è scomparso. Il Ministro non ha mai dato

risposta alle voci di speranza che si levano da più parti, al nord come al sud, né ha ritenuto di spiegare al Parlamento qual è stata la decisione di certi « soloni » della sanità sul siero in oggetto. (4-19626)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri delle finanze del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che:

al valico di Gaggiolo (Varese) sono state fermate, per un controllo, dalla Guardia di finanza, tutte le macchine con targa svizzera anche se guidate da lavoratori frontalieri italiani (su cui era apposto l'apposito contrassegno) che svolgono la loro attività in Svizzera;

molti sono i lavoratori italiani che godono, in uso, di tali mezzi di autotrasporto per accordi di lavoro con le imprese e che sono residenti non solo nei territori della provincia di Varese, ma anche in quelle di Novara, Como, Sondrio, Bolzano ed altre —

se sono state semplici notificazioni in attesa di regolamentazioni che tengano conto della realtà della situazione, che è in atto da anni, dato che ciò sembra ledere i diritti dei nostri lavoratori;

quali provvedimenti intendano assumere per dare direttive, anche se provvisorie, ai dirigenti dei punti doganali nelle province interessate, onde dare regolamentazione stabile a tale problema di rilevante importanza per i nostri « frontalieri ». (4-19627)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se risulta confermata la notizia della vendita al governo di Haiti di 9 aerei antiguerriglia SF 260 TP, sotto la copertura della compagnia *Haiti Airways*.

Per sapere, nel caso la notizia risultasse confermata, per quali ragioni è stata autorizzata la vendita di armamenti ad un regime sanguinario e dittatoriale a cui perfino gli Stati Uniti negano il proprio sostegno. (4-19628)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

POTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere —

premesso che la USL/TA-1, con sede a Castellaneta, è da tempo paralizzata in quanto il comitato di gestione non viene né convocato né integrato ai sensi della legge regionale di Puglia n. 32/82, e pertanto non è abilitato a deliberare perché incompleto, né l'assemblea della predetta USL viene convocata per i suoi adempimenti ivi compresa l'eventuale presa d'atto di dimissioni della maggioranza e conseguente azzeramento del comitato stesso;

considerato che, alla luce di tale intollerabile situazione, il competente comitato regionale di controllo, in data 18 marzo 1983 ha nominato il dottor Beniamino La Gioia commissario *ad acta*, per la convocazione dell'assemblea e per la regolarizzazione del comitato di gestione e che dallo stesso tale comitato fu convocato per il 25 marzo 1983;

constatato che in data 23 marzo 1983 con discutibile iniziativa il sostituto procuratore del tribunale di Taranto dottor Giuseppe Lezza ha sequestrato gli atti inerenti la convocazione del comitato di gestione, con la motivazione che la nomina del commissario *ad acta* non fosse di competenza del CORECO, ma della giunta o del consiglio regionale;

considerato che tale tesi pare non abbia sufficienti giustificazioni giuridiche, mentre, di fatto, ne è scaturita una più accentuata paralisi di tutti gli organi della USL —

quali iniziative si intendono prendere per porre fine a tale insostenibile situazione eliminando ogni impedimento, che non consente l'immediato completamento o ricostituzione del comitato di gestione, e per garantire la ripresa della normale attività della USL/TA-1. (4-19629)

MOLINERI, MANFREDI GIUSEPPE, MOTETTA, MANNUZZU, FURIA, NESPOLO, CIAI TRIVELLI, PASTORE, MATRONE E COMINATO. — *Al Ministro per la*

funzione pubblica e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'iniziativa che l'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL) ogni anno continua ad assumere offrendo, mediante bandi di concorso, il ricovero in istituto di orfani e di figli di dipendenti dell'ente locale;

se, tenuto anche conto della località in cui sono situati tali istituti (Arezzo, San Sepolcro, Anagni e Caltagirone) verso i quali sono indirizzati minori da tutte le parti d'Italia, non ritengano negativo il loro allontanamento dalla propria famiglia e quindi lo sradicamento dal proprio ambiente sociale e culturale, aggiungendo sofferenza a sofferenza;

se non ritengano debba essere superata la pratica del ricovero e sollecitati, in conformità ai più moderni orientamenti educativo-pedagogici oltre che di prevenzione psico-medico-sociale e ai nuovi compiti assegnati alle regioni ed enti locali in materia, interventi adeguati alle varie situazioni familiari ed aiuti tali da consentire ai minori di continuare a vivere con i fratelli e con le sorelle, con il genitore o con la famiglia affidataria;

se non ritengano inoltre grave che sui bandi di concorso per posti in istituto si faccia ancora richiesta del certificato medico di sana e robusta costituzione fisica « dal quale risulti che il concorrente è esente da difetti fisici che non consentano la convivenza in collegio » sancendo con ciò la diversità del minore handicappato proprio nel momento in cui si crede di poter offrire a minori in difficoltà familiare ed economica una opportunità educativa e di studio;

quali iniziative i Ministri ritengono di poter assumere perché gli enti previdenziali, mentre intendono intervenire a favore di minori duramente provati negli affetti familiari, ricerchino con gli enti locali più idonee soluzioni a tutela del loro diritto allo studio, alternative al ricovero in istituto. (4-19630)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

ZANFAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga giusta la graduatoria « interna » degli insegnanti del « Mario Pagano » di Napoli e quale sia l'opinione sull'argomento del provveditore agli studi della provincia napoletana. (4-19631)

ZANFAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se intendano intervenire urgentemente per una programmazione articolata sui problemi della salute, tenuto presente che a Napoli l'80 per cento degli istituti è senza medici e che le USL risultano assenti anche sul gravissimo problema dell'epatite virale. (4-19632)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione in convenzione internazionale del signor Romano Giuseppe, nato a Simberio (Catanzaro) il 23 dicembre 1913, residente in Behren les Forbach (Francia) e, in particolare, se è giunto ai competenti uffici dell'INPS il foglio matricolare di Romano Giuseppe inoltrato tramite la Cassa nazionale delle miniere francese alla direzione di Roma dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. (4-19633)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'attuale stato della domanda di pensione di vecchiaia in regolamentazione internazionale, inoltrata nel marzo del 1980 alla direzione provinciale INPS di Ragusa, del signor Scarso Giovanni, nato a Giarratuna il 13 gennaio 1920. (4-19634)

BOZZI. — *Al Governo.* — Per conoscere i motivi per cui i lavori di costruzione della nuova sede della questura di Trapani sono sostanzialmente fermi da oltre cinque anni e se e quali iniziative s'intendano prendere per affrettare il compi-

mento dei lavori stessi. Ciò in considerazione delle condizioni di grave disagio in cui da tempo è costretto ad operare il personale di polizia interessato. (4-19635)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — data la macellazione in atto di circa 5.500 animali malati, il calo del consumo di carne suina e insaccata sino a punte dell'80 per cento e il concreto pericolo di cassa integrazione per le industrie del settore delle province di Asti e Cuneo, a seguito dell'epidemia di peste suina scoppiata in due allevamenti nei pressi di Cavallerleone; dato che il periodo di incubazione della malattia è piuttosto breve (5-9 giorni) e si è in assenza di nuovi casi — se è vero che il fenomeno può considerarsi ormai completamente circoscritto;

per sapere inoltre se è vero che la peste suina africana non rappresenta alcun pericolo per l'uomo, anche nel caso di ingestione di carni infette;

per sapere infine se non ritengano urgente assicurare il consumatore, in quanto le industrie site nelle zone infette non possono mettere sul mercato carni suine fresche, congelate o insaccate determinandosi così una paralisi nella produzione con ricorso alla cassa integrazione, oltre a danni commerciali e finanziari causati dalla giacenza di prodotti per l'ammontare di decine di miliardi, per cui occorre consentire al più presto la prosecuzione dell'attività produttiva. (4-19636)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — dopo il nuovo grido d'allarme per il Po che questa volta è partito da Carignano (Torino), dove l'altro giorno si è conclusa la seconda discesa del fiume su barche a remi, organizzata dal Comitato per la rivalutazione del Po; dato che il Po viene sempre più ridotto ad un corso d'acqua rigidamente canalizzato, costretto in una barriera di cemento — se non ritengano necessario, prima di creare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

le opere di arginamento, tener conto dell'esistenza della fauna ittica tutelandone la sopravvivenza e spendendo il necessario per impianti che consentano la risalita dei pesci, stimolando gli amministratori dei comuni rivieraschi alla salvaguardia dell'ambiente. (4-19637)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - dopo l'invio di due avvisi di reato agli amministratori della società Saiform di Foglizzo (Torino) una azienda che produce tappeti e selle-rie per auto - se è vero che dal maggio scorso i vapori esalati avrebbero provocato nausea e pruriti; e, in caso affermativo, per conoscere quali iniziative si intendono assumere per limitare in qualche modo l'inquinamento atmosferico. (4-19638)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

i motivi che hanno determinato la esclusione del territorio delle Marche ricadente in zona CASMEZ dai benefici previsti nel progetto stralcio degli itinerari turistici e culturali;

se e quali nuovi elementi siano intervenuti, conclusa la fase istruttoria dei programmi ministeriali, per far eliminare dal piano stralcio il territorio meridionale delle Marche, che pur risultava inserito negli itinerari svevo-normanni di tali programmi;

se e quali assicurazioni il Governo può dare perché, nella attuazione del progetto speciale degli itinerari turistici e culturali, sia ricompreso a pieno titolo il territorio marchigiano ora escluso, anche in relazione al fatto che gli appositi progetti sono stati già da tempo perfezionati dai competenti uffici ministeriali periferici, nella fondata previsione della loro inclusione nel progettato intervento straordinario. (4-19639)

CICCHITTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali ragioni il Governo non ha sentito ancora l'opportunità di ascoltare le organizzazioni degli inquilini e dei proprietari di casa, dall'UPPI, al Sunia, alla Confedilizia, sul difficile e delicato problema dell'equo canone. È del tutto singolare che, nel momento in cui appare molto difficile trovare una soluzione a questo problema a livello politico, il Governo non consulti le rappresentanze delle forze sociali del settore che, malgrado la profonda divergenza di interessi, dichiarano di poter trovare un terreno di intesa che potrebbe evidentemente costituire un importante contributo alla elaborazione della revisione dell'attuale legge che si è rivelata un autentico fallimento. (4-19640)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale sia stato il sistema di reclutamento del personale attualmente in servizio presso l'Istituto centrale di ricerche scientifiche e di tecnologia applicata alla pesca marittima. (4-19641)

BAGHINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere qual è la vera situazione relativa alla commessa di navi tonniere assegnate da una società armatrice californiana ai cantieri dell'INMA e di Pietra Ligure, e se è vero che esiste il rischio di una rescissione contrattuale.

L'interrogante oltre a chiedere le ragioni di tale pericolo, chiede di conoscere come si vuole garantire ai lavoratori dei cantieri di La Spezia e di Pietra Ligure un lavoro continuo e l'allontanamento della jattura della cassa integrazione. (4-19642)

BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che nei giorni precedenti il 2 marzo, nonché dal 2 al 6 dello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

stesso mese, la corrispondenza riportava la stampigliatura: « PCI XVI congresso - un'alternativa per l'Italia - Milano 2-3 marzo 1983 ».

Di conseguenza l'interrogante chiede di conoscere in base a quale norma del codice postale è stata autorizzata la diffusione delle lettere con tale scritta, il numero del dispaccio ministeriale relativo all'autorizzazione e, in mancanza di ciò, quali provvedimenti sono stati presi a carico di chi ha commesso tale abuso e tale infrazione. (4-19643)

ANTONI, TRIVA, SARTI E BERNARDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della questione interpretativa che è sorta a proposito dei contributi erogati dalle amministrazioni dello Stato, regioni, province e comuni a favore delle aziende esercenti i pubblici esercizi di trasporto per la copertura dei relativi disavanzi.

Da parte di uffici periferici dell'Amministrazione finanziaria si vuole che non debba intendersi operante per gli anni dal 1976 al 1980 l'esclusione dalle disposizioni di cui agli articoli 28, secondo comma, e 29, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, stabilita dall'articolo 27-bis del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito con legge 26 febbraio 1982, n. 51: si punta in questo modo a spingere regioni, comuni e province a ricorrere al condono per i sostituti di imposta.

Per sapere se non ritenga che una simile interpretazione della norma contrasti con la volontà del legislatore all'evidenza preoccupato di evitare che sulla questione insorgesse contenzioso e che di fatto lo Stato si vedesse costretto ad aumentare le erogazioni dirette o a favore delle regioni e dei comuni. Conseguentemente la norma di cui è caso ha carattere interpretativo e non innovativo.

Considerato che trattasi della ritenuta sulle somme erogate e che in dispetto di un rapido intervento chiarificatore verreb-

bero a porsi a carico degli erogatori somme rilevanti mentre a tutti sono note le difficoltà finanziarie in cui versano e la esigenza di ripeterle verso l'amministrazione dello Stato che quindi, in ogni caso, non ne trarrebbe beneficio finanziario; si chiede di sapere quali iniziative il Ministro intenda assumere e quali indirizzi intenda fornire all'amministrazione finanziaria perché sia data alla norma più volte ricordata valenza interpretativa anche per evitare nuovo contenzioso. (4-19644)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'entrata in vigore del nuovo regolamento per gli stabilimenti ed arsenali militari a carattere industriale - se è al corrente che tale nuovo regolamento ha trovato ben scarsa applicazione.

Le massicce assunzioni di personale operaio, recentemente avvenute, anche in mancanza di un piano programmatico di sviluppo della politica del settore, hanno determinato un considerevole scompensamento nell'organizzazione del lavoro, organizzazione ormai in parte superata e, in certi settori, inesistente.

Per conoscere in particolare quali iniziative si intendano assumere per dare a tutti i lavoratori degli arsenali una giusta qualificazione e preparazione professionale tale da permettere la riacquisizione di tutte quelle lavorazioni, altamente specializzate, che in passato sono state bagaglio dei lavoratori degli stabilimenti militari.

Quanto sopra per ridare produttività al settore difesa eliminando pericoli di sprechi che non solo incidono sul bilancio dello Stato alimentando il disavanzo pubblico, ma che si concretizzano anche in distorsioni tali da ripercuotersi sul funzionamento dell'apparato della difesa.

Quanto precede anche alla luce delle sperequazioni che si sono venute a creare tra civili e militari, gli impiegati nel settore tecnico amministrativo e che operano quindi nello stesso settore, con la nuova indennità operativa. (4-19645)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione ad un precedente intervento in materia, se alla forza multinazionale in Libano si applica il codice militare penale di pace o quello di guerra.

Quanto sopra per chiarire le contrastanti versioni che si sono apprese sulla questione. (4-19646)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere come sono regolate le modalità per l'iscrizione alle liste di mare (Ufficio di collocamento gente di mare) al fine di assicurare il più tempestivo e corretto svolgimento delle pratiche. Ciò anche in relazione a disguidi che si sono avuti recentemente in materia. (4-19647)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno che la Presidenza del Consiglio dei ministri dirami sollecitamente una propria lettera-circolare a tutti i Ministeri e uffici dipendenti, agli enti pubblici, agli enti locali e parastatali nonché alle aziende a partecipazione statale invitando tutti ad abolire la somministrazione di rinfreschi, di colazioni di lavoro, di spuntini, di vini d'onore, di caffè, di thé, eccetera, ai partecipanti a sedute, a riunioni, a ricevimenti. Costituisce uno stridente contrasto con sapore di beffa per il contribuente italiano leggere sulla prima pagina dei quotidiani in prima colonna la denuncia di sperperi nelle spese di gestione e di rappresentanza da parte di alcuni enti pubblici ed in seconda colonna la richiesta di un'imposta patrimoniale che viene fatta a gran voce da parte di certi esponenti politici.

per sapere se non ritenga opportuno istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un apposito organismo a tal fine, con il compito anche di sentire e di raccogliere idee ed iniziative atte ad eliminare nelle pubbliche amministrazioni sperperi e sprechi di denaro pubblico.

(4-19648)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli risulti che il Consiglio superiore della magistratura ha affermato essere non in contrasto con il principio costituzionale dell'immovibilità dei giudici, di cui all'articolo 107 della Costituzione, i trasferimenti di ufficio di tipo automatico, quando la scelta dei magistrati da trasferire debba essere effettuata sulla base di presupposti e condizioni rigidamente predeterminati per legge;

per sapere se non ritenga di prospettare al Consiglio superiore della magistratura l'opportunità di provvedere con assoluta urgenza alla pubblicazione di tutte le vacanze esistenti presso la Corte di appello di Torino, mediante *telex*, coprendo tutti i posti vacanti, compreso quello cosiddetto « congelato », e di assegnare sempre alla Corte di appello di Torino i posti previsti ma non assegnati in base alla legge 19 febbraio 1981, n. 27;

per sapere inoltre se non ritenga di prospettare al Consiglio superiore della magistratura l'opportunità di promuovere un ulteriore, congruo aumento dell'organico della Corte di appello di Torino, tenuto conto delle dimensioni del distretto e della proporzione con gli altri distretti omogenei. (4-19649)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere —

considerata la evidente enorme importanza sul piano nazionale e da molti punti di vista delle vicende vittoriose (o meno) della Nazionale di calcio (evidentissimamente e clamorosamente confermata dalla partecipazione delle massime autorità dello Stato e dello stesso Presidente della Repubblica alle manifestazioni e cerimonie che la interessano);

considerato che in Italia l'attività calcistica (come molte altre attività sportive) non è fatto strettamente privato, ma fatto pubblico, che direttamente e indirettamente, attraverso il CONI, gode dell'appoggio e del finanziamento dello Stato (o garantito dallo Stato);

considerato pertanto che anche tutti i dirigenti (in particolare a livello nazionale) debbono sentirsi impegnati a far prevalere sempre gli interessi generali nazionali, sugli interessi particolari;

considerato che è diffusa in moltissimi cittadini e sportivi la sensazione che prima nei riguardi dell'attaccante Paolo Rossi ed ora nei riguardi in particolare dell'attaccante Bruno Giordano, abbiano operato e siano operanti motivazioni (ed ostilità) di carattere personalistico (che hanno tenuto Rossi lontano dai campi da gioco fino alla immediata vigilia dei mondiali di Spagna, e che ora tengono senza motivazione Bruno Giordano lontano dai più alti impegni sul piano nazionale);

considerato che (ovviamente ai fini della Nazionale di calcio e del rispetto degli interessi della Nazione) può e deve contare soltanto il valore personale dei singoli, e non l'appartenenza a squadre

più o meno importanti, né eventuali « precedenti » disciplinari;

considerato che lo Stato italiano ha ritenuto necessario ed opportuno destinare uno specifico Ministero per curare i problemi generali dello sport -

se, nell'interesse della « Nazionale » di calcio, e quindi anche della Nazione, il Governo, nell'ambito delle sue competenze, ritenga di poter intervenire perché siano definitivamente chiariti tutti « i postumi » della strana ed esasperata vicenda del calcio-scommesse, e perché si abbia la certezza (ed eliminato ogni dubbio) che la utilizzazione in particolare di attaccanti di valore sia sempre garantita al di sopra di qualsiasi motivazione particolare, e secondo valutazioni puramente di capacità sportiva (valutazioni che spettano ovviamente alla competenza ed autonomia del benemerito commissario tecnico della Nazionale, Enzo Bearzot). (4-19650)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SILVESTRI, BROCCA, LUSSIGNOLI, DE CINQUE E PORTATADINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il parere del Governo sulle rivelazioni diffuse dal *Sunday Times* circa la utilizzazione da parte dell'Etiopia di grano inviato dalla CEE nel quadro degli aiuti ai paesi in via di sviluppo; secondo queste rivelazioni il grano verrebbe dirottato in URSS quale contropartita di acquisto di armi.

Gli interroganti chiedono, nel caso le notizie risultassero fondate, quale iniziativa intenda intraprendere il Governo al fine di riconsiderare la politica di cooperazione internazionale a favore di uno Stato che finisce per privilegiare la corsa agli armamenti e la repressione armata nei confronti di una parte notevole del suo popolo in luogo degli sforzi per garantire un domani più giusto e più libero a tutti i cittadini dell'Etiopia.

Gli interroganti chiedono, in particolare, di conoscere le valutazioni del Governo sulla necessità di un più rigoroso atteggiamento nella definizione delle linee di orientamento della politica di cooperazione internazionale che, spesso, in luogo di sostenere i popoli nella loro dura battaglia per la sopravvivenza, finiscono per sorreggere regimi (dall'America Centrale, ai paesi dell'Est; dall'Africa, al Medio Oriente) dispotici e repressivi. (3-07758)

SILVESTRI, LUSSIGNOLI, BROCCA, VISCARDI, CIANNAMEA, MENZIANI, DE CINQUE E PORTATADINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza del fatto che in Cisgiordania circa 300 studentesse hanno denunciato sintomi di avvelenamento da gas; detto episodio ha contribuito a far crescere pericolosamente la già tesa situazione nei confronti degli occupanti israeliani.

Per conoscere le iniziative che il Governo intende intraprendere affinché nei

territori occupati dagli israeliani la repressione abbia a cessare in modo da favorire ipotesi di trattative che da tempo sono sul tappeto e che non riescono a decollare a causa delle posizioni estremistiche assunte segnatamente dal governo di Tel Aviv a cui finiscono per far riscontro posizioni parimenti estremistiche da parte di alcuni settori del mondo arabo.

In particolare, per sapere se il Governo non ritenga di accelerare gli sforzi verso il conseguimento di una soluzione di pace valida per l'intero Medio Oriente (Palestina, Libano, ecc.) al fine di evitare questo continuo stato di conflittualità, vera e propria anticamera di un pericolosissimo conflitto generalizzato. (3-07759)

SOSPURI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto si è verificato presso la USL di Pescara, a seguito delle forniture di apparecchiature sanitarie all'ospedale civile da parte della società « Medical Instrument », sulla cui irregolarità l'assessorato alla sanità della regione Abruzzo non avrebbe, per altro, sollevato alcun rilievo.

Per sapere, inoltre, se risponda al vero che le somme con le quali si è provveduto a saldare i conti con la precitata società siano state distratte da altre destinazioni; ed, infine, se non ritenga opportuno e doveroso disporre una visita ispettiva ministeriale che accerti la regolarità di tutti gli atti amministrativi e di tutta la documentazione contabile della USL di Pescara. (3-07760)

GREGGI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo ritenga che meritino la qualifica di « film » e quindi la ammissibilità al visto di programmazione certe pellicole proiettate in locali pubblici italiani (secondo le norme che disciplinano, autorizzano e controllano le proiezioni cinematografiche) le quali sono presentate — nella propaganda sui giornali e nella propaganda all'esterno delle sale

cinematografiche - come « film per adulti », cioè escludendo qualsiasi riferimento a elementi come il titolo, la regia, gli interpreti che qualificano il prodotto cinematografico.

Tenendo conto che questi film circolano non soltanto nelle grandi città con queste significative qualifiche, ma anche in centinaia di sale nei piccoli centri (dove non è possibile, o comunque non è realizzata la « ipocrita mimitizzazione » sopra descritta), e che la loro proiezione raffigura non soltanto evidenti reati penali, ma anche una volgarissima aggressione e truffa contro un gran numero di cittadini ingenui, inesperti e indifesi (truffa favorita dallo Stato con la esistenza delle commissioni di censura e del visto statale di programmazione, che dovrebbe invece realizzare e garantire una « tutela » del pubblico pagante), l'interrogante chiede di sapere quali urgenti e drastici provvedimenti il Governo intenda adottare, sia anzitutto in sede di censura (negando assolutamente il visto di programmazione a questo tipo di film), sia opportunamente sollecitando le forze di polizia, per i doverosi controlli e per le conseguenti necessarie denunce penali (spesso doverose anche per « truffa » e non soltanto per oscenità). (3-07761)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Governo intenda impartire direttive e intervenire sugli enti pubblici impegnati sul problema della casa per le famiglie meno abbienti perché provvedano alla migliore possibile utilizzazione del vasto patrimonio pubblico di abitazioni (superiore ad un milione di unità).

In particolare l'interrogante - considerato che notoriamente esistono larghi margini di evasione nel pagamento degli affitti; considerato che esiste una assoluta rigidità, e nessuna mobilità, delle famiglie occupanti le abitazioni (del resto per ragioni oggi comprensibili); considerato che a causa di questa pur comprensibile rigidità, il patrimonio abitativo finisce con l'essere - sempre più gravemente negli an-

ni - pessimamente utilizzato, da un lato con famiglie che crescono di componenti (sovraffollando una parte delle abitazioni) e con famiglie che diminuiscono di componenti, spesso fino ad una sola persona (con inammissibile sottoutilizzazione di un'altra parte delle abitazioni); considerato infine che con il passare degli anni, cambiano anche le condizioni e i luoghi di scuola e di lavoro dei membri delle famiglie studenti e lavoratori; chiede se il Governo non ritenga doveroso intervenire con opportune iniziative perché siano favoriti e non ostacolati liberi e volontari « scambi di abitazione » tra famiglie affittuarie dello stesso istituto, ed anche tra famiglie affittuarie di istituti diversi, alla sola condizione che dal cambio risulti una evidente migliore utilizzazione delle abitazioni oggetto dello scambio, e siano naturalmente regolarizzate tutte le situazioni debitorie.

(3-07762)

GREGGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i propositi del Governo circa una più organica ed equa sistemazione degli elicotteristi (piloti e motoristi) dei vigili del fuoco.

Considerato in particolare che gli elicotteri dei vigili del fuoco volano e prestano i loro preziosi servizi fin dal 1954 (primi in Italia insieme alla Aeronautica militare) e che soltanto nel 1981, a seguito di un ricorso al TAR del Lazio, ebbero il riconoscimento (piloti e motoristi) di una indennità di volo; considerato che il 6 marzo 1981 è intervenuto un decreto presidenziale (n. 141) che riconosce soltanto ai piloti (e non ai motoristi) una indennità « a pagamento orario », a differenza di quanto avviene per gli elicotteristi della polizia di Stato e di tutti gli altri corpi armati e di polizia; considerato che questo pagamento ad ore è limitato a « 10 ore mensili » (e riguarda, come si è detto, soltanto i motoristi); considerata infine l'attività rischiosa da un lato e dall'altro sempre più specializzata e preziosa svolta da questi elicotteristi (che non raggiungono le cento unità comprendendo, ovviamente, insieme piloti e moto-

risti), l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti in Governo intenda adottare per assicurare un trattamento sostanzialmente e fondamentalmente decoroso ed equo per questi « specialisti », che tra l'altro utilizzano apparecchi che costano ciascuno centinaia di milioni. (3-07763)

ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - considerato che le trasmissioni della TV di Stato intitolate *Domenica in, Paradise, Portobello* e *Blitz* sono diventate veicoli di propaganda politica con la sempre più assidua presenza di uomini della maggioranza, specie della DC, e che tali presenze forse sfuggono al controllo della stessa Commissione parlamentare di vigilanza - chi è che invita e discrimina gli uomini politici e se il Governo ritenga che si possa parlare di pluralismo in un ente monopolistico che si affida ai presentatori e che difende solo i propri interessi non curandosi affatto della pubblica opinione e di ciò che pretenderebbe, dai funzionari di viale Mazzini, la maggior parte degli italiani.

(3-07764)

PALOPOLI, CARLONI ANDREUCCI, TESSARI GIANGIACOMO, TAGLIABUE, GIOVAGNOLI SPOSETTI, FABBRI, CALONACI, PASTORE E BRUSCA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che il decreto-legge 11 marzo 1983, n. 59, titolo II, articolo 8, ha recepito le modifiche introdotte dalla XIV Commissione alle norme sul prontuario terapeutico nazionale già contenute nel decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 2, in materia di prontuario terapeutico;

che tali modifiche rispondevano alle esigenze di riduzione e contenimento della spesa farmaceutica a carico del servizio sanitario nazionale e degli utenti, riaffermando e precisando il carattere selettivo del prontuario terapeutico, così come definito dalla legge n. 468 del 1978 e dalla legge n. 833 del 1978, basato sui cri-

teri dell'efficacia terapeutica e dell'economicità del prodotto, e di garantire una fascia di farmaci a totale carico del servizio sanitario per il trattamento delle malattie di rilevanza sanitaria e sociale -:

1) se risponde al vero che il comitato per il prontuario terapeutico ha proceduto nella sua ultima riunione (28 febbraio 1983) a definire i criteri per la formulazione del prontuario sulla base del decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 2, prima che fosse emanato il decreto-legge 11 marzo 1983, n. 59;

2) se risponde al vero che il Ministero stia predisponendo l'elenco dei farmaci del nuovo prontuario senza che il sopradetto comitato abbia potuto riconsiderare le proprie scelte alla luce del decreto-legge n. 59;

3) se risponde al vero che gli elenchi predisposti dal Ministero prevedono nella fascia di farmaci esenti da *tickets* in percentuale, inclusi antibiotici e chemioterapici, circa 3.800 confezioni, mentre nella fascia di farmaci soggetti a *ticket* del 15 per cento sarebbero incluse circa 5.000 confezioni, per un totale di circa 8.800 confezioni in prontuario terapeutico su 12.500 confezioni complessivamente presenti sul mercato;

4) se l'alto numero di confezioni incluse negli elenchi predisposti sia dovuto al fatto che sono state incluse nel prontuario terapeutico numerose nuove confezioni, anche di farmaci appartenenti a categorie per le quali il comitato aveva già espresso riserve sulla opportunità della loro permanenza nel prontuario, mentre non si è proceduto ad alcuna esclusione di farmaci appartenenti a dette categorie;

5) se è vero che nel prontuario sono ancora comprese 315 confezioni, relative a 225 specialità, per le quali il comitato aveva già proposto l'esclusione a partire dal primo aggiornamento dopo il 31 dicembre 1981, aggiornamento mai effettuato dal Ministro che ha proceduto invece solo ad « integrazioni » di dubbia legittimità;

6) se non ritiene che le scelte di cui al punto 3), così come si vengono configurando, siano destinate a determinare un ulteriore grave innalzamento della spesa farmaceutica a carico del servizio sanitario e dei cittadini sotto forma di *tickets* e una vanificazione delle finalità sanitarie del prontuario stesso;

7) se non ritiene che le esigenze sanitarie e finanziarie che sono state a base delle richiamate decisioni della XIV Commissione della Camera impegnino il Ministro della sanità a riunire il comitato al fine di definire una proposta di prontuario, non limitata ai soli criteri, conforme al decreto-legge n. 59; a sentire il parere del Consiglio sanitario nazionale su quest'ultima proposta e a porre a base delle proprie decisioni definitive l'esigenza di efficacia terapeutica e di economicità del prodotto, escludendo dal prontuario terapeutico tutti i farmaci non rispondenti a detti criteri. (3-07765)

CATALANO, MILANI, CAFIERO E CRUCIANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — a seguito delle posizioni assunte dall'ambasciatore Umberto La Rocca nel dibattito dinanzi al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in cui è stato chiaramente e fortemente ribadito il diritto dei popoli centro-americani a scegliere le proprie vie di sviluppo politico ed economico senza ingerenze o pressioni esterne — quali iniziative il Governo italiano abbia assunto per dare concretezza a questa corretta impostazione del problema centro-americano, in particolare potenziando la politica di cooperazione con i paesi che — come il Nicaragua — si stanno avviando sul difficile cammino di una maggiore indipendenza economica nell'ambito di un nuovo ordinamento internazionale, e contrastando le ambizioni degli Stati Uniti quando pretendono, come è stato sostenuto dall'ambasciatrice Kirkpatrick presso le Nazioni Unite, il proprio « diritto » ad intervenire direttamente o indirettamente contro paesi e governi liberi o a sostegno di regimi sanguinari e tirannici. (3-07766)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde a verità che la sede del *Giornale del Mezzogiorno*, ubicata in via Arcione a Roma, in uno stabile di proprietà dell'INPDAL, dal 20 novembre 1982 è chiusa a seguito di provvedimento dell'autorità giudiziaria che ha fatto apporre i sigilli ai locali, all'interno dei quali, per altro, sono rimaste rotative e telescriventi. Il giornale, che ha 37 anni di vita, non può quindi uscire che saltuariamente e soltanto grazie alla « ospitalità » di altra tipografia.

Per conoscere, altresì, se risponde a verità che la motivazione addotta per giustificare il suddetto provvedimento risiederebbe nel fatto che lo stabile dell'INPDAL è pericolante; in caso affermativo, per sapere quali perizie sono state disposte e quali risultati si sono avuti, dal momento che all'interno dello stesso edificio si trovano un albergo, un ristorante, una tabaccheria ed uno studio legale.

Per sapere, premesso quanto esposto, quali provvedimenti si intendono adottare, con la necessaria urgenza, al riguardo. (3-07767)

MELLINI, CICCIOMESSERE, CALDERISI, BONINO E ROCCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere quale consistenza abbiano le voci circa l'applicazione, in concreto, della legge penale militare di guerra nei confronti dei militari italiani inviati in Libano.

In particolare, per conoscere:

1) se vi siano stati, al riguardo, circolari, pareri del procuratore generale militare, o di altro organo di consulenza, commemorazioni di qualsiasi genere dirette al capo di spedizione;

2) se vi siano state contestazioni di reati puniti dal codice penale militare di guerra ed in caso positivo chi siano gli imputati, quali le imputazioni, quale la fase processuale in cui si trovino i processi e quale l'autorità giudiziaria militare presso la quale sarebbero pendenti tali procedure;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

3) quali valutazioni intenda esprimere il Governo in ordine alla applicazione di leggi militari di guerra in tempo di pace e se non ritenga che tale situazione sia in aperto contrasto con il disposto dell'articolo 78 della Costituzione, che evidentemente non riserva al Parlamento la proclamazione della « guerra di diritto » per lasciare ad altri la facoltà di proclamare il diritto di guerra di fatto in stato di pace;

4) quale sarebbe l'atteggiamento del Governo ove, applicandosi la legge penale militare di guerra, si addivenisse nei confronti di taluni dei militari inviati in Libano o di altre persone soggette a causa di tali spedizioni alla legge di guerra, ad una condanna a morte o comunque a condanna per taluni dei reati previsti esclusivamente dalla legge penale militare di guerra. (3-07768)

CICCIOMESSERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) le motivazioni economiche e aziendali che hanno indotto l'Alitalia ad aumentare del 10 per cento le tariffe interne, nonostante la diminuzione del prezzo del carburante;

2) le intenzioni del Governo in merito al rinnovo del mandato dell'attuale presidente dell'Alitalia (di prossima scadenza) o alla nomina di un nuovo presidente;

3) la posizione giudiziaria degli attuali dirigenti dell'Alitalia, in merito alle responsabilità evidenziate dalle inchieste sugli incidenti di Punta Raisi nel 1978 e di Cagliari nel 1979; in particolare, se esistano rapporti di dipendenza o collaborazione tra i redigenti di perizie tecniche assunte nei procedimenti processuali, quale il generale Fulvio Ristori, e il gruppo IRI, a cui fa capo l'Alitalia;

4) quali misure siano state prese all'Alitalia nei confronti dei dirigenti o dipendenti iscritti nelle liste P 2. (3-07769)

NAPOLITANO, SPAGNOLI, FRACCHIA, RICCI, POCHETTI, CIAI TRIVELLI, GRANATI CARUSO, VIOLANTE E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premesso che alcuni individuati magistrati della procura della Repubblica di Roma hanno assunto una nuova sconcertante iniziativa, questa volta nei confronti del sindaco di Roma e di alcuni amministratori della giunta capitolina incriminandoli per fatti relativamente ai quali è perfino incredibile possa sorgere imputazione di qualsiasi natura —:

se l'iniziativa giudiziaria in esame, non solo per il contenuto specifico, ma anche perché ne segue altre della stessa natura — prima fra tutte quella a carico dei componenti del Consiglio superiore della magistratura — non appaia al Ministro abnorme e finalizzata ad un preciso disegno di parte anziché ai fini di giustizia, caratteri che sono resi più evidenti dalla circostanza che, secondo diffuse notizie stampa, la trasmissione degli atti al giudice istruttore è stata effettuata dal procuratore della Repubblica immediatamente dopo la richiesta di presa in visione degli atti per l'avocazione da parte del procuratore generale, e quindi all'evidente scopo di frustrare la possibilità della stessa avocazione;

se risulti al Ministro che il sostituto procuratore abbia previamente consultato per la sua grave iniziativa il capo dell'ufficio e se questi lo abbia autorizzato;

se non consideri quanto meno equivoca detta iniziativa in considerazione della particolare natura dei fatti sottoposti ad inchiesta, come, in particolare, la adozione da parte del sindaco di quelle misure di sicurezza, rispetto alle quali lo stesso sindaco, a quanto risulterebbe, aveva interrogato il ministro Rognoni in merito alla necessità o meno di mantenerle in vita presso tutti gli uffici, ivi compresa la procura di Roma;

se, infine, sulla base dei rilievi formulati, della evidente abnormità dell'azione intrapresa nonché di un giudizio più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

complessivo sul comportamento degli uffici giudiziari in questione, non intenda assumere le adeguate iniziative di sua competenza. (3-07770)

CATALANO. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per conoscere:

chi ha autorizzato e per quali motivi le cariche contro i lavoratori portuali da tre mesi senza stipendio impegnati in una lotta per lo sviluppo e la riqualificazione del porto di Napoli;

se la politica del Governo verso i lavoratori portuali, incapace di avere una seria linea per i porti, è rappresentata dalle cariche della polizia contro il diritto di sciopero;

quali iniziative il Governo intende prendere per rispondere alla piattaforma sindacale che chiede razionalizzazione e sviluppo del porto di Napoli, affrontando il problema della sburocratizzazione del CAP e della eliminazione di quelle imprese che aumentano il costo dei noli;

se il Ministro della marina mercantile non ritiene opportuno avviare immediatamente un confronto con i rappresentanti dei lavoratori portuali, con i sindacati e le istituzioni regionali, comunali e i partiti. (3-07771)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) in quale considerazione tiene il Governo la sdegnosa protesta dei mutilati ed invalidi di guerra e per servizio ai quali recenti, ingiuste disposizioni impongono l'obbligo del *ticket* sulle ricette mediche, sui medicinali e sulle analisi di laboratorio;

2) se s'intende riesaminare positivamente il problema e assumere iniziative in merito. (3-07772)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

1) se non ritenga doveroso impedire il minacciato trasferimento-smembramento

della collezione Ludovisi dal Museo delle Terme sotto le grandi arcate sud del cortile d'onore al Quirinale;

2) se non debba ritenersi un errore sul piano culturale disperdere una collezione che ha una sua unità museografica ed ideale. (3-07773)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali sono i presupposti del Governo di fronte alla nuova grave situazione dei mutilati ed invalidi di guerra di Roma che, per protesta, non hanno partecipato alla solenne cerimonia delle Fosse Ardeatine. Sono trent'anni, essi dicono, che si attende l'adeguamento delle pensioni di guerra ed il riconoscimento dovuto a chi ha dato tanto contributo di sacrificio. (3-07774)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se, in conformità alla protesta contro il contratto della sanità, il Governo intende risolvere in maniera dignitosa e coerente il problema sanitario;

2) quali sono le iniziative perché lo sforzo negoziale riesca a trovare un terreno comune di accordo costruttivo. (3-07775)

CICCIOMESSERE, ROCCELLA, CALDERISI, TESSARI ALESSANDRO, BONINO, AGLIETTA, FACCIO, MELLINI, TEODORI E CORLEONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere:

1) se i Ministri interessati non ritengano di dover intervenire per la rimozione, il ritiro e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi in circolazione (parafulmini radioattivi installati anche su edifici pubbli-

ci, rilevatori di fumo degli impianti antincendio);

2) se è disponibile presso le prefetture (o in altro ufficio pubblico) un elenco dei possessori di parafulmini radioattivi e di impianti antincendio fabbricati con uso di isotopi radioattivi onde prevenire e combattere il rischio che singoli cittadini si siano disfatti o si disfino di tali apparati senza le necessarie misure di sicurezza con gravi danni e conseguenze per la popolazione; se è possibile in ogni caso indicare il numero totale degli impianti descritti installati in Italia;

3) perché l'ENEA non accetta più nel centro della Casaccia rifiuti radioattivi del tipo già descritto, contraddicendo così una decisione del consiglio d'amministrazione del CNEN del 1979;

4) se gli impianti ENEA di Sarugia e Rotondella continuano a ritirare rifiuti radioattivi per il nord e sud Italia;

5) con quali criteri è stata costituita la società Nucleco (60 per cento capitale AGIP Nucleare e 40 per cento ENEA) per il trattamento e lo smalti-

mento dei rifiuti radioattivi e quali sono i suoi compiti istituzionali;

6) da quali accordi sono regolati i rapporti Nucleco-ENEA e quali tariffe pratica la Nucleco all'ente pubblico per i servizi che dovrebbe assicurare;

7) in base a quali accordi la Nucleco usa gli impianti dell'ENEA, in particolare quelli della Casaccia;

8) qual è la destinazione finale delle scorie prevista dall'ENEA e dalla Nucleco e qual è l'affidabilità secondo le norme internazionali della Nucleco;

9) come mai la DISP non vigila sugli impianti radioattivi sparsi sul territorio (parafulmini, rivelatori di fumo), ad esclusione degli interventi per i quali è chiamata d'urgenza, come nel caso di Calabritto;

10) da quali criteri sono regolati i rapporti DISP-ENEA e DISP-Nucleco per il controllo, trattamento e smaltimento dei rifiuti radioattivi in genere e in particolare nel caso di parafulmini e rilevatori di fumo in relazione al mancato distacco della DISP dall'ENEA. (3-07776)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere — premesso che:

1) una delegazione di parlamentari ha appena concluso una visita ai reparti italiani impegnati nelle forze di pace in Medio Oriente, verificando l'ammirevole impegno di tutti i militari del contingente, ma anche la gravità della situazione libanese, in rapido deterioramento e senza che si possano intravedere soluzioni pacifiche in tempi brevi;

2) i parlamentari hanno potuto tra l'altro constatare come non risponda a verità l'informazione secondo cui la maggior parte dei militari italiani a Beirut sarebbero volontari, e che anzi — nonostante le diverse affermazioni del Ministro della difesa — ormai anche i reparti di bersaglieri impegnati nella forza di pace sono « comandati » ad un impegno fuori dai confini nazionali ed estraneo alla difesa della Patria, in aperta violazione dell'articolo 52 della Costituzione;

3) la gravità dei recenti incidenti, costati la vita al marinaio Filippo Montesi e che hanno provocato il ferimento grave di altri militari italiani, non può essere minimizzata, come purtroppo è stato fatto da parte del Ministro della difesa, ma richiama al contrario la necessità di un immediato riesame da parte del Parlamento degli obiettivi e delle modalità dell'impegno militare italiano in Libano;

4) la presenza di tre unità della marina militare italiana nella regione del Sinai deve essere anch'essa sottoposta a nuova valutazione, specie dopo la pubblicazione recente di documenti dell'amministrazione militare statunitense che giustificano l'invio in Medio Oriente di truppe americane per costituire la « testa di pon-

te » della *Rapid Deployment Force* per possibili interventi nel Golfo Persico —;

attraverso quali procedure si è provveduto a verificare l'adesione volontaria dei militari di leva italiani impegnati nella forza multinazionale di pace;

quali prospettive il Governo ritiene probabili per l'immediato futuro nella situazione libanese, e come intende farvi fronte con il contingente militare a Beirut;

cosa stiano facendo ora i militari delle Nazioni Unite (e in particolare il reparto elicotteristico italiano) impegnati nell'UNIFIL nel sud del Libano;

quali iniziative politiche il Governo italiano abbia intrapreso, anche in sede comunitaria e nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, per favorire una rapida e positiva soluzione della situazione libanese;

se la MFO del Sinai abbia sinora adempiuto i propri compiti senza incidenti o problemi di sorta; quali livelli di cooperazione si siano stabiliti tra i diversi contingenti nazionali impegnati nella forza e se il Governo abbia notizia di compiti assegnati a reparti impegnati nella MFO che esulino dagli accordi istitutivi;

se il Governo ritenga, a questo punto, di trarre le logiche conseguenze dalla valutazione espressa autorevolmente nei giorni passati secondo cui — a fronte di una situazione di « stallo », e anzi in rapido peggioramento — debbano essere reconsiderati il ruolo e gli obiettivi della forza multinazionale e, in particolare, dei militari italiani.

(2-02483) « MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della sanità, per conoscere le iniziative che il Governo italiano intende assumere di fronte all'imminente smembramento della fondazione e dell'ospedale italiano in Lugano, in conseguenza di recenti leggi del Canton Ticino, al fine di preservare l'unitarietà

e la piena efficienza di una struttura voluta da italiani e finanziata con continue contribuzioni e oblazioni di cittadini italiani, tenuto conto dei seguenti dati:

1) il Governo italiano potrebbe richiedere il riconoscimento dell'ospedale di Lugano come entità italiana in terra svizzera, conformemente a ciò che avviene per analoghe iniziative di vari Stati all'estero, laddove la consistenza numerica e le caratteristiche dei sudditi che si trovano fuori della patria lo richiedono e lo giustificano;

2) la legge italiana sulla sanità pubblica prevede l'assistenza anche per gli italiani all'estero: tale obbligo giuridico acquista certamente una rilevanza nel Canton Ticino, considerando che 60 mila cittadini italiani vi risiedono stabilmente, componendo circa un quarto dell'intera popolazione residente, e inoltre vi si recano 32 mila frontalieri;

3) il comune di Campione d'Italia, che costituisce una *enclâve* nel territorio elvetico, si avvale di tali strutture ospedaliere, e lo stesso comune corrisponde al Canton Ticino l'annua somma di 3,5 miliardi proveniente dai fondi del Casinò, una parte dei quali potrebbe essere vincolata al sostegno finanziario dell'ente medesimo.

(2-02484) « LABRIOLA, FERRARI MARTE, ACHILLI, GANGI, DE MARTINO, LOMBARDI, MONESI, SEPPIA, SUSI, TROTTA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali siano gli orientamenti del Governo sul problema della emittenza radiotelevisiva e come intenda garantire un effettivo pluralismo in questo settore con particolare riguardo all'informazione, la cui libertà risulta finora limitata e condizionata a causa dell'assurda, illiberale e incostituzionale proibizione dell'interconnessione.

(2-02485)

« STERPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per conoscere le scelte che il Governo si accinge ad assumere di fronte alla crisi siderurgica, con particolare riferimento alle conseguenze per la regione Campania ove si paventano pesantissimi tagli occupazionali soprattutto nell'area napoletana e casertana (Nuova Italsider, DERIVER, DALMINE, ARMC-FINSIDER, C.M.D., MORTEO-SOPREFIN, TECNA Sud, ecc.).

In particolare gli interpellanti chiedono ai Ministri:

se non ritengano che gli indirizzi delle autorità comunitarie che motivano i contenuti del « piano FINSIDER » e le più generali conseguenze sul « piano siderurgico nazionale », che prevedono ulteriori drastici ridimensionamenti produttivi ed occupazionali in particolare nel settore, siano in contrasto con le necessità di mantenere la struttura industriale del paese adeguata alle opportunità di una ripresa economica, certamente agevolata dalla flessione intervenuta nei prezzi del petrolio e delle materie prime;

se non ritengano che tale scelta implichi la dipendenza dell'industria italiana dalle importazioni di acciaio (come sembra apparire dalla crescita intervenuta in questi anni);

se non valutino inadeguata l'iniziativa sin qui prodotta per la promozione commerciale dei prodotti siderurgici italiani sui mercati internazionali, la ricerca e la innovazione tecnologica, l'assistenza ai settori utilizzatori d'acciaio;

se non ritengano di dover esaminare la questione della DERIVER, nell'ambito delle riconsiderazioni più generali richieste per l'intero settore degli acciai speciali, per il quale occorre ricercare soluzioni di risanamento e di rilancio. Gli interpellanti ritengono essere sacrificate le potenzialità della FINSIDER per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

far premio al piano di risanamento della Redaelli che poteva e può ancora da una parte essere rivolto a più opportune ipotesi di riconversione produttiva, capace di recuperare la fascia di produzioni ancora oggi importate, e dall'altra realizzare un'integrazione TECNA-DERIVER con l'obiettivo di qualificare la loro produzione attraverso un adeguato livello di ricerca e commercializzazione;

se ritengano coerente agli impegni più volte ribaditi dal Governo di realizzare la salvaguardia in via prioritaria della occupazione meridionale l'iniziativa intrapresa nel settore tubi di acciaio dalla DALMINE, che ha sospeso l'attività produttiva ed ha avanzato richiesta di cassa integrazione guadagni per lo stabilimento di Torre Annunziata, anche attraverso più generali processi di riorganizzazione, integrazione e riconversione produttiva;

se ritengano che il raccordo, nell'ambito del piano siderurgico nazionale, tra la siderurgia pubblica e privata, soprattutto per le questioni di interesse generale come ricerca, approvvigionamento delle materie prime, trasporti, risparmio energetico, utilizzazione dell'acciaio e derivati, debba in via prioritaria salvaguardare il patrimonio fisico ed umano del settore pubblico anche nei settori della siderurgia speciale e dei tubi di acciaio, rinunciando a troppo facili soluzioni di smantellamento.

Gli interpellanti sottolineano l'esigenza di più attentamente valutare gli effetti settoriali e territoriali delle scelte avanzate con il « piano FINSIDER » e ritengono indispensabile una riconsiderazione dello stesso. Ciò al fine di garantire al paese una struttura produttiva moderna e competitiva nei settori siderurgico e collegati e definire insieme un più concreto progetto di reindustrializzazione, guidato dalla mano pubblica, per quelle aree e settori, prevalentemente ubicati al nord, che saranno colpiti dai tagli occupazionali dei processi di ridimensionamento e riorga-

nizzazione produttiva derivanti dai vincoli comunitari alla siderurgia nazionale.

(2-02486) « VISCARDI, ARMATO, CIRINO POMICINO, GAVA, GRIPPO, FRANCESE, IANNIELLO, MATRONE, VIGNOLA, CALDORO, CONTE CARMELO, CATALANO, SANDOMENICO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per conoscere - premesso che:

a) la morte per epatite di un bambino di 12 anni, a Marigliano, avvenuta circa due settimane fa, ha riproposto in termini drammatici, gravi problemi la cui soluzione non può essere più ulteriormente rimandata;

b) gli organi di informazione, il *Mattino* in particolare, non hanno mancato di evidenziare le gravi carenze, gli imperdonabili ritardi, la sconcertante superficialità nell'affrontare questioni vitali come la salute;

c) di fronte ai ripetuti allarmi, si è risposto sostenendo che a Napoli « la situazione è sotto controllo », e che non si è di fronte ad un'epidemia; la situazione esistente a Napoli e provincia, tuttavia appare di « endemia » dell'epatite, vale a dire l'epatite è un fenomeno che si determina per cause particolari, che ne provocano la presenza e la frequente comparsa;

d) le cifre ufficiali mostrano una situazione che non ha bisogno di commenti: i casi di epatite, a Napoli, sono il doppio della media nazionale. E, in più, occorre considerare che solo una minima parte viene denunciata;

e) in questi giorni, a Napoli e provincia, sono stati segnalati casi di epatite in continuo crescendo; non si contano le proteste di cittadini e di genitori nelle scuole -

quali iniziative urgenti si intende avviare a fronte della grave situazione sopra accennata.

(2-02487)

« RIPPA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere — premesso che l'ultimo aumento delle tariffe ha reso sempre più oneroso il costo del trasporto aereo da e per la Sicilia e le isole minori del Mediterraneo e che la questione è stata già esaminata dal Consiglio superiore dell'aviazione civile nella seduta del 27 maggio 1981 — se intenda intervenire presso le compagnie collegate perché vengano adottate per la Sicilia e le isole minori tariffe differenziate, nella misura prevista dal Consiglio superiore e perché, in ogni caso, venga aumentato il numero dei voli a tariffa ridotta.

(2-02488)

« BANDIERA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere, in relazione all'annuncio fatto dal presidente degli Stati Uniti nel discorso teletrasmesso del 23 marzo 1983 circa gli studi e le proposte per nuovi sistemi d'arma a tecnologia estremamente sofisticata capaci di costituire una barriera difensiva contro i missili balistici intercontinentali —:

1) se il Governo italiano, e gli altri governi alleati, siano stati tempestivamente informati dalle autorità statunitensi sui nuovi progetti che, evidentemente, modificano il complesso della strategia militare degli Stati Uniti e dell'alleanza atlantica;

2) se, alla luce delle informazioni in suo possesso, il Governo ritenga tecnicamente credibili le proposte del presidente Reagan, oppure se le ritenga semplici suggerimenti per un lavoro di ricerca ancora lungo e incerto;

3) se il Governo ritenga che i progetti illustrati dal presidente statunitense possano contrastare con il trattato SALT primo, per la limitazione delle armi antimissile, e con il trattato del 1967 per il bando delle armi di distruzione di massa nello spazio extra-atmosferico;

4) se, anche in relazione agli studi recentemente diffusi negli USA per una arma nucleare che — esplodendo al di sopra dell'atmosfera terrestre — ridurrebbe al minimo gli effetti meccanici, termici e radioattivi sviluppando invece un fortissimo NEMP (*nuclear electro magnetic pulse*), il Governo ritenga che lo sviluppo dei nuovi sistemi d'arma cui ha fatto riferimento il presidente Reagan possa in realtà rendere più fragile l'equilibrio internazionale, sollecitando l'illusione suicida di una guerra offensiva « senza rischi »;

5) quali passi abbia intrapreso il Governo italiano nei confronti delle autorità americane e nell'ambito dell'alleanza atlantica per chiedere chiarimenti sui nuovi progetti e manifestare le forti preoccupazioni che essi suscitano nella già tesa situazione internazionale.

(2-02489) « MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere — premesso:

che nelle prime ore del 2 marzo 1983 un passeggero è morto a bordo dell'aeromobile « Boeing 747 » dell'Alitalia in servizio sul volo AZ576 Milano-Buenos Aires, partito da Milano il 1° marzo 1983;

che attorno al 7 maggio 1983 all'aeroporto romano « Leonardo da Vinci » veniva sbarcato il cadavere di un passeggero morto a bordo dell'aeromobile « Boeing 747 » dell'Alitalia, partito la sera precedente da New York;

che ancora attorno all'8 marzo un terzo passeggero morto in volo è stato sbarcato all'aeroporto di Milano-Malpensa;

che fra la fine di novembre ed i primi di dicembre 1982 una organizzazione sindacale distribuiva all'aeroporto romano di Fiumicino volantini con una grave de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1983

nuncia nei confronti dell'Alitalia. Il contenuto di detto volantino era riportato e ulteriormente diffuso sia dall'agenzia di stampa settimanale *Air Press* sia dal quotidiano *Il Tempo* -

se l'amministrazione abbia compiuto i necessari accertamenti in ordine ai fatti sopra descritti e quali sono i suoi intendimenti volti a dare sicurezza al trasporto e a confermare fiducia nella compagnia di bandiera.

(2-02490)

« BOZZI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere:

1) come valuti la situazione che si sta creando con l'emittenza radiotelevisiva privata in relazione all'annuncio di una rubrica di telegiornale in collaborazione con il quotidiano milanese *il Giornale*;

2) se siano note al Governo le caratteristiche di tale giornale tanto a livello locale che nazionale.

(2-02491)

« DEL DONNO ».